

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dal tribunale di Perugia

Un altro giornalista «sospeso»: è Macaluso

«Interdetto» per un mese. La stessa pena al direttore responsabile dell'«Unità»

Dal nostro corrispondente
PERUGIA — Il tribunale di Perugia ha condannato Emanuele Macaluso, direttore de «L'Unità», e il direttore responsabile Guido Dell'Aquila, alla sospensione per un mese dall'esercizio della professione e a multe di un milione di lire il primo e settecentomila lire il secondo. L'accusa era di diffamazione ai danni di Achille Gallucci, procuratore della Repubblica a Roma al momento dell'uscita dell'articolo incriminato, un articolo che Macaluso scrisse per denunciare le tante trame oscure dello Stato italiano, dalla P2, al caso Cirillo, all'incriminazione per contrabbando di sigarette del capo dei monopoli di Stato.

La parte dell'articolo che il magistrato romano aveva contestato e per la quale Macaluso è stato rinviato a giudizio era quella in cui si affermava che «la logica che ha mosso non solo la Procura, ma chi lavorò per la avocazione a Roma di tutti i procedimenti, è indirizzata a ridimensionare e seppellire». Il riferimento era all'inchiesta giudiziaria sulla loggia massonica P2, svolta a Roma appunto da Achille Gallucci e che si conclude con il proscioglimento di quasi tutti gli imputati.



La brigatista Barbara Balzerani

Super-ricercata dal 1978, condannata all'ergastolo per Moro

Presa Barbara Balzerani Era l'ultimo capo delle Br Forse ha deciso l'agguato a Tarantelli

I carabinieri l'hanno arrestata a Ostia - Bloccata mentre stava per sparare - Catturato anche un altro brigatista - Nel covo, individuato da tempo, trovati una mitraglietta come quella con cui venne ucciso l'economista, altre armi e documenti

RIVELAZIONE DEL KILLER

Ali Agca:
«Pazienza
venne
a trovarmi
in carcere»



ROMA — Il riquadro sulla foto mostra il terzo complice di Ali Agca

Nel racconto di Ali Agca spunta ora un terzo «lupo grigio» che era presente all'attentato al papa, ma viene alla luce per la prima volta anche il nome di Francesco Pazienza. Venne in carcere ad Ascoli Piceno, promettendomi libertà e un passaporto, pregandomi di parlare... La rivelazione, ovviamente da verificare, conferma i sospetti sul pilotaggio del killer turco e ripropone la questione dei servizi devianti e del carcere di Ascoli, crocevia delle più oscure trame.

A PAG. 3

ATTENTATO A FRANCOFORTE

Strage in
aeroporto
Bomba causa
tre morti
(due bimbi)



FRANCOFORTE — Una vittima dell'attentato mentre viene soccorsa

Un feroce attentato all'aeroporto di Francoforte ha provocato la morte di tre persone (tra cui due bambini) e 32 feriti. Un ordigno potentissimo, sistemato in un cestino, è esploso alle 14,42 presso il banco informazioni della Lufthansa, che si trova a venti metri da quello dell'Alitalia. Il personale della compagnia italiana è rimasto incolume. La notizia di un'altra bomba, disinnescata in tempo, è stata poi smentita. Finora l'attentato non è stato rivendicato.

A PAG. 5

Manovre e sospetti fanno salire d'improvviso la tensione attorno alla scadenza del Quirinale

Sconcertante incontro Craxi-Almirante

Il capo del Msi elogia la «sensibilità» del presidente del Consiglio - Napolitano: «Un riconoscimento poco invidiabile» - Il Psi avverte De Mita: si a Cossiga ma a condizione che la Dc si dimostri compatta sul candidato - Oggi l'incontro con il Pci

ROMA — De Mita ieri ha fatto ricorso a un vecchio adagio popolare per ridimensionare gli ottimismo alquanto avventati che la stessa segreteria democristiana aveva alimentato, la sera prima, sulla possibilità di una rapida elezione del Capo dello Stato: «Quando le cose difficili ti sembrano facili vuol dire che non hai capito», ha detto il leader democristiano, guarda caso, proprio alla fine dell'incontro con la delegazione socialista. Nonostante le dichiarazioni pubbliche cordiali e distensive, l'impressione è che in realtà, da un colloquio «conclusosi bene ma diplomaticamente» (come sottolineava il socialista Formica), De Mita abbia tratto soprattutto

Il lettore troverà qui a lato l'inaspettata e clamorosa notizia dell'incontro Craxi-Almirante sull'elezione del presidente della Repubblica, con essa, il severo giudizio espresso dal compagno Napolitano, presidente del gruppo comunista alla Camera. In effetti si tratta di un'iniziativa stupefacente per più ragioni, formali e sostanziali. Se Craxi ha incontrato Almirante nella sua veste di presidente del Consiglio, non si capisce a che titolo si sia parlato delle elezioni presidenziali: il governo infatti non ha «sue» consultazioni — improprie istituzionalmente — da fare in proposito. Se invece Craxi ha incontrato Almirante nella sua veste di segretario del Psi, non si capisce quale sia la funzione della delegazione ufficiale socialista, la quale

nelle stesse ore incontrava i rappresentanti della Dc, che stanno consultando le forze costituzionali. Sul piano della sostanza, lo sconcerto non è minore. Fino a qualche giorno fa autorevoli esponenti socialisti scrivevano sull'«Avanti!» che ci doveva essere una candidatura presidenziale del pentapartito da «offrire» agli altri. Avanti ieri Craxi, come segretario del Psi, aveva mostrato (nell'incontro con Natta) di non essere d'accordo su questa posizione e di essere invece propenso ad una consultazione preliminare tra «le forze politiche costituzionali». Ieri, ricevendo Almirante, nuova posizione con la ambigua chiamata in campo dei fascisti.

Ma a che servono questi altri pasticci?

alcuni bersagli. In primo luogo un metodo politico non obsoleto che vuole le forze fondatrici della Repubblica cercare un accordo e un consenso sul candidato alla Presidenza della Repubblica. In secondo luogo la Dc,

come del resto dice Almirante, contraccambiando il favore, quando elogia l'incontro che dà una «lezione di democrazia e di sensibilità politica al segretario della Dc» e costituisce «la giusta e corretta risposta alle ostinate, antidemocratiche e anticostituzionali, oltreché impotenti e ridicole preclusioni demitiane».

P.S. - È di qualche utilità ricordare al lettore con quanta foga durante la campagna elettorale si sia battuto il fasto di un alleato Pci-Msi, dimenticando

che in altri referendum il Msi aveva votato con la Dc o con altri partiti. Adesso Claudio Martelli afferma, a giustificazione dell'incontro Craxi-Almirante, che i comunisti avrebbero «ribattezzato» il Msi. Incredibile. A noi non è mai capitato di consultare il Msi per il referendum. Accade invece che Almirante venga consultato e si senta legittimato di un incontro col quale — afferma — il Msi è stato riconosciuto come un «necessario interlocutore», quale «partito che più di ogni altro chiede l'elezione del presidente della Repubblica sia sottratta alla partitocrazia di regime». Fino alla chiusura del giornale non abbiamo sentito ancora una protesta o un chiarimento sulla natura di questa esemplare dichiarazione.

ROMA — Con le effluvi sul viso e ingrassata, col dito sul grilletto della pistola la cui canna fuoriesce da una borsetta coperta da un foulard nero, «l'imprendibile» è stata presa così: in una strada di Ostia, il quartiere «marino» della capitale, dopo dieci anni di latitanza. Dopo che una triste fama di «primula rossa» l'aveva accompagnata nei bollettini di polizia e nelle segnalazioni dei servizi segreti di mezzo mondo.

Barbara Balzerani, nata 36 anni fa a Colferro, condannata all'ergastolo per il delitto Moro e a decine e decine d'anni di carcere per una lunga sequenza di delitti, da ieri mattina è assai curata alla giustizia. Era considerata il capo di ciò che rimaneva delle «Brigate rosse», la mente che negli ultimi anni ha cercato di riunificare gli spezzoni del partito armato, molto probabilmente l'organizzatore dell'ultimo, tragico, agguato br: quello in cui fu assassinato il professor Ezio Tarantelli. Con lei è stato arrestato Gianni Pelosi, romano, 28 anni, proveniente dall'area dell'autonomia. Forse è stato lui l'omicida del giovane economista. I carabinieri controllavano la coppia già da una decina di giorni. Forse c'è una stata una «sofferta», forse un'informazione raccolta all'estero, probabilmente in Francia dove ha trovato rifugio una fitta «colonia» di ex terroristi italiani. Sta di fatto che il reparto operativo dei carabinieri aveva intercettato il covo: via Diego Simonetti 54 in pieno centro di Ostia. La Balzerani e Pelosi vivevano qui da tre mesi. Conducevano una vita molto ritirata, attenti a non far nulla di rumoroso, senza visite di alcun tipo. Entrambi di mattino uscivano presto e solamente il sabato rientravano con grosse buste di cibo. Nessuno aveva dei sospetti su di loro. Era stato il Pelosi a presentarsi alla proprietaria, Paola Minucci di Roma, per affittare l'appartamento proprio davanti a quello di un magistrato e nel condominio, abitato da molti politici e da hostess, presto si erano abituati a quella discreta presenza. Gianni Pelosi a più riprese aveva dichiarato di essere un parente della proprietaria.

Ieri mattina l'operazione. Lui esce di casa alle 7, lei quando mancano pochi minuti alle 8. Tutto regolare, come sempre. I carabinieri vanno a botta sicura. La Balzerani non s'accorge d'essere seguita quando imbocca la porta del bar Tropical dove abitualmente consuma la colazione. Alle 9,15 otto carabinieri in borghese si presentano dal portiere dello stabile, Paolo Pallotta, 29 anni, ucraino, moglie e un figlio. Cade dalle nuvole quando gli dicono cosa sono venuti a fare. I carabinieri lo portano con sé, su al primo piano all'interno 3. Suonano ma nessuno risponde. Evidentemente stanno cercando altri complici. Hanno, perfino, le chiavi di casa i carabinieri. Aprono la porta e si chiudono dentro. Fino alle 16 quando ne riescono fuori con valigie e un pesante baule. Nel frattempo auto civetta controllano l'entrata di via Simonetti mentre un altro gruppo di carabinieri è sulle orme di Barbara Balzerani. La vogliono prendere in un posto sicuro, lontano dalla gente, per evitare i rischi di un conflitto a fuoco. Lei è vestita di bianco, pantaloni e maglietta, con i capelli raccolti sulla nuca, borsetta e foulard nero. Ancora c'è dell'incertezza sulla sua identità. Non assomiglia nemmeno un po' alla foto selettica che hanno in mano: quella della ragazza con i

Maurio Montali

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

Nell'interno

Lama: «Subito il dialogo» Tensioni nei congressi Cisl

Lama ha proposto a Cisl e Uil «la sollecita apertura del dialogo» per definire una comune piattaforma con cui affrontare la trattativa e costruire un «patto per il lavoro». Tensioni nella campagna congressuale Cisl.

ALLE PAGG. 2 E 10

Arrestato per hashish il regista Dario Argento

Il regista Dario Argento e la sua ex compagna, l'attrice Daria Nicolodi, sono stati arrestati ieri dalla Guardia di Finanza per detenzione di stupefacenti. I due artisti avevano nelle rispettive case, a Roma, circa 23 grammi di hashish. Il signore del thriller, così Argento è stato definito, reduce dal successo di «Phenomena» (tre miliardi di incasso in Italia), stava lavorando ad una sua produzione del regista Lamberto Bava. Perquisiti anche gli studi De Paolis.

A PAG. 5

È destinato a decadere il decreto sul condono

Il decreto sul condono edilizio sembra destinato a decadere. Al Senato, la maggioranza ha rovesciato le scelte operate alla Camera e ha attaccato duramente il ministro Nicolazzi. Oggi forse l'annuncio definitivo.

A PAG. 6

Coppa Italia: passano Milan, Samp, Fiorentina e Inter

Milan, Samp, Fiorentina e Inter si sono qualificate per le semifinali di Coppa Italia. Questi i risultati di ieri sera: Samp-Torino 4-2; Juventus-Milan 0-1; Fiorentina-Parma 3-0; Inter-Verona 5-1 dopo i supplementari.

NELLO SPORT

ULTIM'ORA

Libano, sessanta morti (molte donne e bambini) per autobomba a Tripoli

BEIRUT — Un'automobile imbottita di tritolo è esplosa ieri sera a Tripoli, nel Libano settentrionale, causando la morte di almeno 60 persone e il ferimento di una ottantina. Tra le vittime numerose donne e bambini. L'auto, che conteneva 50 chili di tritolo, è esplosa sul lungomare di Tripoli dinanzi ad un negozio di gelati, mentre erano in corso le celebrazioni per la fine del mese di digiuno del Ramadan. L'esplosione è stata così violenta che alcune persone e automobili che transitavano in quel momento sono stati proiettati in mare. L'attentato non è stato rivendicato.

Perché saggi la disponibilità di Israele a liberare i 700 prigionieri sciiti

Reagan chiede l'aiuto della Croce Rossa

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno chiesto formalmente alla Croce Rossa di mettersi in contatto con Israele per saggiare le sue intenzioni circa il rilascio dei settecento sciiti prigionieri degli israeliani in cambio dei circa quaranta passeggeri del Boeing 727 della Twa dirottato su Beirut. La notizia, anticipata dal «New York Times», è stata ieri ufficialmente confermata a Ginevra dal portavoce della Croce Rossa Jean-Jacques Kurz il quale ha aggiunto di attendere che il governo di Tel Aviv si metta in contatto: «Spetta a loro — ha detto infatti Kurz — mettersi in contatto con noi. Per il momento noi non stiamo facendo opera di mediazione, né stiamo trattando. Se altri prendono qualche decisione ci te-

niamo pronti a contribuire ad attuarla». A Washington funzionari dell'amministrazione hanno detto di augurarsi che la Croce Rossa possa contribuire a porre fine alla drammatica vicenda degli ostaggi facendo salvo l'atteggiamento di intransigenza sinora avuto nella vicenda da Israele e dagli Stati Uniti. A questo fine dovrebbero servire gli incontri che sia il presidente Reagan, sia il segretario di Stato Shultz, sia il consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale McFarlane, avranno oggi e domani con il presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa Alexander Hay.

Da Israele si è avuto un primo segno di disponibilità: il primo ministro Shimon Peres ha infatti detto di esser disposto ad incontrare un rappresentante della Croce Rossa anche se ha escluso che Tel Aviv possa condurre «con lui alcun negoziato». Di questo il presidente Reagan non ha parlato direttamente nella conferenza stampa di ieri notte, quasi interamente dedicata alla vicenda degli ostaggi di Beirut, ma tutte le sue affermazioni sono state improntate alla prudenza e calibrate per non turbare i delicati equilibri negoziali che si vanno costruendo. Dietro la riaffermazione della linea della fermezza — ha chiesto il «lascio senza condizioni» degli ostaggi e ha ribadito che l'America «non farà mai concessioni ai terroristi, né chie-

(Segue in ultima)

Presentata a Bonn
proposta comune
Spd e Sed
per zone
libere
da armi
chimiche
in Europa

Bonn — Spd e Sed propongono insieme la creazione di una zona libera da armi chimiche nell'Europa centrale. Esponenti dei due partiti hanno presentato congiuntamente, ieri a Bonn, una «dichiarazione comune» e una «proposta quadro» che non il frutto di una lunga serie di consultazioni, avviate il 14 marzo dell'anno scorso. È la prima volta che uno dei grandi partiti della Repubblica Federale e la Sed, il partito socialista unificato che esercita il potere nella Repubblica Democratica Tedesca, raggiungono un accordo su un argomento di tale rilievo politico. La circostanza è stata sottolineata ampiamente, nella conferenza stampa di ieri, tanto dagli esponenti socialdemocratici Karsten Voigt, Egon Bahr, Hermann Scheer e Uwe Stehr (praticamente tutto lo stato maggiore del partito per le questioni del disarmo), quanto dai rappresentanti della Sed Hermann Axen, membro del Politburo e segretario del Cc, Manfred Utschner, Karlheinz Lohs, Karl-Heinz Wagner e Klaus-Dieter Ernst. Ma non è questo l'unico motivo di interesse emerso dalla presentazione del lavoro comune.

La «dichiarazione» e la «proposta quadro» esprimono infatti novità rilevanti anche e soprattutto per il loro contenuto.

Paolo Soldini

Dalla laurea, al mitra, all'incontro con Moretti: l'itinerario della Balzerani

Primula rossa del terrorismo per sei anni nella latitanza

Moro, Bachelet, Dozier, lei c'era sempre

Era sempre riuscita a sfuggire alla cattura, magari per un soffio - Dopo il pentimento di Savasta è stata segnalata un po' dovunque: Italia, Francia, Nicaragua - Fece parte della direzione strategica - I contrasti con la «Walter Alasia»

MILANO — «Primula rossa», «pasionaria», «una Moretti in gonnella», per Barbara Balzerani le definizioni si sono sprecate. Sembrava imprevedibile. Era sempre riuscita a sfuggire alla cattura, magari per un soffio. Come nel gennaio del 1982, dopo l'arresto di Antonio Savasta, quando si trovava a Milano, in un appartamento di via Verga, assieme ad altri componenti della Direzione strategica delle Brigate rosse. Su precise indicazioni del pentito Savasta, la Digos arrivò nel covo troppo tardi. Roba di mezz'ora. La tavola era apparecchiata e nei piatti c'era ancora il cibo fumante. La televisione era accesa. Appreso che Savasta aveva cominciato a parlare, la Balzerani e i suoi compagni si erano dati a fuga precipitosa. Da allora la terrorista è stata segnalata un po' ovunque, in Italia e all'estero. Chi la voleva in Francia e chi addirittura in Nicaragua. Gli inquirenti, invece, non hanno mai creduto troppo a un suo espatio e le loro ricerche hanno sempre continuato a svilupparsi in territorio italiano, specialmente nella provincia romana. Ma chi era questa Barbara Balzerani, quale fu la sua marcia di avvicinamento alle Br?

Questa donna, che ha ricoperto gli incarichi più alti nella organizzazione eversiva, è nata a Colferro, un paese ad una cinquantina di chilometri da Roma, trentasei anni fa, il 19 gennaio del 1949. Ultima di cinque figli (due maschi e tre femmine), il padre era un autista di pullman. Famiglia di condizioni modeste, dunque, e i sacrifici per farla studiare non devono essere stati pochi. Barbara, che era una ragazzina «seria» e assai diligente, frequentò il liceo scientifico e una volta ottenuto il diploma si iscrisse, nel '69, all'università di Roma, alla facoltà di storia e filosofia. La sua tesi di laurea (110 e lode) ebbe per tema «La Francia e gli anni Trenta», gli anni del Fronte popolare. Per studiare faceva la baby sitter. Poi, laureatasi, cominciò a lavorare in un asilo. Il «Vide video», specializzato in assistenza agli handicappati. Fu in questo periodo che conobbe un esponente di Potere operaio, Antonio Marini, col quale si sposò nel febbraio del 1976. E cominciò così anche il suo «percorso» di terrorista, prima militando in Autonomia operaia e successivamente nelle Br. Il suo matrimonio non fu tanto lungo. Fallì, pare, perché il marito si innamorò di una sua amica. Barbara continuò a lavorare, diventando operatrice del Comune, nella 18ª Circoscrizione.

Separatisti dal marito, vive da sola in un appartamento in piazzale Poggi. A Roma, in quel periodo, arriva Mario Moretti per dare vita a una colonna delle Br nella capitale. Curcio e Franceschini sono stati arrestati. Il nuovo leader delle Br è Moretti. La Balzerani lo conosce e comincia ad intrattenere con lui rapporti di militanza e di affetto. Nell'estate del '77 chiede una appartamento a tre mesi al Comune e scompare dalla circolazione. La scelta della clandestinità è fatta. La prima segnalazione sul suo conto delle forze dell'ordine avviene dopo il seque-

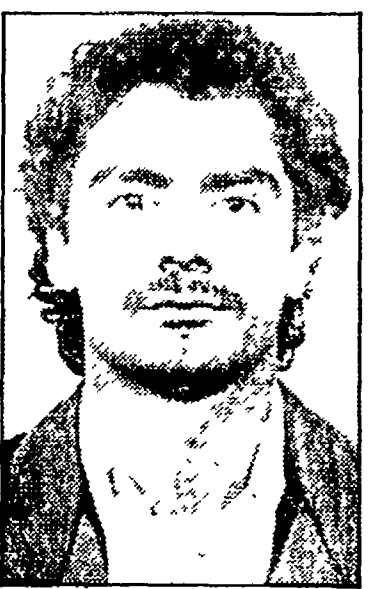
stro di Moro, subito dopo la irruzione nel covo di via Ippolito Nievo. Da allora il suo nome è legato a tutti i delitti delle Br, dalla strage di via Fani all'omicidio di Vittorio Bachelet, dalla strage di via Sclaviano a Milano (tre agenti di polizia assassinati) al sequestro del generale Dozier. Tutti i capi delle Br cadono. Mario Moretti, assieme al professor Enrico Ponzio, viene catturato a Milano nell'aprile del 1981. Savasta viene preso durante la liberazione di Dozier. Ma la Balzerani sfugge da ogni trappola. Eppure è lei, che dopo la caduta di Moretti, gestisce le operazioni più complesse. A Milano, con Moretti, era venuta una prima volta per rifondare la colonna delle Br, dopo gli arresti di via Montenevoso e di piazzale Libia. Nel febbraio del '79 finiscono in prigione personaggi come Bonifazi e Azzolini, Nadia Mantovani e Valerio De Fonti. Un colpo durissimo.

La Balzerani, dal marzo del '79 all'estate del 1980, assume la direzione della colonna milanese. Ma nella primavera del 1980 comincia anche una crisi che si rivelerà insanabile. In una colonna «Walter Alasia» e la Direzione strategica. La «Alasia» contesta duramente la Direzione ed espelle dalla colonna sia la Balzerani che Moretti. Ci sarà poi una tempestosa riunione della Direzione strategica delle Br a Torvalencia, nel corso della quale viene formalizzato il distacco della «Alasia» dalle Br. Barbara Balzerani torna a Roma e poi verrà inviata in Toscana. Moretti, nel febbraio del 1981, torna a Milano per fondare una «colonna» alternativa, che sia in linea con la Direzione strategica. Ma il suo tentativo fallisce. Addirittura, come si è detto, nell'aprile successivo viene arrestato dalla polizia. Anche la Balzerani viene a Milano, quando è in corso il sequestro di Dozier. Antonio Savasta, che conosce il luogo dove la Balzerani si riunisce con gli altri membri della Direzione, dopo la sua cattura, fornisce l'indirizzo agli uomini della Digos. Ma la Balzerani, come si è visto, riesce a fuggire.

Dopo Savasta, indicazioni precise sul covo non sono più venute fuori. Segnalata ovunque, non si riesce mai ad identificare il suo rifugio. Di lei si torna a parlare quando a Parigi circola un documento che fa riferimento alle spaccanti del «video» e i «giovani». Le cose dette in quel documento vengono riprese nell'opuscolo numero 20, diffuso recentemente a Roma dalle Br. In abito da sposa, per il pentimento di una scissione e si dice che i vecchi se ne sono tutti andati perché minoritari. Ma proprio tutti i «vecchi» sono stati espulsi? E la Balzerani è da considerarsi una dei «vecchi»? Le differenze fra le cosiddette due «posizioni», la prima e la seconda, sono, oltre tutto, non di grandissimo rilievo. La lotta armata va bene per tutti. Ma c'è chi la teorizza come una «via», e c'è, invece, chi ritiene che si debba prima operare per un reinserimento nelle realtà sociali. Il giudice istruttore di Torino, Giancarlo Caselli, uno dei magistrati che più ha



Barbara Balzerani



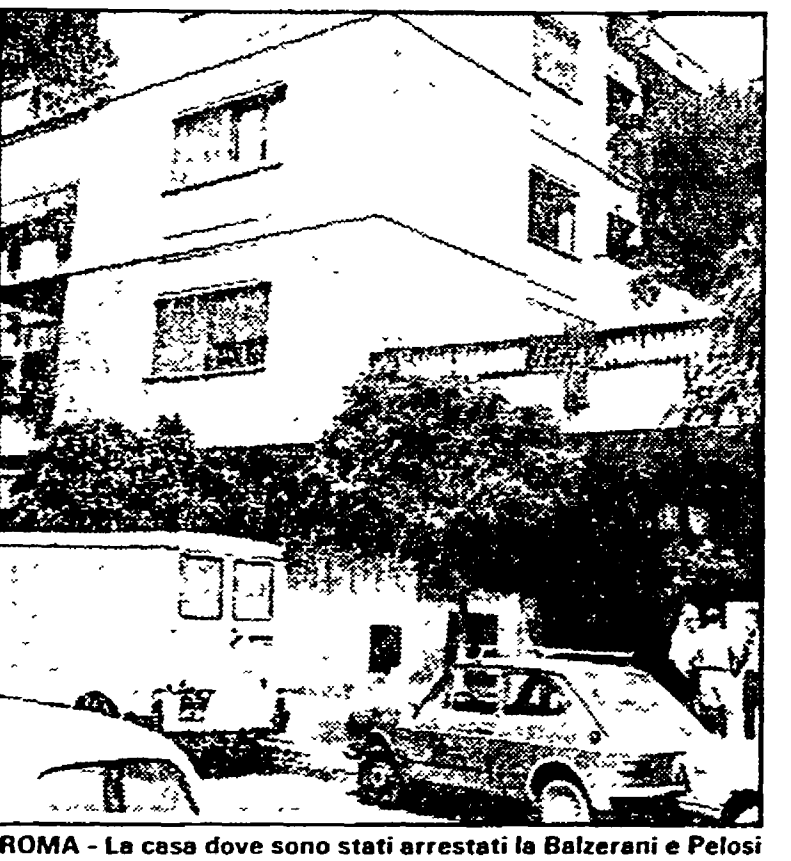
Gianni Pelosi

Ma le Br sono cambiate. Ora si presentano così

Le opinioni di uomini politici, esperti, magistrati - Un «terrorismo dipendente»

ROMA — Arrestata l'ultima brigatista di spicco. S'è lontana definitivamente l'incubo del terrorismo che — dopo l'assassinio del professor Tarantelli, alla vigilia del referendum — sembrava tornato al centro della scena? E che fine hanno fatto le «nuove Br»?

Politici, magistrati, esperti hanno opinioni differenti. Mettiamole a confronto. «Quest'arresto — dice l'on. Luciano Violante, comunista, membro del comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza — costituisce un importante intervento di polizia giudiziaria che indebolisce ulteriormente la tenuta delle organizzazioni terroristiche. Credo, però, che non si possa parlare di fine del terrorismo. Nel terrorismo, infatti, bisogna distinguere il progetto politico dal tentativo. Il progetto politico è stato sconfitto da tempo sia sul terreno politico che su quello giudiziario. L'assassinio del professor Tarantelli dimostra, invece, che permane la possibilità di singoli attentati, soprattutto perché ormai sia in Italia che in Europa i gruppi terroristici sembrano totalmente subalterni a disegni politici sia internazionali che interni. Non c'è più, insomma, un terrorismo autonomo. Esiste un terrorismo dipendente.



ROMA — La casa dove sono stati arrestati la Balzerani e Pelosi

Ma non abbiamo ancora scoperto da chi. Piuttosto — conclude polemicamente Violante — quest'ennesimo arresto di un'appartenente alle Br rende ancora più drammatica la perdurante impunità degli autori delle stragi.

Giorgio Bocca (autore del libro «Noi terroristi», uscito a marzo e dedicato a dodici anni di lotta armata) ribadisce, invece, l'opinione-chiave del suo libro, un'opinione che già sollevò polemiche subito dopo l'assassinio del professor Tarantelli: «Il terrorismo di tipo politico — afferma Bocca — è finito, per come è stato vissuto fino al 1982. C'è la possibilità che si innesci un terrorismo di tipo internazionale. Ma come movimento politico è finito. Certo, in alcune città e anche a Milano, vi sono quelli che si definiscono «gruppi autoproposti», una sorta di area estremista. Ma non mi sembra che da qui possa nascere un'organizzazione».

Più preoccupato Ferdinando Imposimato, il giudice del «caso Moro» e di altre decisive inchieste contro il terrorismo: «Si è eliminato — dice Imposimato — un elemento di primo piano nella storia delle Br con l'arresto di un personaggio che ha avuto un ruolo fondamentale fin dal 1976. Ma c'è una trasformazione in atto nel terrorismo che occorre saper cogliere. Senza voler fare allarmismo bisogna sapere che vi sono strutture che sopravvivono alla Balzerani. Le Br esistono ancora, anche se si manifestano in modi diversi e se sono divise tra una «prima posizione» (gli «ortodossi») e una «seconda posizione» (i «movimentisti per l'insurrezione»). Comunque ci sono le colonne e c'è una struttura che opera in tutta Italia. Indebolita, ma c'è».

Ma la Balzerani era stata espulsa o no dalle Br, come si era scritto subito dopo il delitto Tarantelli? «L'arresto nei pressi di Roma — sostiene il giudice istruttore di Torino, Giancarlo Caselli — sembra indicare nella Balzerani un personaggio ancora molto addentro alla lotta armata. Non dimentichiamo che, nella capitale, con gli omicidi di Hunt e Tarantelli, si sono manifestati i segnali più precisi di una ricostituzione della «colonna romana», scompagnata dal pentimento di Savasta».

Era stato, di recente, Valerio Morucci a confermare l'ipotesi che la Balzerani, espulsa dalle Br, avesse deciso di «ritrarsi». Ma per il giudice Caselli non tutto è così chiaro: «Bisognerebbe sapere con certezza da quale parte della scissione la Balzerani si è collocata. E se c'è stata, nel frattempo, una ricomposizione».

Ante Imposimato, su questo, ha più di un dubbio: «Negli ultimi mesi — afferma — potrebbero esserci state notevoli oscillazioni (ed anche passaggi) tra l'uno e l'altro gruppo». «Comunque — riprende Caselli — è necessario tenere a mente una cosa. Che il colpo dell'arresto è importante perché oggi le Br sono più deboli e quindi non è cosa da poco la cattura di un capo come la Balzerani. Ma la forza delle Br è sempre stata il gruppo, l'organizzazione, la possibilità di ricambio. E questa organizzazione esiste ancora; una struttura (sia pure più debole) c'è».

La pensa allo stesso modo l'avvocato milanese Francesco Piscopo, difensore di numerosi imputati di eversione: «Il fenomeno terroristico, se ci sono le condizioni, sopravvive indipendentemente dai suoi capi».

Di diverso avviso, sempre a Milano, il giudice Spataro: «Certamente l'arresto di questa latitante di grande spicco — dice Spataro — contribuisce anche a combattere il nuovo terrorismo. Sappiamo che la Balzerani era in contatto con le nuove leve».

Rocco Di Biasi

È riaperto il dialogo con la Cisl e con la Uil

Lama propone un «patto per il lavoro»

Relazione al Comitato direttivo - Analisi del referendum - Apporto decisivo dei lavoratori - Spostata la data del Congresso

ROMA — La Cgil tende la mano alla confederazione di scala mobile che abbia durata pluriennale, sia uguale per tutti e la cui efficacia non sia inversamente proporzionale al progredire dell'inflazione (come è sembrato venisse proposto nella trattativa pre-referendum). Di fronte a una scala mobile limitata al 44% di copertura dei salari medi (è il governatore della Banca d'Italia a dirlo), Lama ribadisce che la contingenza serve e va mantenuta, partendo da un determinato minimo di garanzia totale indicizzato e con la istituzione di differenziali professionali, in un giusto rapporto con la contrattazione. E ciò proprio «per sfuggire al pericolo di un sindacato salarista», alla ricerca di aumenti nominali.

L'ORARIO DI LAVORO — È la questione che è sembrata negli ultimi tempi contrapporre Cisl e Cgil. Lama sbarazza il campo dagli equi-

si è possibile determinare un nuovo meccanismo della scala mobile che abbia durata pluriennale, sia uguale per tutti e la cui efficacia non sia inversamente proporzionale al progredire dell'inflazione (come è sembrato venisse proposto nella trattativa pre-referendum). Di fronte a una scala mobile limitata al 44% di copertura dei salari medi (è il governatore della Banca d'Italia a dirlo), Lama ribadisce che la contingenza serve e va mantenuta, partendo da un determinato minimo di garanzia totale indicizzato e con la istituzione di differenziali professionali, in un giusto rapporto con la contrattazione. E ciò proprio «per sfuggire al pericolo di un sindacato salarista», alla ricerca di aumenti nominali.

L'ORARIO DI LAVORO — È la questione che è sembrata negli ultimi tempi contrapporre Cisl e Cgil. Lama sbarazza il campo dagli equi-



Luciano Lama



Ottaviano Del Turco

lotta, ma solo l'apatia, se non la rinuncia. La Cgil la sua parte la farà sino in fondo, con il più ampio dibattito a tutti i livelli. L'occasione è costituita dal congresso che, proprio per consentire un «candido» traguardo, può essere spostato tra la fine di febbraio e il principio di marzo. Un discorso atteso, quello di Lama ieri al direttivo, preceduto da polemiche con cui una parte almeno del fronte del «no» al referendum sembrava preannunciare una «resa dei conti» con la Cgil. Almeno con la sua maggioranza. Tutti i pretesti erano buoni per un tale uso: l'analisi dei risultati referendari, la riflessione sulla natura degli imminenti appuntamenti negoziali, la proposta di un nuovo progetto unitario. Ma il segretario generale della Cgil ha opposto un ragionamento «di verità» sulle tante insidie che continuano a gravare sui rapporti sindacali e sulla stessa unità della confederazione ricavandone la «lezione» dell'urgenza di voltare pagina.

IL REFERENDUM — È un fatto compiuto. «C'è chi ha vinto e chi ha perso: hanno vinto i «no», dice Lama. Questa constatazione, comunque, non può cancellare il risultato numerico dei sì, «pure sconfitti», tantomeno il fatto che «un gran numero di lavoratori ha votato sì». Certo, c'è stata una parte del mondo del lavoro che, specie in zone ad alta industrializzazione, si è espresse per il «no». La questione politica di oggi, però, è della capacità di chi si è battuto per il sì o per il no «di non considerarsi espressione di uno solo dei due «pronunciamenti». La Cgil questa scelta la compie anche grazie alla «saggia» decisione assunta nell'agone referendario di non impegnare l'organizzazione e le sue componenti, ma di lasciare liberi i singoli, come cittadini e militanti, di impegnarsi direttamente nella campagna elettorale. Ciò non significa negare che si sono comunque «prodotti fra di noi scorre, risentimenti, sospetti, settarismi, processi alle responsabilità». Ma il fatto che si sia preservata

principio) di riprendere le trattative tra le parti sociali, senza per questo rifiutare pregiudizialmente la trattativa con il governo e neppure momenti di incontri triangolari. «Ma — dice — non capisco chi, per ragioni di principio, sembra sostenere la tesi opposta». Quella, che la Cgil rifiuta, di una contrattazione annuale centralizzata sul modello che nell'84 ha portato a tante lacerazioni. In ogni caso una trattativa con la Confindustria può essere «soltanto successiva al pagamento dei decimali». È possibile, invece, riprendere il negoziato con chi rispetti i patiti «esaltando il pluralismo e l'autonomia di tutte le controparti sociali». Tra queste c'è anche il governo per il pubblico impiego.

IL CAMPO UNITARIO — In ogni caso, va riaperto subito il confronto sul fisco (per l'85 e per l'86 con affidamenti che superino ogni genericità e ambiguità) e sull'occupazione. Tanto più forte sarà il sindacato, quanto più unitaria sarà la sua piattaforma. Di qui l'appello alla Cisl e alla Uil a ricercare prontamente un'intesa senza di che anche le rivendicazioni migliori diventerebbero facilmente «propositi velleitari» nella cui elaborazione siano coinvolte le strutture di base del movimento. Questa, del resto, è una condizione obbligatoria per il rilancio dell'azione di lotta, a partire dalle vertenze aziendali, con cui non si può fare a meno. Le nuove sull'organizzazione del lavoro, gli orari, le politiche salariali, le innovazioni e le ristrutturazioni.

LA RIFORMA DEL SALARIO — Si tratta di costruire una piattaforma che ribalti la centralità del costo del lavoro nella politica economica: oggi questo significa solo caricare sui lavoratori il costo della crisi, visto che il profitto ha ripreso la sua ascesa, mentre si è disavanzo pubblico, si alimenta l'inflazione e nulla va agli investimenti. L'attenzione, viceversa, va concentrata sul fisco per consentire un'operazione trasparente sul «fisco» in modo da difendere il loro potere d'acquisto. Solo co-

voci. Rivolgendosi esplicitamente a Carniti dice che la riduzione dell'orario «come strumento per aumentare l'occupazione o combattere i licenziamenti è rivendicazione di tutti, in ogni caso della Cgil». Questo, anzi, deve diventare un obiettivo attuale e concreto, anche quantificato in una prospettiva temporale certa. L'intesa è, quindi, raggiungibile. E senza ripetere esperienze come quelle dell'83 che portano solo a un prolungamento delle ferie o a un aumento degli straordinari.

IL CONTRATTI — Evitare la centralizzazione della trattativa, sottolinea Lama, serve anche a impedire una commistione con i rinnovi contrattuali che, ancora come nell'83, limiti fino ad annullare la libertà di contrattazione delle categorie.

DALLA PARTE DEL PROGRESSO — Questo impegno unitario della Cgil ha una inevitabile connessione con l'esigenza di un mutamento nel quadro politico nazionale e di un progetto di cambiamento della società. Lama lo dice senza sottovalutare la divaricazione tra i diversi partiti che si richiamano ai lavoratori. Anzi, proprio per questo diventa pressante il bisogno di contribuire con maggiore efficacia a un ripensamento, fornendo a chi si propone come obiettivo una inversione della situazione attuale il consenso e la capacità creativa della nostra confederazione. Di tuttora la Cgil. E Lama ricorda l'analogo impegno di Ottaviano Del Turco. Il discorso torna, così, sull'unità interna, sull'autonomia dal partito e dal governo («il sindacato deve resistere e operare contro ogni intrusione»), sulla democrazia che sollecita «sicure regole del gioco». Le ultime parole sono per la «saggezza» con cui Fernando Sant'Agostino Novella negli anni Settanta, quando pareva che tutto franasse e la rottura fosse fatale, lavorarono per l'unità. «Iniziosi invece», conclude Lama — «una lunga e proficua stagione di unità».

Pasquale Cascella

Una vita da impiegati, da tre mesi a Ostia

Il portiere dello stabile in cui vivevano i due racconta: «La casa era stata affittata loro da una signora di Roma» - Nessuno li aveva notati: conducevano una vita molto ritirata, uscivano la mattina presto e tornavano la sera tardi, tranne il sabato

ROMA — Uscivano la mattina presto e rientravano la sera tardi. In genere, mai prima delle otto. Nel moderno palazzo medio borghese del centro di Ostia dove abitavano, circa due mesi fa, gli inquilini li avevano scambiati per una normale coppia che lavorava. Una delle tante che alloggiavano allo stabile n. 54 di via Diego Simonetti, abitato anche da molti piloti ed hostess dell'Alitalia. Barbara Balzerani e Gianni Pelosi quella casa (camera, salone, cucina e bagno) l'avevano presa in affitto nell'aprile scorso. All'interno 3 al primo piano della scala C, erano andati ad abitare senza portarsi dietro molte cose. «Solo qualche borsa, dei libri... non ricordo altro», racconta Paolo Pallotta, 29 anni, portiere del palazzo da tre. Pallotta ricorda che quella casa era stata affittata alla Balzerani e a Pelosi da una signora di Roma. «Paola Minucci — dice il portiere — una donna intorno ai 35 anni, un giorno si presentò con il convivente della Balzerani. Mi disse che si trattava di un suo mezzo pa-

rente e che in quella casa non avrebbe abitato per molto tempo. Tant'è che quando le chiesi se occorreva cambiare il cognome sulla Minucci mi rispose che non c'era bisogno. Non ho mai conosciuto il nome dei due nuovi inquilini. E quando vennero a pagare il condominio nella ricevuta che rilasciai loro sopra c'era scritto soltanto il nome della signora Minucci. Una folla di giornalisti, fotografi, curiosi si accalca tra le aiuole del cortile del palazzo di via Diego Simonetti. I racconti dei vicini di casa della Balzerani e di Pelosi si intrecciano l'uno dopo l'altro. La gente è stupita. Non avrebbe mai immaginato che quella ragazza dal volto pallido, quasi sempre coperto da un enorme paio di occhiali scuri, ed incoricato da una massa di capelli castani raccolti a coda potesse essere una delle protagoniste principali della sanguinosa stagione degli anni di piombo. «Io li ho incontrati solo un paio di volte — dice una signora, moglie di un pilota dell'Alitalia, che abita

sullo stesso piano dove alloggiavano la Balzerani e Pelosi, non mi hanno destato sospetti. Ricordo però che a volte erano sfuggenti, in genere non salutavano mai. Ricordo che una notte, saranno state le due, dal loro appartamento provenivano urla. Ebbi l'impressione che altre persone, oltre alla Balzerani ed al suo convivente, fossero in quell'appartamento». «Ricordo — racconta un altro inquilino — di aver visto uscire da quella casa anche altra gente, come ad esempio un ragazzo piccolo, biondo e malvestito, di statura bassa. Ricordo anche di aver visto, oltre al convivente della Balzerani anche un altro uomo, abbastanza alto. Ma forse i miei ricordi sono confusi. E del resto chi mai si era soffermato su quella coppia? Qui usciamo tutti presto di casa per rientrare la sera tardi. Di sabato, però, la Balzerani e Pelosi, anziché rientrare di sera, facevano ritorno a casa verso mezzogiorno. «Ricordo — è ancora il portiere che parla — che venivano con delle grandi buste della spesa. Chissà? Forse

il sabato facevano rifornimento per tutta la settimana. Lei in genere portava sempre delle grandi gonne larghe e colorate. Spesso aveva gli occhi arrossati. Aveva in genere un aspetto più rassicurante di quel musicista «strano e un po' pazzo» che abitava prima della Balzerani e Pelosi all'interno 3 della scala C. «Ricordo che la signora Minucci — dice il portiere — gli dette lo sfratto perché ogni sera provenivano schiamazzi della sua abitazione. Certo non me lo sarei mai aspettato che una terrorista avesse preso il posto di quel musicista». Non si sa dove la Balzerani e Pelosi trascorressero le loro giornate. In genere, chi li vedeva uscire, ricorda che si allontanavano a piedi. E nelle sguardate e tutte eguali di Ostia Lido. In questa anonima periferia di Roma, che ogni giorno si espande sempre più, quel due nessuno se li ricorda.

Paola Sacchi

Il fronte padronale si rompe

La Confindustria non segue Lucchini e non disdetta la scala mobile

L'annuncio del presidente Orlando all'assemblea annuale dell'associazione - «Percorriamo le vie dell'accordo»

ROMA — Con l'abilità del politico consumato ha tenuto tutti col fiato sospeso fino alla penultima cartella, poi, senza nemmeno forzare il tono della voce, ha buttato lì una manciata di parole, le più attese della relazione: «Da parte nostra ci dichiariamo da subito disponibili a percorrere le vie dell'accordo e dell'intesa». Così Giuseppe Orlando, da sempre potente presidente della Confindustria, ha annunciato che il fronte padronale non ha nessuna intenzione di seguire la Confindustria nella politica dello scontro, che non darà la disdetta della scala mobile, che utilizzerà il tempo che c'è tra il 27 agosto (scade allora il limite per la disdetta) per ricercare l'intesa con i sindacati.

Ma Orlando ha voluto andare ancora più in là nella sua dissociazione da Lucchini. «La proposta di mediazione del governo — ha aggiunto — può essere considerata la base per l'avvio di un utile confronto per attuare la politica del reddito». Insomma, l'esatto contrario di quanto ancora ieri andava ribadendo il vicedirettore generale della Confindustria, Ferroni, convinto invece che «la trattativa debba ripartire da zero».

L'apertura di credito alla politica del confronto, Orlando ha voluto ufficializzarla in una cornice più partecipativa: l'assemblea annuale della Confindustria convocata per l'occasione al Palazzo dei congressi dell'Eur. Più di mille persone, presidenti, delegati, rappresentanti vari dell'arcipelago commerciale, molti dei quali

con le famiglie al seguito in una strana atmosfera in cui il confronto politico e sindacale organizzativo si mescolavano a insolite strati di kerfuffle paesano.

Un grande dispiego di mezzi per una manifestazione di forza (i lavori veri e propri si sono poi trasferiti nel meno appariscente locale romano dell'associazione) e per dimostrare anche che dietro il loro presidente marcano compatti gli iscritti.

E Orlando, da detto, ha trovato i toni giusti per sollecitare una platea che si sentiva forte di 1 milione 200 mila imprese aderenti, 97 organizzazioni territoriali, 103 associazioni di categoria, 21 unioni regionali, quasi 4 milioni di dipendenti. Una forza che Orlando ha deciso di buttare nella mischia del confronto politico e sindacale in maniera del tutto autonoma, sganciata dalle antiche subordinazioni alla Confindustria. Il futuro è del terziario, ha detto rivolgendosi alla solita parata di ministri che affolla le riunioni della Confindustria (stavolta c'erano Dada, De Michelis, Lagorio, Altissimo).

«È ora di ritirarsi col mito dello sviluppo industriale indiscriminato», ha sostenuto Orlando. «Il terziario è l'unico settore che incrementa l'occupazione; il commercio addirittura del 5%». Quindi, ha aggiunto titillando gli umori di un'assemblea già colta dall'assenteismo, di accettare il ruolo subalterno di ammortizzatore sociale o quello di settore rifugio.

Da questa constatazione Orlando rivendica la propria voglia di protagonismo nelle scelte economiche e ne ap-

profitta per un'altra stoccata alla Confindustria denunciando «i veti dei protagonisti storici che hanno relegato la nostra partecipazione al negoziato di fine maggio alla mera informazione di un mancato risultato».

Quanto alle linee su cui dovrebbe muoversi l'azione del governo, Orlando ha insistito molto sulla «elasticità, flessibilità, mobilità nell'impiego del fattore lavoro», sulla «liberalizzazione del mercato del lavoro» e su quello che è un usuale cavallo di battaglia della Confindustria: «la pressione fiscale che ha raggiunto limiti insostenibili». Se la Visentini è passata «nel segno della cosiddetta emergenza sociale e di minacce alla stabilità del governo», la Confindustria non accetterà altre «emergenze» sino ad accordo concluso.

Un accordo che, a quanto pare, la Confindustria vorrebbe perseguire anche da sola, su un tavolo separato da tutti gli altri (la nostra problematica è diversa da quella dell'industria). Un aiuto, ma anche una grana in più per De Michelis che rischia di dover fare i conti con lo spezzettamento del partitocrazia. Ed infatti, il ministro socialista ha preso la parola per ammonire che non è il caso di pensare né a stravolgere i principi dello stato dei lavoratori, né a scale mobili separate. Comunque, l'importante che si avvii il dialogo e la trattativa. De Michelis non se lo è fatto ripetere due volte e ha annunciato già per i prossimi giorni una serie di incontri separati tra le parti.

Gildo Campesato

Dopo il riesame delle preferenze, Cazorla decaduto

Silvia Costa è deputato ma sui brogli Dc divisa

Nel voto segreto alla Camera, massiccia ricomparsa (almeno 130) di «franchi tiratori» dc in appoggio al fedelissimo di Forlani

ROMA — I brogli elettorali di due anni fa a Roma (che avevano già portato all'arresto di una trentina di presidenti di seggio e scrutatori) sono costati il posto di deputato al democristiano Benito Cazorla, uno dei fedelissimi di Arnaldo Forlani. La Camera ne ha infatti deciso ieri mattina la decadenza ed ha proclamato eletta al suo posto la responsabile della propaganda nella segreteria di De Mita, Silvia Costa: ad un riesame delle preferenze in 580 sezioni della capitale è risultato che la Costa sopravanzava il suo collega di partito di oltre trecento voti di preferenza.

Ma la decisione della Camera non è filata via liscia come l'olio e come avrebbe dovuto fare prevedere la sostanziale unanimità con cui la giunta per le elezioni al termine di una minuziosa indagine — aveva formulato per l'aula la proposta di dichiarare la decadenza di Cazorla. Nel voto segreto, i «sì» sono stati 280; ma i voti contrari ben 198. Fatti i conti, con i missini e una parte dei socialisti (c'è stato un vivace scontro in aula tra Mario Ferrari e Franco Piro, quest'ultimo pro-Cazorla), almeno 130 dei 225 deputati democristiani hanno votato «no» contravvenendo alla decisione ufficiale del gruppo espressa e motivata in aula da ben tre esponenti dc.

La spaccatura verticale del gruppo democristiano ha una duplice valenza politica. Da un lato appaiono evidenti e assai preoccupanti le resistenze ad accettare una decisione fondata su elementi principi di correttezza; e che dimostra come sia possibile ad un organo istituzionale come la giunta per le elezioni andare sino in fondo, per la parte che compete alla Camera, in una vicenda tanto clamorosa e scandalosa quanto rivelatrice della ra-



Silvia Costa

guito ad un ricorso di Silvia Costa contro la decisione che la collocava al posto di primo dei non eletti della lista dc nella circoscrizione Roma-Latina-Viterbo-Frosinone, la procura romana decideva l'apertura di un'inchiesta sui brogli. L'inchiesta portava all'arresto di 31 tra presidenti e scrutatori accusati di avere alterato il numero delle preferenze dei candidati della lista scudocrociata favorendo Benito Cazorla.

Da qui l'iniziativa anche della giunta della Camera che confermava le dimensioni dello scandalo e documentava in modo incontrovertibile come il seggio spettasse alla Costa e non a Cazorla. Ma costui (e i radicali, che gli hanno dato man forte sino all'ultimo) ha fatto di tutto per bloccare o almeno ritardare una decisione che gli sarebbe stata inevitabilmente sfavorevole. Ecco allora prima l'ostinazione con cui il vicepresidente del Consiglio si era battuto, persino contro la volontà dell'interessato, perché Giovanni Galloni accettasse la candidatura a giudice costituzionale in sostituzione di Leopoldo Elia: essendo stato eletto a Roma, con le sue dimissioni per passare alla Consulta, Galloni avrebbe consentito comunque a Cazorla di restare deputato. E poi la vera e propria campagna — fatta condurre dai radicali con uno strumentalismo evidente — per guadagnare almeno altri tre mesi attraverso un supplemento di indagini della giunta relativa alla revisione di tutte le schede bianche, nulle e contestate dell'intero collegio. Ma questa richiesta (messa ai voti ieri mattina a scrutinio palese in via preliminare) era stata respinta dall'assemblea con un voto pressoché unanime.

Giorgio Frasca Polara

«A San Pietro un terzo uomo»



Omer Ay

Ma poi Agca rivela gli incontri con Pazienza

Da riscrivere la ricostruzione dell'attentato - «Mi promise libertà e un passaporto»



ROMA — Ali Agca mentre osserva alla Tv la registrazione dell'attentato al papa

ROMA — «Sì, c'era una terza persona a piazza S. Pietro...». Messo alle corde, davanti a foto inoppugnabili e altre testimonianze, Ali Agca lo ammette. C'era un altro turco, un altro «lupo grigio» (ma quanti ancora ne verranno fuori?) che doveva aiutarlo quel pomeriggio, gettando una bomba-petardo per provocare panico tra la folla. Ali Agca rivela ma tracheaggia, dice che ne conosceva solo il nome di battaglia, «Akif», fa di tutto per non identificarlo. Nell'aula, dove si assiste all'ennesima svolta nel «caso del secolo» e alla caduta di anni di indagini, il tira e molla tra Agca e il presidente dura per un'ora ma poiché con l'attentatore del papa i colpi di scena non vengono mai soli, alla fine dell'udienza di rivelazione Ali Agca ne concede un'altra altrettanto clamorosa: «Ho conosciuto Francesco Pazienza nel carcere di Ascoli Piceno, nel marzo-aprile dell'82, non mi ha suggerito nulla ma mi ha promesso libertà, passaporto, diceva di conoscere Gheddafi e ambasciatore».

Nell'aula il clima diventa incandescente, il presidente è costretto a chiudere, mentre si affollano gli interrogatori più inquietanti. Quanti complici, tra bugie, verità e reticenze, copre ancora Agca? E che altri messaggi lancia? L'accenno a Pazienza, per qualcuno è una «battuta» usata da Agca come diversivo per un interrogatorio fatto stringente sui complici turchi, per altri è un segnale preciso a una persona o a un'istituzione (il Super-sismi) che ormai si è deciso a fare il possibile per la registrazione del killer. In questo mare di sospetti un'unica certezza è che il «papa» non mente da anni di volta in volta coprendo o tirando in ballo complici e innocenti a piacimento, con la ovvia conclusione che tutto ciò che è stato costruito sulle sue affermazioni è destinato, prima o poi, ad essere riscritto.

Vediamo queste due scene dell'udienza che Agca ha legato, come un abile regista, in un unico film. La sequenza decisiva inizia intorno alle 12, quando il presidente Santapichi legge la testimonianza di un turco, tale Ozbay Yalcin, che, chissà perché, fu considerata dal giudice Martella insignificante. Questo «lupo grigio», arrestato nell'83 in Germania ed estradato in Turchia per fatti di terrorismo, sosteneva infatti di avere conosciuto un tale Akif che diceva di avere parlato in insieme con Agca e altri due connazionali all'attentato contro il pontefice. Akif, sempre secondo Ozbay, avrebbe anche parlato di precedenti tentativi di assassinio contro il papa, ma che non erano mai stati realizzati.

Ma Ozbay dice anche di avere saputo che i soldi per organizzare l'attentato al

papa venivano da rapine fatte dai «lupi grigi» e da sovvenzioni della mafia turca, anche se — dice ancora il turco — a suo parere dietro l'attentato al papa si sarebbero nascosti i servizi segreti bulgari. Lo scenario, un po' diverso da quello descritto dall'attentatore del papa, sarebbe questo: i bulgari avrebbero avuto contatti con Akif e altri «lupi grigi», ma avrebbero considerato Agca poco credibile e affidabile

per un compito del genere. Ozbay aggiunge di avere saputo poi che i bulgari avevano «piantato in rosso» i «lupi grigi» al momento dell'attentato.

Il presidente chiede: «Perché dovrebbero essere false queste cose dette da Ozbay?». Agca, prima sostiene trattarsi di grosse invenzioni, poi inizia a fare marcia indietro. «La situazione processuale è molto delicata», dice. Poi si guarda intorno,

in silenzio. Ci sono attimi di imbarazzo. Agca: «C'era anche una terza persona quel giorno, l'ha portato Oral Celik, lui diceva che si chiamava Akif, doveva lanciare una bomba panico tra la folla». Agca lo riconosce in una delle foto che da tre giorni girano nell'aula del processo e lo descrive: Alto 1,70-1,73, occhi neri, viso scavato, magro e sportivo, età 25-28 anni. Lo avevo conosciuto prima a

Istanbul, a Roma era arrivato con Celik, con passaporto libanese (falso ovviamente, n.d.r.). Agca parla a mozziconi ma è chiaro che su questo complice non dice la cosa più importante: la sua vera identità. «Akif — sostiene Agca — era il nome di battaglia, conoscevo solo quello».

Un'affermazione grottesca, ma di lì a poco si capisce la strategia di Agca. Afferma che non è lo stesso Akif di cui

parla Ozbay, però dice che proprio Ozbay sa tutto. «Chiedetelo a lui», afferma il killer. Allora il presidente introduce l'elemento «scatenante»: «Ci sono voci secondo cui potrebbe essere Omer Ay» (altro lupo grigio il cui nome è stato fatto l'altro giorno da tutta la stampa, n.d.r.).

Agca, subito: «È possibile...».

Presidente: «Ma lei conosceva Omer Ay?». Agca prima dice di sì, poi si corregge: «Io non conoscevo uno come Omer Ay...».

Presidente: «Quando ha saputo che esisteva Omer Ay?».

Agca: «Non ricordo bene. L'ho saputo in carcere due anni dopo il mio arresto...». Il presidente mostra le foto di Ay, da cui risulta, facilmente, che non è lo stesso indicato ora da Agca come complice a S. Pietro, e aggiunge: «Da chi ha saputo di Omer Ay?». In aula qualcuno mormora: «Da Pazienza». E Agca, subito: «Da Francesco Pazienza...».

Presidente: «Perché ha tirato fuori questo nome?».

Agca: «Francesco Pazienza è un altro discorso, quando verrà il tempo parlerò, l'ho detto perché Pazienza con queste foto non c'entra (il riferimento è all'album di foto che Pazienza compilò per il riconoscimento dei bulgari, n.d.r.). Io non ho nulla a che fare con la camera che ha sempre detto la verità e nessuno mi ha mai suggerito nulla».

Presidente: «Voglio sapere perché l'ha detto?».

Agca: «L'altro ieri uscito il nome di Pazienza, il problema è questo, recentemente hanno usato la parola «camorrista» per dire che Agca è stato convinto dalla camorra (si riferisce all'intervista di Giovanni Pandico, n.d.r.). Io non ho nulla a che fare con la camorra, io ho sempre detto la verità e nessuno mi ha mai suggerito nulla».

La sparata sembrava finita ma Agca ha insistito: «Però io ho incontrato Pazienza e lui mi ha pregato di collaborare, si vantava di avere amicizie personali con Gheddafi, mi prometteva la libertà, un passaporto francese, un posto in carcere in America e non riesce neppure a liberare se stesso...». Mentre il brusio sale il presidente chiede: «È dove l'ha visto questo Pazienza?».

Agca: «Lui non mi ha suggerito nulla... l'ho visto nel carcere di Ascoli Piceno nel marzo-aprile dell'82...». L'udienza si chiude qui.

Se Pazienza sia andato davvero a trovare Agca in quel periodo, non si sa. Ma, è stata l'osservazione generale, il riferimento dei tempi è singolarmente preciso. Agca inizia a parlare di «scatena» proprio subito dopo l'arresto del killer? Perché questo riferimento a Pazienza che, tra l'altro, sembra dare almeno un'ipotesi sulla difesa del bulgari e alla tesi del pilotaggio del killer? E perché quel riferimento all'ambasciatore? In aula si ricorda la missiva che Agca spedì nell'83 all'addetto militare dell'ambasciata Usa in cui diceva: «Io il mio dovere l'ho fatto...».

W. S.

Bruno Miserendino

Tutte le vie portano ad Ascoli...

Dentro il carcere di Ascoli Piceno accadeva di tutto. Ma ormai non è una sorpresa. Che questo penitenziario in un determinato periodo fosse divenuto il crocevia di intrighi e traffici illeciti è che lo è, il centro commesse, vengono prepotentemente alla ribalta in tre aule giudiziarie. E contemporaneamente. Al processo per l'attentato al pontefice il turco Ali Agca dichiara di aver ricevuto visite del potente uomo dei servizi Francesco Pazienza durante la sua permanenza in quel carcere.

re; al processo per le deviazioni del Sismi un testimone, il maresciallo Sanapio, afferma che il generale Musumeci (legato a Pazienza) ebbe un ruolo nella vicenda del riscatto Cirillo della cui sorte, come è noto, si discuteva ampiamente nella cella di Cutolo detenuto ad Ascoli; al processo contro la camorra, a Napoli, numerosi agenti di custodia, di servizio ad Ascoli, testimoniano sull'allegro via via di ospiti di «riguardo» (agenti dei servizi, camorristi, uomini politici) benevolmente accolti dai direttori del penitenziario. Accadeva di

tutto nella cornicedel sequestro Cirillo, un episodio sul quale, nonostante siano già stati acquisiti numerosi punti di verità, grava ancora l'ombra di misteri inquietanti. Uno di questi misteri riguarda il ruolo dei servizi segreti che erano da poco usciti da una riforma. Ed ora sfacciano un altro sospetto attorno all'inchiesta sull'attentato al papa, che avvenne anche nell'81. Quanto viene detto nelle aule giudiziarie saranno i giudici a stabilire se fondato o meno. Ma è già significativo — e importante — che finalmente si tenti di giungere alla verità.

Nelle tasche di Musumeci metà del riscatto Cirillo?

La deposizione di un maresciallo dei Cc nel processo contro il «Supersismi» - L'interessato ha smentito tutto - Un finto «golpe» per screditare i nemici della P2

ROMA — Le domande, le risposte e i contrasti al processo contro il «Supersismi» in Corte d'Assise a Roma, ruotano sempre intorno ai soliti gravissimi episodi e intorno agli stessi personaggi: caso Cirillo, falso attentato sul treno Taranto-Milano, rapporti con Francesco Pazienza e attività della struttura «deviata» messa in piedi dal faccendiere. Ieri, comunque, è entrata in campo un'altra vicenda: quella di un incredibile tentativo di colpo di stato che avrebbe dovuto verificarsi intorno al 1980, quando nel paese erano in corso una serie di movimenti di truppe per aiutare le popolazioni terremotate del Sud. Le carte su quel tentativo furono, ad un certo momento, sequestrate a Musumeci e contenevano una serie di informazioni assurde: quel golpe, secondo il Sismi, doveva essere portato a termine, con l'appoggio del Pci e l'assenso di Pertini, da Giovanni Spadolini, dal magistrato della Procura di Milano e dal generale Arnaldo Ferrara, consigliere del Presidente della Repubblica per i problemi dell'ordine democratico e la sicurezza. Insomma, da tutti i nemici giurati della P2 e dei servizi «deviati».



Pietro Musumeci

Musumeci, dunque, ieri mattina, è stato interrogato anche su quel documento. Tra l'altro l'imputato, ascoltato in istruttoria, aveva affermato che quei documenti gli erano stati consegnati dal capo del Sismi generale Santovito per essere recapitati al generale Cappuzzo, allora comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Cappuzzo, invece, aveva sempre negato di saperne qualcosa e, soprattutto, aveva sempre affermato di non essersi mai incontrato con Musumeci. Su quella «informativa» che gli inquirenti giudicarono subito una specie di vendetta dei vertici piduisti del Sismi contro coloro che si erano battuti con più vigore contro la loggia di Gelli, le domande del presidente Amato sono state molte e fatte con grande insistenza. Musumeci ha riconfermato che quella nota gli fu consegnata da Santovito con l'incarico di portarla a Cappuzzo e poi ha aggiunto: «Perché che Santovito sia morto e che non possa testimoniare a mio favore, purtroppo è morto anche il mio autista,

quello che mi portò da Cappuzzo». La storia, ovviamente, è finita qui. Il Pm D'Ambrosio ha insistito con altre richieste e poi si è riparlato del caso Cirillo. Soprattutto del fatto raccontato dal maresciallo del Cc Senapo (quello che poi rivelò i falsi sul mancato attentato del treno Taranto-Milano) il quale spiegò ai magistrati che, per la vicenda Cirillo, almeno la metà dei tre miliardi raccolti per liberare l'assessore dc, erano finiti nelle tasche dello stesso Musumeci e di altri. Il generale, ovviamente, ha negato tutto, ma è caduto spesso in contraddizione. Altre volte, ha «chiarito» e risposto con molta difficoltà. Ha anche spiegato di non aver mai maneggiato soldi del Sismi che sarebbero stati poi portati all'estero attraverso l'Ambrósiano. Per quattro ore, comunque, è stato sottoposto ad un fuoco di fila di domande. Dire che le risposte siano state chiare e lineari, sarebbe davvero un voler forzare la verità. Subito dopo si è tornati a parlare delle «faide» all'interno del «servizio» e di certe operazioni calunniose verso alcuni magistrati bolognesi che stavano indagando sulle attività del Sismi. Musumeci ha ancora una volta negato l'esistenza del «Supersismi», così come ha fatto, poco dopo, il colonnello Giuseppe Belmonte. Anche questo ufficiale ha spiegato di aver conosciuto Pazienza, ma di non aver mai lavorato con lui. Il processo riprende lunedì.

W. S.

Bruno Miserendino

Gli agenti ricordano: che via vai nel carcere!

Della nostra redazione

NAPOLI — Il carcere dei servizi segreti e i camorristi che vi entravano e uscivano; il pentimento di Ali Agca; la pista bulgara; il generale Musumeci; Francesco Pazienza; il caso Cirillo. Nella 43ª udienza del processo contro la Nuova camorra si è parlato di tutto ed un unico filo ha riunito il processo in svolgimento a Napoli con quelli in corso a Roma, contro gli attentatori del Papa e il generale Musumeci.

A dare la stura alle dichiarazioni è stato Gianni Melluso, il quale ha smentito Pandico affermando dalla gabbia che Ali Agca ha detto la verità sulla pista bulgara, anche se era vero che nel carcere di Ascoli Piceno era successo di tutto. Il pentimento dell'attentatore turco, secondo Gianni il bello,

si è svolto in modo del tutto normale: è stato Agca a chiamare Giordano, allora direttore del carcere e a comunicargli la volontà di collaborare. Melluso ha aggiunto di sapere bene queste cose perché nel carcere ascolano lui aveva la funzione di capocuoco e quindi poteva contattare liberamente tutti, compreso il turco che era rinchiuso nello stesso reparto di Giovanni Sensani, il capo br.

«Per Cirillo nel carcere di Marino del Tronto ci sono venuti — ha continuato Melluso — Silvio Gava, Casillo, Iacolare, Granata e Davide Sorrentino. Il generale Musumeci non era più nel Sismi nell'81 e quindi non aveva più voce in capitolo».

Mancava solo Pazienza e «Gianni il bello» lo ha citato: mancava solo lui per chiudere il capitolo intrighi e Mel-

luso per non scontentare nessuno ha fatto diventare Pazienza grande amico di Turatello (e quindi anche suo) con legami con persone di Catania poi finite in carcere nell'inchiesta curata dai giudici di Palermo.

D'accordo sulla vicenda di Tortora, divisi su quella di Agca. Pandico dalla gabbia accanto ha smentito le dichiarazioni di Melluso: la pista bulgara è stata inventata da Musumeci, che era di casa nel supercarcere di Ascoli.

«Di Agca — ha continuato l'ex segretario di Cutolo — ho già parlato col giudice e a chi gli chiedeva se per una recente intervista avesse preso soldi, ha risposto positivamente, aggiungendo, però, di averli offerti in beneficenza all'orfanotrofo di Pompei ed alla parrocchia di S. Maria Perante, quella dove hanno fatto i funerali a mia

madre». Pandico ha detto di sapere anche di attentati in preparazione da parte della camorra: uno ai suoi danni, uno ai danni della cognata ed un terzo ai danni di un giornalista che sta seguendo il processo. Effettivamente queste dichiarazioni devono avere qualche riscontro, se è vero — ad esempio — che la sorveglianza per garantire la sicurezza di qualche giornalista è stata intensificata.

Al due pentiti ha fatto eco il maresciallo degli agenti di Ascoli Guarracino, imputato in questo processo, che da due anni protesta la sua innocenza e si dice vittima di una vendetta. «Parlerò — ha affermato dalla gabbia — quando sarò uscito. Ho già deposto su quello che è avvenuto, ma ho detto ai giudici solo il contorno di quello che è successo realmente. Una

volta scagionato dirò però tutto». Afferma anche di essersi cautelato e di aver fatto copie di una memoria dove racconta tutta la verità, che è esplosiva. Di una sola cosa si dichiara convinto: ed è che il generale Musumeci ad Ascoli non c'è mai stato. «Nel carcere per Cirillo sono venuti solo due funzionari dei servizi segreti — afferma più che convinto — ma non vi posso dire quali, dirò anche questo a tempo debito». Il carcere di Ascoli però, al suono del campanello che ha annunciato l'inizio dell'udienza, non è uscito di scena. Sei fra agenti e sottufficiali di quella casa di reclusione un po' arditamente definita supercarcere (e pensare che Raffaele Cutolo vi fu trasferito da Napoli con la motivazione che rispetto a Foggia era più sicuro e sorvegliato).

hanno confermato, anche con molti silenzi e qualche dimenticanza, che il avveniva di tutto. Il maresciallo Di Sabato ha esibito addirittura un ordine di servizio del 29 aprile '81, appena due giorni dopo il rapimento Cirillo, nel quale si legge a firma di Ernesto Cuttolo, all'epoca direttore facente funzione del carcere al posto di Costantino Giordano: «Si dispone, qualora si presentassero legalmente per conferire con Cutolo anche fuori degli orari consentiti, che non dovranno essere mandati indietro prima che abbiano parlato con me». Una disposizione che non può essere stata presa solo dal direttore e fa capire chiaramente che il balletto avvenuto ad Ascoli è stato autorizzato e da qualcuno molto in alto. Il presidente Sansone l'ha acciuffata agli atti.

Vito Faenza

Occupazione Problema smarrito tra i giochi della politica

Presi dagli appuntamenti elettorali (il voto, e prima del voto la campagna elettorale, e dopo il voto le analisi), l'impressione che abbiamo perso di vista alcuni dati e processi della «politica», di quella che nel frattempo, evidentemente, continuava (nel fare e nel non fare). E che sia bene ritornarci sopra. Prendo come riferimento una questione che conosco meglio di altre, e che è di importanza evidente, l'occupazione.

Che cosa si è fatto, nel mese in cui la nostra attenzione era concentrata altrove, che cosa avveniva in sedi diverse da quelle delle dichiarazioni, delle denunce, delle promesse? Riassumo brevemente la storia della questione, nell'arco di questa legislatura e di questo governo, il mandato ai soggetti e agli interventi più direttamente collocabili nel sistema politico.

La questione era assai marginale ancora nell'estate-autunno dell'83

(come è possibile rilevare, per esempio, facendo uno spoglio della documentazione raccolta su questa materia nelle rassegne stampa parlamentari, centinaia di articoli della stampa quotidiana e periodica). Ugualmente di scarso rilievo appariva il problema al presidente del Consiglio, come si è visto in due occasioni importanti, il discorso di presentazione del nuovo governo e, a un anno di distanza, il discorso della verifica, appunto, sull'azione di governo.

Di fatto, la questione della disoccupazione e dell'occupazione ha acquistato una certa visibilità, da parte governativa, a partire dal maggio '84 (si è avuto un convegno promosso dal ministro De Michelis e successivamente, in agosto, è stata diffusa la prima stesura del «piano decennale dell'occupazione»); nei mesi seguenti si sono succedute riunioni di lavoro, interviste e dichiarazioni del ministro, conve-

gni). Le forze politiche, tuttavia, come De Michelis stesso ha rilevato, hanno ignorato la proposta.

E, d'altra parte, la versione definitiva del «piano», attesa prima per la fine di marzo, poi per fine aprile, poi per dopo le amministrative, si è come perduta.

Vale la pena di chiedersi, allora, che cosa succedesse contemporaneamente, e magari meno visibilmente, in altre sedi. Da parte del governo, hanno continuato a girare i numeri del trentamila posti per i giovani, e centomila da assumere nella pubblica amministrazione, rimanendo gli stessi a partire dagli accordi del febbraio '84. È passato in Parlamento, dopo un lungo scontro e cinque reiteratezioni, un decreto che «delega» il mercato del lavoro, in particolare con riferimento ai contratti di formazione-lavoro, al part-time e alla possibilità di chiamata nominativa. Qualche studio e qualche articolo (di recente, su «Sole 24 Ore») parlano di secondo cui qualche migliaio di persone avrebbero trovato occupazione. Al Senato, ci si è occupati in particolare di misure per creare occupazione nel Mezzogiorno: se ne discute tuttora in commissione.

C'è un'ultima informazione. Alla commissione Lavoro della Camera, su una materia assai impegnativa (il governo del mercato del lavoro, la mobilità e la cassa integrazione, il funzionamento del ministero e dei suoi organi periferici), si trascina, da otto anni, un'alternanza di attivismo e di paralisi. La legge 665 è ormai un informe e disordinato «pacchetto» di norme, e nessuno la difende come adeguata, funzionale, coerente. Tuttavia, il lavoro, no-

nostante ci si creda così poco, va avanti e, anzi, nelle ultime settimane si è registrato un innalzamento di attenzione. Si assicura che il provvedimento verrà licenziato entro breve tempo; si selezionano alcune parti, sulle quali si ritiene di poter procedere rapidamente; ci si riunisce, tra una scadenza elettorale e l'altra, con frequenza. Sono molto presenti, in tutta questa fase, i democristiani, anzi l'operazione di fatto è in mano loro. Di fronte a iniziative ministeriali in cui rilevano elementi che ritengono rischiosi, reagiscono con energia, sono molto attenti a tutti i passaggi. Mentre girano voci di rimpasti ministeriali e di destituzioni nuove per De Michelis, forse la Dc prepara la successione al ministero del Lavoro?

Importante, infine, è capire come si sia mosso il partito comunista. Ha condotto a livello parlamentare un'azione di opposizione, sia contro il decreto, sia su vari provvedimenti in sede di commissione. È scontato che, con i numeri che ci sono, spesso si sia battuti, ma molta energia e impegno vengono messi in queste battaglie. Su un altro piano, c'è stata l'iniziativa di una serie di proposte in un documento reso pubblico nel marzo scorso, che ha ricevuto breve attenzione sulle pagine dell'«Unità» e di «Rinascita». Poi più niente. Non andava, in ogni caso, oltre una «mappa» preliminare dei problemi: poco, per essere l'elaborazione di una forza politica per la quale la centralità di queste questioni è evidente. Nell'arco di tempo di cui si tratta, l'impegno del Pci, in tema di politiche economiche, è stato concentra-

to sul decreto sulla scala mobile e sulla lunghissima battaglia parlamentare, e i suoi riflessi, evidentemente, anche all'esterno) e poi a preparare e condurre la lotta del referendum.

Non c'è altro da aggiungere. Dunque, rispetto a uno dei problemi sociali e politici più urgenti, c'è stata l'attenzione «personalizzata» di un ministro, la cui iniziativa in questo campo è rimasta peraltro inascoltata sia dal governo, sia dalle forze politiche nel loro complesso. C'è stato, a livello parlamentare, qualche frammento di misure, un lavoro poco convinto o poco visibile, verso non si sa bene quali leggi per il mercato del lavoro, che saranno gestite da non si sa quale ministro. Nessuna reale iniziativa da parte dell'opposizione. Contemporaneamente, certo, non ci si scorda mai di dire, in dichiarazioni elettorali e altre sedi di immagine, quanto drammatico sia il fenomeno della disoccupazione, «in particolare nel Mezzogiorno»; «in particolare dei giovani»; e talvolta si aggiunge se delle donne.

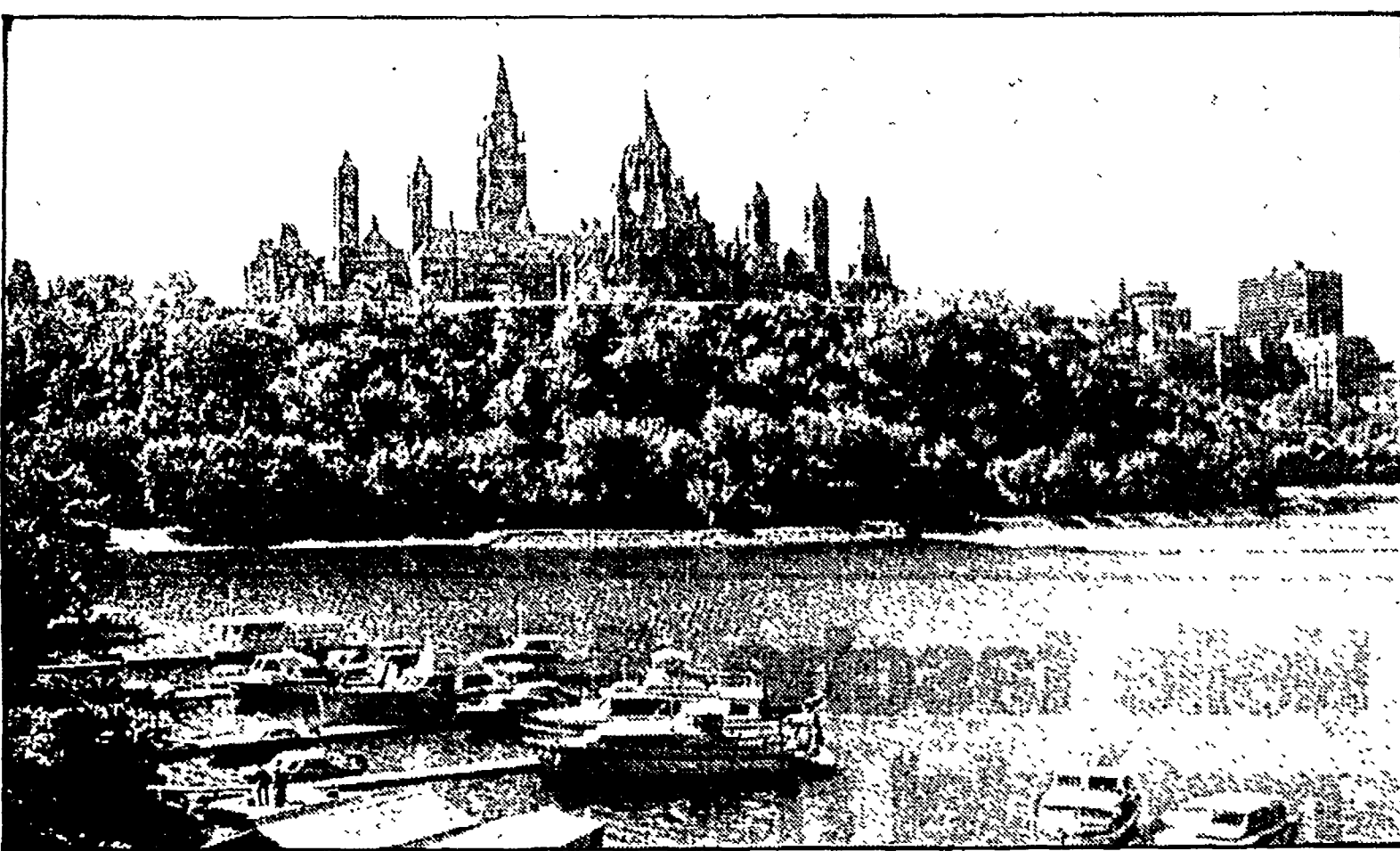
Io credo che ci si debba chiedere a quali criteri risponda questo gioco dell'attenzione-disattenzione; perché certi temi ne ricevano, e altri restino praticamente inesistenti (indipendentemente dalla loro rilevanza sociale e politica); come si possano rompere le regole dei rituali e dei giochi della politica, così intesa. Com'è che non si capisce quali siano i costi e le responsabilità, se di questa questione, come di fatto, non si elabora, non si discute, non ci si espone?

Laura Balbo

INCHIESTA/ Canada, un paese ricco ma oggi in crisi di trasformazione - 2

Nostro servizio

OTTAWA — Il tempo per le interrogazioni («questions period») è fissato dalle 14 alle 15 per tre giorni alla settimana. In quell'ora i banchi della Camera dei Comuni canadese sono presidiati da un gran numero di deputati, mentre le tribune del pubblico e della stampa sono letteralmente prese d'assalto. La seduta viene ripresa in diretta da diverse televisioni poiché questo programma ha una «audience» altissima. Lo schema del copione è sempre uguale, la recita invece no. Si rinnova ogni giorno, cambiano i temi e cambiano gli interpreti. Al pubblico interessa soprattutto il gioco che si scatena tra i contendenti: è il più che per ascoltare gli argomenti messi in discussione, per valutare la bravura, l'astuzia, la sottigliezza, l'ironia, la rozzezza, l'imbarazzo dei singoli protagonisti. Il meccanismo è molto semplice: l'interrogante ha a disposizione un minuto per porre una o più questioni. Il primo ministro (raramente assente) o uno dei suoi quaranta collaboratori (tanti sono i ministri che compongono l'attuale gabinetto del premier Brian Mulroney, leader del conservatore-progressista) rispondono secondo le competenze; anche loro hanno a disposizione sessanta secondi. Arbitra la sfida il presidente dell'Assemblea (nominato dalla maggioranza) il quale segue i lavori con un cronometro in mano: appena scade il tempo si alza in piedi sotto il trionfo in cui si trova al fondo della grande sala e con lui scattano sull'attenti i seggi e i vestiti di velluto nero sistemati sui gradini di legno. Il pubblico può segnare i punti a favore o contro e alla fine stilare una classifica sulla base dell'efficacia delle domande e delle risposte: la politica trasformata in spettacolo.



Un nuovo leader gran mattatore in Parlamento

cesso dello scorso anno di Brian Mulroney occorre brevemente ripercorrere la vicenda politica degli ultimi vent'anni di questo Stato federale diviso in dieci province, ciascuna con la propria assemblea legislativa eletta a suffragio universale diretto e due territori: lo Yukon e i Territori del Nord-Ovest. I liberali guidati dal primo ministro Trudeau hanno registrato dopo molti anni di governo una prima crisi nel 1979, a seguito di una serie di riforme proposte dal prestigioso leader e non gradite dal Parlamento. Venne formato in quell'anno un governo di minoranza capeggiato da Joe Clark che ebbe vita breve.

I liberali tornarono al potere nel febbraio del 1980 con 147 seggi su 282. Il programma del nuovo governo mirava a garantire l'unità dello Stato federale, sempre minacciata dalle richieste del partito francofono del Quebec (malgrado l'insuccesso registrato nel 1980 col referendum per un nuovo stato giuridico di questa provincia), la creazione di un programma energetico nazionale (Nep), capace di garantire il rifornimento petrolifero e offrire ai canadesi maggiori opportunità di partecipazione al settore petrolifero e del gas e di aumentare la ricerca nei settori dell'energia sostitutiva e alternativa e nel risparmio energetico. Il governo di Trudeau mirava a garantire il 50 per cento della proprietà ai canadesi dei settori del petrolio e del gas entro il 1990. Uno dei principali risultati del Nep è stata l'espansione della società di proprietà statale Petró-Canada a spese delle compagnie petrolifere di proprietà statunitense.

Quasi a voler bilanciare questo atteggiamento di indipendenza nei confronti degli Usa, Trudeau consentiva la sperimentazione dei missili Cruise sul territorio canadese, provocando vivaci reazioni da parte dell'opinione pubblica. Da un sondaggio ufficiale risulta allora che oltre il 50 per cento dei canadesi voleva che si ponesse termine immediatamente alla sperimentazione dei missili Cruise e oltre l'80 per cento appoggiava la proposta di un congelamento nucleare. Alla fine del 1983, per rispondere a una massiccia ondata di critiche, Trudeau assunse una iniziativa personale di pace recandosi in visita presso i capi di go-

verno delle potenze nucleari e riunendoli in una conferenza internazionale. Il leader liberale stava recuperando con una coraggiosa politica estera parte del consenso perduto. Sfortunatamente, la tanto attesa visita a Mosca che doveva sancire il successo della sua iniziativa di pace, venne all'ultimo momento cancellata per la malattia di Andropov. Poche settimane dopo, il 29 febbraio 1984, Trudeau annunciava inaspettatamente le sue dimissioni dalla carica di primo ministro e di leader del partito liberale. Il 30 giugno, John Turner, un uomo d'affari di Toronto ed ex ministro delle Finanze, fu chiamato a guidare il partito liberale e nel giro di un mese indicava le elezioni federali per il 4 settembre dalle quali usciva clamorosamente sconfitto.

All'Università di Ottawa, Jimmy Crosby, un giovane docente di scienze, sostiene che i conservatori non hanno mai beneficiato soltanto della generale disillusione nei confronti del partito liberale, ma anche del dinamismo e del pragmatismo della nuova leadership di Brian Mulroney. Joe Clark aveva dato le dimissioni da leader del partito conservatore-progressista nel gennaio del 1983, cercando di farsi immediatamente rieleggere nel tentativo di consolidare la propria area

di sostenitori. Dopo una campagna elettorale e una «convention» acrimoniosa, senza risparmio di colpi, Mulroney passava al quarto scrutinio quale nuovo leader dei conservatori. Considerato inesperto politicamente, ha rappresentato una miscela che è piaciuta agli elettori: proveniente da una piccola città, bilingue, pragmatico, credenziali da uomo d'affari, sprezzante, ottimo immagine televisiva. La sua campagna elettorale è stata impostata sugli errori e le mancanze dei liberali, evitando con cura di indicare in modo chiaro quali mutamenti avrebbe voluto apportare agli indirizzi politici del paese, eccezion fatta per l'enfaticizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti, la liberalizzazione degli investimenti e l'aumento delle spese militari.

Dalla loro presa del potere i conservatori hanno praticato un allentamento delle restrizioni sugli investimenti esteri, un aumento delle contribuzioni del Canada alla Nato, la ricostruzione e il rafforzamento della «Dew Line» (precedente sistema di difesa) e l'abolizione delle sezioni più preferenziali del Nep. Mulroney si è dichiarato favorevole alla difesa strategica «guerre stellari», confermando il 18 marzo scorso, nel vertice del trifoglio con Ronald Reagan (in riferimento alle origini irlandesi dei due leader), la piena concordanza con la politica reaganiana.

Crisi economica, disoccupazione, emarginazione delle fasce emarginate (alcolismo, droga, suicidi in forte aumento), difesa dello Stato sociale sono i temi su cui sono impegnate le opposizioni, le quali conducono anche una dura battaglia moralizzatrice. In nove mesi il nuovo governo ha già collezionato ben cinque morosi scandali: che la politica-spettacolo di Mulroney non riesce a mettere in secondo piano. In politica estera i temi al centro dello scontro sono il disarmo, i missili, le guerre stellari e l'Europa, si proprio i rapporti con il vecchio continente che l'attuale amministrazione di fatto ha ulteriormente ridotto in omaggio al grande fratello Usa.

Diego Novelli



LETTERE ALL'UNITÀ

«...pretendendo fiducia da noi che saremmo così dipendenti da dipendenti»

Caro Unità,

gli strati medio-alti della popolazione stanno in groppa ai ceti produttivi di base, sia nelle campagne sia nelle industrie. Questi ceti producono la ricchezza del Paese: quelli che distribuiscono, la utilizzano, la sfruttano e ci vivono sopra molto bene.

Ed ecco qui l'amarezza che non cesserà mai di provare osservando questo nostro Paese dilaniato dall'avidità, figlia dell'insicurezza nelle proprie convinzioni morali propria di quella parte di esso che pretende di dirigerlo, guarda caso nemmeno che ispirati a Dio. Finimola di mescolare il sacro con il profano! E noi, base produttiva, smettiamola di essere bestie da soma, che tali dovranno essere non noi, ma le macchine ed i robot.

Basta all'intermediazione di azzeccagarbugli fra noi ed i grandi valori, basta essere figli per tutta la vita di padri-patroni di ogni specie, interessati più ad esigere riconoscimenti alle loro persone che ai valori che dicono di rappresentare. Siamo adulti una buona volta! Siamo coetanei ai grandi valori, tolleranti ma non deboli e resi balbettanti dalla grinta di uomini più sergenti che dirigenti.

Cominciamo a fare noi degli esami agli altri, per esempio chiedendo loro di dimostrare come con cattolici possano gestire la legge della giungla, la legge del profitto fine a se stesso, anziché la legge della dignità umana. Ci dimostrino la compatibilità fra tanto orgoglio a momenti sprezzanti e la dipendenza a momenti servile nel campo della politica agricola o nel campo della ricerca scientifica. Non si può dare lezioni di serietà ai più deboli quando si è vili con i più forti sino alla distruzione delle nostre identità nazionale, culturale e produttiva! Non si può gettare la gente sul lastrico come succeduto di pianto perché è arrivato un nuovo giocattolo!

I soldi? Quarantamila miliardi di evasione fiscale sono in giro per il mondo! Perché? Perché non si ha fiducia in se stessi e quindi non si è capaci di guidare lealmente altri. Perché si è pigri e si preferisce dipendere da altri pretendendo rispetto e fiducia da noi che saremmo così dipendenti da dipendenti. E sarà così sino a quando non riusciremo a cambiarli. Perché cambiare dovranno se vorranno nel contesto internazionale essere stimati anziché solo cortemente ascoltati. Chi disprezza i suoi, chi non merita la stima dei suoi perché non li difende, non sarà mai stimato né dai concorrenti né tanto meno dagli amici potenti.

ANTONIO F. GARMÌ
(Cernusco sul Naviglio - Milano)

L'inconfondibile
connotato del servo

Caro Unità,

Le lettere da te pubblicate il 26 maggio scorso sotto i titoli: «Te li immagini se...» e «Se invece fosse...» che mettono in luce i due pesi e le due misure usati dai nostri mass media nel riferire quello che avviene negli Usa e nell'Urss, rivelano anche un'altra minuzia: quella per la difesa dell'identità nazionale, ha mai mancato di apparire con l'inconfondibile connotato del servo.

C. ANASTO
(Genova - Sampierdarena)

Bene per la Polonia
ma concediamolo anche
per il Nicaragua

Caro direttore,

è nota la precaria situazione economica che attualmente il Nicaragua sta attraversando per diretta responsabilità nord-americana.

Non mi dilungo sull'aspetto complessivo e sulle ultime decisioni Usa di inviare aiuti militari ai capi di resistenza in Nicaragua, ma realizzo brevemente la campagna di solidarietà, anche materiale, dei democratici italiani.

Il 15/7/1982 con n. 446 veniva promulgata una legge con validità di 4 mesi e onere previsto di 50 milioni da addebitarsi al cap. 348 della previsione di spesa. L'art. 1 così recitava: «I pacchi postali da avviare per via di superficie diretti ai destinatari residenti in Polonia vengono accettati dagli uffici postali della Repubblica Italiana in esenzione da qualsiasi diritto postale e doganale e senza l'osservanza di alcuna formalità valutaria e doganale».

Credo che la solidarietà internazionale può essere stimolata anche da un provvedimento simile per il Nicaragua, che chiede sostegno concreto ai democratici di tutto il mondo.

Questa proposta la indirizzo ai parlamentari della sinistra, ricordando che il popolo nicaraguense lotta per l'indipendenza e la libertà con certo non minore volontà e maggiori risorse del popolo polacco.

ROBERTO BIRSA
(Trieste)

La grave responsabilità
che si assume la Dc
contro il «consenso presunto»

Caro direttore,

mi sono all'improvviso trovato, lo scorso anno, coinvolto nei meandri della sanità italiana per una particolare malattia che ha colpito un giovane a me molto vicino, dell'età di 21 anni: la insufficienza renale cronica (Irc).

In tale occasione è emersa soprattutto la carenza legislativa per quanto riguarda in genere il prelievo degli organi da cadavere; e tuttora al Senato non si è riusciti a superare le difficoltà, che vengono frapposte da alcuni gruppi politici della maggioranza governativa a facilitare i trapianti, e in particolare da quello Dc.

Attualmente le leggi prescrivono che per il prelievo degli organi da cadavere è indispensabile il consenso dei familiari del morto. Ciò in pratica rende difficile il prelievo perché non è facile in simili circostanze acquisire immediatamente il consenso necessario.

La nuova proposta contenuta nei disegni di legge n. 408/418 ancora all'esame della commissione Sanità del Senato, contiene un principio innovativo che il chirurgo può effettuare il prelievo degli organi da cadavere, tenendo conto del «consenso presunto»: non

lo può fare cioè solo se il morto ha lasciato uno scritto avente valore testamentario in cui manifesta in modo molto chiaro la sua volontà di non dare alcuno dei propri organi, dopo morte.

Vediamo di ragionare in base alle cifre: esistono in Italia circa 20.000 ammalati di Irc, di cui 18.000 dializzati; di questi circa 10.000 sono in attesa di trapianto. Di trapianti in Italia se ne fanno mediamente 400 all'anno, numero molto ridotto rispetto alle esigenze reali, perché è carente la disponibilità dei reni da trapiantare.

È frequente il ricorso ai Centri di trapianto estero, sia europei sia americani, ma esso si limita a meno di 200 interventi all'anno, dati i costi eccessivi (un trapianto renale in America viene a costare oggi complessivamente circa 150 milioni) ed anche le minime percentuali di organi disponibili che i servizi sanitari dei Paesi europei, a cui l'Italia è collegata, mettono a disposizione.

E da evidenziare che gli altri Paesi europei a noi vicini, hanno una legislazione sul prelievo degli organi molto liberale e realista, che facilita soprattutto chi vive e soffre di una malattia, da cui il trapianto lo può liberare.

È molto evidente che andando avanti di questo passo, cioè con 400-500 trapianti all'anno, il numero di destinatari rimarrà sempre lo stesso o tenderà ad aumentare, tenendo conto che ogni anno circa tre migliaia di nuovi pazienti devono sottoporsi a dialisi.

Inoltre è da evidenziare che la dialisi è molto costosa (circa 150.000 lire ad intervento) rispetto al trapianto: infatti ogni paziente si deve sottoporre a tre sedute di dialisi la settimana, a circa 150 all'anno, con un costo complessivo di 22.500.000 (150 x 150.000) che va a carico per intero della collettività. Se tale cifra annuale si moltiplica per i 10.000 dializzati che potrebbero essere trapiantati, si arriverebbe ad una economia annua di 225 miliardi.

Ma a parte l'aridità delle cifre, come valutare la sofferenza del paziente che si deve sottoporre tre volte la settimana a sedute di dialisi dalle 4 alle 5 ore, a seconda del caso? Come calcolare in termini di vita vissuta le oltre 500 ore di dialisi annua cui il paziente deve sottoporsi? È un tempo che viene sottratto alla vita e, per chi lavora, alla stessa produttività personale o dell'azienda a cui il paziente appartiene.

ing. BRUNO CIRILLO
(Roma)

«Ebbene, ecco il chiarimento che gli chiedo»

Caro Unità,

ho ricevuto, nel corso della scorsa campagna elettorale, una lettera firmata dal consigliere regionale dott. Giuseppe Cerchio (dc), che mi invitava a dare il voto alla Dc e la preferenza al suo nominativo.

Egli si è rivolto agli «invalidi civili» — i quali si trovano generalmente in condizioni economiche e sociali assai peggiori o addirittura disoccupati — affermando di essere vicino all'Anmic (Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili); di essere stimolato a servire la loro causa e sostenere l'attività di Enti o Associazioni come l'Anmic; di essere in rapporto con i dirigenti dell'Anmic, alla quale sono iscritto.

Già nel passato altri candidati da utilizzarono l'Associazione degli invalidi civili per farsi propaganda e la causa fu mai giudicata dagli associati più consapevoli? Il dott. Cerchio ora è stato rieletto consigliere regionale, magari anche grazie alle preferenze ottenute con questo sistema di pressione.

Una cosa mi lascia perplesso: come si è procurato il mio nominativo, il mio indirizzo e quello degli altri destinatari della sua missiva? Chi gli ha fornito le nostre generalità? Poiché non mi conosce, come ha fatto a sapere che io sono invalido civile?

Lo inviterei a fornire la risposta a questi interrogativi, poiché è in gioco un problema di correttezza, di moralità e di buon costume.

Egli concludeva la sua lettera scrivendo di essere «a disposizione per ogni eventuale chiarimento». Ebbene, ecco il chiarimento che gli chiedo.

VINCENZO IACOPINO
(Torino)

Non sempre quel filtro
funziona: c'è una «routine»
che tende a perpetuarsi

Caro Unità,

leggiando sui giornali che anche esponenti comunisti esprimono timori di un declino del Pci oppure formulano giudizi abbastanza impietosi su aspetti importanti della linea politica del Partito. Tutto ciò è naturalmente indice di ampiezza del dibattito, pluralismo, democrazia. Ma tutte queste posizioni, se non vengono adeguatamente discusse in tutto il corpo del Partito, se non vengono messe a confronto con altre idee e posizioni, rischiano di essere alla fine fonte di disorientamento o di semplificazione eccessiva dell'analisi.

Con ciò non voglio auspicare un venir meno di questo «pluralismo». Viceversa credo che questo dibattito, questa dialettica andrebbe allargata a tutti i livelli del Partito, alla sua base soprattutto, dandole la possibilità di esprimersi attraverso strumenti che rendano pubblico tale dibattito.

Perché ritengo che questa apertura potrebbe avere un effetto positivo sulla vita del Partito? Innanzitutto perché uno dei problemi più delicati attinenti all'organizzazione del Partito stesso riguarda oggi la sua capacità di «sentire» gli umori, le idee di tutti i compagni e della società civile in generale. Non sempre il filtro dei funzionari o dei professionisti della scrittura (giornalisti, intellettuali di mestiere ecc.) funziona; non sempre questi sono in grado — a mio modesto parere — di uscire dal loro «particolare», da un tipo di approccio alla realtà eccessivamente mediato dal proprio stile di vita, dall'esercizio permanente della mediazione politica, da una «ristorazione» del loro lavoro che tende più a perpetuare se stesso che a recepire o introdurre il nuovo.

È sia detto questo senza la pretesa di contrapporre mitiche «basi» ad altrettanto mitici «vertici»; oppure di enfatizzare l'immediatezza del «sentire» contro la mediazione intellettuale: non si irrita di questo. Piuttosto di proporre un piccolo tentativo di rimodulamento di certi assetti o equilibri o abitudini che attualmente sembrano regnare anche sulle pagine della nostra stampa e di vivacizzare un dibattito interno ancora troppo delegato alle figure di prestigio, agli intellettuali ufficiali ecc.

FABIO GRIECO
(Montecompatri - Roma)

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È stato un bluff. Un ridicolo e penoso bluff. Parliamo dell'annunciato ampliamento dello stadio S.Paolo. Non se ne farà nulla — almeno per quest'anno — dal momento che il Comitato di controllo ha bocciato « per una serie di nullità insanabili » la delibera del Comune relativa al bando di gara per la concessione dei lavori. La ditta Bocci, vincitrice del concorso, ha visto sfumare in dirittura d'arrivo un incarico professionale di grande prestigio. Corrado Ferialone, patron del Napoli, dovrà rinunciare a quel 10 mila spettatori in più che gli avrebbero riportato un maggior incasso di 10 miliardi. Il sindaco D'Amato, invece della gloria, rimedierà una figuraccia.

La decisione del Comitato di controllo è stata presa mentre il sindaco si trovava a Roma per definire i finanziamenti dell'opera. Secondo l'organo di controllo la procedura adottata dall'Amministrazione comunale era del tutto illegittima; in particolare sono state rilevate due anomalie gravi. La prima: il bando di gara per la concessione dei lavori di ampliamento del S.Paolo non era stato approvato né dal consiglio comunale né dalla giunta « con i poteri del consiglio; unica autorizzazione una lettera del sindaco. La seconda: invece dei 12 giorni previsti dalla legge per dare pubblicità al bando ne sono stati rispettati solo 9.

Si tratta insomma di anomalie non irrilevanti, duramente stigmatizzate dal Pci che, con una dichiarazione del coordinatore cittadino, Nino Daniele, critica la giunta per « le procedure discutibili tempestivamente criticate dai comunisti ». « La paralisi del Consiglio comunale e una Giunta dimissionaria da mesi non potevano che portare a questo altro pasticcio ».

Un grave lutto per il partito
e per il movimento democratico

È morto Giulio Cerretti Una vita di lotte in Italia e in Europa



Dalle persecuzioni del fascismo
all'impegno in Francia e Urss
Nel terzo governo De Gasperi
L'impegno nella cooperazione
Il cordoglio di Natta e di Firenze

FIRENZE — È morto ieri, nella sua casa di Colonnata, il compagno Giulio Cerretti, eminente figura nella storia del Pci e del movimento operaio internazionale per circa un sessantennio. Le esequie si svolgeranno alle 17.30 di oggi muovendo da via Fancullacci a Sesto Fiorentino. La figura e l'opera dello scomparso saranno ricordate in piazza Ghinori dove parleranno Gian Carlo Pajetta per il Pci, e Celso Banchelli per la Lega delle cooperative. Nella città toscana grande è il cordoglio. Il Comune ha fatto affiggere un manifesto. Telegrammi e messaggi di cordoglio giungono, ai familiari da autorità e da dirigenti e compagni di partito. Il compagno Natta ha telegrafato al figlio Gianclaudio per esprimere la partecipazione commossa al suo lutto e per esaltare in Cerretti l'esempio di dedizione alla causa dei lavoratori e del socialismo e delle virtù civili più alte.

Nato a Sesto Fiorentino l'11 ottobre 1903 da famiglia di lavoratori socialisti, Giulio Cerretti si è impegnato nella lotta sociale e politica fin da giovanissimo. A 14 anni fonda un circolo giovanile, a 17 subisce il primo processo, a 18 è membro della segreteria provinciale della Fiom e dirige il comitato operaio durante la serrata padronale alla «Chilica». Per cinque volte i fascisti attentano alla sua vita. Tutto ciò non gli impedisce di dedicarsi agli studi e all'insegnamento privato. Nel 1927, essendo coinvolto in due processi, espatria clandestinamente in Francia iniziando un'intensa attività internazionale che si concluderà solo col rientro in Italia nell'agosto 1945.

Avendo aderito fin dal 1921 al Pci, ebbe dal partito l'incarico di dirigere i gruppi comunisti italiani nell'emigrazione. Fondò una rivista di solidarietà internazionale, «Fraternité», che uscì in sette lingue. Collaborò con Romain Rolland e Henry Barbusse alla creazione di quel Comitato mondiale contro la guerra e il fascismo che fu uno dei centri più autorevoli dell'antifascismo. In Francia dirige scuole di partito e movimenti di lotta. Tra le sue realizzazioni, nell'esaltante stagione del Fronte popolare, c'è anche il quotidiano «Ce Sois». È eletto nel comitato centrale del Pci presso la cui Direzione rappresenta per molti anni il partito italiano. Durante la guerra di Spagna dirige il Comitato internazionale di aiuto alla Repubblica spagnola. Nel 1940, in missione in Danimarca, viene arrestato a seguito dell'invasione tedesca. Viene poi liberato, assieme al grande scrittore Andersen Nexø, su pressione dell'Unione Sovietica.

Si compie così la seconda svolta della sua vita. Per cinque anni svolge la sua attività in Urss presso il Comintern. L'esperienza pubblicistica e la spiccata capacità di comunicazione vengono poste al servizio della propaganda antifascista: dirige dapprima un'emittente clandestina e passa poi alla notissima Radio Milano-Libertà della quale divenne redattore capo nel luglio 1943. Per queste attività fu decorato dal governo sovietico dell'Ordine della bandiera rossa.

Rientrato in patria dopo diciotto anni di esilio, viene nominato responsabile della Commissione di agitazione e propaganda ed eletto deputato alla Costituente e membro del Comitato centrale. Presiede la Casa editrice «L'Unità». Nel 1947 si forma il terzo governo De Gasperi, che sarà l'ultimo espresso dall'unità antifascista, e Cerretti vi partecipa come alto commissario per l'alimentazione, un incarico di livello ministeriale estremamente impegnativo nelle condizioni di allora del Paese che viveva fenomeni massicci di sopravvivenza e di accaparramento e speculazione. Il suo nome divenne così noto alle masse più larghe. Cacciate le sinistre dal governo, Cerretti viene eletto (agosto 1947) presidente della Lega nazionale delle cooperative, carica che ricoprirà per sedici anni. Viene rieletto deputato per tre legislature e passa al Senato con le elezioni del 1963. La sua attività quasi esclusiva è volta allo sviluppo della cooperazione — di cui diviene esponente anche a livello internazionale — sviluppando una vasta iniziativa legislativa e organizzativa in uno spirito unitario che gli viene riconosciuto da tutti.

Negli ultimi quindici anni, tornato nella natia Sesto Fiorentino, svolge una notevole attività di memorialista. Nel 1973 esce in Italia «Con Togliatti e Thorez», e in Francia «L'ombre des deux T», poi sarà la volta di «Clementi (1979)», «I ragazzi della fila rossa» (1979), «L'Italia allo specchio» (1980) e «Sesto centenario» (1983). La sua ultima opera, «Il fuoruscio», è in libreria da poche settimane. Collabora a riviste con saggi e interventi. La sua posizione politica diviene critica verso il partito, ed in specie verso le sue più avanzate elaborazioni in materia di internazionalismo e di rapporto tra socialismo e democrazia, a partire dal 1968. Nel libro del 1980 c'è anche una dura contestazione della linea di politica interna, a cominciare dalla condotta di Togliatti nel 1947. Egli resta ancorato ai modelli tradizionali del terzinternazionalismo e a una visione fortemente ideologizzata del partito (è del 1978 una sua polemica con Amendola).

Mezzogiorno, queste battute estroptolate dal dibattito possono apparire generiche o velleitarie. Non è così. La riforma psichiatrica, divenuta legge sette anni fa sulla spinta dell'esperienza condotta da Franco Basaglia, si è venuta a trovare in un collo di bottiglia. Alcune realizzazioni esemplari sul territorio e modificazioni di rilievo nell'approccio alla malattia mentale non hanno impedito una controffensiva che ha puntato soprattutto sulle difficoltà incontrate nelle metropoli per invalidare la portata di trasformazione della legge 180. Naturalmente contro una riforma così «comoda» il potere medico e l'establishment politico si sono coalizzati per lesinare i mezzi necessari alla sua applicazione. Siamo così oggi

Al Senato maggioranza dilaniata. Probabilmente oggi l'annuncio definitivo

Il condono destinato a decadere? Il pentapartito contro il ministro

A Palazzo Madama i partiti di governo criticano la Camera - Nicolazzi minaccia le dimissioni se verrà modificata la data di estensione della sanatoria - Al provvedimento manca il tempo per tornare in commissione

ROMA — Il decreto sul condono edilizio sembra avviato verso la decadenza. Questa decisione è maturata ieri al Senato dopo una giornata di aspre discussioni all'interno della maggioranza e un diluvio di critiche che i senatori del pentapartito hanno riversato sul ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi. Quest'ultimo, dal canto suo, secondo fonti di agenzia, avrebbe dichiarato di essere «pronto a dimettersi» se si modifica la data di estensione della sanatoria. La legge di condono infatti prevede come termine al primo ottobre '83. Il Senato aveva introdotto nella sanatoria le opere abusive realizzate tra la data del primo decreto e l'approvazione del provvedimento (16 marzo '85). Ieri nel corso di tre riunioni della commissione Lavori Pubblici, al mattino, nel pomeriggio e nella serata, i senatori della maggioranza (dal

relatore Bastianini (liberale) ai dc Degola e Padula, al socialista Castiglione, al socialdemocratico Paganò) hanno fortemente attaccato le modifiche apportate dalla Camera al testo licenziato dal Senato e, in particolare, il fatto che il governo abbia accettato di sostituire all'amnistia differenziale per il periodo ottobre '83-marzo '85 un ulteriore provvedimento di condono che lascerebbe aperto indefinitamente il problema. Inoltre, rappresentanti di Dc, Psi, Psdi e Pli hanno mosso una serie di appunti ai singoli articoli del decreto modificati a Montecitorio. Alcune di queste critiche sono state fatte proprie dalla commissione Giustizia presieduta da Vassalli, che ha emesso un parere negativo sul provvedimento. In particolare, la commissione Giustizia ritiene che nel testo trasmesso dalla Camera si decida illegittimamente una amnistia (all'art. 8 quater), menomando le prerogative del capo dello Stato. Incapace di risolvere le contraddizioni insorte nella vicenda della sanatoria edilizia, la maggioranza ha cercato un uscita di sicurezza e nel corso di una difficile riunione che ha tenuto a Palazzo Madama con la partecipazione del ministro Nicolazzi, ha deciso di far decadere il decreto, rinviando a settimana la decisione sulla forma nella quale questa soluzione verrà attuata. Si tratta di vedere se il decreto verrà formalmente abbandonato al suo destino o se la maggioranza vi introdurrà alcune modifiche, rinviando a Montecitorio che però non avrebbe più il tempo di convertirlo in legge.

Sulla vicenda del condono il senatore Lucio Libertini, esprimendo il punto di vista dei comunisti ha dichiarato: «Siamo

nella peggiore confusione. La maggioranza realizzata alla Camera, sopprimendo l'amnistia differenziale per il periodo '83-'85, ma dando mandato al governo di elaborare un nuovo provvedimento di condono, aveva scelto una strada sbagliata, mantenendo aperta una piaga che andrebbe invece chiusa una volta per tutte. È questo solo l'ultimo anello ultimo di una catena di decisioni sbagliate e sgraziate che muovono dal decreto legge Nicolazzi. È bene dire con chiarezza che i comunisti non hanno nulla da spartire con gli autori di una vergognosa vicenda che si protraggono da due anni tra i mille contorcimenti della maggioranza. I comunisti non erano e non sono d'accordo con un provvedimento che invece di partire dalle ragioni del territorio e dell'ambiente, parte da una assurda lo-

gica fiscale e che realizza una grande ingiustizia sociale, intendendo sullo stesso piano gli speculatori e i lavoratori vittime della mancanza di una politica della casa. È urgente cambiare pagina e scenario. E per questo noi battiamo con impegno». Intanto a tarda sera la commissione Lavori Pubblici si è conclusa non avendo discusso nel merito gli articoli. Stamane, in aula, il relatore chiederà che la legge di conversione del decreto venga approvata in Commissione per completare l'esame. Questo vuol dire, in pratica, l'assoggettamento del decreto. Del resto per domani in calendario a Palazzo Madama è previsto il seguito dell'esame della revisione della legislazione valutaria (esportazione di capitali all'estero).

Claudio Notari

Senato, sì alla finanza autonoma della sanità

ROMA — La Sanità avrà finalmente una sua legge di finanziamento: la programmazione della spesa sarà quindi svincolata dal ministero del Tesoro e ogni anno il governo con la finanziaria non potrà neanche mettere in discussione i livelli delle prestazioni ora garantite ai cittadini. È questa una delle novità più importanti introdotte nel piano sanitario nazionale tornato ieri all'esame dell'assemblea del Senato. Il testo in discussione al Senato dalla scorsa settimana è stato quindi profondamente modificato dopo le critiche e gli obbliezioni sollevate dal Pci e dal Pri. Il testo

tornato a Palazzo Madama in nottata erano in corso le votazioni per l'approvazione definitiva da un primo contributo all'avvio della programmazione del servizio sanitario nazionale. Il servizio potrà infatti contare sul piano sanitario che fissa gli obiettivi e indirizzi complessivi da raggiungere nei prossimi tre anni; su norme che fissano parametri e standard delle strutture al fine dell'applicazione del servizio. I finanziamenti, stabiliti con un'apposita legge di spesa sanitaria. Gli attuali livelli delle prestazioni vengono mantenuti per tre anni ed eventuali modifiche dovranno essere approvate dal Parlamento su richiesta del ministero della Sanità. Ma le due giornate di serrato confronto e lavoro dei gruppi parlamentari non sono riuscite a colmare tutti i vuoti del testo presentato dal governo. Bastano alcuni punti, sotto alcuni importanti problemi, essenziali per il corretto funzionamento del servizio. Gli emendamenti presentati dai comunisti riguardano soprattutto il rapporto tra strutture pubbliche e quelle private, norme per l'incompatibilità dei dipendenti pubblici e l'aumento delle risorse a disposizione della Sanità. E proprio

il «no» dell'assemblea agli emendamenti comunisti è stato uno dei motivi che hanno determinato il voto contrario del Pci. «L'abolizione del ticket, il rapporto tra pubblico e privato, la fissazione dell'incompatibilità — ha infatti affermato Piero Pieralli, vicepresidente del gruppo comunista, nella dichiarazione di voto — sono questioni sulle quali si gioca davvero il futuro della riforma. Laddove infatti in privato prevale sul pubblico la riforma è compromessa e il servizio sanitario è scadente e insoddisfatto. Per apprezzando le modifiche apportate al piano, soprattutto per quel che riguarda la spesa sanitaria svincolata dalla finanziaria e il mantenimento delle attuali prestazioni nei prossimi tre anni, per i comunisti non è certo sufficiente che a garantire tutte queste scadenze sia il ministero della

Sanità. Il voto contrario dei comunisti nasce anche dalle scelte economiche e finanziarie del governo che per la Sanità ha sempre sottovalutato il fondo, provocando caos nel servizio. Riteniamo invece — ha aggiunto Pieralli — che in un quadro di certezze si possa costruire sprechi e che a differenza di altri comparti di spesa, bisogna partire dalle esigenze reali a difesa della salute del cittadino, piuttosto che da incompatibilità finanziarie fissate in modo arbitrario. «Ora il ministro del Tesoro — ha concluso Pieralli — manifesta il proposito di smantellamento totale della scala mobile e colpi durissimi alla spesa sociale dei comuni, della previdenza e della Sanità. Noi ci opporremo a questi disegni. Il nostro voto contrario a questo provvedimento vuol essere un segnale anche in questo senso».

Cinzia Romano

L'incredibile caso della scuola di Milano dove un bambino è stato umiliato in classe

L'insegnante: «Il mongolino? Un gioco» Ma ora Davide non vuole più studiare

Il professore che ha messo le «orecchie d'asino» minimizza, ma la famiglia si rivolge alla magistratura - «No comment» delle autorità scolastiche - Muore la ragazza che si sparò per non essere stata promossa

Questa fine di anno scolastico ha una coda avvelenata. Non si tratta solo del vergognoso episodio di Milano di cui parlavamo qui sotto. Ieri all'ospedale di Sassari è morta Rossana Ivan, la sedicenne che una settimana fa si è sparata alla tempia dopo aver appreso di essere stata rimandata in quattro materie. Venerdì scorso, infine, un altro ragazzo di 14 anni si è ucciso, sempre in provincia di Sassari, per non essere stato ammesso all'esame di terza media. Sono grandi drammi che nascono in un panorama di apparente statica normalità di questa scuola. Una normalità che ci consegna previsioni tranquillizzanti sull'esito finale degli scrutini: a Milano e a Roma diminuiscono i ragazzi bocciati nella scuola dell'obbligo e nelle classi intermedie delle superiori.

Ma dietro questi dati apparentemente tranquillizzanti crescono tensioni individuali e collettive. La paura di non farcela, il peso tremendo della frantumazione di una immagine di se stessi che una bocciatura imporpora (e di cui, spesso, insegnanti e famiglie non si rendono conto) sfociano a volte in drammi del tutto prevedibili. Così come sono prevedibili le tensioni collettive sfociate in questi giorni nel blocco degli scrutini in alcune scuole. Addirittura, in Trentino, una ventina di scuole medie ha visto i propri ragazzi ammassati d'intorno agli esami dal provvidore per aggirare il blocco promossato da tutti i sindacati, confederali e autonomi, della scuola. In Trentino è l'applicazione delle norme autonomiche a provocare questa protesta, altrove è il perdurare di una situazione di lavoro precario per migliaia di insegnanti. Tensioni e drammi, questi, che risparmiano per fortuna gli esami di maturità. Dopo le prove scritte, lunedì inizieranno i colloqui. Le statistiche ci dicono che questo «grande rito» segnerà poi il successo della promozione a più del 90% dei ragazzi.

Ma come mai i genitori di Davide, che pure sapevano tutto, che avevano firmato le note sgrammaticate sul diario in cui il ragazzo raccontava la settimana scorsa del «mongolino d'oro» non hanno mai reagito? «Non volevamo peggiorare la situazione già delicata del ragazzo», racconta il padre, Giuseppe Vittorio, operaio in una fabbrica di pentole di Trezzano sul Naviglio. «Volevo che questo storia andasse in fondo per poi poter fare un'azione legale».

La madre, Raffaella Amorese, impiegata nella stessa fabbrica di pentole, racconta dalla bagarre di questi giorni dice solo di avere un terribile mal di testa. Questa vicenda, che sembra sparita via con la curiosità anni di dibattito sui nuovi metodi pedagogici e sulle finalità educative della scuola dell'obbligo, ha creato imbarazzo e un'apoteosi di umiliazione per i genitori che lascia per lo meno perplessi. La preside si trincerava dietro un «no comment» ufficiale. «Non voglio interferire con gli accertamenti e le indagini dell'ispettore mandato dal Provveditore», dichiara, e il Provveditore da parte sua si è

limitato a diramare un comunicato in cui annunciava di aver messo in moto l'ispettore. Non una parola in più. A parlare invece è soprattutto l'avvocato Raffaele Falcone a cui i genitori di Davide si sono rivolti per fare invalidare dal Tar la bocciatura. «Il bambino era già stato bocciato una volta e la scuola non gli aveva fornito nessun appoggio didattico individuale», precisa — come invece stabilisce la legge 517. «I genitori confermano. Mi ero rivolta alla preside — ma era stato detto che non avevamo diritto a niente».

Che tristezza! Episodi come questo capitano a Davide, a due passi dalla capitale morale del paese, aprono uno squarcio inquietante sulla realtà di una scuola stravecchia, di un ingranaggio burocratico impermeabile ai rinnovamenti che nel microcosmo delle classi consuma piccole crudeltà, competizioni, gerarchie rigide e inutili. Riuscirà Davide a dimenticare quel cappello d'asino con le lunghe orecchie nere? La parola «mongolo» finirà di essere sinonimo di persona inferiore da disprezzare?

E ci sarà qualcuno che spiegherà alla compagnia di Davide perché ha sbagliato a confezionare quel cappello?

Raffaella Finzi

A Torino colloqui tra il Pci
e i laburisti di Liverpool

TORINO — Nell'ambito della visita di riconciliazione compiuta a Torino da una delegazione della città di Liverpool, si è svolto un incontro tra una delegazione del partito laburista della città d'oltremare, capeggiata dal vicepresidente del gruppo municipale del Labour Party, Derek Hatton, e i dirigenti del Pci torinese guidati dal segretario Piero Fassino. I laburisti hanno ribadito ai rappresentanti del Pci i sentimenti di dolore e di cordoglio per i tragici incidenti di Bruxelles, l'impegno per estirpare la violenza perseguendo i colpevoli e operando per rimuoverne le cause sociali. Da parte comunista si è ringraziata la delegazione di Liverpool per il gesto compiuto, che può e deve preludere a più intensi rapporti fra le due collettività. Come afferma un comunicato congiunto, comunisti torinesi e laburisti di Liverpool, «consapevoli delle responsabilità derivanti ai due primi partiti delle rispettive città, intendono sviluppare ed estendere i loro rapporti di confronto e di collaborazione, di scambio di esperienze fra partiti che operano in due città industriali investite da crisi e trasformazioni economiche e sociali profonde, di ricerca comune di due fra le principali forze della sinistra europea».

Incontro tra governo e deputati
Pci per proteggere i pentiti

Il ministro degli Interni on. Scalfaro, il ministro della Giustizia on. Martinazzoli e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Amato, hanno incontrato alla Camera i parlamentari napoletani Conte, Di Donato, Geremicca, Grippo, Pomicino e Salvatore per esaminare le questioni che nascono dalla sicurezza pubblica nelle collaborazioni nei processi di camorra e dei loro familiari e al lavoro delle forze dell'ordine. Nell'incontro si è concordato che il ministro Martinazzoli, d'intesa con la Presidenza del Consiglio, accetterà tempestivamente la disponibilità di sedi più idonee ad assicurare una più razionale custodia dei pentiti, oggi ristretti negli istituti di Palermo e di Campobasso. Il ministro Scalfaro, d'intesa con la Presidenza del Consiglio, verificherà dal canto suo la possibilità di costituire presso la Prefettura di Napoli un centro di coordinamento.

Approvata legge per vitalizio
dopo le traversie di Bacchelli

ROMA — Varsata dalla commissione Affari costituzionali della Camera in sede legislativa la legge che istituisce un assegno vitalizio a favore dei cittadini che abbiano illustrato la patria e versino in stato di bisogno. L'origine di questo provvedimento deriva dalle recenti vicende dello scrittore Riccardo Bacchelli, venutosi a trovare in gravi difficoltà finanziarie a seguito del suo stato di salute e dell'età avanzata. Con il provvedimento si stanziavano per gli anni '85-'96 500 milioni l'anno con i quali viene costituito presso la presidenza del Consiglio un fondo destinato appunto a favore dei cittadini illustri che versino in stato di necessità.

Pubblicità e consiglio Rai:
decisioni rinviate a luglio

ROMA — Subito dopo l'elezione del presidente della Repubblica la commissione parlamentare di vigilanza affronterà gli scogli della pubblicità e del nuovo consiglio di amministrazione della Rai. A questa decisione l'ufficio di presidenza della commissione è pervenuto ieri in particolare per l'insistenza di Pci e Sinistra indipendente. Restano, tuttavia, i gravi dissidi nella maggioranza, particolarmente aspri tra Dc e Psi in materia di pubblicità. In effetti su questo punto si è clamorosamente in ritardo di un anno nelle decisioni perché — lo ha detto esplicitamente ieri il capogruppo Dc, Borri — il Psi insiste per norme restrittive a danno della Rai e a vantaggio di Berlusconi; la Dc è schierata su posizioni opposte. Il capogruppo del Pci, on. Bernabè, ha chiesto che il presidente Sileoni si assuma la responsabilità di una duplice e grave censura esercitata dalla Rai contro il libro di Nando Dalla Chiesa, «Delitto imperfetto». È stato vietato alla rubrica «Chiamate Roma 3131» di parlarne; i curatori di «Tandem» è stato sconsigliato di invitare in studio l'autore. Sembra che sul fronte della Rai si stiano già delineando le favorevoli della maggioranza — nella commissione Lavori pubblici e telecomunicazioni del Senato — al terzo decreto sulle Tv private. Stamane si riunisce, invece, il comitato ristretto della Camera: il socialista Aniasi dovrebbe presentare proposte per una legge stralcio di regolamentazione dell'intero sistema radiotv.

La Camera vota l'aumento di
organico dei carabinieri

ROMA — La commissione Difesa della Camera, riunita in sede deliberante, ha ieri approvato all'unanimità l'aumento dell'organico dell'Arma dei carabinieri per un complesso di 8 mila uomini, che sono ritenuti necessari in alcune regioni meridionali per la lotta contro la criminalità organizzata. La commissione ha anche detto il compagno Enea Cerquetti — il provvedimento era sabato dal governo e dallo stato maggiore dell'Esercito perché un emendamento presentato anche dai comunisti aveva introdotto un adeguamento del numero degli ufficiali necessari alla gestione della nuova massa del personale da inquadrare. In modo irresponsabile si è cercato di affermare una sorta di pregiudiziale contro l'apporto determinante dei parlamentari e contro l'apporto specifico del Pci. Alla fine, i gruppi democristiano, socialista e comunista hanno potuto prevalere contro i veti dei vari ministeri, votando il provvedimento che ora passa al Senato.

Il partito

CONVOCAZIONI

L'assemblea congiunta dei deputati e dei senatori comunisti è convocata per lunedì 24 giugno alle ore 10 a Montecitorio.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 20 giugno e alle sedute successive.

L'improvvisa scomparsa del compagno

GIULIO CERRETI
ci ha profondamente addolorati: nel ricordo di tante battaglie combattute insieme per l'ideale socialista lo ricordiamo con affetto
Edgardo Gemmi
Galileo Corsi
Giovanni Morozzi
Ezio Parenti
Giorgio Fusi
Sesto Fiorentino, 20/6/1985

L'improvvisamente mancato all'appello dei suoi cari

GIULIO CERRETI
lo annunciamo, profondamente addolorati, il figlio Sergio Gianclaudio, la nuora Loretta ed i nipoti Claudia e Giulio-Lorenzo. Il funerale si svolgerà in forma civile oggi alle ore 17,30 partendo dall'abitazione dell'istituto via F. Fanfani n. 22
Sesto Fiorentino, 20/6/1985

Soggiorno in Sardegna

Unità vacanze propone un soggiorno di 14 giorni presso l'Hotel Capocaccia di Alghero, dal 16 al 30 settembre.

LA QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE È DI LIRE 655.000

e comprende il trasporto aereo Milano/Alghero/Milano, il trasferimento dall'aeroporto all'albergo e viceversa, la sistemazione in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

Durante il soggiorno possibilità di escursioni a Stintino, Castelsardo, Costa Smeralda, la Maddalena, Caprera, ecc.

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO - viale Fabio Filzi 75, telefono (02) 64.23.57
ROMA - via del Tevere 19, telefono (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del Partito comunista italiano

«Salviamo la 180»: mano tesa tra i cari nemici

di fronte ad una babele di interventi: centri di salute mentale, comunità protette, presidi ospedalieri, case di cura private, residui manicomiali. Tra vecchio custodialismo e servizi alternativi non venute avanti in questi ultimi tempi le posizioni degli analisti. In una recente intervista Giovanni Jervis, che fu a fianco di Basaglia nell'esperienza di Gorizia per poi passare al «privato», sostiene senza mezzi termini l'ingresso della psicoanalisi nei servizi pubblici. Un ingresso teorizzato nel convegno svoltosi due settimane fa all'Università di Roma, che ha avuto a protagonisti Massimo Ammanniti, Franco Antonucci e lo stesso Jervis. Su questi aspetti del versante più rigorosamente basagliano viene una critica piuttosto netta. Ha detto Rotelli: «Oggi le tecniche si indirizzano sempre più verso i «normali», un ceto medio e piccolo borghese. C'è il rischio di trascurare gli emarginati, le vittime della miseria, i tradizionali destinatari della reclusione manicomiale. Queste psicoterapie finiscono per dimostrare la loro inefficacia: in Francia, ad esempio, pullulano le tecniche, ma anche i manicomi». E, dopo aver descritto la realtà pilota di Trieste, conclude: «Forse non pure le diverse scuole, confrontandosi tutti, purché non si disperda il patrimonio della riforma. Sarebbe un impoverimento per tutti».

Al convegno della Sinistra
Indipendente
disponibilità
al confronto
tra psichiatri
ufficiali e
basagliani
sul terreno
della riforma

Dialogo aperto, allora, tra i nemici fierissimi di un tempo. Scienza ufficiale, la psichiatria (come fu definito il movimento contro i manicomi) ricercano un terreno comune di iniziativa. Esiste una legge, facciamo buon uso. Certo, qualcosa può sbiadire della carica utopica del messaggio e della pratica del movimento. Ma Psichiatria Democratica non riesce ancora a darsi un volto e una continuità d'intervento a livello nazionale, divisa com'è tra chi sollecita forme organizzative e chi intende continuare in una condizione di autonomie locali, ognuno per la sua strada. Intanto pendono sempre in Parlamento le proposte di legge per la modificazione della 180, molte nascono malamente l'intenzione di affossarla. Il Partito socialista, tradizionalmente ambiguo in materia, ha indetto un convegno per la fine di questo mese a Roma, invitando — come in una sorta di «hit parade» — personaggi che vanno da Guattari a Tobino, da Pirella a Jervis, da Cassano a Misiti, da Ammanniti a Rotelli. Ma, al di là delle vocazioni alla spettacolarità, restano i problemi, che sono angosciosi per tanti. Al convegno promosso dalla Sinistra indipendente sono riecheggiate le testimonianze dei familiari dei malati, in cerca di appoggi certi per il loro travaglio, e degli operatori che ogni giorno, tra mille difficoltà, esclusione sociale, comunità, istituzioni. Un recente studio del Censis in quattro regioni campione conferma che molto è cambiato, e non solo nelle aree più avanzate, ma anche là dove — come nel Sud — più tenaci e diffusi sono gli interessi da colpire, le culture da modificare. Franco Basaglia aveva dimostrato nei fatti come si possono attraversare le istituzioni. Oggi i suoi eredi cercano di ritessere il filo rosso della sua strategia.

Fabio Inwinkl

Dopo «Quelli della notte», chiude stasera anche il programma di Enzo Biagi, una delle trasmissioni più innovative della Rai

ROMA — «È stata un'impresa faticosa ma, tutto sommato, mi ha dato più di quel che mi aspettavo: il consenso e l'interesse della gente, lo spraglio che si è aperto — credo — nel modo di fare informazione televisiva». È il primo pomeriggio di mercoledì 19, ancora una volta il fatto di cronaca — l'arresto di Barbara Balzerani — ha costretto Biagi e i suoi collaboratori a cambiare programma, a buttarsi sulla notizia del giorno. È stata la penultima puntata di «Linea diretta». Stasera Biagi saluta il suo pubblico (75° numero della trasmissione) con un'antologia dei personaggi e dei fatti più significativi trasmessi dal 4 febbraio.

Un primo bilancio lo si può condurre in poche cifre: «Linea diretta» ha avuto un seguito crescente, soprattutto fortemente fedele; è arrivata ad avere 5 milioni di ascoltatori (puntata sulla strage di Bruxelles); nei giorni dal 12 al 18 giugno ha avuto 3 milioni e 900 mila ascoltatori, 2 milioni e mezzo, 3 milioni, 3 milioni e 700 mila, 2 milioni e 400 mila. L'elli alti, considerata l'ora tarda di trasmissione e l'ascolto (800 mila) che in quella fascia oraria aveva in precedenza Rai 1. La constatazione: «Linea diretta» — a mezzanotte — «Quelli della notte» — ha consentito alla Rai di «reggere» bene sul mercato. Il successo è, dunque, indi-



Enzo Biagi tra i suoi collaboratori nella redazione di «Linea diretta»

Il successo ottenuto da «Linea diretta» dimostra innanzitutto che in Italia esistono milioni di persone disposte a far tardi, cinque volte la settimana, pur di non perdere un programma giornalistico che promette di sviscerare il fatto del giorno.

Mi sembra perciò che ogni riflessione sulla trasmissione di Biagi e dei suoi collaboratori, debba muovere soprattutto all'interno della Rai, da questa constatazione. Il pubblico ha risposto numeroso ai segnali di novità che hanno trasmesso sul loro terreno specifico, programmi come «Linea diretta» e «Quelli della notte». Nel caso di Arlene si è assistito ad una rivoluzione dei canoni in materia di spettacolo leggero. In quello di Biagi, di là del richiamo che esercitava il personaggio, la novità è prevalentemente consistita nel recupero di una espressione classica del giornalismo televisivo: l'inchiesta in diretta svolta in piena autonomia professionale, cioè senza remore o pregiudizi di natura politica e con i mezzi tecnici ed economici necessari. Che fare adesso che il pubblico ha

Finisce stasera un'avventura durata sei mesi. L'avventura televisiva di «Linea diretta». Quando Enzo Biagi mi propone di lavorare con lui, ancor prima di Natale, non ho la minima idea di cosa si tratti. Serviranno i tanti anni di esperienza giornalistica nella «carta stampata», o bisognerà ricominciare da capo? Dovremo fare, spiega Biagi, un programma di mezzanotte, tutte le sere, per cinque sere la settimana. Scegliere il fatto, l'argomento del giorno più importante, e scavarci dentro: per portarne alla luce i protagonisti, i precedenti, per farne scaturire cause e ragioni. Senza tesi preconcette, senza condizionamento alcuno, con l'idea-forza di lasciare parlare esclusivamente i fatti. Sembra l'ABC del giornalismo, ma solo ad enunciarli, simili concetti suscitano stupore, tensione, allarme. «La rivoluzione di Enzo Biagi» si legge sul settimanale. Siamo così abituati a un'informazione avvolta nelle veline del «Palazzo», che basta poco per far pensare a qualcosa di dirompente.

In tanti si chiedono: ma proprio la nostra Rai vuol fare una cosa del genere? Troverà davvero il coraggio di aprire la finestra a un vento che può diventare uragano? Quelli che sanno sempre tutto ammiccano astuti: «Vedrete, non se ne farà nulla. Questo programma non andrà mai in onda». Alcuni rinvii del Consiglio d'amministrazione della Rai sembrano dar loro ragione. Arrivano allarmanti indiscrezioni. I consiglieri socialisti si oppongono a Linea diretta. Due contro una decina, che sarà? Il fatto è che dietro a Pini e Pedullà c'è l'ostilità dichiarata del presidente del Consiglio. Uno scoglio di nome Craxi. Si scatena un'offensiva in piena regola. L'obiettivo è Biagi, una trasmissione del genere non dev'essere affidata ad un personaggio non controllabile come lui. È un uomo che non ha padrini, che non è legato al carro di nessuno. La sua forza sta nel prestigio e nella popolarità di cui gode: e nel fatto che lo sa. Sono le medesime ragioni per cui tanti altri — tra essi il Pci — apprezzano e sostengono con determinazione le scelte della Rai. Biagi e la sua trasmissione.

Parliamo lunedì 4 febbraio, con quindici giorni di ritardo, appena arrivato il «via» del Consiglio d'amministrazione. Di pronto c'è ben poco. Solo tre giorni prima Biagi prende l'aereo per il Brasile. E di ritorno dopo 36 ore appena, con una intervista di venti minuti a Ortolan, il socio di Gelli e di Calvi. «Linea diretta» non delude la grande attesa. Protagonista della prima puntata è Ali Agca, l'attentatore del papa, che si offre in tutta la sua ambiguità, contorta personalità. Uno scoop formidabile, ripreso dalle televisioni di mezzo mondo. Ma Biagi ammonisce: abbiamo fatto una puntata, ne mancano 79 ancora; e dovranno essere tutte interessanti.

Scopriamo subito un gioiello: l'indice d'ascolto. Quel numerino sfornato dal computer della



Gli scoop le ostilità le serate più amare

Un collaboratore di Enzo Biagi racconta la sua esperienza a «Linea diretta» - Una scuola di libertà e di giornalismo

Rai che l'indomani ci dicono quanti spettatori ha avuto il programma, e che percentuali sul totale dei telespettatori accessi a quell'ora in tutta Italia. Siamo partiti con 2 milioni e 800 mila, il 36,89%. In precedenza, al lunedì, Raituno a quell'ora contava all'incirca 800 mila spettatori e meno del 10% di «share». «Share» ci diventa rapidamente una parola familiare. La seconda puntata è dedicata al 40° anniversario di Yalta. L'ascolto cade a un milione e due. Ma ci rifacciamo con una nostra rivisitazione del Festival di Sanremo (3 milioni e sei, 64,6% di «share») e con la terza puntata sull'attentato al treno 904. Si comincia alle 23.39, e ugualmente abbiamo 3 milioni e mezzo di spettatori, il 65,5% di «share». È la controprova di ciò che dice Biagi: la gente vuol vedere dei fatti non seguiti dai problemi. Il rapporto con il pubblico si consolida. Arrivano lettere

e telefonate a centinaia. «Bene», dicono quasi tutte, «avanti così. Ma cominciate più presto. La gente che lavora, dopo le 11 è già a letto». La trasmissione, in effetti, è nata proprio per conquistare il pubblico della fascia oraria di terza serata. Ma se le undici è un'ora tarda, «sfiorire» di 10, 15, 20 minuti risulta addirittura un delitto. E questo tormento ci accompagnerà sino alla fine.

«Linea diretta» va incontro ad un periodo di incredibile bonaccia nel mare solitario, agitato della cronaca. Per settimane non succede quasi nulla di rilevante. Impossibile costruire il programma sul fatto del giorno. Bisogna «inventare» gli argomenti: ed ecco i terroristi, la vita in carcere, i trapianti di cuore, il risanamento delle industrie, la riforma dei manicomi, la libertà di stampa, le donne in politica. È una vera e propria campagna ci-

scusso. È ripetibile l'esperienza che si conclude stasera? Sentite che cosa risponde Enzo Biagi: «Non ho inventato io il genere dell'intervista. Essa c'è già nella Bibbia, quando Dio chiede a Caino notizie di Abele, ponendogli — si direbbe oggi — un interrogativo inquietante...». E allora giriamo la domanda a due acuti osservatori di televisione: il linguista Tullio De Mauro e Angelo Guglielmi, direttore del centro di produzione Rai di Roma.

«Le primissime puntate — dice De Mauro — mi erano apparse monotone, per un qualche difetto che è stato poi cancellato. Ma ho la sensazione che Biagi abbia deliberatamente scelto questo

registro, persino la parte dello zio un po' banale, che talvolta incespica. Anche perché nelle trasmissioni la carica c'era e ci sono state le durezze dello stesso Biagi: centellinate ma evidenti, a testimoniare di un personaggio tutt'altro che remissivo, neutro ma non neutrale, quando vuole anche «cativo». Io credo che il giornalista dovrebbe addirittura «sparire», non farsi vedere. È una tecnica che, ad ogni modo, lo preferisco. Biagi, correntemente, ha cercato di ritornare verso questi lidi di presenza discreta, di ricchezza al minimo della propria presenza. Ha avuto cura che le telecamere fossero puntate non su di lui ma sui perso-

naggi... In questo senso mi sono apparse straordinarie le interviste a Franceschini e Pazienza... «Linea diretta» è una formula che richiede alto grado di indipendenza e potrebbe essere non facile trovare chi abbia spalle abbastanza solide come Biagi. Si dovrebbe sperare di sì. Penso che sia possibile, certamente è desiderabile...»

«È stata», dice Guglielmi, «una serie memorabile, al punto che la credo irripetibile senza Biagi, con lo stesso successo e la stessa capacità di penetrazione. Soltanto altri due giornalisti, mi pare, potrebbero fare qualcosa di simile, con analoghi risultati: Piero Angela e Sergio Zavoli. La maggiore qualità di

Biagi? Fare il contrario del giornalismo corrente. In quello studio vuoto e silenzioso, egli stesso silenzioso, fa domande lapidarie, non ingaggia discussioni, non diventa mai parte in causa. Ha pazienza, si impegna direttamente, lavora dalle 9 a mezzanotte, ha un prestigio e una rete di rapporti che gli consente di avere in studio chiunque voglia. Trovo memorabili le puntate costruite con tanta rapidità ed efficacia sulla liberazione di Fiora Ardizzone e sull'attentato al giudice Palermo. Non ho dubbi, «Linea diretta» o la si fa con Biagi o niente. È impossibile senza Biagi. Ma in questo non vedo un limite invalicabile né una ragione

di rimpianto per qualcosa di irripetibile. Se si vuole proseguire sulla strada del ripensamento e del rilancio dell'informazione e dell'approfondimento, si tratta di trovare le formule giuste e adeguate alle diverse professionalità che esistono, anche in Rai. A ognuno il suo. La Voce fa bene gli «speciali» del Tg1, Minoli fa bene le interviste, Biagi è insostituibile a «Linea diretta».

Antonio Zollo

Coraggio: adesso occorre cambiare i Tg

premiato «Linea diretta»? Riprenderla in autunno, anticiparne l'inizio perlomeno alle 10 di sera, riprenderla anche senza Biagi, visto che il suo ideatore pare destinato alla guida di un rotocalco televisivo? Mi paiono questi opportuni ma anche riduttivi. Per «Linea diretta» non valgono le legittime perplessità che turbano l'amico Arbore, propenso sempre a cambiare formula. Certo che un programma come quello di Biagi deve continuare, continui o non a pilotarlo il giornalista che l'ha condotto al successo. Certo che bisognerà farlo cominciare in anticipo, prima cioè che sono o stanchezza mettano vittime tra i milioni di spettatori potenziali. Ma una semplice riproposizione di «Linea diretta» non sarebbe sufficiente. Bisogna andare più in là. Bisogna riscoprire tutti gli strumenti dell'informazione televisiva, portare la risorsa informazione al centro della strategia della Rai. È necessario rimodellare la programmazione sostituendo alla vecchia omologazione dell'offerta un disegno che al tempo stesso difenda l'azienda-Rai dalla

concorrenza tuttora indisciplinata del sistema privato ed esalti, soprattutto con i programmi giornalistici, la sua funzione di servizio pubblico. E qui riemergono le tante ipotesi dibattute negli ultimi tempi. Ne cito una soltanto: i telegiornali sfalsati anche di sera nell'orario e diversi nella impostazione editoriale. Ad esempio, un telegiornale per così dire «classico» su un canale, e sull'altro un telegiornale di approfondimento e di dibattito. Per concludere, ben venga una nuova edizione di «Linea diretta». Con la speranza però che il suo successo sia nel frattempo servito a far maturare la questione dell'informazione dentro la Rai e fuori di essa. Dove c'è chi guarda sempre con sospetto a linee dirette. Cioè a programmi immediati, senza mediazioni faziose. Come dice la parola stessa.

Italo Moretti del Tg2

CON RITMO E REGATA L'AUTOSTRADA E' GIÀ PAGATA

10.000 KM DI AUTOSTRADA IN REGALO A CHI SCEGLIE RITMO O REGATA

L'Italia automobilistica sta per dividersi in due categorie: chi paga l'autostrada e chi no.

Sissignori, tra poco ci saranno automobilisti che gireranno comodamente l'Italia in lungo e in largo, senza pagare una sola lira di pedaggio. Gente che ha via libera ai caselli per 10.000 km.

Potete essere uno di loro? Se acquistate entro il 30 giugno 1985 una Ritmo o una Regata, in qualsiasi versione disponibile per pronta consegna, riceverete infatti uno straordinario lasciapassare.

È la speciale tessera **Viacard** che dà diritto a 10.000 km di percorrenza gratuita sulla principale rete autostradale italiana. Quella, per intenderci, della **Autostrade SpA (Gruppo IRI/Italcant)**. Diecimila chilometri! Un patrimonio da consumare quando vi pare, tutti d'un fiato o poco per volta: avete tempo fino al 31 dicembre 1985.

Sì, per passare a Ritmo e Regata il momento è eccezionale veramente. Prova ne è che in alternativa ai 10.000 km di autostrada gratuita, alla sola condizione di possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti, potete risparmiare milioni sull'acquisto rateale Sava.

Un esempio? Eccolo: su una Regata 70S, con rateazioni a 48 mesi (379.660 lire mensili) potete risparmiare, grazie alla straordinaria riduzione del 30% sull'ammontare degli interessi, addirittura la bellezza di L. 2.440.479*.

E senza anticipare che l'IVA e le spese di messa in strada.

Eccezionale veramente.



OPPURE, A SCELTA, MILIONI DI RISPARMIO SULL'ACQUISTO RATEALE SAVA

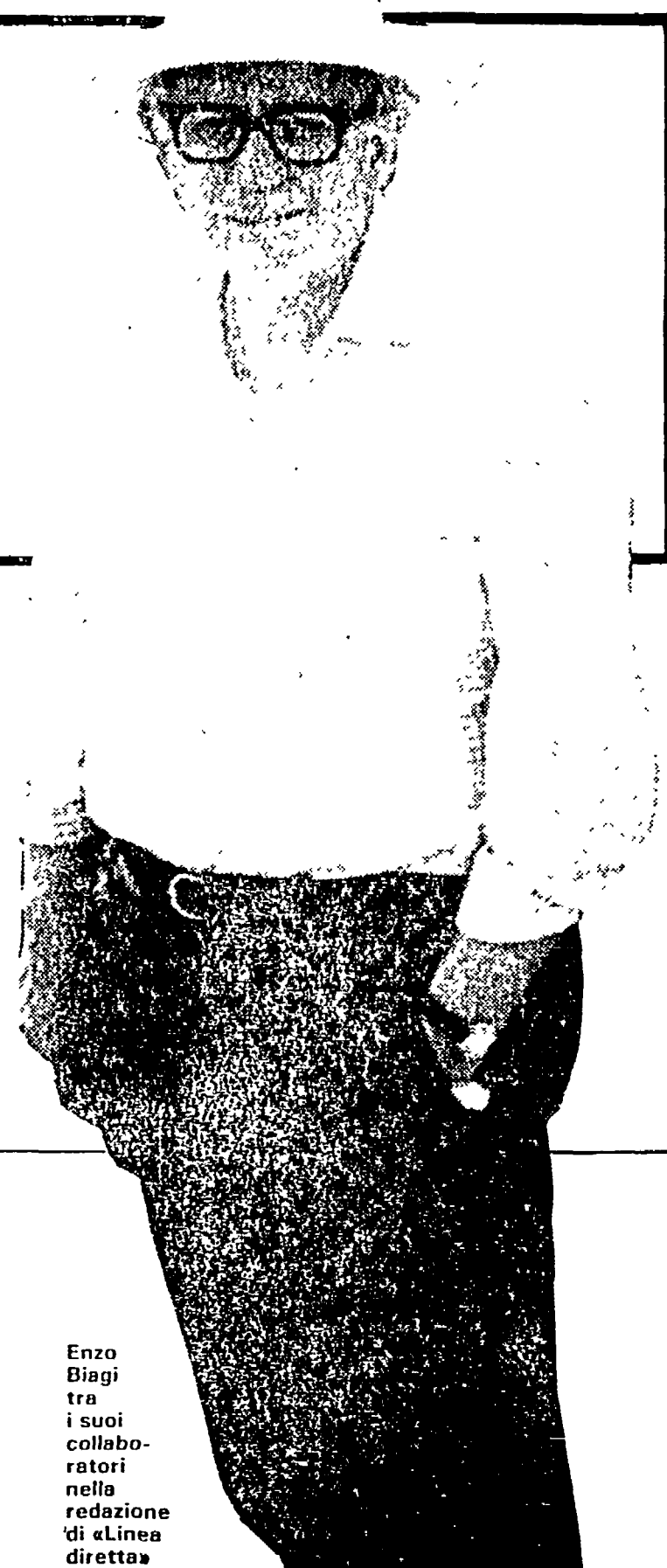


SOLO FINO AL 30 GIUGNO

Dopo «Quelli della notte», chiude stasera anche il programma di Enzo Biagi, una delle trasmissioni più innovative della Rai

ROMA — «È stata un'impressione faticosa, ma, tutto sommato, mi ha dato più di quel che mi aspettavo: il consenso e l'interesse della gente, lo spraglio che si è aperto — credo — nel modo di fare informazione televisiva». È il primo pomeriggio di mercoledì 19, ancora una volta il fatto di cronaca — l'arresto di Barbara Balzerani — ha costretto Biagi e i suoi collaboratori a cambiare programmi, a buttarsi sulla notizia del giorno. È stata la penultima puntata di «Linea diretta». Stasera Biagi saluta il suo pubblico (75° numero della trasmissione) con un'antologia dei personaggi e dei fatti più significativi trasmessi dal 4 febbraio.

Un primo bilancio lo si può condurre in poche cifre: «Linea diretta» ha avuto un seguito crescente, soprattutto fortemente fedele; è arrivata ad avere 5 milioni di ascoltatori (puntata sulla strage di Bruxelles); nei giorni dal 12 al 18 giugno ha avuto 3 milioni e 900 mila ascoltatori, 2 milioni e mezzo, 3 milioni, 3 milioni e 700 mila, 2 milioni e 400 mila. Livelli alti, considerata l'ora tarda di trasmissione e l'ascolto (800 mila) che in quella fascia oraria aveva in precedenza Rai 1. La constatazione: «Linea diretta» — assieme a «Quelli della notte» — ha consentito alla Rai di «reggere» bene sul mercato. Il successo è, dunque, indi-



Enzo Biagi tra i suoi collaboratori nella redazione di «Linea diretta»

Il successo ottenuto da «Linea diretta» dimostra innanzitutto che in Italia esistono milioni di persone disposte a far tardi, cinque volte la settimana, pur di non perdere un programma giornalistico che promette di essere il fatto del giorno. Il pubblico ha risposto numeroso ai segnali di novità che hanno trasmesso sul loro terreno specifico, programmi come «Linea diretta» e «Quelli della notte». Nel caso di Arbore si è assistito ad una rivoluzione dei canoni in materia di spettacolo leggero. In quello di Biagi, di là dal richiamo che esercitava il personaggio, la novità è prevalentemente consistita nel recupero di una espressione classica del giornalismo televisivo: l'inchiesta in diretta svolta in piena autonomia professionale, cioè senza remore o pregiudizi di natura politica e con i mezzi tecnici ed economici necessari. Che fare adesso che il pubblico ha

Finisce stasera un'avventura durata sei mesi. L'avventura televisiva di «Linea diretta». Quando Enzo Biagi mi propone di lavorare con lui, ancor prima di Natale, non ho la minima idea di cosa si tratti. Serviranno i tanti anni di esperienza giornalistica nella «carta stampata» o bisognerà ricominciare da capo? Dovremo fare, spiega Biagi, un programma di mezzora, tutte le sere, per cinque sere la settimana. Scegliere il fatto, l'avvenimento del giorno più importante, e scavarci dentro: per portarci alla luce i protagonisti, i precedenti, per farne scaturire cause e ragioni. Senza testi precostituiti, senza condizionamento alcuno, con l'idea-forza di lasciare parlare esclusivamente i fatti. Sembra l'ABC del giornalismo, ma solo ad esibirsi in simili concetti suscitano stupore, tensione, allarme. «La rivoluzione di Enzo Biagi si legge sui settimanali. Siamo così abituati a un'informazione avvolta nelle veline del «Palazzo», che basta poco per far pensare a qualcosa di disrompente.

In tanti si chiedono: ma proprio la nostra Rai vuol fare una cosa del genere? Troverà davvero il coraggio di aprire la finestra a un fatto che può diventare uragano? Quelli che sanno sempre tutto ammiccano astuti: «Vedrete, non se ne farà nulla. Questo programma non andrà mai in onda. Alci e i vivi del Consiglio d'amministrazione della Rai sembrano dar loro ragione. Arrivano allarmanti indiscrezioni. I consiglieri socialisti si oppongono a «Linea diretta». Due contro una decina, che sarà? Il fatto è che dietro a Pini e Pedullà c'è l'ostilità dichiarata del presidente del Consiglio. Uno scoglio di nome Craxi. Si scatena un'offensiva in piena regola. L'obiettivo è Biagi, una trasmissione del genere non dev'essere affidata ad un personaggio non controllabile come lui. E un uomo che non ha padri, che non è legato al carro di nessuno. La sua forza sta nel prestigio e nella popolarità di cui gode: e nel fatto che lo sa. Sono le medesime ragioni per cui tanti altri — tra essi il Pci — apprezzano e sostengono con determinazione le scelte della Rai, Biagi e la sua trasmissione.

Partiamo lunedì 4 febbraio, con quindici giorni di ritardo, appena arrivato il «via» del Consiglio d'amministrazione. Di pronto c'è ben poco. Solo tre giorni prima Biagi prende l'aereo per il Brasile. E di ritorno dopo 36 ore appena, con una folla di venti minuti a Orléans. Il socio di Gelli e di Calvi. «Linea diretta» non delude la grande attesa. Protagonista della prima trasmissione è Ali Agca, l'attentatore del papa, che si è in Italia in una ambigua, contorta personalità. Uno scoop formidabile, ripreso dalle televisioni di mezzo mondo. Ma Biagi ammonisce: abbiamo fatto una puntata, ne mancano 79 ancora; e dovranno essere tutte interessanti.

Scopriamo subito un goccetto infame: l'indice d'ascolto. Quel numerino sfornato dal computer della



Gli scoop le ostilità le sere più amare

Un collaboratore di Enzo Biagi racconta la sua esperienza a «Linea diretta» - Una scuola di libertà e di giornalismo

Rai che l'indomani ci dicono quanti spettatori ha avuto il programma, e che percentuale sul totale dei telespettatori accessi a quell'ora in tutta Italia. Siamo partiti con 2 milioni e 800 mila, il 36,8%. In precedenza, al lunedì, l'ascolto a quell'ora contava all'incirca 800 mila spettatori e meno del 10% di «share». «Share» ci diventa rapidamente una parola familiare. La seconda puntata è dedicata al 40° anniversario di Yalta. L'ascolto cade a un milione e due. Ma ci rifacciamo con una nostra rivisitazione del Festival di Sanremo (3 milioni e sei, 64,6% di «share») e con la terza puntata sull'attentato al treno 904. Si comincia alle 23,39, e ugualmente abbiamo 3 milioni e mezzo di spettatori, il 65,5% di «share». E la controprova di ciò che dice Biagi: la gente vuol vedere dei fatti non seguire dei problemi. Il rapporto con il pubblico si consolida. Arrivano lettere

e telefonate a centinaia. «Bene», dicono quasi tutte, «avanti così. Ma cominciate più presto. La gente che lavora, dopo le 11 è già a letto». La trasmissione, in effetti, è nata proprio per conquistare il pubblico della fascia oraria di «terza serata». Ma se le undici è un'ora tarda, «sfiorare» di 10, 15, 20 minuti risulta addirittura un delitto. E questo tormento ci accompagnerà sino alla fine.

«Linea diretta» va incontro ad un periodo di incredibile bonaccia nel mare solitamente agitato della cronaca. Per settimane non succede quasi nulla di rilevante. Impossibile costruire il programma sul fatto del giorno. Bisogna «inventare» gli argomenti: ed ecco i terroristi, la vita in carcere, i trapianti di cuore, il risanamento delle industrie, la riforma del manicomio, la libertà di stampa, le donne in politica. E una vera e propria campagna ci-

scusso. È ripetibile l'esperienza che si conclude stasera? Sentite che cosa risponde Enzo Biagi: «Non ho inventato lo stile dell'intervista. Essa c'è già nella Bibbia, quando Dio chiede a Caino notizie di Abele, ponendogli — si direbbe oggi — un interrogativo inquietante...». E allora giriamo la domanda a due acuti osservatori di televisione: il linguista Tullio De Mauro e Angelo Guglielmi, direttore del centro di produzione Rai di Roma.

«Le primissime puntate — dice De Mauro — mi erano apparse monotone, per un qualche difetto che è stato poi cancellato. Ma ho la sensazione che Biagi abbia deliberatamente scelto questo

registro, persino la parte dello zio un po' banale, che talvolta incespica. Anche perché nelle trasmissioni la carica c'era e ci sono state le durezze dello stesso Biagi: centellinare ma evidenti, a testimoniare di un personaggio tutt'altro che remissivo, neutro ma non neutrale, quando vuole anche «cativo». Io credo che il giornalista dovrebbe addirittura «sparire», non farsi vedere. È una tecnica che, ad ogni modo, io preferisco. Biagi, coerentemente, ha cercato di ritornare verso questi lidi di presenza discreta, di riduzione al minimo della propria presenza. Ha avuto cura che le telecamere fossero puntate non su di lui ma sul perso-

naggio... In questo senso mi sono apparse straordinarie le interviste a Franceschini e Pazienza... «Linea diretta» è una formula che richiede alto grado di indipendenza e potrebbe essere non facile trovare chi abbia spalle abbastanza solide come Biagi. Si dovrebbe sperare di sì. Penso che sia possibile, certamente è desiderabile... «E sta — dice Guglielmi — una serie memorabile, al punto che la credo irripetibile senza Biagi, con lo stesso successo e la stessa capacità di penetrazione. Soltanto altri due giornalisti, mi pare, potrebbero fare qualcosa di simile, con analoghi risultati: Piero Angela e Sergio Zavoli. La maggiore qualità di

Biagi? Fare il contrario del giornalismo corrente. In quello studio vuoto e silenzioso, egli stesso è silenzioso, fa domande lapidarie, non ingaggia discussioni, non diventa mai parte in causa. Ha pazienza, si impegna direttamente, lavora dalle 9 a mezzanotte, ha un prestigio e una rete di rapporti che gli consente di avere in studio chiunque voglia. Trovo memorabili le puntate costruite con tanta rapidità ed efficacia sulla liberazione di Fiora Ardizzone e sull'attentato al giudice Palermo. Non ho dubbi, «Linea diretta» o la si fa con Biagi o niente. È immaginabile «Quelli della notte» senza Arbore? Ma in questo non vedo un limite. Invalicabile né una ragione

di rimpianto per qualcosa di irripetibile. Se si vuole proseguire sulla strada del ripensamento e del rilancio dell'informazione e dell'approfondimento, si tratta di trovare le formule giuste e adeguate alle diverse professionalità che esistono, anche in Rai. A ognuno il suo: La Voce fa bene gli «speciali» del Tg1, Minoli fa bene le interviste, Biagi è insostituibile a «Linea diretta».

Vedremo che cosa decideranno a viale Mazzini. Intanto, con «spot», un nuovo settimanale di informazione al quale sta già pensando.

Antonio Zolfo

Coraggio: adesso occorre cambiare i Tg

premiato «Linea diretta»? Riprenderla in autunno, anticiparne l'inizio perlomeno alle 10 di sera, riprenderla anche senza Biagi, visto che il suo ideatore pare destinato alla guida di un rotocalco televisivo? Mi paiono questi opportuni ma anche riduttivi. Per «Linea diretta» non valgono le legittime perplessità che turbano l'amico Arbore, propenso a cambiare formula. Certo che un programma come quello di Biagi deve continuare, continui o non a pilotarlo il giornalista che l'ha condotto al successo. Certo che bisognerà farlo cominciare in anticipo, prima cioè che sono o stanchezza mettano vittime tra i milioni di spettatori potenziali. Ma una semplice riproposizione di «Linea diretta» non sarebbe sufficiente. Bisogna andare più in là. Bisogna riesaminare tutti gli strumenti dell'informazione televisiva, portare la risorsa informazione al centro della strategia della Rai. È necessario rimodellare la programmazione sostituendo alla vecchia omologazione dell'offerta un disegno che al tempo stesso difenda l'azienda-Rai dalla

concorrenza tuttora indisciplinata del sistema privato ed esalti, soprattutto con i programmi giornalistici, la sua funzione di servizio pubblico. E qui riemergono le tante ipotesi dibattute negli ultimi tempi. Ne cito una soltanto: telegiornali sfalsati anche di sera nell'orario e diversi nella impostazione editoriale. Ad esempio, un telegiornale per così dire «classico» su un canale, e sull'altro un telegiornale anche di approfondimento e di dibattito. Per concludere, ben venga una nuova edizione di «Linea diretta». Con la speranza però che il suo successo sia nel frattempo servito a far maturare la questione dell'informazione dentro la Rai e fuori di essa. Dove c'è chi guarda sempre con sospetto a «linea diretta». Cioè a programmi immediati, senza mediazioni faziose. Come dice la parola stessa.

Italo Moretti del Tg2

CON RITMO E REGATA L'AUTOSTRADA E' GIÀ PAGATA

10.000 KM DI AUTOSTRADA IN REGALO A CHI SCEGLIE RITMO O REGATA

L'Italia automobilistica sta per dividersi in due categorie: chi paga l'autostrada e chi no.

Sissignori, tra poco ci saranno automobilisti che gireranno comodamente l'Italia in lungo e in largo, senza pagare una sola lira di pedaggio. Gente che ha via libera ai caselli per 10.000 km.

Potete essere uno di loro? Se acquistate entro il 30 giugno 1985 una Ritmo o una Regata, in qualsiasi versione disponibile per pronta consegna, riceverete infatti uno straordinario lasciapassare.

La speciale tessera **Viacard** che dà diritto a 10.000 km di percorrenza gratuita sulla principale rete autostradale italiana. Quella, per intenderci, della **Autostrade SpA (Gruppo IRI/Italcristal)**. Diecimila chilometri! Un patrimonio da consumare quando vi pare, tutti d'un fiato o poco per volta: avete tempo fino al 31 dicembre 1985.

Si, per passare a Ritmo e Regata il momento è eccezionale veramente. Prova ne è che in alternativa ai 10.000 km di autostrada gratuita, alla sola condizione di possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti, potete risparmiare milioni sull'acquisto rateale Sava.

Un esempio? Eccolo: su una Regata 70S, con rateazioni a 48 mesi (379.660 lire mensili) potete risparmiare, grazie alla straordinaria riduzione del 30% sull'ammontare degli interessi, addirittura la bellezza di L. 2.440.479*.

E senza anticipare che l'Iva e le spese di messa in strada.

Eccezionale veramente.



OPPURE, A SCELTA, MILIONI DI RISPARMIO SULL'ACQUISTO RATEALE SAVA



SOLO FINO AL 30 GIUGNO

USA

Il traghetto spaziale Discovery ha iniziato ieri la parte militare della sua missione

«Guerre stellari», prova fallita

Laser tocca l'obiettivo ma non rientra a terra

Mosca accusa: si viola il trattato Abm del '72

Il raggio partito da una stazione nelle Hawaii ha colpito lo specchio montato sulla navicella, che era però male orientata

NEW YORK — Un raggio laser lanciato ieri pomeriggio nello spazio da una stazione situata nelle Isole Hawaii ha «toccato» perfettamente lo «specchio» montato su una fiancata del traghetto spaziale «Discovery», ma non essendo l'astronave nella giusta posizione, non è «rimbalzato» verso terra. «Vediamo il raggio ha comunicato il comandante del «Discovery» Daniel Brandenstein, ma causa l'errato orientamento della navicella lo speciale specchio non ha riflesso il raggio laser verso la stazione hawaiana per una serie di previste analisi scientifiche.

L'esperimento che sarà probabilmente ripetuto sabato era diretto ad accertare se il lancio di un raggio laser da terra può raggiungere uno «specchio» orbitante nello spazio e fare quindi ritor-

no sulla terra senza subire distorsioni. Verificando gli effetti della rifrazione atmosferica sulla direzione del laser, gli scienziati speravano cioè di raccogliere dati utili per applicare la stessa tecnica a sistemi più potenti utilizzati nel programma di guerre stellari. Un'idea sarebbe quella di lanciare nello spazio una serie di «specchi» orbitanti che dovrebbero indirizzare potenti raggi laser provenienti da terra su obiettivi strategici in movimento, come missili balistici. Nonostante l'insoddisfatto risultato odierno, il programma americano di «guerre stellari» compie un salto di qualità. È iniziata infatti la fase della sperimentazione, e la «Discovery» ha cominciato il suo programma militare.

Prima del fallito esperimento con il laser, erano invece particolarmente riusciti i precedenti lanci di tre satelliti per telecomunicazione. Lunedì era stato messo in orbita il «Morelos-A» di proprietà del governo messicano e martedì, sotto lo sguardo interessato del principe saudita Salman Al-Saud che fa parte dell'equipaggio, è stato lanciato l'«ArabSat-A» di proprietà della «Arab satellite communications organization», un consorzio di 21 nazioni arabe (tra cui la Libia e l'Olp) con sede a Riyadh, nell'Arabia Saudita. I due satelliti, raggiunti a loro volta di parcheggio a circa 40 mila chilometri dalla terra, hanno cominciato a funzionare regolarmente.

Ieri alle 13.30 ora italiana è stato infine la volta del «Telstar 3-D», il satellite per comunicazioni radio di proprietà della «American telephone and telegraph». Anche il «Telstar» ha raggiunto la sua quota geostazionaria sopra l'Equatore.

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Primo passo concreto degli Stati Uniti nella sperimentazione di un sistema su larga scala di difesa antimissile con elementi basati nello spazio cosmico». Così la «Pravda» — in un articolo di Anatoli Krasikov — commentava ieri il nuovo lancio spaziale della navicella «Discovery» lasciando capire, fin dalla formulazione usata, che il Cremlino giudica già avviata la violazione del trattato del 1972 (che vieta la creazione di nuovi sistemi antimissile) e che considera il programma «Space Shuttle» nella sua rilevante quota militare, come un colpo diretto contro il negoziato attualmente in corso a Ginevra.

L'organo dei Peus denuncia duramente le «evidenti intenzioni di Washington di procedere ad una militarizzazione del cosmo». Lo dimostrano — precisa Krasikov

— sia i lanci di navette dedicate alla messa in orbita di satelliti a fini militari, sia la creazione di speciali comandi spaziali da parte del Pentagono, sia le programmate sperimentazioni di nuove armi con attinenza allo spazio. Il tutto mentre «per colmo di contrasto», insiste l'organo dei Peus — l'Unione Sovietica sta realizzando due imprese spaziali entrambe con connotazioni esclusivamente pacifiche. Il riferimento è a due cosmonauti, Gribbekov e Savinykh, attualmente in orbita sul «Vostok 2» e alla loro missione di lancio spaziale della navicella «Soyuz-T-13» e alle navicelle gemelle Vega-1 e 2. Ben 15 dei 41 voli dello «Shuttle» programmati da qui al 1987 — scrive va ieri dal canto suo «Stella Rossa» — risultano essere «voli assolutamente speciali» destinati a impieghi militari. Tra questi le stesse fonti Usa hanno già indicato come probabili

— in qualche caso come certi — la sperimentazione di sistemi d'armi nello spazio, lo spionaggio dall'alto, la cattura e ispezione dei satelliti nemici, la messa in orbita di satelliti militari di vario genere, la creazione di piattaforme spaziali destinate a uso militare, la posa in orbita delle cosiddette «mine cosmiche», per finire con il trasporto in orbita di vere e proprie armi di nuova concezione, sia per colpire obiettivi a terra, sia per distruggere satelliti avversari. Tutto ciò, conclude «Stella Rossa», convergendo infine sull'identico giudizio della «Pravda», costituisce una «seria minaccia» e la «creazione di un sistema di strumenti finalizzati alla messa in atto dei piani avventuristici degli Stati Uniti» — e alla «trasformazione dello spazio cosmico in una zona di azioni militari».

gi. c.

CENTRO AMERICA

Ambasciata di Bonn occupata a Managua da trenta tedeschi

Protesta dopo il rapimento di una biologa da parte dei contras - Sul Nicaragua contrasti tra Kohl e De la Madrid

BONN — Dopo giorni di silenzio, il governo della Germania federale ha finalmente preso posizione sulla vicenda della biologa tedesca rapita venerdì scorso in Nicaragua da un gruppo armato di contras antisandinisti. Il ministero degli Esteri di Bonn ha infatti annunciato ieri di aver messo in piedi uno «stato maggiore d'emergenza». Un portavoce ha comunque precisato che a Bonn non si hanno ancora notizie sul posto dove potrebbe essere tenuta prigioniera la donna. Eva Regine Schemann, considerata come uno dei migliori esperti dell'Istituto nicaraguense delle risorse naturali, è stata rapita dal contras nelle vicinanze di Puerto Cabezas, nell'estremo nord-est del paese.

E proprio ieri, a Managua, un gruppo di una trentina di volontari tedesco-occidentali residenti in Nicaragua ha occupato l'ambasciata di Bonn per chiedere un intervento del governo di Helmut Kohl. In particolare viene sollecitata una pressione sull'Honduras e gli Stati Uniti per ottenere la liberazione della Schemann.

Ma su questo rapimento la polemica già divampava anche a Bonn. I socialdemocratici hanno rivolto al governo la stessa richiesta avanzata a Managua dai volontari tedeschi, mentre i verdi hanno inviato una lettera al ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher per invitarlo a cogliere l'occasione per riesaminare totalmente la linea di Bonn nei confronti del Nicaragua.

Le polemiche però non sembrano, per il momento, aver fatto cambiare idea al governo. Intanto, sul tipo di azione che Bonn intende adottare per arrivare alla liberazione della biologa il portavoce del governo ha preferito mantenere il più stretto riserbo, per evitare — si è giustificato — di compromettere l'istesso.

Ma anche sui rapporti con il Nicaragua la linea della Rft sembra restare quella della chiusura. Anzi proprio sul Nicaragua ieri si sono registrati dei contrasti molto forti tra il cancelliere Kohl e il presidente del Messico Miguel De la Madrid, in visita ufficiale a Bonn. È stato lo stesso portavoce del governo tedesco federale ad ammettere con i giornalisti che tra Kohl e De la Madrid «le valutazioni sulla situazione del Nicaragua non sono perfettamente sovrapponibili».

Tuttavia, ha aggiunto, il governo di Bonn rimane interessato ad una conferenza tra i ministri degli Esteri della Comunità europea, dell'America centrale e del gruppo di Contadora. Una conferenza — che come aveva detto il ministro Andreotti — avrebbe dovuto tenersi proprio durante il semestre italiano, ma che non si è potuta fare, sembra, proprio per l'opposizione del governo di Bonn.

CITTÀ DI PANAMA — I vicedirettori degli Esteri del gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama e Venezuela) stanno preparando con i cinque plenipotenziari dei cinque paesi del Centro America le ulteriori modifiche al piano di pace per la regione che dovrebbe essere sottoscritto fra due mesi. La discussione riguarda, in particolare modo, la verifica e il controllo degli armamenti in Centro America.

AFGHANISTAN

Kabul-Islamabad

Un negoziato senza dialogo

GINEVRA — Sono cominciati ieri e si concluderanno martedì i colloqui indiretti tra esponenti governativi di Kabul e Islamabad per affrontare la crisi afgana e alcune sue conseguenze di particolare gravità. Come è noto, in Pakistan si trovano numerosi profughi afgani (due milioni secondo alcune fonti) e l'altra parte del governo afgano filosovietico di Babrak Karmal ha anche recentemente accusato Islamabad di sostenere militarmente gli oppositori che hanno dato vita a una diffusa guerriglia. I colloqui di Ginevra sono indiretti perché le due parti hanno rifiutato di sedersi allo stesso tavolo, dimostrando così il modo plateale la tensione che continua a esistere tra esse.

Diego Cordovez, assistente del segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, fa la spola tra le due delegazioni tentando di far maturare qualche elemento positivo. A condurre i negoziati per le due parti sono il ministro degli Esteri pakistano, Sahabzada Yaqub Khan, e il suo omologo afgano, Mohammed Dost. Essendo quasi contemporaneamente in corso i negoziati afgano-sovietici sulla

crisi afgana, svoltosi l'altro ieri negli Stati Uniti, i negoziati in corso a Ginevra paiono destare qualche attesa, anche perché si sono negli ultimi giorni diffuse voci di una certa flessibilità mostrata da Mosca a proposito della situazione nel paese asiatico. Come è noto, le truppe sovietiche intratterranno nel paese afgano fino al 26 dicembre 1979 e consentiranno all'attuale presidente Babrak Karmal di installare al vertice del paese. Oggi vi sarebbero, secondo fonti occidentali, in Afghanistan 115 mila militari sovietici. La circostanza non manca di creare problemi all'interno della stessa Unione Sovietica: secondo alcune fonti avrebbe recentemente avuto luogo nella capitale armena Jerevan una dimostrazione di protesta da parte di parenti di militari sovietici. D'altro canto il regime pakistano di Zia-ul-Haq ha per anni tentato di sfruttare a suo vantaggio la tensione esistente nel paese confinante allo scopo di farsi concedere aiuti finanziari e militari da Washington, ma, nel suo recente viaggio negli Usa, il leader indiano Rajiv Gandhi ha pubblicamente tentato di convincere Reagan a diminuire gli aiuti a Islamabad.

CEE

Oggi Kohl da Craxi per il vertice di Milano

ROMA — Si infrattano i contatti diplomatici in preparazione del vertice della Cee, che si terrà a Milano il 28 e 29 giugno prossimi. In questo quadro, il presidente del Consiglio Craxi incontra oggi a Roma il cancelliere della Repubblica federale tedesca Helmut Kohl, per un esame comune dei temi in discussione a Milano. Sempre oggi, Craxi incontra il primo ministro del Lussemburgo Santer.

Ieri, è stata la volta del colloquio fra Craxi e il premier irlandese Fitzgerald. Al centro dello scambio di vedute, i temi del rilancio istituzionale della Comunità, che saranno al primo posto nell'agenda dei lavori di Milano. Altro argomento della conversazione fra il presidente del Consiglio italiano e il suo collega irlandese, quello della creazione di una comunità tecnologica. I due capi di governo hanno infine valutato positivamente la ripresa dei contatti fra la Cee e il Comecon.

Sempre nella mattinata di ieri, il presidente del Consiglio aveva ricevuto a Villa Doria Pamphili una delegazione del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, guidata dal presidente Joseph Hoffmann, sindaco di Magonza. Durante l'incontro, Hoffmann ha consegnato a Craxi un volume contenente un appello in favore dell'Unione europea, firmato da 160 sindaci e presidenti di consigli regionali.

ARMAMENTI

Reagan avrà «solo» 40 missili MX

WASHINGTON — La Camera dei rappresentanti ha approvato con 233 voti favorevoli e 184 contrari una mozione che fissa a quaranta il numero degli «MX», i missili strategici a testata multipla voluti dalla Casa Bianca. Il «tetto» è inferiore di dieci unità a quello approvato dal Senato e addirittura di sessanta a quello contemplato nei programmi di Reagan. Dagli Usa si è intanto saputo che l'Urss ha improvvisamente cancellato nei giorni scorsi una delle riunioni annuali che alti funzionari di Washington e di Mosca tengono dal 1972 sulla prevenzione degli incidenti tra le marine militari delle due superpotenze. La decisione sarebbe stata presa dopo che Washington aveva posto una serie di limitazioni alle attività della delegazione sovietica, che avrebbe dovuto recarsi negli Usa per la riunione.

RFT

Un tribunale: illegali i Pershing 2

BONN — Un Tribunale di Francoforte ha giudicato incostituzionale l'installazione dei Pershing 2 nella Rft. La clamorosa sentenza è stata pronunciata dal giudice Christian Jahr, al termine del processo contro sei appartenenti al movimento della pace che erano imputati del reato di violenza per aver partecipato a un blocco stradale, nel dicembre dell'83 a Francoforte, contro il dispiegamento dei missili Usa. I sei sono stati assolti, proprio perché il Tribunale, che aveva ascoltato come testimoni esperti e scienziati, ha giudicato il loro comportamento giustificato dal carattere «incostituzionale» della installazione.

Questa, secondo la sentenza del giudice Jahr, viola la Legge Fondamentale della Rft in quanto i Pershing 2 sono armi utilizzabili per un «primo colpo» nucleare sia perché, il potere d'uso dei missili è nelle mani di un'autorità estranea (il presidente degli Usa).

BEIRUT

I terroristi hanno permesso la realizzazione di un'intervista televisiva

Parlano i piloti dell'aereo dirottato

Il comandante afferma che «se si tentasse un blitz moriremmo tutti perché siamo sempre attornati da uomini armati» - Scambio di messaggi tra l'ex-pugile Cassius Clay e «Amal» - La Croce Rossa ha evacuato oltre cento feriti dai campi palestinesi

Dal nostro inviato BEIRUT — L'equipaggio del Boeing della Twa dirottato si trova ancora a bordo dell'aereo, dal quale non è mai sceso, e scoraggia qualsiasi tentativo di blitz da parte americana o israeliana, poiché in questo caso «saremmo tutti uomini morti». Lo ha detto ieri mattina ai giornalisti il comandante del jet, capitano John Trestake, in una breve intervista che gli è stato concesso di rilasciare dal finestrino della cabina di pilotaggio. Dopo di lui hanno parlato gli altri due membri dell'equipaggio. Il tutto è durato una decina di minuti.

L'intervista è giunta improvvisamente, quando nessuno se l'aspettava. L'equipaggio della rete televisiva americana «Abc» è stata autorizzata ad accostarsi all'aereo, dal finestrino si è affacciato il comandante Trestake e ha accettato un pirata armato di pistola. «Siamo bene — ha detto l'ufficiale — la situazione è di attesa. Non ci accade molto da domenica notte, quando sono stati portati via i passeggeri. Ci dedichiamo a ripulire tranquillamente l'aereo». Alla domanda co-

sa pensi della possibilità di un blitz per liberarli, ha risposto: «Saremmo tutti morti, perché siamo continuamente attornati da uomini armati».

Sono seguiti brevi scambi di battute con il primo ufficiale e l'ingegnere di bordo; poi dall'aereo è stato indirizzato alla torre di controllo di nandar via tutti i giornalisti e fotografi che si accingevano sulla terrazza di servizio del terminal ed è stata sparata una raffica in quella direzione.

Questo è stato l'unico elemento di novità in una giornata caratterizzata da una situazione di stallo. L'impressione qui è che ci si avvil verso tempi lunghi.

Un segnale positivo è venuto invece dal fronte dei campi, dove ieri è iniziata la evacuazione dei feriti dopo che il cessate il fuoco ha cominciato ad essere effettivamente rispettato. Ho assistito all'operazione in fine mattinata a Burj el Barajneh, alla presenza dei componenti della commissione mista di vigilanza (inclusi i due delegati palestinesi del Fronte di salvezza nazionale) e di due



Il comandante del Boeing dirottato, John Trestake, controllato da un terrorista armato di pistola mentre viene intervistato

ufficiali siriani, in tenuta kaki senza insegne né gradi. Si avvertiva una certa tensione, soprattutto nel personale della Croce rossa, dopo gli incidenti che miliziani di Amal avevano provocato nei precedenti tentativi; tanto

più che questa volta non c'era la scorta di miliziani drusi, giacché tutto si svolgeva — mi ha detto il rappresentante del Fronte nazionale democratico libanese — sotto la garanzia di Amal. Pur con qualche momento di

incertezza — a un certo punto si è sentita una raffica di arma automatica, poi alcune esplosioni vicinissime, forse di granate a razzo — tutto si è svolto senza incidenti. Del resto il delegato del Fnd ci ha fatto capire chiaramente che ci sono forti pressioni della Siria perché l'accordo sia rispettato. Alle 12.45 un bulldozer ha rimosso una parte della barriera di terra che ostruiva l'accesso verso il campo, e subito dopo la colonna delle ambulanze, con la bandiera della Cri inabbeverata, si è addentrata nella terra di nessuno e poi fra gli edifici martoriati del campo.

In due ondate successive sono stati evacuati 44 feriti gravi, in prevalenza civili.

Altri 58 sono stati evacuati dal campo di Chatila, dove l'operazione era più delicata perché dall'inizio dell'assedio nessuno vi era mai potuto entrare e perché l'accanita resistenza dei difensori ha particolarmente esasperato gli uomini di Amal.

Giancarlo Lannutti

URSS-SIRIA

Ieri visita-lampo di Assad a Mosca

MOSCA — All'improvviso, ma non a sorpresa, il viaggio a Mosca di Hafez Assad sembra avere realizzato alcuni, anche se non tutti, degli obiettivi che le due parti si proponevano. Senza nessun annuncio preliminare ufficiale, il leader siriano ha effettuato una visita-lampo che — ha scritto la Tass — si è svolta in una atmosfera di reciproca fiducia e franchezza. In assenza di indiscrezioni più sostanziose pare di capire che non tutti i temi trattati sono stati risolti o hanno visto convergere le due parti. Del resto è ben noto che sulla questione palestinese il Cremlino non è d'accordo con i colpi di forza effettuati da Damasco.

La piattaforma unitaria, ribadisce Mosca, deve costruirsi sulla base di «una posizione di principio anti-imperialistica», ma è impor-

te che l'unità sia conservata. Difficile sapere se e quali specifiche convergenze tattiche o compromessi siano stati definiti. Se Mosca ha bisogno della Siria, è altrettanto vero che la Siria non può fare a meno dell'aiuto di Mosca. Economico innanzitutto. E di questo sembra si sia parlato abbondantemente nel corso del colloquio di ieri. Ma anche l'aiuto militare è stato esaminato (non era certo casuale la presenza al colloquio del ministro della Difesa sovietico, maresciallo Sokolov, e del ministro della Difesa siriano, Tlas) e non pare dubbio che esso abbia costituito un elemento consistente di contrattazione. Dove invece emerge — e non è una novità — una sostanziosa convergenza tra Siria e Urss è nel respingere, pur senza un esplicito riferimento nel comunicato Tass, il tentativo Hussein-Arafat di un dialogo con Israele.

USA-OLP

Per Arafat Washington fa «un passo avanti»

AMMAN — Il presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Yasser Arafat, ha affermato ieri che gli Usa hanno fatto «un passo avanti» nella ricerca di una soluzione pacifica alla questione medio-orientale. In un'intervista alla «France Presse» il leader palestinese ha detto che i suoi colloqui con re Hussein l'hanno convinto a pensare in questo senso.

Il ministro degli Esteri francese ha intanto confermato che una delegazione giordano-palestinese è attesa il 27 giugno a Parigi per esporre le prospettive dell'accordo concluso l'11 febbraio ad Amman tra re Hussein di Giordania e Yasser Arafat. La delegazione, è stato annunciato ad Amman, sarà diretta dal vice primo ministro giordano e ministro dell'Istruzione Abdel Wahab el Majali, dal ministro degli

Esteri giordano Taher el Masri, da Jowdeh Ghossein, membro del Comitato esecutivo dell'Olp, e da Khaled el Hassan, presidente della Commissione estera del Consiglio nazionale palestinese. La delegazione visiterà anche Roma e Londra.

Dal Lussemburgo il ministro degli Esteri Andreotti ha a sua volta annunciato in una conferenza stampa che l'iniziativa degli incontri separati di Italia, Gran Bretagna e Francia con i giordano-palestinesi è stata approvata all'unanimità dai ministri degli Esteri della Cee. Secondo il quotidiano in lingua araba «Al Kuds», pubblicato a Gerusalemme, re Hussein di Giordania e Yasser Arafat sarebbero giunti all'accordo sulla composizione della delegazione giordano-palestinese che dovrà partecipare a un'eventuale trattativa di pace con Israele. Essa comprenderà il sindaco di Bellemme, Elias Frej.

Brevi

Rft: sindacati contro sospensione comunisti BONN — Il presidente della Confederazione dei sindacati tedeschi, Jochem Richert, ha protestato a Francoforte contro la sospensione dal servizio, perché iscritti al partito comunista tedesco, di alcuni dipendenti delle poste.

Polonia: arrestato sindacalista clandestino VARSAVIA — Un importante esponente di Solidarnosc, Tadeusz Jedynek, è stato arrestato dopo due anni di clandestinità. Ne ha dato notizia l'agenzia ufficiale Pao. È accusato di attività illegali contro lo stato.

Diplomatico elvetico ferito ad Istanbul ANKARA — Un diplomatico elvetico ad Istanbul è stato ferito ieri a colpi di arma da fuoco mentre si trovava nel suo ufficio. L'attentatore sarebbe un uomo che non era riuscito ad ottenere il visto per la Svizzera.

Walesa non risponde al magistrato VARSAVIA — Lach Walesa si è rifiutato di rispondere al magistrato della procura di Danzica che lo aveva convocato ieri nel suo ufficio invitandolo a comparire in giudizio. Il magistrato ha ammonito l'ex leader di Solidarnosc per le sue attività considerate illegali.

Golfo: nuova offensiva iraniana TEHERAN — Truppe iraniane hanno sferrato alla prima ora di ieri un'offensiva nel settore centrale del fronte, infliggendo gravi perdite alle forze di Baghdad. Secondo Radio Teheran questo settore era presidiato da una brigata irachena, il cui primo reggimento sarebbe stato «travolto e distrutto» dall'avanzata iraniana.

Filippine: proteste contro centrale H MANILA — Circa decemila manifestanti hanno eretto barricate stradali nella penisola di Baran, una concazione di chiamare a nord-ovest di Manila, per protestare contro la costruzione della prima centrale nucleare delle Filippine.

Ministro polacco sabato dal papa CITTÀ DEL VATICANO — Il papa riceverà in Vaticano il ministro degli Esteri polacco, Stefan Osizowski, in occasione della sua visita in Italia che inizia oggi. Proprio in vista di questo incontro, tornerà a scapitolamento della Polonia a numero con incarichi speciali, monsignor Luigi Foggia, partito per vararsa circa quindici giorni fa.

URSS

Morto il maresciallo Moskalenko eroe della vittoria sul nazismo

Dal nostro corrispondente MOSCA — Kirill Semionovic Moskalenko, maresciallo dell'Unione Sovietica, vice-ministro della Difesa, due volte eroe dell'Urss è morto lunedì all'età di 83 anni. Un necrologio sulla «Pravda» e su «Stella Rossa», firmato da tutto il Politburo e dalla Segreteria (e da tutti i marescialli dell'Urss, meno che da Nikolai Ogarkov) ne ha dato l'annuncio ieri. Scompare così uno dei generali che furono protagonisti della vittoria nella seconda guerra mondiale e uno dei più stretti collaboratori di Stalin nei momenti più difficili del tremendo sforzo militare che fu realizzato per fermare la possente macchina di guerra della Germania hitleriana.

Moskalenko (che era entrato nell'Armata Rossa a 18 anni come volontario) prese parte, con funzioni di comando via rapidamente crescenti, a gran parte degli eventi bellici decisivi della seconda guerra mondiale: dalla battaglia di Stalin-

grado a quella di Kursk, dallo sfondamento sul Dniepr alla liberazione dell'Ucraina, fino all'inseguimento delle truppe tedesche in ritirata sul fronte polacco e in Cecoslovacchia. Ma il suo ruolo non cessò con la grande guerra patriottica. Kirill Moskalenko è uno degli esempi più illustri della tradizione di feroce subordinazione dell'esercito al partito. Il necrologio ufficiale ricorda che egli fu, nel dopoguerra, prima comandante della difesa antiaerea di Mosca e poi comandante in capo della Regione militare di Mosca. Secondo il racconto che ne fa Roy Medvedev nella sua biografia di Kruscev, fu proprio il generale Moskalenko a far affluire a Mosca le due divisioni corazzate Kantemirov e Tamanskij per prevenire eventuali reazioni delle forze fedeli a Beria nel momento in cui questi fu arrestato (luglio 1953) nel corso di una drammatica riunione del «presidium» del comitato centrale, l'equivalente dell'attuale Politburo.

gi. c.

Sme in Parlamento Tutti vogliono ascoltare Darida

Mercoledì dibattito in Commissione bilancio del Senato, giovedì alla Camera - L'iniziativa giudiziaria di De Benedetti-Buitoni

ROMA — Anche il Senato discuterà del caso Sme. Lo farà mercoledì mattina alla presenza del ministro Darida nonostante che a quella data sarà già in funzione il blocco delle attività parlamentari per l'elezione del Presidente della Repubblica. Il regolamento prevede che, grazie a precise deroghe e in presenza di casi specifici, si possa interrompere lo stop alle attività di Palazzo Madama e di Montecitorio. Anche alla Camera c'è una richiesta formale, avanzata dal gruppo comunista, per un dibattito alla presenza del ministro delle Partecipazioni statali. Probabilmente la discussione si terrà giovedì o venerdì.

Darida è nell'occhio del ciclone: i parlamentari vogliono sapere molte cose da lui sul suo operato in queste settimane nella conduzione della vicenda di privatizzazione della finanziaria alimentare dell'Iri. Abbiamo chiesto che il ministro venga a riferire in particolare sui criteri di comportamento che ha seguito soprattutto per quanto concerne il decreto emanato sabato scorso, ha detto il presidente della Commissione bilancio del Senato, il democristiano Ferraro. Aggradi spiegando ai giornalisti il senso delle richieste che erano piovute

te sul suo tavolo dai rappresentanti di quasi tutti i gruppi politici.

I senatori avrebbero voluto che il dibattito avvenisse a botte calda, già oggi o al massimo domani. Ma Ferraro Aggradi ha fatto sapere che impegni di governo impongono di far slittare la discussione alla prossima settimana. Darida, del resto, aveva fatto sapere di essere indisposto. I parlamentari si sono augurati che, nel frattempo, non vengano prese altre decisioni sulla cessione delle azioni Sme-Sidam tenendo all'oscuro il Parlamento.

Altre scadenze premono sull'affare Sme. C'è il ricorso alla magistratura di De Benedetti-Buitoni che chiede il sequestro delle azioni della finanziaria in possesso dell'Iri. La mossa, sferrata sabato, era già nell'aria da diversi giorni tanto che in qualche modo era stata implicitamente annunciata la settimana scorsa dal presidente dell'Iri Prodi che in una lettera aveva messo Darida in guardia dalle possibili azioni del finanziere di Ivrea nel caso che il ministro avesse annullato l'intesa per la vendita della Sme. Darida quell'intesa l'ha annullata sabato con un decreto che stravolge le regole del gioco. E De Benedetti ha risposto avviando

un'azione giudiziaria. Domani il giudice Carlo Guglielmo Izzo del tribunale civile di Roma sentirà i legali della Buitoni e i rappresentanti della controparte, cioè l'Iri.

Nella sede di via Veneto dell'Istituto pubblico ieri, intanto, è proseguito l'esame delle offerte di acquisto presentate in queste settimane. Lega delle Coop, Barilla-Ferrero-Berlusconi-Coop bianche, Cofima. Silenzio assoluto sui tempi e le prossime scadenze: all'Iri sembrano aspettare altri sviluppi della vicenda.

I repubblicani, rimasti abbastanza defilati fino ad ora, ieri hanno fatto sapere con un articolo della Voce Repubblicana che il fallimento della vendita della Sme costituirebbe un grave danno per l'Iri, un danno strategico. E per questo che, secondo i repubblicani, è necessario impedire a tutti i costi il ripetersi del caso Maceratese (l'azienda agricola dell'Iri già ceduta e poi tornata in mano all'ente pubblico). In questa vicenda c'è il futuro dell'Iri, cioè la possibilità che l'intero settore esca dalla giungla dei condizionamenti politici. Condizionamenti che vengono da quel governo di cui anche i repubblicani fanno parte.

Daniele Martini

Falck, «no» ai licenziamenti La colpa è tutta del rottame?

Il giorno dopo la doccia fredda a Sesto San Giovanni - Trattative sospese fino a mercoledì fra azienda e sindacato - Tacciano gli imprenditori - Indebitamento e politica Cee

MILANO — Clima gelido in corso Matteotti numero 6, palazzo Falck. Giorgio Falck, il velista, è fuori Italia. Il presidente Alberto è irripetibile. L'ingegner Capraro, nominato di recente condirettore generale, fa sapere attraverso la sua segreteria che «la società non ha niente da dichiarare». Per il momento. Anche perché la società ha già detto tutto o quasi ai sindacalisti. Negli stabilimenti Falck, quelli ai quali la Sesto produttiva si aggrappava per mantenere l'equilibrio fra la sua tradizione e l'innovazione galoppante che significa anche perdita della centralità industriale, almeno della grande impresa, la notizia dei duemila e passa posti di lavoro che devono saltare, di cui mille e trecento tra un paio di mesi, è stata accolta come una sciocchezza.

Le trattative fra direzione Falck e sindacato sono state sospese per qualche giorno. Riprenderanno mercoledì e a quel punto si dovrebbe sapere di più sui modi con i quali l'azienda intende procedere allo smaltimento dei lavoratori esuberanti. Ma già adesso si può dire che la trattativa sarà tutt'altro che semplice. Perché il piano Falck non convince la Fim.

Dice Gianni Pedò, sindacalista: «La crisi finanziaria del gruppo è seria e non siamo certi che non si verifichino altri passi di natura più o meno punitiva. La prospettiva di novanta miliardi di passivo solo per quest'anno, la forte incidenza degli oneri finanziari sul fatturato tra i 70 e

i 90 miliardi, non sono uno scherzo. Non è sufficiente, secondo noi della Fim, un intervento esclusivo sulla parte dei costi concentrati in particolare su quelli della manodopera. Il problema è di avere garanzie sugli assetti produttivi. Falck dice che non chiuderà la laminazione a caldo. Ma questa non è una certezza sufficiente».

L'ingegner Capraro e il capo del personale Colleoni non hanno parlato di fallimento ma hanno detto più volte che se entro l'anno non si raggiungerà il pareggio l'intero gruppo salterà. Con 1300 dipendenti fuo-

ri si risparmiano cinquanta miliardi, più altri 20 miliardi risparmiati tagliando le spese generali, così ci si può avvicinare alla copertura del previsto passivo. «Non vogliamo discutere sui grandi numeri, vogliamo capire dove e con quali mezzi, esclusi i licenziamenti beninteso, si comincia la ristrutturazione», aggiunge il sindacalista Pedò.

All'acciaieria dell'Unione si vuole tagliare il 30 per cento degli organici, 120 su 320. In questo modo si abbassa il numero degli addetti nelle squadre, meno uomini significa più

produttività individuale e meno sicurezza. E solo uno dei problemi aperti. Insieme a quell'altro dei prepensionamenti. Secondo i primi calcoli solo 7/800 nell'intero gruppo potrebbero andarsene entro il 1986. E gli altri?

All'origine dell'indebitamento del gruppo ci sono diversi fattori. Anche il sindacato riconosce lo sforzo fatto dalla Falck nel radicale ammodernamento delle fabbriche. Ma è stato troppo tardivo, sottolinea Pedò. Allo stabilimento

Unione è cambiato l'intero processo di lavorazione, dal forno alla colata continua (prima si lavorava in fossa), forti risparmi sulla movimentazione delle merci, forte crescita della produttività complessiva. Le quote di mercato non sono calate e l'anno scorso il gruppo ha raggiunto un milione centomila tonnellate, confermandosi leader del settore privato. Ma sotto il torchio delle banche ha dovuto cedere rilevanti partecipazioni azionarie (Franco Tosi a Sae di Lecco — e non come abbiamo erroneamente scritto Siae Marchetti). Ma non è ba-

stato per colmare i buchi provocati dai forti investimenti in un periodo in cui c'erano pochi margini da spuntare sul mercato dei prezzi.

Commercio bloccato, vendite anche sottocosto, la persistente guerra del rottame, ammortamenti problematici. Adesso il rottame (in Italia non ce n'è) incide per il 26 per cento nel costo totale; c'è l'impennata dei prezzi sui mercati europei, poi si abbasserà per rialzarsi a ottobre, seguendo un andamento ciclico anche per gli esperti abbastanza misterioso.

Il commercio di acciaio nella Comunità è stagnante, ogni produttore pratica più o meno gli stessi prezzi, ma i mercati sono controllati con indiscutibile fermezza dai francesi della Usinor-Sacilor e dalla Thyssen di Dueseldorff. La manovra sul rottame è uno dei modi per ridurre a ragione la concorrenza.

A dicembre sparirà il certificato Eur 1, che accompagna qualsiasi carico in viaggio tra le frontiere dal quale le autorità europee possono verificare il rispetto delle quote di produzione. Eur 1 serviva a evitare il trucco dei tedeschi federali: compravano acciaio dalla Rdt, Ungheria, Bulgaria e Polonia, poi lo rivendevano come seconda scelta in Europa. Fino a quando ci fu la leva di aiuti dei concorrenti europei contro l'inquinamento del mercato.

A. Pollio Salimbeni

Il Pci: discutere subito il recupero fiscale '84

Procedura d'urgenza al Senato - Rivalutazione del venti per cento delle detrazioni e degli scaglioni di aliquota - Tasse sulle polizze

| SCAGLIONI E ALIQUOTE ATTUALI | | | LA PROPOSTA DEL PCI | | |
|------------------------------|-----|-----|---------------------|-----|-----|
| (in milioni di lire) | | | Fino a 13,5 milioni | | |
| 0 | 11 | 18% | | | |
| 11 | 24 | 27% | 13,5 | 29 | 27% |
| 24 | 30 | 35% | 29 | 36 | 35% |
| 30 | 38 | 37% | 36 | 45 | 37% |
| 38 | 60 | 41% | 45 | 60 | 41% |
| 60 | 120 | 47% | 60 | 120 | 47% |
| 120 | 250 | 56% | 120 | 250 | 56% |
| 250 | 500 | 62% | 250 | 500 | 62% |
| Oltre | 500 | 65% | Oltre | 500 | 65% |

ROMA — Il disegno di legge del Pci per recuperare questi anni gli effetti del drastico taglio fiscale sarà esaminato con procedura d'urgenza dal Senato. La richiesta del gruppo comunista, ieri, è stata infatti accolta all'unanimità dall'assemblea di Palazzo Madama: così, i tempi di discussione del provvedimento saranno dimezzati.

La proposta, come è noto, prevede la rivalutazione del 20 per cento di tutte le detrazioni soggettive di imposta per i lavoratori dipendenti (pubblici e privati) e per quelli autonomi. Il Pci chiede di rivalutare del 20 per cento anche gli scaglioni di reddito soggetti ad Irpef.

A questo proposito, i senatori comunisti fanno notare che l'inflazione reale del 1983 fu del 14,9 per cento rispetto al tasso programmato del 13 per cento, nell'84 è stata del 10,6 per cento (tasso programmato del 10 per cento); e quest'anno l'inflazione programmata è del 7 per cento, ma tutti i dati fanno invece ritenere che possa attestarsi attorno al 9 per cento. Perciò, dice il Pci, le misure già previste nelle leggi in materia di recupero del fisco drag «sono del tutto insufficienti».

occorre dunque un provvedimento-ponte (rapido approvazione del disegno di legge presentato al Camera) per l'85, in attesa di una generale revisione dell'Irpef dal primo gennaio dell'anno prossimo.

«Si tratta di un antico e sempre eluso dovere di giustizia fiscale sia per i lavoratori dipendenti che per quelli autonomi», ha detto il senatore Sergio Pollastrelli motivando a nome del gruppo comunista la richiesta della procedura d'urgenza. Pollastrelli ha poi invitato il governo a rispettare gli impegni che si è assunto in tutti questi anni: il protocollo di intesa con le parti sociali del 22 gennaio '83, il protocollo del 14 febbraio dell'84, le dichiarazioni pubbliche rese durante la vicenda del decreto Visentini e, infine, le promesse fatte durante la recente trattativa per evitare il referendum sulla scala mobile.

Sempre l'eri, il senatore comunista Neri Felicetti ha chiesto in commissione Finanze di accelerare anche l'iter del disegno di legge sulla tassazione delle liquidazioni, «un atto di giustizia fiscale atteso da anni da centinaia

di migliaia di lavoratori». La maggioranza, ha aggiunto Felicetti, vuole modificare «in modo sostanziale» il testo giunto dalla Camera, e solo nei punti che riguardano il trattamento fiscale per le polizze-vita.

Per i comunisti, il provvedimento può essere approvato subito, anche perché «la revisione complessiva dell'imposizione fiscale della previdenza volontaria può essere attuata dopo la riforma del sistema pensionistico e l'approvazione della legge di conversione della direttiva Cee «vita»». Se il pentapartito insisterà nel voler cambiare il testo licenziato dalla Camera, allora il Pci si batterà per sostenere questi emendamenti:

1. Retrodatare dal 1° gennaio '80 l'operatività della legge per consentire il recupero fiscale ai lavoratori particolarmente penalizzati dalla sterilizzazione del calcolo della scala mobile sulle liquidazioni;
2. Prevedere che i lavoratori dipendenti possano dedurre i premi pagati per le assicurazioni-vita direttamente con la presentazione del modello 101, senza cioè essere costretti a presentare il modello 740;
3. Confermare l'aliquota del 15 per cento sui redditi delle polizze-vita. E inoltre: consentire un restringimento della base imponibile (la differenza tra i premi pagati e gli interessi riscossi) attraverso una deducibilità da determinarsi progressivamente a partire dal quinto anno successivo alla stipula del contratto di assicurazione. Così si incentiverebbero i contratti di lunga durata che avrebbero una funzione di grande rilevanza economica e sociale, consentendo alle compagnie di utilizzare per scopi produttivi le riserve gestite per conto degli assicurati.

g. fa.

SCATTA LA VACANZA

Minimo 1.500.000 di valutazione sull'usato.

Escort e Orion nelle versioni benzina e Diesel 1600.

Acquista una nuova Orion o Escort, benzina o Diesel 1600, e la tua auto di qualsiasi anno, marca e modello, purché circolante, vale minimo L. 1.500.000. Se non è da buttar via sarà sopravvalutata. E se non hai usato, i Concessionari Ford hanno condizioni su misura per te. Minimo L. 1.500.000, e via con il dinamismo di Ford Escort, anche nella versione Laser con radiostereo mangianastri estraibile di serie. Via con l'eleganza di Ford Orion, la tre volumi compatta, con tutto lo spazio che ti occorre. 1.500.000 lire risparmiate: così scatti prima la vacanza... e usi la finanzia.

ORION O ESCORT

Minimo 1.000.000 di valutazione sull'usato.

Fiesta nelle versioni benzina e Diesel 1600.

Minimo L. 1.000.000 di valutazione sull'usato se acquisti una nuova Fiesta benzina o Diesel 1600. E per pagarla non c'è fretta: 48 comode rate a partire da L. 229.000. La prima solo a settembre. Minimo anticipo, solo IVA e messa su strada. Fiesta, anche nella versione Hi-Fi con radiostereo mangianastri estraibile di serie. Che musica giusta! Goditi la vacanza.

FIESTA

da lire 7.714.000 IVA inclusa.

Fino a 5.000.000 di risparmio sugli interessi.

Fino a 60 mesi di superatezzazione senza anticipo.

Da Ford Credit un'offerta impetibile per un nuovo Ford Transit. Fino a L. 5.000.000 di risparmio sui normali interessi, con l'eccezionale tasso dell'11,50% fisso p.a. e 60 comode rate da 525.000 lire (Ghia Bus 9 Posh). Nessun anticipo, paghi solo l'IVA. Ford Transit: il primo con motore Diesel 2.5 ad iniezione diretta. Scegli il primato tecnologico: oltre 120 km/h, oltre 13,5 km/lt a 90 all'ora. Scatta bene la vacanza... e Ford Credit la finanzia.

TRANSIT

I cambi

| MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC | | |
|-------------------------------|----------|----------|
| | 19/6 | 19/6 |
| Dollaro USA | 1922,50 | 1942,55 |
| Marco tedesco | 639,925 | 637,825 |
| Franc francese | 209,68 | 209,18 |
| Florino olandese | 567,24 | 566,23 |
| Franc belga | 91,727 | 91,661 |
| Sterlina inglese | 2520,875 | 2503,025 |
| Sterlina irlandese | 2003,20 | 1999,45 |
| Corona danese | 177,995 | 177,875 |
| Dracon greca | 14,37 | 14,382 |
| Dollaro canadese | 1410,30 | 1419,45 |
| Yen giapponese | 7,794 | 7,846 |
| Franc svizzero | 762,825 | 759,925 |
| Scellino austriaco | 51,020 | 50,883 |
| Corona norvegese | 221,90 | 221,765 |
| Corona svedese | 220,71 | 220,725 |
| Marco finlandese | 307,195 | 307,015 |
| Escudo portoghese | 11,077 | 11,21 |
| Peseta spagnola | 11,185 | 11,167 |

Le offerte sono valide solo per veicoli disponibili in rete, salvo approvazione della finanziaria e non sono cumulabili con altre iniziative in corso.

E' un'offerta dei Concessionari Ford.

Fino al 25 luglio.



La Cisl a Congresso Sì a Marini con riserva Confronto tra i metalmeccanici

Si ritorna a Sirmione, ma senza lo spirito di un tempo - Singolare polemica di Raffaele Moresse che attacca chi «va parlando di non escludere i comunisti»

Dal nostro inviato

SIRMIONE — Troppo vicini al referendum, per non essere «contagati». Ma anche troppo vicini al congresso della Cisl per guardare solo al contingente, all'immediato. Cinquecento e passa delegati dell'Fim, i metalmeccanici di Carniti, dopo quindici anni si sono dati appuntamento di nuovo a Sirmione, sul lago di Garda (c'era già stato nel '69 per la loro assisi congressuale. Applausi, inni, bandiere, in un elegantissimo centro congressi (c'è chi dice che questa Cisl metalmeccanici è tanto diversa da quella «barricaderesca» si confrontò sempre sulle rive del Garda all'inizio dell'autunno caldo) sono la «solita» cornice a questo dibattito. La discussione, però, è vera: c'è la vittoria dell'«no» — di cui si sentono i primi artefici e che ora vogliono far pesare a tutti: al resto del movimento sindacale come alla controparte — e c'è anche il «cammino» al vertice dell'organizzazione. Marini al posto di Carniti? «Per fare cosa, per quale Cisl? Domande che vogliono una risposta. Insomma, stavolta c'è poco spazio per la forma. Gli ultimi residui di formalismo — il saluto del sindaco, un vecchio militante della Fim — si spazza via Raffaele Moresse, segretario generale uscente.

Una lunga relazione, su tutto (dalla pace, alla politica industriale e così via). Una cosa, però, la dice subito: «Il referendum, come dimostra il risultato, è stato un errore politico del Pci enorme: questo voto rilancia la conciliazione... Questo menziona di far sindacato, in incontri allo stesso tavolo con

Confindustria e governo, «serve a governare meglio la dinamica del salari».

Tutto questo per la Fim si chiama «riorientamento dei fattori economici verso l'occupazione». Ma per i giovani che da anni sono in attesa di un posto di lavoro tutto ciò ancora non basta. Insomma, in attesa che si cambi modello di sviluppo, bisogna intervenire subito. Come? Con la redistribuzione dell'orario. Ecco, dunque, tornare alle 35 ore.

Un argomento che la sala conosce fin troppo bene, tanto che Moresse liquida le polemiche sullo scambio tra orario e salario sostenendo che lo scambio già è avvenuto in tante aziende, in perdita.

Insomma, dubbi pochi. Nè sulla propria linea nè sull'atteggiamento verso le altre

organizzazioni. «Non siamo pentiti dell'unità, ma...». Un «ma» fatto di aperture (proponendo incontri con Flom e Uilim per lanciare le vertenze aziendali), fatto di «necessarie premesse: la riqualificazione da parte della Fiom dell'autonomia dalle forze politiche», ma anche di vere e proprie forzature: le 35 ore — dirà ancora Moresse — devono entrare da subito nei rinnovi contrattuali, cominciando a prepararsi oggi per poi non scoprire come è accaduto nell'ultima vertenza che non c'era l'accordo fin dall'inizio.

Toni poco mediati, che hanno però anche una lettura interna. Moresse, insomma, mira a presentare i suoi metalmeccanici come una «componente della Cisl, che in questi anni difficili ha saputo preservare tutta intera

la sua autonomia». E ora il segretario presenta il conto, vuol dire la sua: innanzitutto sulla segreteria: dando per scontato il cambio del vertice, con Marini che prenderà il posto di Carniti, Moresse prova a condizionare almeno la scelta del segretario aggiunto. Una carica «che deve corrispondere alle esigenze di questa Cisl, proiettata verso il solito protagonismo». E ancora «la segreteria dovrà essere selezionata tra il meglio in fatto di capacità e rappresentatività». Il nostro consenso l'ottiene chi assicura l'autonomia e l'unità interna della Cisl, che s'impegna a dare forza e continuità a questa Cisl — dice Moresse — e c'è chi interpreta questo personaggio. Come un avvertimento per un congresso nazionale senza unità sul nuovo vertice. Moresse, insomma, sembra bocciare più che un nome (anche se il riferimento tra gli addetti ai lavori è piuttosto chiaro: un no a Crea) a una linea, tant'è che se la prende con chi «ancora oggi dopo la sconfitta del Pci, va parlando di non escludere i comunisti, come se il problema fosse questo e non quello di costringere il Pci ad un'autocritica». Messaggi, segnali chiari: detti da chi ha acquistato molto potere contrattuale. «Vi ricordate il 14 febbraio, quando volevamo farci scomparire dalla fabbrica? Bene noi ci siamo ancora. Anche se pure dentro la nostra organizzazione non abbiamo avuto gli ultimi che ci aspettavamo. Il «diritto» alla parola in fatto di segreteria Marini se l'è conquistato sul campo.

Stefano Bocconetti

Rischia di saltare il nuovo organigramma?

ROMA — Non è facile il dopo-Carniti. La segreteria della Confederazione dovrebbe varare domani un «organigramma» da presentare al Congresso. I nuovi membri dovrebbero essere: Rino Caviglioli (lesisti), Domenico Trucchi (chimici), Luca Borgomeo (Lazio), Alessandrini (scuola). Segretario generale: Franco Marini, con a fianco, come segretari aggiunti, Eraldo Crea e Mario Colombo. Alcuni carnitiani però chiedono la testa di Crea, accusato di essere polemico verso chi «vuole emarginare i comunisti». L'organigramma è stato invece ieri sostenuto da Ferruccio Pelos, segretario generale degli alimentari. Il problema vero, ha detto, è quello del «rinnovamento del modo di fare ed essere del sindacato». La scelta di Marini è giudicata logica. L'anomalia della Cisl «non nasce né si esaurirà con Carniti». Crea e Colombo non devono essere estromessi. Queste contrapposizioni congressuali sono state in parte smentite da una dichiarazione di Franco Marini. Anche la spaccatura avvenuta in Piemonte — ha detto — «è dovuta a dissensi nella gestione» e tutti e due i gruppi «hanno espresso adesione alla linea nella Cisl guidata da Carniti».

Dal nostro inviato

NOVARA — Il delegato che viene dalla fabbrica perde la pazienza: «Volevo intervenire sul "fiscal drag" e altri problemi seri. Ma in questo congresso si può discutere un solo argomento: dev'essere Avonto oppure Smolizza il segretario piemontese della Cisl?». Strappa applausi la battuta sferrante di un altro congressista: «Qui c'è una lotta di potere degna del più basso doroteismo». Un terzo delegato dice che la defezione del segretario uscente, Giovanni Avonto, gli ricorda il titolo di un film di Totò: «San Giovanni decollato».

Sono echi della bufera che si è abbattuta sulla Cisl del Piemonte. Battuti nei congressi di categoria e provinciali le sinistre ed i dissidenti, in questo congresso regionale di Novara si doveva celebrare il trionfo della linea «carnitiana» con l'assoluta maggioranza dei delegati schierati sul documento unitario della segreteria. Ed ecco che dal seno di quest'ampia maggioranza sono spuntate due liste contrapposte: una ispirata dal segretario uscente, l'altra dal membro della segreteria Aldo Smolizza, democristiano della corrente di Donat Cattin nel partito e di quella di Marini nel sindacato. Dalle urne è uscito battuto Avonto, col 38,8% dei voti. Ma anche nella nuova maggioranza ci sono problemi, visto che Smolizza è solo il

E in Piemonte «carnitiani» in minoranza

17° eletto della lista vincente.

A giustificare questa lotta «fratricida» ci ha provato Eraldo Crea: «Non c'è da scandalizzarsi — ha sostenuto nel suo intervento il segretario confederale — se la discussione sugli organigrammi prevale su quella politica. In fondo compito di un congresso è anche la scelta del gruppo dirigente. Io parlo di quello nazionale, voi tralasciate le deduzioni per quello piemontese. È naturale che crei inquietudini la decisione di non ricandidarsi di un leader come Carniti, sulla cui credibilità avevano fatto una scommessa fiduciaria larghi settori del sindacato. Ma ciò non autorizza una sfiducia preventiva sul suo successore, cioè su Marini».

Alludendo alla propria contrastata candidatura a segretario aggiunto, Crea è passato dai toni concilianti alla polemica: «Io non sono un carnitiano "pentito", come ha scritto un giornale, ma un carnitiano "bocciato" da una commissione di controllo così severa che finora ha promosso solo i suoi com-

ponenti. Se davvero qualcuno pensa che dopo Carniti venga il diluvio, allora dia battaglia per scegliere un successore diverso da Marini, ma non pensi di risolvere tutto con l'ingresso in segreteria di qualche "testa di cuoio" carnitiana e la messa a riposo di qualche "caga-dubbi". Ogni riferimento a chi parla è casuale».

Fin qui la cronaca della «bagarre». Ma liquidare questo congresso solo come un episodio della lotta per la successione di Carniti, renderebbe un cattivo servizio alla comprensione di ciò che avviene nel sindacato. Dietro le lotte tra gli uomini ci sono quelle tra le idee (anche se qui a Novara non se ne sono sentite molte). E si sa che nella Cisl c'è chi pensa ad un nuovo «collateralismo» con la Democrazia Cristiana, chi invece ha in mente una «grande Cisl» rafforzata dalle componenti socialiste di altre confederazioni. Di fronte a progetti così divergenti, non aveva più spazio una linea come quella di Avonto, che ha sempre tutelato l'au-

tonomia e specificità del sindacato piemontese, cercando di realizzare difficili mediazioni anche col dissenso interno.

Al di là delle idee, c'è poi il fatto oggettivo di una Cisl che, soprattutto qui in Piemonte, ha cambiato «pelle». Lo rivela la composizione della nuova maggioranza. Con Avonto si sono schierati a maggioranza solo i comprensori di Torino, Ivrea, Pinerolo, Verbania, Savignone, cioè alcune delle zone più colpite da crisi. Ma determinante è stato il fatto che i sindacati del pubblico impiego, dei servizi, dei pensionati (i cui iscritti vengono per l'80% dal pubblico impiego), schierati con Smolizza, sono prevalsi su quelli dell'industria, a favore di Avonto.

E nel suo intervento Smolizza ha teorizzato un sindacato che «non deve più avere come punto di riferimento la grande fabbrica, la grande città come Torino, ma abbia una presenza capillare nelle piccole aziende, fuori dai posti di lavoro, nei più piccoli comuni». Invano gli ha replicato Avonto: «Non basta sbandierare slogan sulla "modernità" per creare una nuova cultura che sorregga quella industriale. Chi decide in Piemonte, anche sulle scelte che riguardano la pubblica amministrazione? La Fiat. Chi la cultura in Piemonte, persino sulla "delindustrializzazione"? Sempre la Fiat».

Michele Costa



PELLE DURA

L'eccezionale robustezza della carrozzeria e l'affidabilità della meccanica la rendono davvero speciale: Axel non si arrende mai, neanche davanti alle situazioni più difficili. Da oggi, chi privilegia in un'auto la sostanza e la funzionalità su qualsiasi tipo di percorso, può contare su Axel 1100 cc: la "pelle dura" di Citroën. Disponibile presso i Concessionari Citroën.

NUOVA CITROËN AXEL

Lire 6.950.200
chiavi in mano.

Axel, Lire 6.950.200 chiavi in mano - Axel 11 R, Lire 7.729.000 chiavi in mano. CITROËN FINANZIARIA FINANZIARIA SENZA APOSTROFE CITROËN TOTAL

SO.G.E.SI.

SO.G.E.SI.

ATTIVAZIONE DEL SERVIZIO DI RISCOSSIONE DEI TRIBUTI IN SICILIA

La SO.G.E.SI., esattore delle imposte dirette in Sicilia, avvisa il pubblico che con decreto dell'Assessore Regionale al Bilancio e alle Finanze cesserà il 30 giugno 1985 la sospensione in Sicilia dei termini relativamente all'obbligo di provvedere al soddisfo delle obbligazioni tributarie da effettuarsi mediante versamenti diretti da parte dei contribuenti e dei sostituti d'imposta.

Conseguentemente a quanto sopra, le esattorie comunali delle imposte dirette gestite dalla SO.G.E.SI. in Sicilia saranno regolarmente aperte al pubblico da 1° luglio 1985, per consentire agli interessati di effettuare i versamenti diretti dovuti dai contribuenti e dai sostituti d'imposta.

Resta peraltro ferma la facoltà dei contribuenti e dei sostituti d'imposta di effettuare alternativamente i versamenti diretti negli appositi conti correnti postali vincolati.

Palermo, 20 giugno 1985

IL PRESIDENTE prof. Giuseppe Mirabella

PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di gara

La Provincia di Firenze intende procedere, ai sensi dell'art. 24 lettera a) punto 2 della legge 8/8/1977 n. 584, con la procedura di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14, con ammissione di offerte in aumento, all'appalto per la realizzazione del ponte sul fiume Arno in località «Pian dell'Isola» e della relativa viabilità di accesso, per un importo presunto di L. 1.783.000.000.

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire entro il 30 giugno 1985 apposita domanda, stesa su carta bollata da L. 3.000, indirizzata alla Provincia di Firenze, via Cavour 1.

Possono partecipare alla gara le imprese iscritte all'Albo nazionale costruttori alla categoria 6° per un importo non inferiore a quello di appalto.

La spesa è finanziata con mutuo concesso dalla Cassa DD.PP. Nella richiesta di partecipazione gli interessati dovranno dichiarare di non incorrere in una delle esclusioni previste dall'art. 27 della legge 3/1/1978 n. 1 e di possedere le capacità economiche, finanziarie e tecniche in relazione alla natura, ed all'importo dei lavori, da dimostrare in caso di aggiudicazione a termini degli artt. 17 e 18 della legge 8/7/1977 n. 584, nonché che nessuno degli amministratori (o il titolare se trattasi di impresa individuale) si trova sottoposto alle misure di cui alle leggi 27/12/1956 n. 1423, 31/5/1965 n. 575 e 13/9/1982 n. 646.

Le domande dovranno essere corredate dai certificati rilasciati dall'INPS e dalla Cassa Edile in data non anteriore a 6 mesi dai quali risulti la regolarità contributiva nonché da copie, anche fotostatiche dei certificati d'iscrizione alla Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura ed all'Albo nazionale dei costruttori.

Non verranno prese in considerazione le domande non contenenti le dichiarazioni e non corredate dai certificati di cui sopra. Il concorrente stabilito in un altro Stato della CEE dovrà allegare alla richiesta idonea certificazione rilasciata dallo Stato di appartenenza.

Gli inviti a presentare le offerte verranno spediti entro il 25 settembre 1985.

Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea il 28 maggio 1985. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Si precisa che il presente avviso è parzialmente modificativo del precedente relativo allo stesso oggetto redatto in data 2 aprile 1985.

Firenze, 10 giugno 1985

IL PRESIDENTE

Ridotto al 7% il tasso negli Usa?

ROMA — L'ipotesi di riduzione del tasso di sconto al 7% o anche al 6,5% domina il mercato finanziario degli Stati Uniti impressionato dagli ultimi dati economici. I nuovi cantieri edilizi si sono ridotti del 13,7% in maggio e il reddito individuale è sceso dello 0,5%. Il tasso d'interesse primario è disceso di mezzo punto, dal 10 al 9,5%. Si prospetta quindi una manovra di sostegno e rilancio affidata esclusivamente all'espansione monetaria dato che gli alleggerimenti fiscali hanno esaurito gli effetti e non possono essere proseguiti dato il forte avanzamento del bilancio statale. La discesa del dollaro, giunto a 1.922 lire, potrà tuttavia proseguire soltanto in presenza di riduzione ulteriore dei tassi. Secondo l'Istituto italiano per la congiuntura (Isco) la recessione Usa sta rallentando tutta l'economia internazionale.

Brevi

Alfa 75 partenza razzo

Nel primi quattro giorni di vendita sono già state ordinate 2.306 Alfa 75, il nuovo modello della casa automobilistica milanese. La commercializzazione è cominciata a 15 di questo mese.

Traghetti fermi il 2 luglio

La Federazione trasporti Cgil-Cisl-Uil ha proclamato 24 ore di sciopero di tutti i natanti del trasporto pubblico e privato per martedì 2 luglio. Tutti i traghetti in servizio saranno bloccati la sera del 2.

Scioperi nel settore cemento

I lavoratori del settore cemento attuano otto ore di sciopero fino al 30 giugno per sollecitare l'apertura delle trattative sul problema dell'informazione per investimenti ed occupazione.

500 miliardi per il Sulcis

La commissione Industria del Senato ha approvato definitivamente, nel testo modificato dalla Camera, il disegno di legge che aumenta di 505 miliardi il fondo di dotazione dell'Eni, finalizzando la somma alla riattivazione del bacino carbonifero Sulcis in Sardegna. Già quest'anno sarà erogata una somma di 90 miliardi.

Viaggi premio Alitalia

Dal primo settembre anche l'Alitalia farà parte del programma della «United Airlines» per garantire la fedeltà della clientela. In base al programma ogni tratta volata sulla rete «United Airlines» dà diritto ad un punteggio accumulabile e trasformabile successivamente in viaggi premio.

Commissa Chevrolet di 2 milioni di dollari

La Epp-Pol, società del settore beni strumentali del gruppo Olivetti, produttrice di torri a controllo numerico e di celle di tornitura automatizzate, ha acquistato una commessa di circa due milioni di dollari della Chevrolet di Detroit (General Motors).

L'Enel studia economia

ROMA — Si chiama «indicatore elettrico dell'economia italiana» ed è un sistema messo a punto dall'Enel per radiografare in tempi reali il sistema economico italiano. Utilizzando gli indicatori dei consumi energetici i infatti possono avere rapidamente il quadro dell'andamento economico. All'inizio di ogni mese infatti si avrà la tendenza della produzione industriale in tempo reale, mentre i dati Istat arrivano dopo 30-40 giorni. La raccolta dati sarà giornaliera ma le prime considerazioni sono già state raccolte in un studio presentato ieri alla stampa. Tra l'altro si è scoperta una considerevole discrepanza tra i dati del censimento '81 e quelli delle utenze elettriche: all'Enel, infatti, risultano ben 88 mila utenze industriali in più rispetto a quelle censite.

VACANZE LIETE

CATTOLICA - Ferie gratis! - Hotel Vendome tel (0541) 963410 - 968220 Modernissimo, vicinissimo al mare, ascensore, menù a scelta. Sensazionale tre persone stessa camera pagheranno solo per due, escluso 1-20/81, giugno 29.000, luglio 37.000 complessive (446)

CESENATICO - Hotel King - Viale De Amicis 88. Vicino mare, tranquillo. Ascensore, camere serviti, bar, soggiorno, sala TV, parcheggio. Condizione propria. Bassa stagione del 25/5 - 19.000 - 23.000, luglio 25.000 - 27.500, agosto 32.000 - 25.000 forti sconti bimbi e gruppi familiari. Interpellate: Tel (0547) 82367

IGEA MARINA-RIMINI - Pensione Gioie - Via Tibullo, 40 - Tel (0541) 631600 vicino mare, familiare, camere con/senza servizi, alta stagione L. 26.000 - 30.000 tutto compreso (462)

RIMINI - pensione Cantaura - Giugno e dal 20/8 19.000, luglio 21.000, agosto 28.000. Camere con servizi, confort. Tel (0541) 81265, abitazione 85070 (456)

RIMINI - pensione Cioe - Via R. Serra, tel (0541) 81195. Vicinissimo al mare, ambiente familiare, tranquillo. Pensione completa bassa 20.000, luglio 22.000 complessive, agosto interpellate. Sconto bambini fino 6 anni. Direzione propria (437)

RIMINI-MAREBELLO - Hotel P. Serrà, tel (0541) 738508. Al mare, ambiente tranquillo e familiare, cucina molto curata. Giugno e settembre 16.500, luglio 19.500 tutto compreso (440)

RIMINI-Viserba - pensione De Luigi - Tel (0541) 738508. Al mare, ambiente tranquillo e familiare, cucina molto curata. Giugno e settembre 16.500, luglio 19.500 tutto compreso (440)

RIMINI - hotel Nuova Olimpia - Via Zanussi, tel (0541) 27954, abiti 740999. Vicina al mare, tranquilla, camere serviti. Bassa 18.000, luglio 21.000. Gestione proprietario (442)

CESENATICO/VALVERDE - Hotel Condor 0547/85456 sul mare, ogni confort, menu scelta, giardino. Bassa 20.000, media 24.000, alta 28.000 (549)

IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi vicini mare. Posto macchina. Tel (0541) 630062 (518)

IGEA MARINA - Hotel Beau Rivage - Tel (0541) 630464. Nuova gestione, direttamente mare, ogni confort. Sconti particolari 3° e 4° persone interpellate.

RICCIONE affittasi appartamento confortevole, in villetta, giardino, 6 posti letto. Luglio ottimo prezzo e settembre. Tel (0541) 615403 (550)

BELLARIA Rimini, affittasi appartamento luglio 4 o 5 posti letto, giardino, posto macchina. Tel. (0541) 33638 (544)

CERVIA privato affittasi appartamento estivo palazzina, 4/7 letti, tranquillo, ampio cortile, parcheggio, anche quindicimale, tel (0544) 71645 (541)

CESENATICO/VALVERDE - Hotel Condor 0547/85456 sul mare, ogni confort, menu scelta, giardino. Bassa 20.000, media 24.000, alta 28.000 (549)

IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi vicini mare. Posto macchina. Tel (0541) 630062 (518)

IGEA MARINA - Hotel Beau Rivage - Tel (0541) 630464. Nuova gestione, direttamente mare, ogni confort. Sconti particolari 3° e 4° persone interpellate.

RIVAZZURRA/RIMINI affittasi appartamenti 3-10 posti letto - da giugno a settembre - 0541/750285 (534)

SAN MAURO MARE (Rimini) Pensione Sophia - Tel. (0541) 466558, 46140 - ottima cucina - parcheggio - camere bagno. Bassa 18.500 - Luglio 22.000 - Agosto 26.000 tutto compreso (466)

VACANZE SICURE? Scegliete pensione Namur - Cattolica (Adriatico), Tel (041) 1962 6041. Bassa L. 20.000, Alta 29.000. Sconto famiglie (508)

VISERBA-RIMINI vicino Fonte Sacramora affittasi appartamento luglio-agosto Tel (0541) 734573 (552)

TRENTINO Dolomiti - Malosco - Pensione Negretella - Tel (0463) 81256. Nuova, confort, soleggiata, prato, giardino, prossimità pineta (547)

TRENTINO Garmig al 830, albergo Laghetto (0461) 42509 - albergo Bondone (0461) 42189, con annesso stabilimento termale bagni fiero. Soggiorno climatico ideale, cucina casalinga, tutti confort, bassa 27.500, media 30.000, alta 34.000 tutto compreso (530)

TARGIO

gna dare una risposta, e solo quella giusta. Se questo non avviene la macchina si rifiuta di andare avanti tornando all'esercizio precedente fin alla totale comprensione della difficoltà.

Se il metodo di studio è un valido, il vero difetto all'occhio dell'Eurodidattica è il successo ottenuto nel lontano '81 (anche se allora si chiamava Isna-Informatica) dagli allievi del Centro nel primo anno di corso all'Istituto. Su quattordicimila partecipanti, ottantasei vincitori su centodieci risultarono essere ex allievi di Baldassarri. «Sono soddisfazioni — conclude il direttore dell'Istituto — che vanno al di là, mi creda, del successo finanziario della mia impresa».

Renzo Santelli

produttività totale — 1 e 2 luglio — Orga - Milano.

Prende il via la XXVI Rassegna nazionale del film industriale e della comunicazione audiovisiva d'impresa. Nel corso della Filmselezione '85, saranno scelti i film che rappresenteranno l'Italia al Festival nazionale del Film industriale in programma a Kobe (Giappone) dal 9 al 13 settembre. La rassegna, organizzata dall'Obec e dalla Confindustria si terrà dal 5 al 5 luglio a Roma.

Giovedì 4 — Inizia il seminario organizzato da Businessolutions "Gestire con il personal computer".

Il seminario, che durerà due giorni, sarà una vera e propria "scuola per chi ancora ha qualche problema nell'uso del p.c. — 4 e 5 luglio — Businessolutions - Via Dante 9 - Milano

A cura di Rossella Funghi

far entrare in crisi aree consistenti del settore assicurativo, e che necessita quindi di precise prese di posizione da parte degli organi

Quali sono allora i presupposti per realizzare il successo delle nostre esportazioni in Usa? Una domanda di non facile risposta anche se con la costituzione del Comitato di coordinamento tra organizzazioni artigianali e Unipol

Oggi Unipol presenta il piano triennale di sviluppo dei suoi servizi assicurativi e per il risparmio

Famiglia ed impresa trovano un terreno d'interessi comuni

L'assemblea della Compagnia che si apre oggi a Bologna fa il punto di una esperienza nuova non solo per il mondo finanziario ma anche per le organizzazioni economiche dei lavoratori e dei piccoli imprenditori che trovano in Unipol lo strumento per realizzare una autonoma politica del risparmio e degli investimenti

A fronte dei cambiamenti in atto nel mercato finanziario e bancario ed ai nuovi problemi della previdenza integrativa e del ramo vita l'attività assicurativa in senso stretto e quella finanziaria delle compagnie, sono destinate ad intrecciarsi in modo crescente. Si tratta di un aspetto che dobbiamo cogliere e approfondire anche in Unipol, superando separazioni che non ci aiutano a ritrovare tutte le potenzialità presenti nella nuova situazione, sia sul piano produttivo, sia su quello per noi fondamentale, dei nuovi servizi e prodotti che possiamo mettere a disposizione dei nostri utenti e dei nostri soci.

Uno degli obiettivi centrali nel piano 1985-87 diventa quello di «fornire più prodotti e servizi assicurativi e più prodotti e servizi finanziari», evitando il rischio di forzare l'una o l'altra di queste attività a detrimento

della «salute» e della solidità complessiva della compagnia. Nel triennio 1985-87 gli investimenti dell'Unipol passeranno da 553 a 1.036 miliardi, cifre consistenti che anche in ragione delle crescenti articolazioni del mercato finanziario, pongono in termini qualitativamente nuovi i problemi della politica finanziaria dell'Unipol. Politica finanziaria che nel prossimo triennio si articolerà su tre direttrici:

1) rafforzare la presenza diretta e indiretta della compagnia nel campo della raccolta del risparmio a medio e lungo termine, per la difesa del risparmio dei cooperatori, dei lavoratori dipendenti e autonomi e per accrescere le risorse investibili;

2) diversificare ed ampliare la politica degli investimenti, pur tenendo ferma la scelta prioritaria di orientare le risorse

in direzione dello sviluppo economico e sociale del paese, e più in particolare verso lo sviluppo dell'economia cooperativa e associativistica delle organizzazioni sociali, allo sviluppo delle stesse organizzazioni e agli investimenti degli enti locali;

3) migliorare il rapporto patrimonio netto-premi, peraltro sostanzialmente rafforzato nel precedente triennio, che nelle nuove prospettive viene ad assumere una valenza strategica di notevole rilievo.

La realizzazione di questo complesso di obiettivi richiede fra l'altro un consistente aumento del capitale proprio che è passato dai 21 miliardi dell'81 agli 81 dell'84 e dovrebbe raggiungere una quota minima di 144 miliardi per il 1987.

Al fine di rafforzare il capitale sociale l'Unipol sta valutando l'opportunità di ricorrere al mercato indirizzando particolarmente verso i propri utenti e più in generale ai lavoratori. Per il momento non si ritiene opportuno chiedere la quotazione delle azioni ordinarie in Borsa, ma si avanza la richiesta di una modifica legislativa riguardante le azioni di risparmio. Tale modifica legislativa dovrebbe consentire l'emissione delle azioni di risparmio anche alle cooperative, alle società controllate da cooperative e alle società pubbliche senza obbligo, oggi vigente, di dover quotare anche le azioni ordinarie.

Nell'attesa di questa modifica di legge si sta studiando un progetto per l'eventuale emissione di azioni privilegiate. Attraverso il complesso di strumenti e di politiche a cui si sta lavorando vorremmo che l'Unipol e le strutture finanziarie che con essa operano e cooperano, fossero viste come un'entità che all'interno di un'entità che eroga finanziamenti e di potenziare una attività finanziaria rivolta al soddisfacimento dei bisogni di investimenti delle famiglie e delle imprese; in grado di concorrere con efficacia a uno sviluppo moderno e innovativo dell'economia cooperativa e autogestita, della piccola e media impresa singola o associata, di moderni servizi civili per le comunità locali, per aumentare la produzione, i servizi, la ricchezza sociale e soprattutto l'occupazione.

Si tratta in sostanza di dare il massimo di concretezza possibile a valori di fondo di ogni società civile: i valori della sicurezza, della previdenza, del risparmio, del lavoro assieme, della crescita economica e sociale di tutti e di ciascuno.

Giorgio Pesaresi

Cinzio Zambelli
vicepresidente
e amministratore delegato

Nuove polizze

Offerta sempre più su misura dell'assicurato

Attraverso la politica di piano che in questi anni si è andata affermando e consolidando come metodo di gestione programmata e controllata, l'Unipol assume come indirizzo strategico l'innovazione in tutte le variabili aziendali. Ciò come condizione necessaria, coerente e funzionale con gli obiettivi di miglioramento del servizio all'utenza e di rafforzamento della quota di mercato.

In questo contesto assume una grande importanza il prodotto assicurativo come mezzo necessario, efficace e competitivo, nel campo vasto e in continua evoluzione della copertura dei rischi, che tende sempre di più ad allargarsi al comparto del risparmio e della previdenza integrativa. È necessario confermare, migliorare ed estendere anche negli enti pubblici, la realizzazione di linee di prodotto chiare e complete per segmenti di mercato, già positivamente sperimentate nel corso degli ultimi due anni, con le polizze Modular, Agrinova, Unicassa. Prodotti che, oltre ad essere costruiti nel rispetto rigoroso di basi tecniche di equilibrio, debbono caratterizzarsi sempre di più per flessibilità, adattabilità a soluzioni diverse e personalizzate, favorendo così una politica assuntiva più ar-

ticolata sul territorio in funzione degli andamenti tecnici e dei bisogni degli utenti.

In questo sforzo di adeguamento e di costruzione di nuove linee di prodotto, sarà decisivo poter contare, sia sulla conoscenza continua dei comportamenti della «concorrenza» nazionale ed internazionale, sia sulla partecipazione e sul contributo, in rappresentanza dell'utenza, delle organizzazioni e degli agenti, per elaborare prodotti veramente nuovi e necessari e per presentarli nel modo migliore, più sollecito e chiaro possibile, l'offerta all'assicurato. Disporre di un buon prodotto è necessario per il nostro lavoro, ma non basta, anche perché la concorrenza tenderà a spostarsi sempre di più sul terreno della qualità del servizio.

Prevediamo che sarà in grado di dare risposte migliori e rapide sul piano della consulenza, della specializzazione, della copertura dei bisogni di sicurezza e di previdenza, della velocità e correttezza nella liquidazione dei sinistri, sul piano dei costi e della organizzazione sul territorio. La rete distributiva impiantata su un sistema di agenzie private e societarie presenti su tutto il territorio, capaci di adeguarsi rapidamente al cambiamento, ha un ruolo centrale nel pro-

grammi e negli obiettivi di sviluppo dell'Unipol. L'agenzia — come momento di decentramento della compagnia finalizzato alla raccolta dei premi in una logica di servizio da prestare sempre di più con maggior attenzione, tempestività ed efficacia all'utenza — è e rimane uno strumento valido ed essenziale per lo sviluppo della compagnia. Ma è altrettanto necessario affermare che la crescita e la forza acquisita in questi anni dalla rete agenziale è sì importante, ma non è sufficiente per affrontare l'innovazione e il cambiamento di un futuro che anche per l'Unipol è già cominciato.

Da qui l'esigenza di lavorare ed investire (in uomini, in formazione e in tecnologie) per costruire una rete distributiva — articolata e potenziata su tutto il territorio nazionale — moderna e rinnovata nella gestione; nella crescita professionale, nella specializzazione, capace di operare sotto il segno del cambiamento e del rinnovamento per cogliere le opportunità nuove e le potenzialità del mercato assicurativo e per migliorare il servizio all'utenza.

Vitaliano Neri
amministratore delegato

Si sta aprendo nel paese una nuova stagione di confronto fra forze imprenditoriali e sindacato.

Un confronto che trova da un lato una maggior certezza per quanto riguarda gli equilibri di governo e dall'altro una nuova spinta all'unità nel mondo sindacale.

Dai temi urgenti del costo del lavoro sul tappeto oggi, occorre rapidamente passare alle questioni essenziali che riguardano la democrazia d'impresa e il ruolo democratico della forza lavoro nell'ambito di un sistema industriale proiettato oltre gli anni 90.

Un tema questo che da sempre ha visto attento e protagonista il movimento cooperativo e all'interno di questo l'Unipol, un'azienda originale del movimento democratico e nella quale le questioni della partecipazione e della democrazia d'impresa diventano ragioni essenziali per il suo sviluppo.

Una società per azioni come l'Unipol i cui soci sono le cooperative, i sindacati e alcune associazioni professionali può essere concretamente, senza rischiare

inefficienze, un laboratorio ideale per una importante sperimentazione: la partecipazione in azienda.

Da tempo l'Unipol ha colto diverse occasioni politiche, contrattuali, di definizione di strategia di sviluppo come il piano triennale per affinare e migliorare una vera politica di partecipazione.

Intanto e relativamente all'area degli oltre 800 lavoratori dipendenti l'Unipol ha introdotto meccanismi di partecipazione, relativi sia agli aspetti generali dell'attività dell'impresa che agli aspetti quotidiani del lavoro.

Innanzitutto non si è voluto trascurare che l'ufficio è per ogni lavoratore il luogo in cui la partecipazione si realizza in modo concreto, quotidiano, e che la partecipazione a livello d'impresa si esplicita contemporaneamente attraverso due rapporti, tra loro connessi: azienda-sindacato, azienda-lavoratori. I livelli tradizionali di partecipazione sono quelli dell'informazione, della consultazione, della contrattazione e del controllo e si sviluppano nel-

per renderle più eque e rapide possibili; — individuare i canali distributivi e le formule di vendita più adatti per rendere il servizio assicurativo sempre più accessibile e rispondente alle esigenze del cliente.

Tutto ciò tenendo conto che l'obiettivo politico prioritario dell'organizzazione sociale dell'Unipol (Cgil-Cisl-Uil-Cna-Cle-Lega Cooperative-Volksfürsorge) è quello di realizzare una compagnia di assicurazioni, che operando e confrontandosi con il mercato assicurativo, sia in grado di dare un servizio efficiente ed efficace alla piccola e media

impresa cooperativa e privata, al ceto medio produttivo, alle imprese pubbliche, agli enti e ai lavoratori.

In questo terreno, da diverso tempo, Unipol si sta impegnando. Tale impegno ha notevole rilievo e incidenza politica nel mondo assicurativo, in quello politico e sindacale. A titolo di esempio si può citare la nostra battaglia per la moralizzazione del mercato assicurativo, in generale, e in particolare il discorso attinente alla R.C.Auto; e quello relativo alla previdenza integrativa per i lavoratori autonomi e dipendenti. Infatti abbiamo salvato il problema di affiancare alla

previdenza pubblica un sistema di previdenza integrativa in grado di garantire un avvenire più sereno e meno turbolento a chi ha lavorato. Ancor oggi malgrado da più parti si pretendesse la previsione pubblica con quella privata, Unipol mantiene questa sua posizione (di previdenza integrativa) in sintonia con gli interessi generali dei propri associati, che sono espressi dalle organizzazioni dei lavoratori dipendenti e autonomi che li rappresentano.

Pertanto con l'evoluzione dello scenario esterno, si evolve anche il ruolo dell'azienda che innova il proprio modo di essere strumento finanziario. In sostanza Unipol intende partecipare insieme alle organizzazioni sociali alla costruzione di nuovi strumenti assicurativi e finanziari.

Per realizzare tutto questo, Unipol, oltre alle efficienti politiche tecniche, commerciali e gestionali, dispone (unica compagnia italiana ed europea, anche tra quelle legate alle economie sociali) di un rapporto diretto ed immediato con i propri assicurati e gli utenti attraverso i Consigli regionali Unipol (CRU).

Il Consiglio Regionale Unipol è un organismo di rappresentanza e di promozione dell'Unipol nella regione. Per la natura delle forze che lo compongono è un organismo di difesa politica dell'utenza. Tale organismo partecipa, attraverso la forma della consultazione alla vita e alle politiche dell'impresa, sia a livello nazionale che regionale. Ed essendo un organismo di rappresentanza e di promozione non assolve ai compiti istituzionali che sono propri del Consiglio di amministrazione (dove siedono anche qui i rappresentanti dei soci dell'azienda)

Il mercato è in espansione, crescono le esigenze e la consapevolezza dell'utenza, ma cresce anche la concorrenza sul piano dell'innovazione dell'organizzazione alla convergenza dei mezzi e delle risorse. Per reggere questo confronto occorrono idee ed investimenti. Quando parliamo di imprenditorialità e professionalità parliamo di queste cose e tutti — nessuno escluso — è necessario portino il loro contributo.

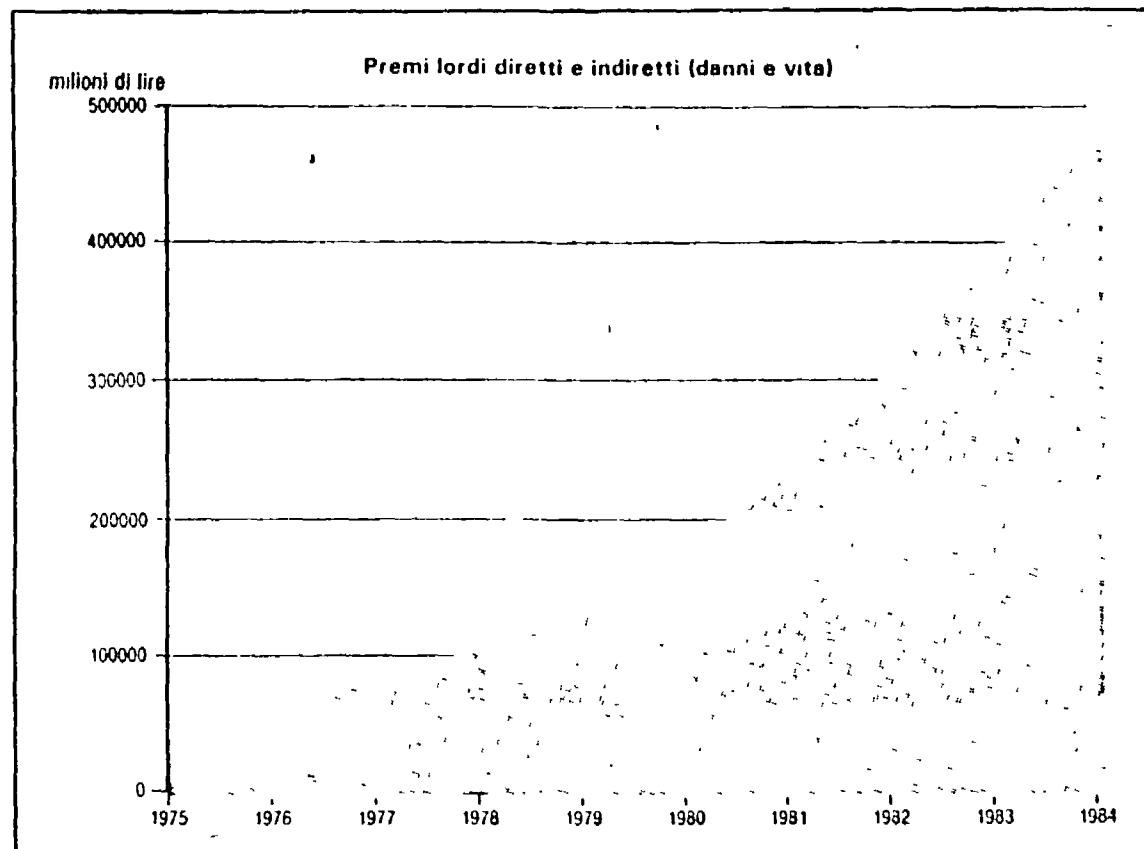
Due questioni vanno affrontate con determinazione: la questione della rete produttiva e quella dei prodotti e dei servizi delle politiche assuntive. La nostra rete commerciale è costituita da un tessuto fitto e forte di agenzie la cui professionalità e capacità produttiva media può essere considerata soddisfacente, anche se è sempre presente l'esigenza di un ulteriore adeguamento e qualificazione. Anche la rete sub-agenzia, impiantata sul territorio e impostata sul servizio, ha dato e continuerà a dare buoni risultati. Siamo invece più deboli sul piano della struttura produttiva vera e propria. Occorre colmare rapidamente questa lacuna. Lo sviluppo dei prodotti vita, dei prodotti finanziari e delle altre convenzioni con le organizzazioni sul terreno del servizio e della consulenza, necessitano una risposta rapida ed efficace soprattutto sul terreno della organizzazione di vendita. Su questo punto abbiamo elaborato un progetto rispetto al quale l'impresa è forte-

mente determinata nel realizzarlo e, altrettanto determinata e impegnata, siamo certi, troveremo gli agenti perché siamo in presenza di un mercato che si sta aprendo alla convergenza dei mezzi e delle risorse. Per reggere questo confronto occorrono idee ed investimenti. Quando parliamo di imprenditorialità e professionalità parliamo di queste cose e tutti — nessuno escluso — è necessario portino il loro contributo.

Due questioni vanno affrontate con determinazione: la questione della rete produttiva e quella dei prodotti e dei servizi delle politiche assuntive. La nostra rete commerciale è costituita da un tessuto fitto e forte di agenzie la cui professionalità e capacità produttiva media può essere considerata soddisfacente, anche se è sempre presente l'esigenza di un ulteriore adeguamento e qualificazione. Anche la rete sub-agenzia, impiantata sul territorio e impostata sul servizio, ha dato e continuerà a dare buoni risultati. Siamo invece più deboli sul piano della struttura produttiva vera e propria. Occorre colmare rapidamente questa lacuna. Lo sviluppo dei prodotti vita, dei prodotti finanziari e delle altre convenzioni con le organizzazioni sul terreno del servizio e della consulenza, necessitano una risposta rapida ed efficace soprattutto sul terreno della organizzazione di vendita. Su questo punto abbiamo elaborato un progetto rispetto al quale l'impresa è forte-

mente determinata nel realizzarlo e, altrettanto determinata e impegnata, siamo certi, troveremo gli agenti perché siamo in presenza di un mercato che si sta aprendo alla convergenza dei mezzi e delle risorse. Per reggere questo confronto occorrono idee ed investimenti. Quando parliamo di imprenditorialità e professionalità parliamo di queste cose e tutti — nessuno escluso — è necessario portino il loro contributo.

Domenico E. Panarelli
direttore centrale tecnico



e per evitare che essa resti passiva esecuzione o che diventi negata integrazione subalterna. Partendo da queste convinzioni, pur con indubbi limiti causati dalla sovrapposizione di tanti fattori di cambiamento a livello generale e collettivo, ma anche a livello quotidiano individuale, abbiamo cercato di cogliere questi obiettivi anche in questa elaborazione del piano triennale 1985-87.

Tramite momenti generali e di informazione e di consultazione di un progetto mirato a coinvolgere un'ampia area di lavoratori; con gli agenti, con le rappresentanze

dei soci, si è teso a diffondere la conoscenza, le analisi e le proposte dell'azienda sugli aspetti macro della sua attività, evidenziando l'interazione degli elementi strategici con gli elementi proiettati di una politica di sviluppo direzionale ed operativa.

Del resto, i convegni specifici sull'innovazione tecnologica, sulla politica commerciale e finanziaria, insieme all'impegno dei consigli regionali Unipol, hanno rappresentato un serio lavoro di confronto e di partecipazione. Un progetto mirato a coinvolgere un'ampia area di lavoratori; con gli agenti, con le rappresentanze

zioni anche e soprattutto per definire il nuovo Piano triennale della compagnia è una precisa scelta di strategia aziendale che rientra nelle finalità ideali di una nuova imprenditorialità democratica.

Lavoratori, i soci, gli agenti sono soggetti attivi dell'Unipol e protagonisti insieme all'azienda di una nuova fase di crescita della compagnia, una fase difficile e complessa, ma sicuramente alla portata della nostra forza.

Enea Mazzoli
presidente Unipol

Le radici nel mondo produttivo

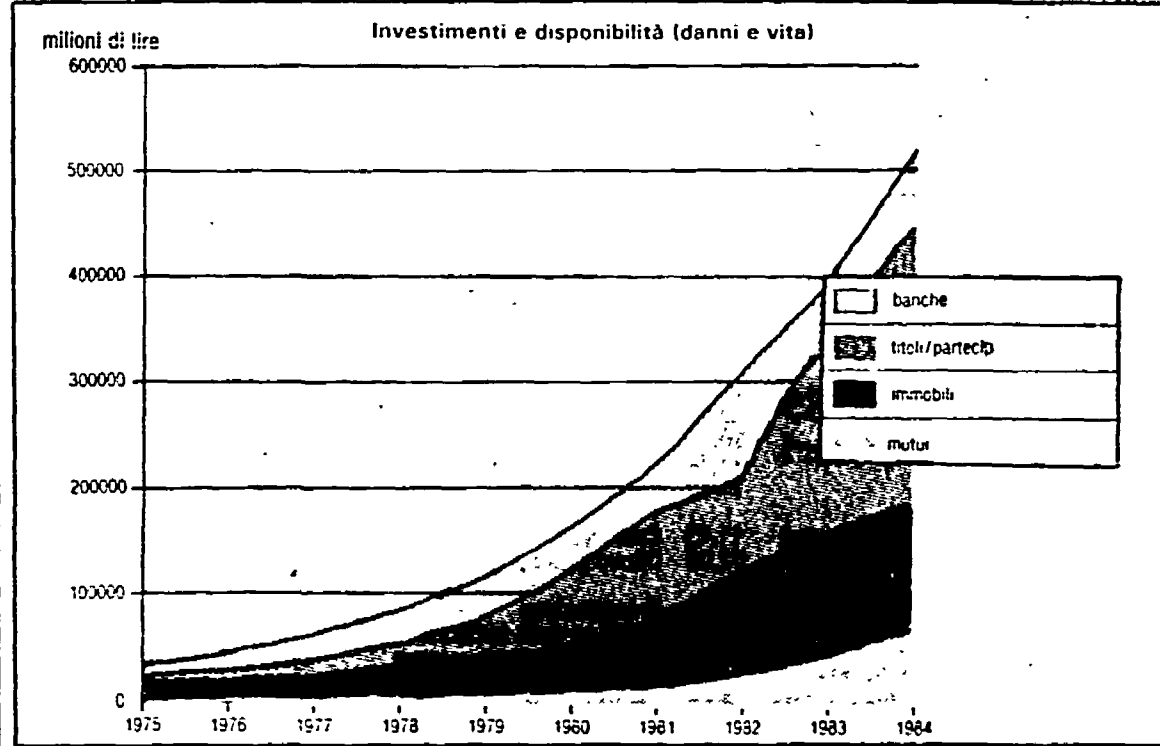
Gli obiettivi del Piano triennale trovano una verifica in uno «scambio» continuo e vitale con i più differenti strati del mondo produttivo - I CRU (Comitati Regionali Unipol) ne sono una espressione peculiare e moderna

Uno degli obiettivi prioritari del prossimo piano triennale della Unipol è quello di rendere il proprio servizio assicurativo sempre più moderno e competitivo verso i reali bisogni dell'utenza.

Per concretizzare tale volontà pensiamo di: — realizzare le forme più idonee a garantire un servizio di informazione, di consulenza, di assistenza e di tutela alla clientela, non solo relativamente a tutti i prodotti offerti ma anche in funzione delle diverse caratteristiche e bisogni dell'utenza stessa; — affinare al massimo le tecniche di liquidazione dei sinistri

impresa cooperativa e privata, al ceto medio produttivo, alle imprese pubbliche, agli enti e ai lavoratori.

In questo terreno, da diverso tempo, Unipol si sta impegnando. Tale impegno ha notevole rilievo e incidenza politica nel mondo assicurativo, in quello politico e sindacale. A titolo di esempio si può citare la nostra battaglia per la moralizzazione del mercato assicurativo, in generale, e in particolare il discorso attinente alla R.C.Auto; e quello relativo alla previdenza integrativa per i lavoratori autonomi e dipendenti. Infatti abbiamo salvato il problema di affiancare alla



Rapporti con l'utenza

Conoscere i bisogni reali per attuare i fini sociali

L'obiettivo che vogliamo conseguire con questa nostra 3ª Conferenza di Programmazione «L'Unipol verso gli anni 90» è quello di definire in una prospettiva a medio termine il programma strategico della nostra impresa e cioè l'insieme delle decisioni idonee a svilupparla e a organizzarla in vista di certi obiettivi.

In particolare, nel nostro caso, si tratta di ripensare in termini innovativi e coraggiosi non solo alle innovazioni di processo che pure sono indispensabili, ma soprattutto alle innovazioni di servizio idonee a cogliere e soddisfare sempre meglio i nuovi bisogni della società in continua e sempre più dinamica evoluzione; di operare coerentemente alle nostre origini, alla nostra storia e alla nostra cultura, così da recuperare con la nostra «diversità» e il nostro radicamento nella società civile quei concetti di mutualità e di solidarietà sociale che furono all'origine dell'istituto assicurativo e che possono contribuire oggi più di ieri a salvaguardare e migliorare il benessere dei cittadini; di realizzare il miglioramento qualitativo delle attività in corso: i prodotti, il sistema dei prezzi e delle tariffe, la qualificazione del personale, gli investimenti.

Per elaborare così la nostra programmazione e quindi il nostro Piano aziendale, formalizzato e quantificato, riteniamo vadano presi in considerazione:

1) quali siano i bisogni reali dell'utenza e quale la domanda di sicurezza e previdenza cercando di prevedere i problemi dell'offerta futura di assicurazione;

2) le condizioni economiche e politico-sociali in settori e in aree geografiche ben individuate, che condizionano l'attività assicurativa;

3) la cultura e la vocazione dell'azienda;

4) la situazione concorrenziale del mercato;

5) gli strumenti e le azioni necessarie per la realizzazione del piano.

La nostra rete commerciale è costituita da un tessuto fitto e forte di agenzie la cui professionalità e capacità produttiva media può essere considerata soddisfacente, anche se è sempre presente l'esigenza di un ulteriore adeguamento e qualificazione. Anche la rete sub-agenzia, impiantata sul territorio e impostata sul servizio, ha dato e continuerà a dare buoni risultati. Siamo invece più deboli sul piano della struttura produttiva vera e propria. Occorre colmare rapidamente questa lacuna. Lo sviluppo dei prodotti vita, dei prodotti finanziari e delle altre convenzioni con le organizzazioni sul terreno del servizio e della consulenza, necessitano una risposta rapida ed efficace soprattutto sul terreno della organizzazione di vendita. Su questo punto abbiamo elaborato un progetto rispetto al quale l'impresa è forte-

mente determinata nel realizzarlo e, altrettanto determinata e impegnata, siamo certi, troveremo gli agenti perché siamo in presenza di un mercato che si sta aprendo alla convergenza dei mezzi e delle risorse. Per reggere questo confronto occorrono idee ed investimenti. Quando parliamo di imprenditorialità e professionalità parliamo di queste cose e tutti — nessuno escluso — è necessario portino il loro contributo.

Due questioni vanno affrontate con determinazione: la questione della rete produttiva e quella dei prodotti e dei servizi delle politiche assuntive. La nostra rete commerciale è costituita da un tessuto fitto e forte di agenzie la cui professionalità e capacità produttiva media può essere considerata soddisfacente, anche se è sempre presente l'esigenza di un ulteriore adeguamento e qualificazione. Anche la rete sub-agenzia, impiantata sul territorio e impostata sul servizio, ha dato e continuerà a dare buoni risultati. Siamo invece più deboli sul piano della struttura produttiva vera e propria. Occorre colmare rapidamente questa lacuna. Lo sviluppo dei prodotti vita, dei prodotti finanziari e delle altre convenzioni con le organizzazioni sul terreno del servizio e della consulenza, necessitano una risposta rapida ed efficace soprattutto sul terreno della organizzazione di vendita. Su questo punto abbiamo elaborato un progetto rispetto al quale l'impresa è forte-

mente determinata nel realizzarlo e, altrettanto determinata e impegnata, siamo certi, troveremo gli agenti perché siamo in presenza di un mercato che si sta aprendo alla convergenza dei mezzi e delle risorse. Per reggere questo confronto occorrono idee ed investimenti. Quando parliamo di imprenditorialità e professionalità parliamo di queste cose e tutti — nessuno escluso — è necessario portino il loro contributo.

Due questioni vanno affrontate con determinazione: la questione della rete produttiva e quella dei prodotti e dei servizi delle politiche assuntive. La nostra rete commerciale è costituita da un tessuto fitto e forte di agenzie la cui professionalità e capacità produttiva media può essere considerata soddisfacente, anche se è sempre presente l'esigenza di un ulteriore adeguamento e qualificazione. Anche la rete sub-agenzia, impiantata sul territorio e impostata sul servizio, ha dato e continuerà a dare buoni risultati. Siamo invece più deboli sul piano della struttura produttiva vera e propria. Occorre colmare rapidamente questa lacuna. Lo sviluppo dei prodotti vita, dei prodotti finanziari e delle altre convenzioni con le organizzazioni sul terreno del servizio e della consulenza, necessitano una risposta rapida ed efficace soprattutto sul terreno della organizzazione di vendita. Su questo punto abbiamo elaborato un progetto rispetto al quale l'impresa è forte-

mente determinata nel realizzarlo e, altrettanto determinata e impegnata, siamo certi, troveremo gli agenti perché siamo in presenza di un mercato che si sta aprendo alla convergenza dei mezzi e delle risorse. Per reggere questo confronto occorrono idee ed investimenti. Quando parliamo di imprenditorialità e professionalità parliamo di queste cose e tutti — nessuno escluso — è necessario portino il loro contributo.

Liquidazione danni

Anche tempo e qualità dei servizi sono denaro

Il mercato è in espansione, crescono le esigenze e la consapevolezza dell'utenza, ma cresce anche la concorrenza sul piano dell'innovazione dell'organizzazione alla convergenza dei mezzi e delle risorse. Per reggere questo confronto occorrono idee ed investimenti. Quando parliamo di imprenditorialità e professionalità parliamo di queste cose e tutti — nessuno escluso — è necessario portino il loro contributo.

Due questioni vanno affrontate con determinazione: la questione della rete produttiva e quella dei prodotti e dei servizi delle politiche assuntive. La nostra rete commerciale è costituita da un tessuto fitto e forte di agenzie la cui professionalità e capacità produttiva media può essere considerata soddisfacente, anche se è sempre presente l'esigenza di un ulteriore adeguamento e qualificazione. Anche la rete sub-agenzia, impiantata sul territorio e impostata sul servizio, ha dato e continuerà a dare buoni risultati. Siamo invece più deboli sul piano della struttura produttiva vera e propria. Occorre colmare rapidamente questa lacuna. Lo sviluppo dei prodotti vita, dei prodotti finanziari e delle altre convenzioni con le organizzazioni sul terreno del servizio e della consulenza, necessitano una risposta rapida ed efficace soprattutto sul terreno della organizzazione di vendita. Su questo punto abbiamo elaborato un progetto rispetto al quale l'impresa è forte-

mente determinata nel realizzarlo e, altrettanto determinata e impegnata, siamo certi, troveremo gli agenti perché siamo in presenza di un mercato che si sta aprendo alla convergenza dei mezzi e delle risorse. Per reggere questo confronto occorrono idee ed investimenti. Quando parliamo di imprenditorialità e professionalità parliamo di queste cose e tutti — nessuno escluso — è necessario portino il loro contributo.

Due questioni vanno affrontate con determinazione: la questione della rete produttiva e quella dei prodotti e dei servizi delle politiche assuntive. La nostra rete commerciale è costituita da un tessuto fitto e forte di agenzie la cui professionalità e capacità produttiva media può essere considerata soddisfacente, anche se è sempre presente l'esigenza di un ulteriore adeguamento e qualificazione. Anche la rete sub-agenzia, impiantata sul territorio e impostata sul servizio, ha dato e continuerà a dare buoni risultati. Siamo invece più deboli sul piano della struttura produttiva vera e propria. Occorre colmare rapidamente questa lacuna. Lo sviluppo dei prodotti vita, dei prodotti finanziari e delle altre convenzioni con le organizzazioni sul terreno del servizio e della consulenza, necessitano una risposta rapida ed efficace soprattutto sul terreno della organizzazione di vendita. Su questo punto abbiamo elaborato un progetto rispetto al quale l'impresa è forte-

mente determinata nel realizzarlo e, altrettanto determinata e impegnata, siamo certi, troveremo gli agenti perché siamo in presenza di un mercato che si sta aprendo alla convergenza dei mezzi e delle risorse. Per reggere questo confronto occorrono idee ed investimenti. Quando parliamo di imprenditorialità e professionalità parliamo di queste cose e tutti — nessuno escluso — è necessario portino il loro contributo.

Due questioni vanno affrontate con determinazione: la questione della rete produttiva e quella dei prodotti e dei servizi delle politiche assuntive. La nostra rete commerciale è costituita da un tessuto fitto e forte di agenzie la cui professionalità e capacità produttiva media può essere considerata soddisfacente, anche se è sempre presente l'esigenza di un ulteriore adeguamento e qualificazione. Anche la rete sub-agenzia, impiantata sul territorio e impostata sul servizio, ha dato e continuerà a dare buoni risultati. Siamo invece più deboli sul piano della struttura produttiva vera e propria. Occorre colmare rapidamente questa lacuna. Lo sviluppo dei prodotti vita, dei prodotti finanziari e delle altre convenzioni con le organizzazioni sul terreno del servizio e della consulenza, necessitano una risposta rapida ed efficace soprattutto sul terreno della organizzazione di vendita. Su questo punto abbiamo elaborato un progetto rispetto al quale l'impresa è forte-

mente determinata nel realizzarlo e, altrettanto determinata e impegnata, siamo certi, troveremo gli agenti perché siamo in presenza di un mercato che si sta aprendo alla convergenza dei mezzi e delle risorse. Per reggere questo confronto occorrono idee ed investimenti. Quando parliamo di imprenditorialità e professionalità parliamo di queste cose e tutti — nessuno escluso — è necessario portino il loro contributo.

Due questioni vanno affrontate con determinazione: la questione della rete produttiva e quella dei prodotti e dei servizi delle politiche assuntive. La nostra rete commerciale è costituita da un tessuto fitto e forte di agenzie la cui professionalità e capacità produttiva media può essere considerata soddisfacente, anche se è sempre presente l'esigenza di un ulteriore adeguamento e qualificazione. Anche la rete sub-agenzia, impiantata sul territorio e impostata sul servizio, ha dato e continuerà a dare buoni risultati. Siamo invece più deboli sul piano della struttura produttiva vera e propria. Occorre colmare rapidamente questa lacuna. Lo sviluppo dei prodotti vita, dei prodotti finanziari e delle altre convenzioni con le organizzazioni sul terreno del servizio e della consulenza, necessitano una risposta rapida ed efficace soprattutto sul terreno della organizzazione di vendita. Su questo punto abbiamo elaborato un progetto rispetto al quale l'impresa è forte-

mente determinata nel realizzarlo e, altrettanto determinata e impegnata, siamo certi, troveremo gli agenti perché siamo in presenza di un mercato che si sta aprendo alla convergenza dei mezzi e delle risorse. Per reggere questo confronto occorrono idee ed investimenti. Quando parliamo di imprenditorialità e professionalità parliamo di queste cose e tutti — nessuno escluso — è necessario portino il loro contributo.

Due questioni vanno affrontate con determinazione: la questione della rete produttiva e quella dei prodotti e dei servizi delle politiche assuntive. La nostra rete commerciale è costituita da un tessuto fitto e forte di agenzie la cui professionalità e capacità produttiva media può essere considerata soddisfacente, anche se è sempre presente l'esigenza di un ulteriore adeguamento e qualificazione. Anche la rete sub-agenzia, impiantata sul territorio e impostata sul servizio, ha dato e continuerà a dare buoni risultati. Siamo invece più deboli sul piano della struttura produttiva vera e propria. Occorre colmare rapidamente questa lacuna. Lo sviluppo dei prodotti vita, dei prodotti finanziari e delle altre convenzioni con le organizzazioni sul terreno del servizio e della consulenza, necessitano una risposta rapida ed efficace soprattutto sul terreno della organizzazione di vendita. Su questo punto abbiamo elaborato un progetto rispetto al quale l'impresa è forte-

mente determinata nel realizzarlo e, altrettanto determinata e impegnata, siamo certi, troveremo gli agenti perché siamo in presenza di un mercato che si sta aprendo alla convergenza dei mezzi e delle risorse. Per reggere questo confronto occorrono idee ed investimenti. Quando parliamo di imprenditorialità e professionalità parliamo di queste cose e tutti — nessuno escluso — è necessario portino il loro contributo.

Due questioni vanno affrontate con determinazione: la questione della rete produttiva e quella dei prodotti e dei servizi delle politiche assuntive. La nostra rete commerciale è costituita da un tessuto fitto e forte di agenzie la cui professionalità e capacità produttiva media può essere considerata soddisfacente, anche se è sempre presente l'esigenza di un ulteriore adeguamento e qualificazione. Anche la rete sub-agenzia, impiantata sul territorio e impostata sul servizio, ha dato e continuerà a dare buoni risultati. Siamo invece più deboli sul piano della struttura produttiva vera e propria. Occorre colmare rapidamente questa lacuna. Lo sviluppo dei prodotti vita, dei prodotti finanziari e delle altre convenzioni con le organizzazioni sul terreno del servizio e della consulenza, necessitano una risposta rapida ed efficace soprattutto sul terreno della organizzazione di vendita. Su questo punto abbiamo elaborato un progetto rispetto al quale l'impresa è forte-

mente determinata nel realizzarlo e, altrettanto determinata e impegnata, siamo certi, troveremo gli agenti perché siamo in presenza di un mercato che si sta aprendo alla convergenza dei mezzi e delle risorse. Per reggere questo confronto occorrono idee ed investimenti. Quando parliamo di imprenditorialità e professionalità parliamo di queste cose e tutti — nessuno escluso — è necessario portino il loro contributo.

Due questioni vanno affrontate con determinazione: la questione della rete produttiva e quella dei prodotti e dei servizi delle politiche assuntive. La nostra rete commerciale è costituita da un tessuto fitto e forte di agenzie la cui professionalità e capacità produttiva media può essere considerata soddisfacente, anche se è sempre presente l'esigenza di un ulteriore adeguamento e qualificazione. Anche la rete sub-agenzia, impiantata sul territorio e impostata sul servizio, ha dato e continuerà a dare buoni risultati. Siamo invece più deboli sul piano della struttura produttiva vera e propria. Occorre colmare rapidamente questa lacuna. Lo sviluppo dei prodotti vita, dei prodotti finanziari e delle altre convenzioni con le organizzazioni sul terreno del servizio e della consulenza, necessitano una risposta rapida ed efficace soprattutto sul terreno della organizzazione di vendita. Su questo punto abbiamo elaborato un progetto rispetto al quale l'impresa è forte-

mente determinata nel realizzarlo e, altrettanto determinata e impegnata, siamo certi, troveremo gli agenti perché siamo in presenza di un mercato che si sta aprendo alla convergenza dei mezzi e delle risorse. Per reggere questo confronto occorrono idee ed investimenti. Quando parliamo di imprenditorialità e professionalità parliamo di queste cose e tutti — nessuno escluso — è necessario portino il loro contributo.

Due questioni vanno affrontate con determinazione: la questione della rete produttiva e quella dei prodotti e dei servizi delle politiche assuntive. La nostra rete commerciale è costituita da un tessuto fitto e forte di agenzie la cui professionalità e capacità produttiva media può essere considerata soddisfacente, anche se è sempre presente l'esigenza di un ulteriore adeguamento e qualificazione. Anche la rete sub-agenzia, impiantata sul territorio e impostata sul servizio, ha dato e continuerà a dare buoni risultati. Siamo invece più deboli sul piano della struttura produttiva vera e propria. Occorre colmare rapidamente questa lacuna. Lo sviluppo dei prodotti vita, dei prodotti finanziari e delle altre convenzioni con le organizzazioni sul terreno del servizio e della consulenza, necessitano una risposta rapida ed efficace soprattutto sul terreno della organizzazione di vendita. Su questo punto abbiamo elaborato un progetto rispetto al quale l'impresa è forte-

mente determinata nel realizzarlo e, altrettanto determinata e impegnata, siamo certi, troveremo gli agenti perché siamo in presenza di un mercato che si sta aprendo alla convergenza dei mezzi e delle risorse. Per reggere questo confronto occorrono idee ed investimenti. Quando parliamo di imprenditorialità e professionalità parliamo di queste cose e tutti — nessuno escluso — è necessario portino il loro contributo.

Due questioni vanno affrontate con determinazione: la questione della rete produttiva e quella dei prodotti e dei servizi delle politiche assuntive. La nostra rete commerciale è costituita da un tessuto fitto e forte di agenzie la cui professionalità e capacità produttiva media può essere considerata soddisfacente, anche se è sempre presente l'esigenza di un ulteriore adeguamento e qualificazione. Anche la rete sub-agenzia, impiantata sul territorio e impostata sul servizio, ha dato e continuerà a dare buoni risultati. Siamo invece più deboli sul piano della struttura produttiva vera e propria. Occorre colmare rapidamente questa lacuna. Lo sviluppo dei prodotti vita, dei prodotti finanziari e delle altre convenzioni con le organizzazioni sul terreno del servizio e della consulenza, necessitano una risposta rapida ed efficace soprattutto sul terreno della organizzazione di vendita. Su questo punto abbiamo elaborato un progetto rispetto al quale l'impresa è forte-

Ivano Sacchetti
direttore centrale
commerciale e marketing

Spettacoli

Cultura



Ludovico Geymonat

Un convegno dedicato a Ludovico Geymonat, per i suoi settantasette anni, ripropone la sua idea del contrasto dialettico fra le posizioni

C'è mediazione e «mediazione»

MILANO — «Questo convegno ha mancato in un punto importante: nella critica senza mezzi termini della mia opera. Meglio ha fatto chi ha scritto in questi giorni, papale papale, che Geymonat non ha prodotto in campo epistemologico una teoria nuova. E infatti io mi sono limitato a fare conoscere, a mettere in circolo nel tessuto culturale italiano, egemonizzato un tempo dal neorealismo crociano e gentiliano, alcuni stimoli derivanti dagli indirizzi, di filosofia e di storia della scienza, che servissero a un rinnovamento della cultura italiana. Questi fermenti culturali, da me introdotti, possono oggi apparire datati, ma qualcosa hanno contribuito a cambiare nella riflessione filosofica in Italia di questi decenni: il pensiero scientifico vi ha ormai piena cittadinanza, la filosofia della scienza ha un suo posto di rilievo, oggi, anche se molto resta ancora da fare».

Così ha esordito Ludovico Geymonat nelle sue «considerazioni personali e risposte» fatte a conclusione dei lavori del convegno promosso in suo onore dalla rivista *Scientia* col titolo «La realtà ritrovata», che si è tenuto a Milano all'Università degli studi in questi giorni. L'occasione del convegno, peraltro d'obbligo per la grande portata dell'opera di Geymonat nella cultura italiana, è stata data anche dall'uscita di due volumi in libreria proprio in questi giorni: «Lineamenti di filosofia della scienza» di Geymonat (Mondadori) e «Scienza e filosofia» (Saggi in onore di Geymonat (Garzanti)), che raccoglie i contributi di numerosi studiosi italiani e stranieri sui molti aspetti dell'opera e della battaglia culturale condotta da Geymonat.

Nelle considerazioni conclusive, con cui Geymonat ha voluto rendere pubblico un ripensamento senza ingiungimenti sull'intero corso della sua attività, egli ha creduto di ravvivare nella molteplicità degli interessi che di volta in volta sollecitavano e nella conseguente diversità del suo lavoro culturale, la ragione della mancata produzione di novità teoriche, concettuali, che avrebbero richiesto molta più concentrazione specialistica su questo o quell'aspetto della ricerca.

Dov'è allora il segno più forte della ricerca filosofica geymonatiana, che ha saputo operare in modo così incisivo e profondo nella cultura italiana? Al convegno molti hanno ceduto di trovare questo segno nella grande attenzione con cui Geymonat ha saputo cogliere quanto di più vivo si produceva nella filosofia neopositivistica, specie in tema di analisi dei linguaggi scientifici, e nella sua capacità di unire strettamente questa analisi con quella più rivolta alla storia delle scienze, che il neopositivismo trascurava, riprendendo e sviluppando qui un indirizzo di studi che in Italia aveva avuto cultori eminenti in Enriquez, Vallati e altri. Nelle sue considerazioni finali Geymonat ha individuato nel concetto di «mediazione» l'aspetto eminente dell'azione culturale da lui svolta, attraverso l'analisi dei linguaggi scientifici e le ricerche di storia delle scienze, con l'intento di fare emergere tutta la filosofia che si annida tra

le pieghe delle scienze. Potremmo anche aggiungere all'inverso: tutta la razionalità che si annida dentro le pieghe dei linguaggi filosofici, pur se «metafisici».

Ma cos'è — in che cosa è consistita — questa «mediazione»? Geymonat ha spiegato il termine in riferimento alla dialettica come azione culturale volta a chiarire nella loro specificità concreta tutti i concetti scientifici, facendone risalire tutta la loro diversità per cui si oppongono l'un l'altro. La mediazione è quindi tutto l'opposto della ricerca del compromesso nella discussione scientifica: è, al contrario, messa in luce della diversità che porta all'urto di posizioni non assimilabili le une alle altre. Da qui, da quest'urto o contrasto dialettico, scaturisce il nuovo. Conseguentemente, tutto l'insegnamento di Geymonat è stato volto a non reprimere i contrasti, i disaccordi, le contraddizioni. Anzi, a farle emergere, a stimolarle. Come ha detto al convegno la cosa grave è mascherare i contrasti, o servirsi magari di contrapposizioni deboli che non spingono ad andare al cuore dei problemi. È questo clima di scontro di idee che fa esplodere il dogmatismo diffuso, sempre in agguato. L'analisi linguistica serve a precisare i concetti, a definirli in tutta la loro diversità. La storia delle scienze indica chiaramente, con le sue indagini concrete, i momenti di dinamica dei sistemi concettuali: quelli in cui, dal conflitto di idee contrastanti, emergono nuovi concetti. In questo senso — ha concluso Geymonat — filosofia della scienza e storia della scienza vengono a formare una delle colonne importanti della nostra cultura.

Questo elogio del conflitto di idee come produttore del nuovo, di razionalità antidogmatica, porta a riconsiderare il problema della teoria epistemologica di Geymonat. Intanto, le relazioni al convegno hanno messo in luce aspetti importanti e nuovi delle suggestioni teoriche di Geymonat. Basti qui ricordare l'indicazione che la storia della scienza ha a suo fondamento il «carattere aperto delle teorie scientifiche» (un aspetto, assieme ad altri, ricordato da Paolo Rossi), che la nozione di «progresso scientifico» trova la sua spiegazione in ciò che Geymonat ha chiamato il «patrimonio teorico e tecnico-sperimentale» delle scienze, sempre in via di accrescimento, che la categoria dialettica dell'«approfondimento delle trame teoriche», con cui i concetti si connettono e oppongono, porta — come ha mostrato Enrico Bellone su un esempio concreto d'innovazione concettuale in fisica teorica da parte di Fermi — a individuare i percorsi di sviluppo delle teorie scientifiche. Così è per la grande attenzione di Geymonat alle interazioni tra linguaggi scientifici e tra questi e la filosofia, per il fatto che da ciò — come ha mostrato Ettore Caseri — ne sono venute significative novità. O l'attenzione, ancora più che al variare di singoli aspetti delle teorie, alla dinamica dei sistemi concettuali, messa in luce da Alberto Pasquinelli.

Sono tutte indicazioni di un orientamento per la riflessione sulla scienza che converge, assieme alle analisi dei linguaggi e all'attenzione alla storia delle scienze, su un unico punto: il farsi strada del nuovo. Che ha al centro, come si è detto, lo scontro delle idee in rapporto all'esistenza di quel patrimonio teorico-scientifico a cui le novità si collegano.

Questo modo di considerare la scienza è — come ha sostenuto Paolo Rossi nella sua attenta analisi di quella fondamentale opera di Geymonat degli anni 60 che è «Filosofia e filosofia della scienza» — un po' limitativo? In particolare, c'è in quell'opera una sottovalutazione di quegli aspetti su cui poi s'incenterà la nuova epistemologia scientifica, che vanno dalla messa in luce dell'importanza dello scontro di programmi scientifici rivali a quelli del peso esercitato anche dal pensiero metafisico sulla scienza?

È mancato al convegno proprio questo elemento di scontro-confronto che avrebbe permesso di meglio cogliere, nella differenza, l'originalità della riflessione epistemologica di Geymonat. Il messaggio inviato al convegno dal capo dei popperiani, ovvero da Earl E. Popper in persona, è sembrato scritto apposta per fare brillare Ludovico Geymonat come una stella di prima grandezza di fronte a un'invisibile meteora. Aveva per titolo: «La vitale ricerca di un mondo migliore» («Life Searching for a Better World») e sosteneva questa tesi che si commenta da sé: è un fatto che viviamo in Occidente nel migliore dei mondi possibili, migliore di quanti mai siano esistiti e che i critici del nostro sistema non fanno che del male e sono tutti falsificabili.

Ma la nuova epistemologia non è Popper, che merita ovviamente un discorso diverso per ciò che concerne quegli aspetti della sua ricerca — valutati positivamente anche da Geymonat — che sono, per esempio, la sua sottolineatura dell'importanza dei conflitti teorici e la sua formulazione del principio di falsificabilità. La nuova epistemologia è tra gli altri — Paul Feyerabend, la cui ricerca filosofica mette in luce anche altri limiti del pensiero di Geymonat rispetto a quelli indicati da Paolo Rossi. In particolare la messa in questione del pensiero scientifico quando sia considerato come arbitrio privilegiato, se non unico, delle dispute. Ancora, quando ne siano interpretati certi sviluppi e applicazioni non semplicemente come uso distorto della scienza. Infine, quando la considerazione della razionalità non si estenda anche a tutte quelle moltissime culture, anche di scarso patrimonio tecnico-scientifico, o a tutti quei tratti presenti nei modi di vita e nelle espressioni artistiche di una comunità al cui potenziamento esistenziale, appunto, come scrive Feyerabend, la scienza dovrebbe servire. Come base di una migliore comprensione fra le persone e come leva fondamentale per la pace.

Piero Lavatelli

Nostro servizio

PARIGI — E pensare che fino al 1874 tutto filava liscio, o quasi: così dicono i compendi di storia dell'arte. Ma dalla prima mostra impressionista in poi è stato tutto un precipitare di eventi. Si è cominciato a dipingere gli alberi blu, ad abolire la terza dimensione (tanto faticosamente conquistata), a costruire con una miriade di puntini colorati un'intera domenica d'estate, a trattare la natura secondo il cilindro, la sfera e il cono, per arrivare ad un cavaliere azzurro che si lancia alla conquista dello spirituale nell'arte.

Fino alla seconda guerra mondiale il centro di questa intensa attività artistica è stata Parigi. Effettivamente dalla fine del secolo scorso la Torre Eiffel, la dama dal corsetto di gelosia e dai capelli di metallo, come la chiamava Aragon, ne ha viste di tutti i colori. Quest'anno, per tutta l'estate, veglierà sulla grande retrospettiva organizzata al non lontano Musée d'Art Moderne per rendere omaggio a due innovatori della ricerca artistica degli ultimi cento anni, Robert e Sonia Delaunay, nati entrambi nel 1885, sotto cieli diversi e lontani.

«Crescono angurie e meloni, i pomodori cingono di rosso le fattorie e grandi fiori di sole gialli dal cuore rosso esplodono nel cielo blu, altissimo. Lettizi, equilibrio, fiducia nella vita, nella buona terra nera. Passano i carretti, i cavalli nervosi e rapidi che d'inverno tirano le slitte con i loro campanelli squillanti. Tutto è immenso, infinito, ma di un infinito amichevole, pieno di allegria alla Gogol...». Questa è l'Ucraina dei ricordi di Sonia Terk, che doveva lasciare per sempre il paese natale nel 1903, per andare a studiare disegno a Karlsruhe (e conoscere la pittura tedesca di quegli anni) e per trasferirsi poi a Parigi, attratta dalla luce impressionista. Stabilitasi definitivamente nella capitale francese grazie ad un matrimonio bianco con un collezionista d'arte tedesco, Wilhelm Uhde, Sonia Terk proseguì le ricerche sul colore avvicinandosi ad Fauves, ma cercando di superare la visione «troppo borghese e non abbastanza progressista» di Matisse e ripercorrendo piuttosto il cammino cromatico di Van Gogh e di Gauguin. Proprio nella galleria di Uhde, che le aveva mostrato dipinti di Braque, Delaunay e del Dogaier, Sonia Terk incontrò un coetaneo già conosciuto nei bistrot della rive gauche, dove imperavano le discussioni sul cubismo analitico: era Robert Delaunay, che Sonia aveva sposato l'anno dopo, ottenendo il divorzio da Uhde.

Autodidatta, il giovane Delaunay, per mesi e mesi, al ginnasio, era riuscito a nascondere sotto il banco un piccolo armamentario di pastelli, olii e fogli da disegno, universo proibito ai rampolli dell'alta borghesia. In seguito, l'apprendistato presso uno scenografo teatrale probabilmente risvegliò in lui il gusto delle grandi dimensioni e della pittura murale. All'Esposizione Universale del 1907 dipinse, con Sonia e la sua équipe, duemilacinquecento metri quadrati di superficie.

Non avendo una vera e propria formazione accademica non dovette sbarazzarsi del classico pesante fardello. Tra il 1904 e il 1907 ripercorse tutte le correnti degli ultimi anni, dall'impressionismo al fauvismo, passando per il «pointillisme» di Seurat. «De la loi du contraste simultané des couleurs», scritto nel 1869 dal chimico Henri Chevreul, già letto da Delacroix e fonte delle ricerche neopressioniste, fornì a Delaunay una sorta di garanzia scientifica all'analisi dei rapporti cromatici, sua costante preoccupazione. «È vero, il trattato di Chevreul è stato importante per noi — ha detto Sonia — ma io non l'ho mai letto. L'ho soltanto guardato, a lungo. Robert aveva un atteggiamento più scientifico di noi, ma nei confronti della pittura pura, perché cercava la giustificazione delle sue teorie. Io avevo una vita più animale e non facevo altro che dipingere».

Nel 1909, quando incontra Sonia Terk, Delaunay dipinge su piccole tele gli interni inquietanti della chiesa di Saint-Séverin, vedute, o meglio visioni, di ogive sbilenche che si rincorrono talonate dai fasci di luce come nella scenografia di un film di Murnau. Negli stessi anni, passando dal gotico al modernismo più esplicito, studia la Torre Eiffel, disarticolata e la frantuma in un primo momento per poi svelare

Amici di Apollinaire, artisti dalle mille invenzioni, maestri della luce e del colore: Parigi riscopre i Delaunay

Robert & Sonia



Due opere di Robert Delaunay: «Tour Eiffel» e, in alto, «Rythme n. 2». Nel fondo, Robert e Sonia Delaunay

la in una simultaneità ancora cubista quanto alla presenza contemporanea di più punti d'osservazione, ma già innovatrice perché legata alla luce, fonte del movimento, che è anzitutto contrasto di colori. Con una di queste «Torri» con alcune «Villes», invitato da Kandinsky, partecipò alla prima mostra del «Blaue Reiter» a Monaco nel 1911. È il momento dell'incontro con Guillaume Apollinaire, che fu ospite del Delaunay nell'autunno dell'anno successivo, quando, implicato nell'affaire del furto della Gioconda a causa del suo bislacco segretario, in attesa del non luogo a procedere, si installò nell'atelier di Delaunay, in rue des Grands Augustins, dove corregeva le sue «Méditations esthétiques» e componeva versi ispirati alle tele che lo circondavano.

Apollinaire avrebbe voluto riunire tutte le tendenze artistiche sotto un comune denominatore, perché si opponessero compatte all'ottusità di pubblico e mercanti. Per questo ricondusse nell'ambito del cubismo anche le ricerche puramente cromatiche delle «Fenêtres» di Delaunay.

Delaunay erano in quel momento entrambi sulla soglia dell'astrazione: lui sempre ai margini dei circuiti di vendita — non avrà mai avuto un contratto con una galleria — lei, per necessità non meno che per versatilità innata, dedicata ad una produzione più commerciale (a Madrid, durante la prima guerra mondiale, aprì una boutique di tessuti e arredamento, «Casa Sonia», ben presto frequentata dalla buona società spagnola). Semplici forme di luce solida si intravedono già nel «Bal Bullier», caleidoscopica celebrazione del tango e del fox-trot, dipinto da Sonia nel 1914 su tela da materasso — tende e lenzuola inalterabili di dischi cromatici erano all'ordine del giorno in casa Delaunay. Il fatto che Sonia si servisse di quelle stesse forme e di quegli stessi ritmi per rivestire cofanetti e libri nati con carta, stoffa e pelle di cammello non sembra avere molto a che vedere con uno spirito decorativo. Sonia Delaunay trovava il nucleo luminoso degli oggetti e del movimento, e senza e non vestiva sovrapposta. Anche in una tenda o in una

carrozzeria d'automobile. Anzi, supporti non tradizionali rendevano più efficace la sua incessante ricerca della luce.

Così, unendo ordine e lirismo, geometria e sensualità, per più di sessant'anni (è morta nel 1970), firmò tessuti, abiti, libri illustrati, manifesti pubblicitari, carte da gioco, mosaici e tappeti. Rilevante fu anche la sua attività di costumista: «Coeur à gaz» di Tristan Tzara, «Ciclopatria» per i balletti di Diaghilev, «Vertige», il film di Marcel L'Herbier. Tra gli schizzi per costumi di linee, cerchi, luci viventi, tutti talmente belli così, come disegni, che la loro effettiva realizzazione sembra quasi cosa a parte — spicca una stoffa di carta pergamena, lunga due metri, piegata a fisarmonica, percorsa da caratteri irregolari e macchie di colore tonde e ad arco che entrano nel testo. E la «Prose du Transsibérien et de la Petite Jehanno de France» di Blaise Cendrars, illustrata da Sonia Delaunay nel 1913: simultaneità di parole e colori in un solo sguardo.

«Ho avuto tre vite», scrive Sonia nel suo diario, una per Robert, una per mio figlio e i miei nipoti, una, più corta, per me. Non rimpiango il fatto di non essermi occupata di più di me. Non ne avevo proprio il tempo. La retrospettiva del centenario sembra volerle restituire questo tempo, il tempo di essere considerata, anche se ormai già da qualche anno, nella storia dell'arte come in quella delle arti applicate, Sonia Terk non è più soltanto Madame Delaunay. Dal 1941, anno della morte del marito, è comunque copratutto grazie al suo impegno che il ruolo svolto da Robert Delaunay nella complessa evoluzione dell'arte moderna è stato riconosciuto. Ponete tra la razionalità del cubismo e l'astrazione lirica, i trent'anni di Sonia Terk, e quelli realizzati fino agli anni Trenta si rivelano sempre carichi di energia universale.

Se quest'estate Apollinaire si trovasse a passare di qui, un pensiero gli attraverserebbe ancora la mente: «Amo l'arte di oggi perché amo prima di tutto la luce e tutti gli uomini amano la luce sopra ogni cosa. Hanno inventato il fuoco».

Luciana Mottola

Trimestrale di Architettura e Urbanistica
diretto da Guido Canella

HINTERLAND

è in vendita il n. 32

Interni su strada
come metafora di città

BORINGHIERI NOVITA'

CLAUDIO NAPOLEONI
DISCORSO
SULL'ECONOMIA POLITICA
Serie di economia 146 pp. L. 18.000
Un ripensamento della più recente storiografia economica che approda ad un giudizio, anche politico, sulla base teorica e sulla pratica del riformismo

da sabato 22
in edicola
nelle principali
città



QUINDICINALE
DIRETTO DA ITALO AVELLINO

Abbonatevi a
Rinascita

Spettacoli Cultura



L'intervista «Sono felice e non ho nostalgia del cinema»: parla June Allyson, interprete di «Glenn Miller Story», che da domani ritorna nelle sale



June Allyson e James Stewart in «The Glenn Miller Story». A lato, l'attrice adesso

La fidanzata d'America

ROMA — Non è mai stata una ballerina travolgente alla Ginger Rogers, né una diva inquieta e sensuale alla Lauren Bacall, né una regina della sophisticated comedy alla Carole Lombard: eppure ci fu un periodo, nella Hollywood degli anni Quaranta e Cinquanta, in cui June Allyson fuoreggiò nel musical e nelle commedie largate MGM, guadagnando un posto di tutto rispetto nel firmamento delle star del cinema. Graziosa, impertinente ma non troppo, una voce roca disciplinata al sorriso, la Allyson faceva parte della categoria delle Doris Day e dei Van Johnson (col quale fece coppia fissa in parecchi film): attori discreti, murati vivi nel loro ruolo e destinati ad alimentare moderatamente i sogni del pubblico americano di quegli anni.

Nel corso della sua lunga e fortunata carriera, June Allyson girò infatti una quarantina di film — pochi importanti, nessuno memorabile — spaziando dalle farse brillanti («Due ragazze e un marinaio») al genere cappa e spada («I tre moschettieri», visto proprio di recente in tv) senza però rinunciare al più ambizioso: «Piccole donne» di George Cukor e «Glenn Miller Story» di Anthony Mann. Anzi è stata proprio la riedizione di quest'ultimo film, che esce domani nelle sale italiane riodoppiato e in versione stereofonica (allora, nel 1954, i cinema non erano preparati alla novità), a riportare June Allyson alla ribalta del cinema: prima a Cannes, dove insieme all'amico e coprotagonista James Stewart ha partecipato ad una serata di gala, e poi in una serie di giri promozionali nel corso dei quali ha rilasciato decine di interviste.

Sessantotto anni portati bene, la solita frangetta sbazzata, due figli, poca nostalgia per il mondo di Hollywood e un nipotino che le dà dei pensieri (qualche ora prima s'era ingoiato un fischietto), June Allyson è una signora simpatica che fa di tutto per risultare simpatica. Forse recita un po', addagandosi al personaggio della brava moglie, concreta e fedele, che sa aiutare il marito nei momenti difficili (è quanto succedeva, appunto, in «Glenn Miller Story», ma, parlando, capisci che è proprio così: tutta buon senso, sani principi e affetti solidi).

«Signora Allyson, le viene mai voglia di tornare davanti alla macchina da presa?», ogni tanto. Ma siccome le proposte che mi fanno sono terribili preferisco far finta di niente. Il mio ultimo film risale a cinque anni fa, si chiamava «Black out». Davvero una cosa orribile. «Meglio il cinema di una volta, allora?». «Forse sì, però bisogna stare attenti a non generalizzare. Oggi il cinema è tecnicamente migliore, ma c'è un eccesso di violenza, di erotismo, di realismo. Stanno uccidendo la fantasia. E tutto troppo urlato. Certo ci sono attrici brave. Mi piacciono molto Meryl Streep, Jane Fonda, Sissy Spacek, ma la mia preferita rimane sempre Katharine Hepburn. Che donna fantastica!...».

«Il personaggio della «fidanzata d'America», dolce e paziente, non le è mai stato stretto?». «Ma io credo in quei valori: nell'amore, nel matrimonio, nell'amicizia. Anche se devo riconoscerlo che, ai tempi di «Piccole donne», guardavo con una certa invidia le mie colleghe Lana Turner, Liz Taylor e Hedy Lamarr. Erano così sensuali, aggressive, affascinanti... Il bello è che un giorno, durante le riprese, Liz Taylor venne nel mio camerino e, prendendomi di contropiede, confessò con un sorriso pieno di affetto: «Cara June, daresti qualsiasi cosa per essere come te». Non me l'aspettavo proprio, ma fui felice».

«Però non ci ha detto se quel personaggio le andava stretto...». «Un po'. Mi sarebbe piaciuto interpretare parti diverse, sperimentare una recitazione più naturalistica. Ma Hollywood, purtroppo, ha le sue regole. Prendete «La figlia di Caino». Era una bella storia cupa, violenta, in cui io facevo impazzire mio marito José Ferrer, al punto di costringerlo a entrare in manicomio. Ero davvero una cattiva perfetta. Ma alla fine della proiezione, i dirigenti dello studio dissero: «No, non è possibile che June Allyson sia così perfida». Così cambiarono il finale, ci appiccicarono un happy end consolatorio e rovinarono il film».

«Ci parli un po' degli attori con cui ha lavorato nel corso della sua carriera. Com'è James Stewart?». «Jimmy è un uomo delizioso. Lo amo tanto che non so cosa dire. È simpatico, dolce, comprensivo. Fa un unico difetto: fa di tutto per cercare di piacere. Chissà, forse è un segno di debolezza».

«E Humphrey Bogart?». «Bogey era un duro solo all'apparenza. Il cinema gli aveva cucito addosso il ruolo del «tough guy», del «macho» dalla pistola facile e dallo sguardo ammaliatore. Ma in realtà era una persona squisita: gentile, colto, discreto».

«E Van Johnson? Lo ha visto nel nuovo film di Woody Allen «La rosa purpurea del Cairo»?». «No, non l'ho visto ma me lo immagino. Van è esattamente come appare sullo schermo: un grande oroscchietto».

«E del suo ex marito Dick Powell che cosa ci può raccontare?». «Che è stato l'uomo più importante della mia vita: un compagno, un amico. Più che un regista e un attore, Dick era un brillante uomo d'affari. Quando morì, mi crollò il mondo addosso. Non cadde proprio mentre stavo girando le scene finali di «Glenn Miller Story» quelle in cui Helen apprende la notizia della scomparsa del marito. Una coincidenza davvero dolorosa, che ancora oggi mi dà i brividi».

Il festival Ad Amsterdam l'annuale kermesse di balletto, arte e teatro. Emerge la Childs con «Available Light»

Che bello meditar danzando!



Lucinda Childs si esibisce al festival di Amsterdam

Nel festival, comunque, la danza mantiene una sua giudiziosa coerenza. Si passa dal classico riservato al Canadà, ma anche al Balletto Nazionale Olandese con un programma tutto (o quasi) balanchiniano, al balletto moderno con due importanti creazioni del Nederlands Dans Theater, alla nuova danza di artisti olandesi e ancora canadesi (ma ci sono anche dei professionisti seri come i La La La Human Steps attesi al Festival di Poveriggi) per giungere a un bell'omaggio dedicato a Lucinda Childs.

Lucinda Childs è una delle figure più prestigiose del post moderno americano, già danzatrice di Bob Wilson, già elemento di punta nella focalizzazione di quella danza ripetitiva e minimale che aveva dato i suoi primi frutti nel 1962 all'interno di uno spazio mitico, almeno per gli addetti ai lavori: la Judson Church di New York.

Proveniente da Roma, la Lucinda Childs Dance Company ha mostrato in quattro giorni di programma quasi tutte le ultime coreografie della sua direttore artistica, inclusa l'«Available Light» (che è disponibile anche in Italia, però, non è stata presentata: un lavoro commissionato alla Childs dal Museo di Arte Contemporanea di Los Angeles e terminato nel 1983. Si tratta di una pièce divisa in tre sezioni dove idealmente, sulla traccia musicale e ripetitiva, una polifonia di John Adams, i colori dei costumi dei danzatori (rosso, nero, bianco) si rincorrono, si mescolano).

Il grande palcoscenico del Rai Congressentrum (Centro di mostre e congressi) è nudo e diviso in due livelli. Il livello terra e quello di una struttura sopraelevata dove, a turno, danzano coppie di ballerini. Dal punto di vista della danza sembra che nulla si aggiunga e si tolga alle posizioni, alle figure che da tempo sono le preferite della Childs. Piccole sospensioni, micro-salti, attitudini quasi accennate, arabesque mal portate a termine. Ma l'idea che tutto sia sempre uguale, sempre espresso con la medesima, monotona, energia, che nulla muti se non il dato visivo, la cinetica del quadro baciato da una luce fosforescente ora blu, ora rossa, ora bianca (ma solo all'inizio di ogni sezione) è, questa volta, più che mai, sostenuta da una pregnante, elegantissima, atmosfera liturgica.

Le direzioni di marcia dei danzatori (molto bravi), spesso rivolti ad est, i loro costumi (tute che scoprono le gambe, ma di forma bombata come i pantaloni degli indiani) e l'insieme silenzioso e discreto del pezzo rivelano che la Childs ha aggiunto un elemento in più alla sua danza. Questo qualcosa non è misticismo. È una purezza rivolta all'ordine universale. T.S. Eliot scriveva che nel punto estremo della storia inizia la danza. Lucinda Childs che compare in scena eretta, soffice, bellissima come sempre, con i capelli appena spruzzati di bianco, sembra coerentemente approdata a quel punto.

Marinella Gatterini

Nostro servizio
AMSTERDAM — Il Festival d'Olanda continua ad essere uno dei più grandi in Europa. Per un mese (giugno) il cartellone alterna musica, opera, teatro, danza, performance di arti visive e movimento in un ventaglio di appuntamenti decentrati nei teatri e negli spazi più diversi di Amsterdam. Apparentemente, la grande kermesse non sembra aver risentito della crisi in cui sono incappati negli ultimissimi anni i maggiori festival europei (sembra che quest'anno, ad esempio, il Festival di Edimburgo sarà sospeso), ma l'ultima programmazione dà segnali di stanchezza.

La formula della massima apertura di intervento, messa a punto in dieci anni sotto la direzione di Frans de Ruiter, comincia a scricchiolare di fronte all'esigenza di una maggiore compattezza e specificità di programmi. Il Festival d'Olanda tiene ferme le sue coordinate strutturali, ma già per l'anno prossimo si prevede un cambiamento di rotta e di direzione artistica (a Frans de Ruiter, specialista in musica, subentra

Ad's Gravesande, più interessato alle arti dell'immagine).

UN'ESTATE SUPERSTAR

CON LE SUPERSTAR DELLA CANZONE

PRESENTANO:
GABRIELLA CARLUCCI • LUCIA COLO
SUSANNA MESSAGGIO
con VITTORIO SALVETTI
regia di MARIO BIANCHI
programma a cura di GIANNI DI STOLFO
OGNI GIOVEDÌ ALLE 20.30 SU

SI RINGRAZIA:
baby shampoo Johnson's

CARRERA

LIBANA
Santal

FESTIVAL D'ALDA

1985

5
canale 5

Libri

Puntoeacapo

Guerre stellari e nuovi mistici

L'EDITORIA LAICA ha scoperto il filone della cultura religiosa. Importanti case editrici come Mondadori («L'aldilà dell'uomo» di Luigi Morandi e «Cena con Gesù» di Arteri e Lombardi), Loescher («Donne e Madonne nel primo Rinascimento» di Lenzi), Rizzoli («Breve storia del Buddhismo» di Conze) Feltrinelli («La morte oggi» di Autori Vari), Pratiche («Libertà e determinazione» di Von Wright) sono presenti nel sistema informativo coi saggi, contributi, riflessioni.

Ma perché, in un'epoca dominata dalle grandi trasformazioni tecnologiche ed industriali, si diffonde il sentimento religioso ed aumenta la conseguente domanda di informazione e di formazione? L'uomo è ancora spinto ad agire da un anelito di libertà e di autodeterminazione oppure il suo destino è determinato in partenza da forze che lo trascendono e che sono a lui esterne?

Si possono individuare alcuni elementi che ci aiutano a rispondere a questi interrogativi ed a comprendere meglio la complessità di un fenomeno culturale, che non può essere scambiato per una moda ma che va considerato come un reale bisogno di riflessione che attraversa interi gruppi sociali.

Anzitutto le trasformazioni tecnologiche ed industriali sono condotte con una strategia che tende ad accreditarle come inevitabili per la stessa sopravvivenza dell'uomo come lavoratore. Esse quindi spesso non sono comprese e non danno luogo a una nuova cultura e nuovo sapere e frequentemente sono circondate da un alone di mistero; lo stesso «mito» delle macchine pensanti introduce nell'opinione corrente e nel senso comune un sentimento di inquietudine, di incertezza e di paura.

La ricaduta culturale di questo modo di concepire lo sviluppo ed il progresso è che molte risposte allo spietato razionalismo tecnologico vengono ricercate nell'irrazionalismo dei comportamenti umani indotti spesso da una situazione di vero e proprio panico.

ANCHE DA CONSIDERARE che eventi naturali come la morte che, in quanto esperienze spiacevoli, tendono ad essere rimossi dalla coscienza individuale e da quella collettiva, sono stati riscoperti di recente e sono divenuti improvvisamente oggetto di discussione e di interesse culturale e scientifico. È il recupero della dimensione sociale ed antropologica di questo evento inevitabile ha portato — lo testimonia assai bene il volume edito da Feltrinelli prima citato — ad un aumento di riflessione sulla qualità della vita, sulla natura dei rapporti interpersonali e sul senso di un progetto sociale di trasformazione in cui l'uomo è protagonista attivo del proprio destino.

L'immagine della morte si è però anche legata a quella dell'olocausto nucleare. Fattori questi che considerati insieme intraducibile nel modo di agire della gente un atteggiamento di contrapposizione strisciante che riduce la disponibilità emotiva e psicologica a prendere parte alla formazione delle decisioni.

L'antidoto a questa fobia nucleare sono i movimenti per la pace, i quali purtroppo non hanno prodotto ancora sufficiente cultura e conoscenza da utilizzare nella costruzione di una coscienza moderna, umana e scientifica.

La presenza di tutti questi elementi «regressivi» nella esperienza di vita quotidiana, elementi che inducono uno stato d'animo depressivo e di impotenza, è la causa principale di una chiusura verso il resto del mondo che spinge molti a trovare appagamento ai propri bisogni esistenziali ed alle proprie aspirazioni ideali nel «consumo» della religione. Ed è una «risorsa» che si oppone alla comprensione storica e critica della realtà.

Giuseppe De Luca



August Strindberg in una caricatura apparsa su «Storiklockan» nel luglio del 1910. Sopra il titolo, il grande drammaturgo svedese a Gersau nel 1886

AUGUST STRINDBERG, «Tutto il teatro», vol. I, Mursia, pp. 628, L. 28.000. Sottoposto a inaspettati revival in occasione di qualche spettacolo memorabile o della pubblicazione di qualche saggio particolarmente interessante, l'uomo di teatro Strindberg è rimasto in larga parte sconosciuto, malgrado l'apparenza contraria, qui da noi dove la sua notorietà è stata, per lunghissimi anni, legata essenzialmente alle messinscena della Signorina Giulia e a un pugno — esiguo — di altri testi.

Ora, mettendo al lavoro una équipe di esperti per le traduzioni, e con la cura di Andrea Bisicchia, la casa editrice Mursia si è assunta il compito di pubblicare il primo volume dedicato ai testi composti fra il 1869 e il 1887. Un'opera, dunque, che ha l'ambizione di proporre un tutto Strindberg, dai drammi storici, quasi del tutto sconosciuti nel nostro Paese, al celebre maturo Verso Damasco fino all'ultimo tragico messaggio: La strada maestra.

Si tratta — va detto subito — di traduzioni non fatte pensando alla scena, cioè alla rappresentazione, ma che rispondono a un criterio di documentazione storica, anche se auspichiamo che la possibilità, finalmente, di avere sottomano, tradotti, testi poco frequentati del drammaturgo svedese spinga il teatro italiano a un'opera di giustizia nei confronti di un autore di cui, attraverso i suoi romanzi autobiografici, crediamo di conoscere tutto dal mondo poetico, alla follia nevrotica, dalla solitudine esistenziale, all'amore per l'eccesso, alle idee progressiste.

Se scorriamo l'indice del primo volume preceduto da una nitida



Teatro Un'edizione completa del grande drammaturgo svedese

Dedicato a Strindberg

introduzione di Andrea Bisicchia, che raccoglie la produzione teatrale strindbergiana scritta — come detto — fra il 1869 e il 1887, tra i venti e i trentotto anni, ci è possibile rintracciare i diversi piani di ispirazione di questo scrittore: la tragedia storica (come *Hermione*); il dramma *bohémien*, come *Stoccolma anno quarantotto* legato per più aspetti a un suo romanzo andato famoso (*La sala rossa*); il primo capolavoro *Mastro Olof*, che conobbe cinque stesure prima dell'andata in scena, *Il segreto della gilda* che ebbe l'interpretazione della prima annuissima moglie Siri von Essen. C'è poi un testo curioso che merita assolutamente di essere letto. Per *circa fortuna*, che racconta di una iniziazione, di un viaggio attraverso la coscienza e la fantasia compiuto dal giovane Per il primo di quei drammi fra l'unico e il simbolico, «a stagione», i cui capolavori più tardi saranno *Verso Damasco* e *La strada maestra*. Qui troviamo anche *Il padre* con cui Strindberg inizia il suo fortunato itinerario naturalistico per scandagliare impietosamente quanto avviene nel salotto di casa, ma a porte ben chiuse, nei rapporti segreti fra uomo e donna.

Abbandonata, dunque, la descrizione della natura incontaminata, gli slanci libertari e utopistici, — che tuttavia lo seguiranno in tutta la sua vita — con *Il padre* Strindberg ha ormai deciso che quel «cadavere nella stiva» che per Ibsen era il corpo sociale della borghesia per lui — perseguitato da alcune esperienze personali inquietanti, dallo spettro della follia e dell'amore totalizzante — sarà la famiglia e più tardi l'individuo nella sua solitudine, nel suo andare senza pace e senza felicità.

Maria Grazia Gregori

Novità

ALBERICO SALA, «I vizi naturali» — Si può intendere romanzo, quest'opera di Sala, soltanto estendendo parecchio il senso corrente della definizione. Si tratta infatti, piuttosto, di una scorribanda molto libera che lo scrittore, unico e vero protagonista, compie nei fertili territori della sua memoria e della sua fantasia, delle sue impressioni e della sua cultura, avendo come sfondo comune il paesaggio lombardo. Si viene condotti così su un tragitto immaginario, a verificare, persino con acutezza e umorismo, le ipotesi che condurranno il moderno di vita in un'Italia che, in assenza della spedizione del Mille, fosse rimasta divisa in

tanti Stati indipendenti. Con la speranza che siano proprio i dimenticati «vizi naturali» a riportare l'ordine e a salvare l'uomo (Rusconi, pp. 192, L. 18.000).

LOU CANNON, «Reagan» — L'autore è un giornalista americano che ha seguito la carriera politica del Presidente sin dagli inizi, al tempo della sua elezione a governatore della California; e dal libro ciò appare chiaro, soprattutto per certi toni non forse agiografici, ma certamente molto compresi del carisma del personaggio, in grado di farci capire che ha saputo far sì che gli americani tornino a credere in se stessi. La cosa funziona evidentemente all'uscita del libro, nel 1982; ma in questi tre anni qualcosa è cambiato, tanto che nell'edizione italiana si è sentito il bisogno di aggiungere un ulteriore «epilogo», in cui, di fronte alla prospettiva di un debito pubblico di 2.000 miliardi di dollari, si giunge a dire testualmente: «...all'inizio dell'85 l'ultima speranza dell'amministrazione sembra essere che il Congresso salvi Reagan da se stesso. Rimane tuttavia una biografia di piacevole lettura, senz'altro utile per sapere qualcosa di più degli Usa (Longanesi, pp. 512, L. 28.000).

WILLIAM CARLOS WILLIAMS, «Nelle vene dell'America» — È un libro singolare, a metà strada tra il saggio e il racconto, anzi, la saga. L'autore, di origine anglo-portoricana, vissuto tra il 1883 e il 1963, poeta, romanziere e drammaturgo, si propone di scrivere una specie di autobiografia di un continente, attraverso citazioni, pensieri, ricostruzioni di alcuni degli eroi protagonisti della sua storia, da Eric il Rosso giù fino a Lincoln e Poe. Il tratto dominante è la drammatica coscienza di un destino fatto di grandezza e di violenza, mentre la prosa, nella sua semplicità e nello stesso tempo profondità, riesce a rimanere, con intonazioni via via diverse, al livello dell'alta ispirazione che permea tutta l'opera (Adelphi, pp. 308, L. 18.000).

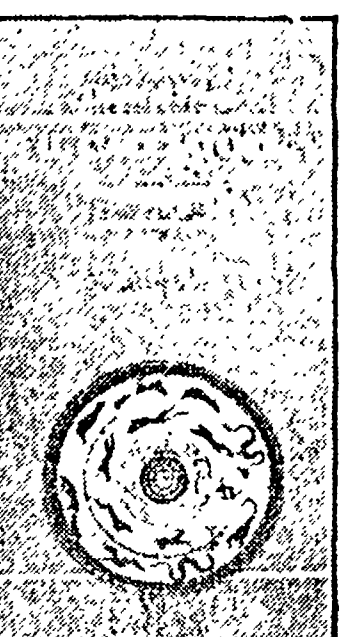
Classici

Invito a cena con Ovidio

Cogliendo i segni di un certo ritorno del gusto per l'antichità classica, la casa editrice Marsilio ha inaugurato una raffinata collana di eleganti volumetti, in cui raccogliere testi greci e latini poco conosciuti ma significativi: proprio un succulento «Convivio», come dice il nome. Ogni libro

porta una accurata traduzione del testo originale a fronte, con note esplicative e una vasta bibliografia.

I primi usciti sono le opere di due autori greci minori del primo e del secondo secolo dopo Cristo: Dione di Prusa, «Il cacciatore» (pp. 112, L. 12.000) e Alcifrone, «Lettere di parassiti e di cortigiani» (pp. 206, L. 13.000). Tra i titoli in preparazione sono segnalati: Ovidio, «I cosmetici delle donne»; Claudiano, «Elogio di Sereno»; Senofonte, «Gerone o della tirannide»; Ippocrate, «Le arie le arpie i luoghi»; Ovidio, «Tre eroidi»; Tertulliano, «L'anima»; Senofonte, «L'economico»; Filostrato, «Le immagini»; Ovidio, «Rimedi contro l'amore».



Narrativa

Il buon soldato Tiny

SVEN HASSEL, «Kameraden», Biblioteca Universale Rizzoli, pp. 290, L. 6.500.

L'autore, al secolo Willy Arberg, nato il 19 aprile 1917 in Danimarca, è uno dei più affermati fabbri di bestsellers attualmente viventi e praticanti. Da *Maledetti da Dio*, il suo primo romanzo abbondantemente autobiografico — mi riferisco alla scheda in quarta di copertina, «Richiamato alle armi nell'esercito tedesco (secondo guerra mondiale, ndr)», Sven Hassel disertò. Arrestato dalla Gestapo, subì la condanna a 15 anni di carcere. Scampato agli orrori dei campi di concentramento nazisti, fu trasferito in una compagnia di disciplina e avviato al fronte dove combatté alla disfatta della Wehrmacht — tutti i romanzi

successivi, e successivi successi, sono impostati su vicende guerresche che hanno come protagonisti Sven Hassel stesso e i suoi compagni del Battaglione di disciplina: il Vecchio, il Legionario, Julius Heide, Tiny (Frattellino) e altri.

La tesi di fondo è che la guerra è una sporca faccenda e questa narrata è la più lercia di tutte. Quando poi, nella narrazione, si parla della Gestapo, le SS, la guerra diventa una lacerante bestemmia, senza mezzi termini, non contro una qualsiasi entità metafisica, bensì contro la capacità dell'uomo, unica bestia nel bestiario, di affrancarsi dalla propria umanità per diventare simbolo di quanto di più atroce, disumano, protervo e protervamente gratuito una mente malata oltre la soglia d'ogni male cono-

scibile possa immaginare.

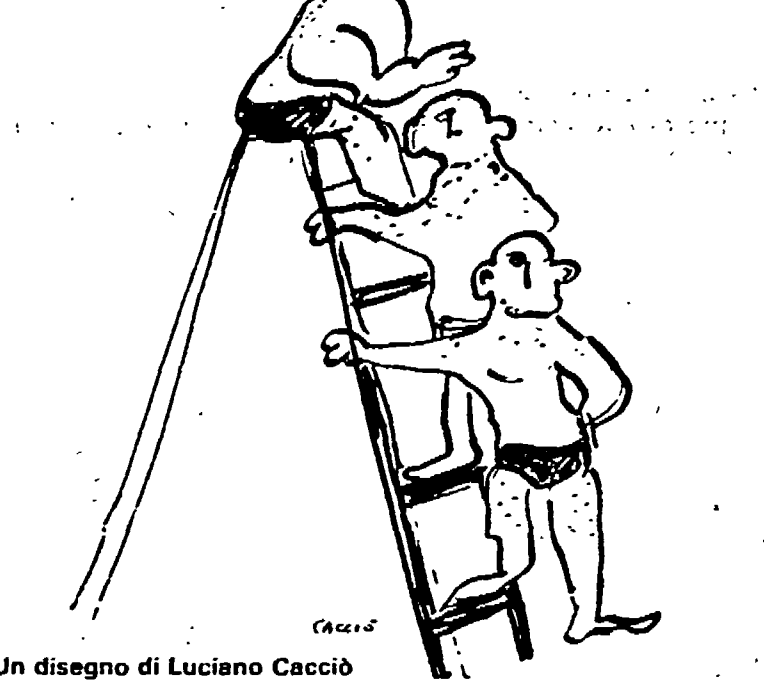
E la guerra del Battaglione di disciplina è quindi dei protagonisti — eroi di Sven Hassel — diventa infine una specie di guerra contro la guerra per la voglia-bisogno tanto disperata quanto romantica di recuperare un senso umano in un contesto che, ineluttabile e testimonianza e sintesi d'ogni possibile e impossibile distorsione, è e ancora la guerra.

Solo la penna buona dell'Autore sa dare attendibilità a sentimenti, pervicacemente umani, come l'amore e la speranza e la voglia di vita e il senso di una dignità guerriera che è poi senso di giustizia sopra le parti beligeranti e dentro addirittura l'esercito tedesco stesso: per questo i protagonisti possono liquidare una compagnia di SS che ha sevizato e ucciso un ebreo vecchio, ospitale, garbato e rassegnato; per questo Tiny può innamorarsi perdutamente di un'infermiera grande e grossa quanto lui e come lui decisa e determinata e innamorata; per questo il Legionario può dare un appuntamento a «dopo» — dopo la guerra, dopo la fine, dopo la sconfitta — alla tenutaria di un bar che è anche postribolo e luogo malavitoso: pure, in tanta miseria e cascame umano, quasi per rivolta, per urlo di vita, per bestemmia contro il Grande Male che tutto circonda, per un sentimento duro e dolce a un tempo che è una opposizione, perché è comunque segno di vita contro la morte.

Non è questione di soldati buoni o cattivi, bensì il recupero dell'umano anche e contro l'apoteosi del bestiale. Potendo, avrei consigliato la lettura di quest'ultimo Sven Hassel a Ronald Reagan: prima naturalmente l'America vista al cimitero delle SS.

Ivan Della Mea

Scala dei Valori



Un disegno di Luciano Cacciò

DAN KILEY, «Gli uomini che hanno paura di crescere» — Si tratta, dice il sottotitolo, di una specie di «sindrome di Peter Pan»: un male tipico della società moderna, e che consiste nella difficoltà per molti maschi adulti a diventare adulti per davvero.

L'autore è uno di quegli psicologi, didascalici scrittori di best-seller, che abbondano in Usa, e la cui specie sta cercando di svilupparsi anche da noi. Il libro è programmaticamente un vero e proprio manuale, con esempi e consigli a foga, che insegna un po' di «fai da te» in materia (Rizzoli, pp. 300, L. 16.500).

A cura di Augusto Fasola

Narrativa

Cercasi anima russa persa a New York

EDWARD LIMONOV, «Il poeta russo preferisce i grandi negri» (Frassinelli, pp. 304, lire 14.500).

«Spiegavo il mio amore per la rivoluzione mondiale attraverso il dramma che avevo vissuto, dramma nel quale erano mescolati due paesi, la Russia e l'America, e la cui colpa gravava sulla civiltà. Questa civiltà rifiutava di riconoscermi, ignorava il mio lavoro, mi rifiutava il posto che mi spettava di diritto, aveva distrutto il mio amore, ecco, in sintesi, l'accusa che rivolge un giovane poeta dissidente, Edward Limonov, alla sua patria adottiva, l'America, nel romanzo autobiografico *Il poeta russo preferisce i grandi negri* (tradotto dal francese). Limonov non è uno scrittore conosciuto, ma di recente è stato scoperto. Alla risoluzione di copertina sappiamo che è nato a Cahul'kov nel 1944, che ha pubblicato diversi volumi di poesia, che ha lasciato l'Urss nel 1974 per stabilirsi a New York e che attualmente vive a Parigi. C'è da aggiungere che, negli ambienti dei dissidenti «ufficiali», non sembra godere di particolari simpatie.

Ma che cosa vuole, dunque, comunicare questo autore con il suo primo romanzo? Alla riflessione politica e all'aspettativa interrogativa sul senso della vita si susseguono scene di una disperata «esplosione» dei bisogni affettivi, tradotti in una continua ricerca del sesso, tan-

to che il romanzo potrebbe essere letto esclusivamente in chiave «erotica». Al rovesciamento grottesco degli intenti edificanti della patria socialista, dove un poeta magari disperato, ubriaco, schizofrenico, carico di rivolta, di autodistruzione, rimane pur sempre un uomo con una sua propria voce, e dove le autorità lo temono, si contrappongono nella rappresentazione di Limonov la visione della società americana; e qui l'autore cita le parole del più celebre poeta dissidente Joseph Brodsky: «In questo paese, bisogna avere una pelle d'elefante per proteggersi, ma io ce l'ho e tu no». L'America del narratore è un'America di bassifondi; l'alloggio in un albergo infimo, un sussidio di 250 dollari al mese per non morire di fame, la moglie che lo ha abbandonato. Dunque al poeta russo non rimane nient'altro che tuffarsi nella consolante ricerca di piaceri quotidiani con il suo ostinato immergersi in un mare di alcool e di sesso stragreggiato.

Il poeta russo che preferisce i grandi negri è un titolo allegorico che intende riferirsi a quell'accumulo di umiliazioni e di passioni deluse che rendono i russi così simili ai negri. Un segno come un altro che da due sistemi ideologicamente opposti possono scaturire risultati e persone in definitiva simili; questa sembra la più evidente e più provocatoria conclusione dello scrittore, una conclusione che rispetto al «grande» progetto umano è assai amara e alla fine prevale su quel chimico orgoglio di «profondo» (o meglio, no descrittivo). L'analisi di problemi strutturali come casta e classe, nei loro complessi rapporti con la dinamica della modernizzazione.

Per brevità, soffermiamoci su due aspetti, peraltro centrali: le ragioni della fragilità della democrazia indiana, afflitta da molti mali (autoritarismo, violenza, corruzione, profonde disuguaglianze), e la sopravvivenza del sistema castale, fattore primario di non pochi di quei mali. La società e



«Adorazione delle orme dell'eletto», una scultura da Amaravati del II secolo d. C.

ENRICA COLIOTTI PISCHEL (a cura di), «L'India oggi. Lo sviluppo come speranza e dramma», Franco Angeli, pp. 276, L. 20.000.

È merito non piccolo di una recente raccolta di saggi curata da Enrica Coliotti Pischel ricordarci le ragioni, i drammi umani e i dilemmi politici dello sviluppo del Terzo Mondo e della frattura Nord-Sud, con riferimento al caso decisivo dell'esperienza indiana. Ed è farlo sulla base di un approccio «globale», forse tradizionale ma utilissimo, che ricomprende, in vari saggi, il retroscena storico della colonizzazione britannica, le varie fasi del dopoguerra politico indiano (Gandhi, Nehru, Indira Gandhi), la politica economica e quella estera, ma anche, a un livello più «profondo» (o meglio, no descrittivo), l'analisi di problemi strutturali come casta e classe, nei loro complessi rapporti con la dinamica della modernizzazione.

Per brevità, soffermiamoci su due aspetti, peraltro centrali: le ragioni della fragilità della democrazia indiana, afflitta da molti mali (autoritarismo, violenza, corruzione, profonde disuguaglianze), e la sopravvivenza del sistema castale, fattore primario di non pochi di quei mali. La società e

la democrazia indiana emergono, dalle analisi proposte, quanto mai frammentate e instabili, attraversate da innumerevoli lacerazioni (indù-musulmani, centro-stati federali, leaders-masse, conflitti intra-intercastali, ecc.). Instabilità venuta ad accentuarsi dopo la morte di Nehru (1964), e sfociata in quella vera e propria «revoca della democrazia» che fu lo stato di emergenza fatto decretare da Indira Gandhi fra il 1975 e il '77. Si tratta di una vicenda ben analizzata da Franco Gallucci in uno dei più attenti saggi del volume, e che questo autore riconduce a due cause di fondo: l'erosione della funzione nazionale della classe politica anglicizzata, sempre più sostituita da una indigena, e l'avvento di una borghesia agraria e rurale entrambe legate all'intervento statale (industria pubblica, rivoluzione verde, ecc.) e il supporto del vero e proprio sistema di potere maturato dal Partito del Congresso in quasi quarant'anni di potere (con analogie non solo esterne, ma anche interne, con la Dc nostrana). Si tratta, in effetti, di vizi più antichi, non ultimo la formazione, a partire dall'800 nel quadro del dominio britannico, di una classe dirigente completamente anglicizzata nella cultura, nei valori e nella lingua (una lingua compres-

da una infima minoranza della popolazione), e come tale distaccata «dalla comprensione, per non parlare della partecipazione, della stragrande maggioranza degli indiani» (Coliotti Pischel).

L'altra grande eredità della colonizzazione, un'amministrazione pubblica professante e ben organizzata, ha operato, nello stesso senso, come fattore di unificazione, ma di unificazione estrinseca e forzata. Le modalità dell'indipendenza, infine, che non fu una rivoluzione sociale ma un distacco dal-

Politica

L'India, un'analisi e qualche analogia

E sulle rive del Gange approdò la Dc...

Il Congresso avendo esercitato il potere ininterrottamente dal '47 ad oggi (con la sola eccezione di un governo di opposizione negli anni 1977-78), complice un sistema elettorale uninominale che gli ha stabilmente conferito la maggioranza assoluta in Parlamento. Ma per quanto una struttura politica a respiro nazionale, si tratta di una struttura debole, impiantata localmente — anche qui con qualche analogia con la nostra Dc — attraverso la mediazione di boss e notabili locali che accentua-

no, anziché frenare, la frammentazione. Se si aggiunge l'enorme mobilità del voto, ben documentata dal saggio di Gallucci, e forme altamente personalistiche di legami e esercizio di potere, si ha l'immagine di un partito-macchina (o partito clientelare) che tutto può salvo unificare politicamente il Paese.

Altri saggi della raccolta, particolarmente quello di Simonetta Casati su caste e mobilità sociale e di Pietro Spagnoli su «rivoluzione verde» e campagne indiane, evidenziano un nodo strutturale più di fondo, vero archetipo del particolarismo e tradizionalismo della società indiana: il sistema castale. Come reagisce la struttura castale allo sviluppo? Cosa avviene di membri delle caste inferiori che diventano ricchi, ad esempio di quell'ampio strato di contadini benestanti prodotto dalla rivoluzione verde, che hanno saputo e potuto (grazie anche all'accesso al credito) avvantaggiarsi delle innovazioni tecnologiche nelle campagne?

Come ben mostra la Casati, le caste, lungi dallo scomparire, si adattano e condizionano la modernizzazione. Da gruppi rituali, a cui sono affidate funzioni sociali ben distinte secondo una gerarchia sanzionata dalla reli-

gione, e il cui orizzonte tradizionale si limita al villaggio, le caste «escono» dalla comunità e si organizzano in vaste associazioni politiche, e esercitano pressioni secondo la tecnica dei lobbies. Il governo non è rimasto insensibile, ma la risposta ha accentuato la frammentazione e le spinte comunitarie. Il governo ha in effetti risposto essenzialmente riservando quote di posti nell'amministrazione pubblica, nelle scuole e università, ecc.) alle varie caste, privilegiando le caste inferiori e i fuori caste (o intoccabili), operando insomma una discriminazione positiva a vantaggio dei gruppi più sfavanti (ad alcuni dei quali è bene ricordare — come gli Intoccabili, la tradizione negava ogni accesso ai beni vitali, a cominciare dai pozzi nei villaggi). Ma questo ha scatenato reazioni feroci da parte delle caste dominanti o meno diseredate, che hanno punteggiato di veri e propri eccidi la storia recente del Paese. E non sorprende che il conflitto sia stato particolarmente duro e sanguinoso fra poveri, fra fuori caste e caste inferiori, decise a impedire l'avanzamento dei primi. I molti massacri di Intoccabili negli anni '70 e '80 hanno qui la loro origine.

Luigi Graziano

Saggistica

Renato Serra intellettuale moderno

Dalla provincia con genio

FAUSTO CURI (a cura di), «Tra provincia ed Europa. Renato Serra e il problema dell'intellettuale moderno», Il Mulino, pp. 404, L. 30.000.

Questo volume, nato dal convegno su Serra tenutosi nel 1980 a Cesena e introdotto da un ampio saggio del curatore Fausto Curi, raccoglie interventi che toccano sia questioni canoniche della critica serrena («Le lettere», «Le forme di esistenza ecc.), sia problemi nuovi o comunque meno conosciuti della vita e dell'opera dell'intellettuale di Cesena. L'interesse per il quale, annota giustamente Curi, continua a mantenersi vivo non tanto perché la critica non abbia ancora smontato o risultato persuasivamente ciò che di problematico e di apparentemente indecifrabile è nell'opera serrena, quanto perché i dilemmi che torrano di Ser-

Edoardo Esposito

Continua il saccheggio dei ladri d'arte: è toccato all'Università

Un altro furto in un museo Presi reperti preistorici «Un colpo fatto su commissione»

Prima le due intrusioni nel Museo Capitolino, poi quella al palazzo Colonna di Palestrina. Infine all'Università: i ladri di opere d'arte alzano il tiro e puntano con decisione alle gallerie di proprietà pubblica, le più ricche di materiali inestimabili. Ma anche le meno protette. Nel giro di soli quindici giorni dall'inizio del mese ad oggi ben quattro «colpi», più o meno riusciti, hanno privato il patrimonio artistico romano di importanti reperti. E l'ultimo furto, avvenuto nella notte tra domenica e lunedì scorso nel sotterraneo della facoltà di Lettere alla Sapienza, ha aggiunto alla scomparsa di notevoli valori archeologici anche una perdita consistente sotto il profilo scientifico della conoscenza dei primi insediamenti umani. Centinaia di «selci» risalenti all'età della pietra, calchi in gesso, e copie di manufatti preistorici hanno preso il volo dai venti contenitori di polistirolo dove erano custoditi nei locali del «Museo delle origini» di piazzale Aldo Moro.

Un'impresa compiuta senza dubbi su ordinazione e da persone esperte del posto — ha detto la professoressa Alessandra Manfredini, responsabile della galleria, alla quale è toccata ieri pomeriggio, verso le 13, la scoperta della incursione. Era scesa nel sotterraneo dell'edificio, sottoposto proprio in questi giorni a lavori di ristrutturazione, e si è trovata di fronte agli scolari scoperti e vuoti. Una razzia. Nelle sale, dove erano stati sistemati provvisoriamente gli oggetti, non è rimasto quasi più

Vasi, «selci», calchi prelevati di notte dal «museo delle origini» alla facoltà di Lettere. Anche questa volta nessuna sorveglianza



niente. Da un primo sommario inventario compiuto dai dirigenti dell'istituto sembra che, tra l'altro, sia scomparsa anche un vaso di una tomba sarda riprodotto per in altri ventinove esemplari. Chi, dunque, poteva avere interesse a mettere le mani su pezzi non tutti originali e per di più di scarso valore venale? È l'interrogativo a cui stanno cercando di dare una risposta polizia e carabinieri.

Secondo gli inquirenti i ladri sono penetrati negli scantinati domenica notte e hanno cercato di entrare con una chiave (vera? falsa?) che si è spezzata subito nella toppa. E allora sono passati alle maniere forti: visto che la serratura a quel punto era inutilizzabile, sono ricorsi al grimaldello scassinando il portoncino di legno che immette nelle sale. Nei locali non ci sono sistemi

di allarme, non esiste vigilanza. Il colpo, al di là dell'entità del bottino, è stato davvero un gioco da ragazzi. Nessuno si è accorto dei rumori né tantomeno del camion che attendeva i malviventi all'uscita dell'università. Eppure i «viaggi all'aperto» per caricare i reperti devono essere stati parecchi: lo provano le numerose impronte di fango (tra domenica e lunedì è piovuto) rimaste sul pavimento e all'in-

gresso del museo. Le indagini per ora navigano nel buio più assoluto: sono cominciati gli interrogatori degli operai addetti alla manutenzione dello stabile, si sta cercando di individuare e rintracciare anche il personale in possesso della chiave di accesso, la scientifica è ancora al lavoro per trovare eventuali impronte digitali, ma finora non è uscito un solo elemento per risalire agli autori del furto. Non è escluso che anche questa ultima impresa finisca per essere catalogata in quel fascicolo intitolato alle «opere di ignoti». Un dossier voluminoso aperto sui recenti episodi ancora irrisolti.

Al primi di giugno apre la serie il quadro del pittore fiammingo Paul Bril rubato in pieno giorno nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio. Una settimana dopo un ladro solitario ma armato di pistola tenta di dare l'assalto ai capolavori sovietici della rassegna «Da Cezanne a Picasso» ma è messo in fuga da due vigili urbani. Non si sono ancora spente le polemiche sul clamoroso episodio che ecco entrare in scena un commando di «professionisti» al museo di Palestrina e se ne va una raffinata statuetta raffigurante un efebo in bronzo. Infine è la volta dell'Università e del saccheggio archeologico. Uno stillicidio che non accenna a fermarsi e che pone di nuovo alla ribalta il nodo dolente dei servizi di sorveglianza e della sicurezza per i beni artistici.

Valeria Parboni
NELLA FOTO: l'ingresso del museo dell'Università

Il piano del Comune per garantire l'assistenza

L'estate degli ospedali: «Non ci sarà la serrata» I reparti chiuderanno a turno

L'assessore Prisco: «Particolare attenzione è stata posta per neurochirurgia, cardiocirurgia e ostetricia» - Come funzioneranno durante le ferie i vari nosocomi della città

Il check-up estivo degli ospedali romani è stato fatto. La commissione formata dall'assessore comunale alla sanità, Franco Prisco, ha cercato di coordinare le ferie dei lavoratori, tenendo conto della mancanza di personale, e le esigenze della città. «Il lavoro fatto in questi giorni con i direttori sanitari — dice l'assessore Prisco — ci ha portato alla conclusione che la disponibilità dei posti letto, con le decisioni che abbiamo preso, è sufficiente considerando gli indici di occupazione media dei mesi estivi». In questo lavoro di razionalizzazione per evitare la chiusura indiscriminata di reparti ospedalieri avete privilegiato alcuni servizi? «In particolare abbiamo esaminato la situazione di settori delicati come neurochirurgia, cardiocirurgia e ostetricia. Per la cardiocirurgia, ad esempio, nel mese di agosto funzionerà solo il San Camillo. A giugno e luglio gli interventi potranno essere effettuati anche presso il S. Filippo Neri e il Policlinico Umberto I. Ma queste misure sono sufficienti a garantire livelli adeguati di assistenza? «Non dovremmo correre rischi — dice l'assessore — perché in cardiocirurgia gli interventi sono in larghissima parte programmati e le urgenze si manifestano in percentuale molto bassa». E per il settore di ostetricia? «Anche qui il piano prevede adeguati livelli di assistenza ed inoltre verrà rafforzato il servizio, istituito alcuni anni fa, per l'assistenza dei neonati a rischio con personale specializza-

to e autoambulanze attrezzate per questi interventi».

Fin qui le linee generali del piano estivo per gli ospedali, ma vediamo di costruire una mappa dei reparti ospedalieri che funzioneranno da giugno a settembre secondo le diverse specialità.

OSTETRICIA-GINECOLOGIA — A giugno funzioneranno i reparti del S. Giacomo, Nuovo Regina Margherita, Policlinico (Università), S. Giovanni, S. Agostino (Ostia), S. Camillo, S. Spirito e S. Filippo Neri. In quest'ultimo ospedale viene specificato anche il numero dei posti (40 al mese). A luglio dell'elenco degli ospedali che funzioneranno a giugno bisogna togliere il Nuovo Regina Margherita che chiuderà dall'1 al 31. Ad agosto chiuderà, per tutto il mese, il reparto del S. Giacomo e dal 20 agosto fino al 20 settembre quello del S. Filippo.

ORTOPEDIA — A giugno e luglio funzioneranno i reparti del S. Giacomo, Policlinico, S. Giovanni, Cto, S. Eugenio, S. Agostino, S. Camillo e S. Filippo Neri. Ad agosto chiuderà (dal 10 agosto al 10 settembre) la clinica ortopedica del Policlinico. Il funzionamento dell'ortopedia del S. Giacomo è legato all'approvazione da parte del Co.Re.Co. della delibera per la proroga dell'incarico a 18 infermieri che dovrebbero essere licenziati perché non rientrano nella legge di sanatoria.

PEDIATRIA — Per tutti i tre mesi esti-

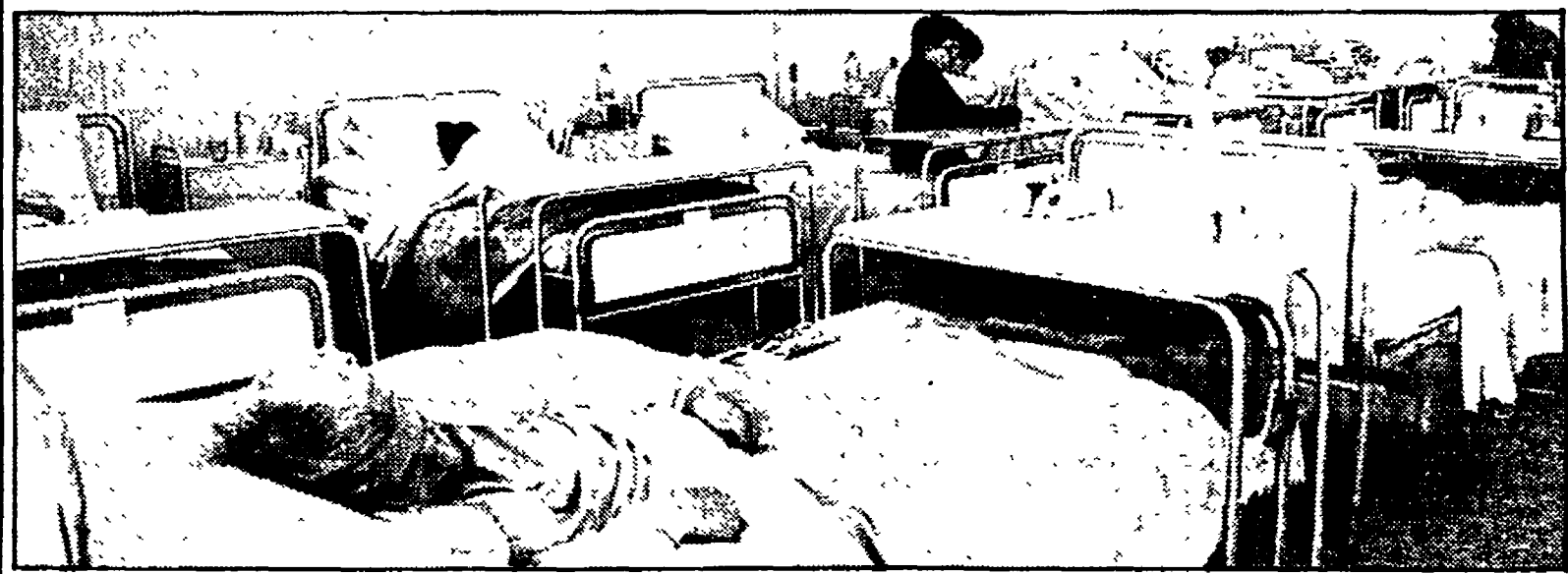
vi funzioneranno i reparti del Bambin Gesù, del Policlinico, del Nuovo Regina Margherita, del S. Giovanni, del S. Camillo. Al S. Filippo Neri pediatria funzionerà fino al 20 agosto per poi riprendere il 20 settembre.

RIANIMAZIONE — Funzioneranno per tutta l'estate i centri del S. Giacomo, del Nuovo Regina Margherita, del Fatebenefratelli, del Policlinico, del S. Giovanni, del S. Agostino, del S. Camillo, del S. Filippo Neri. Il centro del S. Eugenio resterà chiuso per lavori dal 20 giugno al 10 agosto.

CHIRURGIA TORACICA — Gli interventi saranno assicurati a giugno, luglio ed agosto solo dal Fatebenefratelli. Le cliniche universitarie del Policlinico lavoreranno al 50% delle loro possibilità. Il S. Camillo assicurerà, fino a settembre, solo gli interventi d'urgenza ed anche il Forlanini (manca il personale medico) farà solo le urgenze. Il S. Filippo Neri funzionerà fino al 21 luglio. Il reparto resterà chiuso fino al 20 agosto.

Questa una sintetica mappa degli ospedali. Restano le cliniche convenzionate. Anche nelle strutture private c'è un problema ferie. A questo proposito le Unità sanitarie locali sono state incaricate di verificare i programmi di ferie delle cliniche per stabilire un sistema di compatibilità con i criteri applicati dagli ospedali pubblici.

Ronald Pergolini



Gli specialisti: denunceremo Usl e Regione

I medici convenzionati esterni non vengono pagati da 6 mesi - Finto decentramento

Dopo un'assemblea, conclusasi martedì a tarda notte, i medici specialisti convenzionati esterni hanno deciso il tipo di lotta che intendono condurre per ottenere il pagamento delle loro prestazioni. I duemila specialisti convenzionati di Roma e del Lazio vantano un credito di sei mensilità. Per ottenere il saldo delle loro spettanze non chiederanno per protesta ambulatori e studi, ma denunceranno le Usl e la Regione. «Nessun danno, nessuna punizione nei confronti degli assistiti che sono incolpevoli e con i quali vogliamo mantenere il rapporto personale di fiducia». Così ha dichiarato il segretario della Cuneo, Vittorio Cavaceppi. Il dirigente del sindacato degli specialisti convenzionati esterni ha poi aggiunto: «Le responsabilità dell'assessorato regionale alla Sanità, Gigli, sono gravissime e abbiamo deciso che dopo 45 giorni dall'invio delle «note» manderemo diffide con l'ufficiale giudiziario alle Usl per chiedere il pagamento delle prestazioni erogate».

Nel corso dell'assemblea gli specialisti (psichiatri, cardiologi, analisti, radiologi, ostetrici ecc.) hanno illu-

Roma erano accanite presso la Usl Rm 9, non è stato ancora completato e poi bisogna tenere conto che non tutte le Usl sono attrezzate per svolgere queste funzioni. Ma allora cosa si può fare? «Forse — risponde il funzionario della Regione — sarebbe meglio accentrare tutto di nuovo. Una bella soluzione, non c'è che dire. Il problema vero è che non è possibile dare applicazione ai principi di per sé giusti senza preparare i mezzi e gli uomini necessari per tradurli concretamente. La Regione, infatti, ha deliberato il decentramento, ma non si è preoccupata di vedere se esistevano le condizioni per farlo funzionare. Non c'è solo un problema di personale, inteso come organico, ma si tratta di mettere in piedi centri computerizzati e di metterli nelle mani di personale specializzato. Gli ospedali lavorano con organici striminziti. Arriva il periodo estivo e l'assessorato Gigli è capace solo di dire: «Scaglionate le ferie». E per questa questione amministrativa cosa suggerirà? «Di fare bene la punta alle malattie?».

r. p.

All'Università La Sapienza presentati ieri sei progetti per l'orientamento

Lettere o Fisica? Una videocassetta aiuterà gli studenti nella scelta

I programmi sono stati messi a punto da un apposito gruppo di lavoro - Una guida più dettagliata, una bibliografia, ricerche sugli sbocchi professionali - Oggi solo un iscritto su dieci arriva fino alla laurea

È una sorta di filo d'Arianna per districarsi nel labirinto universitario, per effettuare una scelta ponderata del corso di studi e, in prospettiva, della professione. Per fornire questo filo ai giovani che si accingono ad affrontare l'ultimo stadio della loro carriera scolastica, l'Università La Sapienza ha fatto le cose in grande: sei progetti messi a punto da uno staff di docenti, presieduto dal professor Paolo Silvestroni. E ieri, in una conferenza stampa tenutasi nell'Aula magna del Rettorato, il gruppo di lavoro sull'orientamento ha reso noti i risultati di un anno di impegno, presentati il rettore, Antonio Ruberti, e il professor Sabino Cassezza, docente di Diritto a Scienze politiche e coordinatore del gruppo.

L'idea di mettere insieme un trust

di cervelli, di mobilitare le energie e il bagaglio di esperienza di enti ed istituti (dal Provveditorato agli studi, all'Opera universitaria, all'Isoi, al Formez, all'Istat, al Cattid), per dare agli studenti dei validi strumenti di orientamento, è nata da una constatazione elementare. Molti giovani arrivano alle soglie dell'università con le idee ancora poco chiare, se non del tutto confuse. Sogni, grandi ambizioni, determinano una scelta che spesso si rivela errata. E qui la parola passa alle cifre. Nell'ateneo romano, ma il dato è pressoché identico su scala nazionale, solo un iscritto su dieci prosegue il proprio cammino fino alla sospirata laurea. Ancora, su tre neuniversitari, uno abbandona gli studi entro il primo anno.

Ed ecco allora che l'Università viene in aiuto degli aspiranti dottori con i sei progetti messi in cantiere. Il primo non è proprio nuovo di zecca: è la «Guida all'Università» che l'Ateneo pubblica ogni anno. Ma, questa volta, il volume è scrupolosamente dettagliato, presentando l'intera gamma di servizi disponibili: dalle facoltà ai musei, alle biblioteche. Già tra quindici giorni la guida potrà essere acquistata presso l'Economato. Inoltre, sarà distribuita gratuitamente in tutte le scuole che la richiederanno.

Il tocco di modernità viene dalle videocassette (ed è il secondo progetto). Realizzate in videotape, per la durata di trenta minuti, forniscono notizie su tutti gli atenei, sulle funzioni dell'università, sulla storia dello

successivamente il discorso per ogni singola facoltà. Le videocassette potranno essere visionate nella stessa università, presso il Cattid, oppure, come la guida, saranno distribuite nelle scuole. Terzo progetto, una bibliografia di tutte le pubblicazioni che affrontano l'argomento della scelta universitaria.

Se i primi tre progetti sono già sulla rampa di lancio, gli altri tre sono ancora in cantiere. Qui l'ottica è spostata sul mondo del lavoro, sugli sbocchi professionali. Sono tre ricerche che dovranno fare il punto sul destino professionale di quanti hanno finora conseguito una laurea, tracciare l'identikit delle professioni del futuro, individuando le discipline che permetteranno di accedervi, schizzare il quadro delle esperienze di orientamento negli altri paesi.



Decline di barche bloccate. A terra. Il mare si è ritirato e ha lasciato le imbarcazioni a secco. Ecco, questa è una immagine insolita del Canale dei Pescatori di Ostia. Per qualcuno ci sarà solo un ritardo nelle vacanze sul filo dell'acqua con il motoscafo.

Una «grande secca» per i pescatori

Ma per tanti altri vorrà dire niente lavoro. Non si potrà uscire in mare, non si potrà pescare. Intere famiglie in

difficoltà. Qualcuno li, accanto alle barche, ha lasciato un cartello dove è scritto che le barche sono 120 e che 250

addetti e 300 famiglie stanno in mezzo ai guai. Perciò chiedono che il canale venga dragato e la situazione torni alla normalità. Al più presto.

Perché questa soprattutto, è la stagione nella quale qui sul mare si lavora di più. Qualsiasi ritardo sarà poi difficile da recuperare, aggiungono i pescatori di Ostia.

NELLA FOTO: Il Canale dei Pescatori a secco.

E licenziano gli infermieri

Fra dieci giorni dovranno boccia il loro posto di lavoro all'ospedale S. Giacomo. La legge parla chiaro: il personale precario assunto dopo il 30 giugno 1984 non rientra nella sanatoria e quindi deve essere licenziato. E loro, 19 infermieri professionali del S. Giacomo, hanno iniziato a lavorare nell'agosto dello stesso anno. La legge parla chiaro, ma certo non riesce a vedere in profondità, a rendersi conto delle condizioni nelle quali si dibattono gli ospedali. Al S. Giacomo, che non è un grosso ospedale, per soli 378 posti letto c'è un buco nell'organico di 100 unità. E alla fine del mese se verranno a mancare anche i 19 non sanati la situazione rischia di precipitare. Il comitato di gestione della Usl Rm 1 ha approvato una delibera, che attende il placet del Comitato regionale di controllo, per confermare nel loro posto di lavoro i 19 parame-

dicisti. Se il Co.Re.Co. dovesse bocciare la delibera non basterebbero i turni di 48 ore settimanali, nonostante il Dpr del 25-6-83 stabilisca un orario settimanale di 38 ore. E anche questa è una legge che parla chiaro — sottolineano i lavoratori. Se le 48 ore settimanali sono la regola c'è poi l'eccezione frequente di

mentore — il personale è costretto a turni di 48 ore settimanali, nonostante il Dpr del 25-6-83 stabilisca un orario settimanale di 38 ore. E anche questa è una legge che parla chiaro — sottolineano i lavoratori. Se le 48 ore settimanali sono la regola c'è poi l'eccezione frequente di

dover lavorare per sedici ore continuative. In queste condizioni è naturale che i livelli di assistenza siano bassi. «I malati — dicono sempre gli infermieri — sono costretti a stare in corsie sovraffollate. I letti nei corridoi sono uno spettacolo quotidiano. E magari devono subire questo calvario dopo aver atteso, anche due anni, per essere sottoposti ad un intervento ortopedico non urgente. Spesso devono anche acquistare, pagando di tasca propria, medicinali e materiale sanitario».

Tutto questo fa da scandaloso contrasto al fatto che gli infermieri, che devono essere licenziati, sono stati formati dalla Regione attraverso corsi per i quali sono stati spesi soldi pubblici. Così si crea la condizione paradossale che personale qualificato con denaro dello Stato sia poi costretto a trovare lavoro presso una clinica privata che senza aver investito una lira si trova a disposizione, bello e pronto, l'infermiere professionale.

Le Unità sanitarie «contagiate» dal pentapartito: crisi alla Rm 1

La voglia di pentapartito ha contagiato anche il comitato di gestione della Usl Rm 1. Alcuni dei socialisti avevano già incrinato la maggioranza Pci-Psi e Pri. Si era così giunti alla decisione di far dimettere il presidente Nando Agostinelli comunista e il vicepresidente Fiorella Albertoni, socialista. Si è arrivati al voto e sono state accolte le dimissioni del compagno Agostinelli. Quando si è trattato di votare quelle del vicepresidente i rappresentanti di Dc, Psi e Pri le hanno respinte e la stessa vicepresidente si è astenuta. Il rappresentante repubblicano in disaccordo con la manovra pentapartito si è astenuto. Per denunciare la situazione che si è venuta a creare e l'inefficienza voltafaccia del vicepresidente socialista il gruppo comunista ha convocato per sabato prossimo alle 11 una conferenza stampa presso la sede della Usl in via Ariosto.

Appuntamenti

● **PRIMA RASSEGNA INTERNAZIONALE «CASTELLI IN MUSICA».** Apre questa sera alle 21 nelle sale di palazzo Ruspoli a Nemi una «quattro giorni» di musica organizzata dal Comune, dalla Provincia di Roma e dalla Scuola popolare di musica di Testaccio. Oggi è in programma il concerto del «Duo Martin Joseph e di «Tony Cox».

● **ITALIANISTICA.** Girolamo Arnoldi, Tullio Gregory e Mario Scotti presenteranno oggi pomeriggio alle 18 nella sede dell'Istituto storico, in piazza dell'Orologio 4, il secondo numero del «Bollettino di Italianistica» Informazione bibliografica e culturale. L'incontro è organizzato dal dipartimento di italianistica dell'Università.

● **VISITE NEL MEDIOEVO.** Continuano le visite guidate alla sezione medioevale del Museo nazionale di Palazzo Venezia. Oggi pomeriggio alle 17 sarà da guida la dott.ssa Tiziana Acciai.

● **SAGGI DI MUSICA ALL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA.** Oggi e domani alle 17 nell'Auditorium di Via della Conciliazione si terranno gli esami pubblici di diploma del corso di perfezionamento di musica d'insieme. L'ingresso è libero.

Mostre

■ **«BIBLIOTECA NAZIONALE.** La scuola prima dall'unità d'Italia alla riforma Gentile: libri di testo, quaderni, registri, pagelle e via dicendo, viale Castro Pretorio e via della Sforzeca. Fino al 23 luglio. Ore 9-19. Sabato 9-13. festivi chiuso.

■ **«GALLERIA ALINARI.** Roma: i monumenti, le strade, la gente. Tutto nelle fotografie Alinari dell'800. Via Albert, 16/A. Ore 9-13 e 16-20, lunedì mattina e festivi chiusi. Fino al 30 giugno.

■ **«PALAZZO DEI CONSERVATORI.** Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurata e ricomposta. Ore 9-13 e 16-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

■ **«MUSEO NAZIONALE ROMANO.** Materiali da Roma e dal suburbio per il tema «Misurare la terra: centuriazione e colonie del mondo romano», materiali riferiti all'agricoltura, e al commercio e epigrafi, attraverso strumenti, macchine, anfore e pesi. Via Enrico De Nicola, 79. Ore 9-13.30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.

■ **«PALAZZO BRASCHI.** Les Frères Sablet. 1775-1815. Dipinti, disegni, incisioni. Fino al 30 giugno. I giardini italiani: un pellegrinaggio fotografico del canadese Jeffrey James attraverso i giardini barocchi. Fino al 30 giugno. Ore 9-13.30. Martedì, giovedì, sabato anche 17-19.30. Festivi 9-12.30. Lunedì chiuso.

■ **«ASSOCIAZIONE CULTURALE UNDERWOOD** (salita Sebastianello, 6). Forme d'acqua,

colori d'ombra: è la selezione di opere su carta di Carla Federici e Silvia Stucky. Fino al 22 giugno. Orario: 16-20.

■ **«FUMETTI A VILLA PAMPHILI.** Dal 15 al 25 giugno si terrà a Villa Pamphili la IV edizione della Mostra del fumetto. Il fumetto in fascia, rassegna italiana del fumetto d'autore e no. La manifestazione avrà luogo nelle sale di Palazzina Corsini, all'interno di Villa Pamphili (entrata porta San Pancrazio).

■ **«PALAZZO VENEZIA.** Mito di Eleonora Duse: oggetti e abiti di scena, manoscritti e cimeli. Fino al 6 luglio. Orario: 9-14; giov. 9-19; dom. 9-13; lunedì chiuso. Cinque secoli di stampa musicale in Europa, dagli incunabili a oggi. Fino al 30 luglio. Orario: 9-13; lunedì chiuso.

■ **«GRUPPO «ESPRESSIONE DI BASE»** (Via Miani, 24). Ecologia, mostre di pittura, scultura, fotografia. Fino al 21 giugno. Orario: 17-20.

■ **«PALAZZO BARBERINI** (Via Quattro Fontane, 131). Mostra di sculture di Alberto Chissano, artista del Mozambico. Fino al 30 giugno. Orario: 10-12.30; 16-30.13; festivi e mercoledì 10-12.30. ■ **«PALAZZO ALTEMPS** (Via S. Apollinare, 8). Le pitture della casa di Augusto. Fino al 28 giugno, orario: 10.30-12; 17-18.30. Lunedì chiuso.

■ **«PROVA D'AUTORE.** Presso lo studio d'arte «Prova d'autore» via San Pancrazio 25 ad Albano, si è inaugurata una mostra di acquerelli, disegni e incisioni di Antonietta Silvi. La mostra è aperta tutti i giorni dalle 16.30 alle 20 (esclusa la domenica) fino al 15 luglio.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Dentisti: elenco 490863 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domicili urgente diurna, notturna, festività 5263380 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Est 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale. Aiuto giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 578241-674310 - Enel 3605581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 Vigili

li urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950-6569198

La città in cifre

Martedì 18 giugno: nati 67, di cui 36 maschi e 31 femmine; morti 58, di cui 27 maschi e 31 femmine.

Benvenuta Alice

Puntualissima è nata Alice. Alla felice mamma Antonella Calia, nostra compagna di lavoro e all'emozionato papà Luciano Mariani gli auguri più affettuosi della redazione de l'Unità, alla neonata un caloroso benvenuto.

Culla

Il 18 giugno è nato Davide. Ai due felicissimi genitori, Mariella e Pasquale Simoni, giungono gli auguri più sinceri di tutti i compagni della sezione Romanina, della zona Tusco-

lana, della Federazione e de l'Unità.

Nozze d'oro

Domenica prossima i compagni Giovanni Frate e Maria Orsola celebrano i loro 50 anni di matrimonio. Giovanni Frate, presidente dell'Anpi di San Lorenzo, è impegnato da sessanta anni nella vita del partito comunista: partecipò intensamente alla lotta partigiana nelle Brigate Garibaldi. I partigiani di San Lorenzo, la Federazione e l'Unità inviano a Giovanni e alla sua compagna Maria gli auguri più sinceri.

Lutto

È morto il compagno Vincenzo Benedetti. Ai familiari lo fraterno condogliamento dei compagni della sezione Forlì S. Giovanni, della zona, della Federazione e de l'Unità. I funerali si svolgeranno domani alle 11 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale S. Giovanni.

Tv locali

VIDEOOUNO

14 Telegiornale; 14.40 Incredibile ma vero, documentario; 15.10 «Il Pruitt», telefilm; 16 Natura canadese, documentario; 16.30 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 18.45 La terza età; 19 Sportello pensionati; 20 Cartoni animati, Grandi personaggi; 20.30 Telegiornale; 20.35 «Capriccio e passione», telefilm; 21.10 Film «La bidonata»; 22.30 «Il Pruitt», telefilm; 0.50 «Le avventure di Bailey», telefilm.

T.R.E.

14 «Veronica, il volto dell'amore», telefilm; 15 «Star Trek», telefilm; 16 «Mama Linda», telefilm; 17 Cartoni animati; 19.30 «L'opinione di...»; 20.30 Film «Monsieur Cognac»; 22 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 23 TG sport flash; 23.30 «Star Trek», telefilm.

GBR

17.30 Le meraviglie della natura, documentario; 18 «E le stelle stanno a guardare», sceneggiato; 19 Tattari: atletica leggera; 19.30 La dottoressa Adela... per aiutarti; 20 Questo pezzo, pezzo mondo dello sport; 20.30 «L'esperto consiglia»; 21 «La morte in faccia», sceneggiato; 22 Consulenza casa; 22.30 «Edgar Allan Poe», telefilm; 23.30 Qui Lazio; 24 Film inferno bianco.

RETE ORO

10.30 Cartoni, Space Batman; 11.10 Film

Il Partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO. Oggi alle ore 17.30 in federazione continua la riunione del comitato federale e della commissione federale di controllo con il proseguimento del dibattito e le conclusioni del compagno Sandro Morelli. COMUNICATO ALLE SEZIONI — A causa del protrarsi dei lavori del C.F. e della C.F.C. la assemblea di sezione previste per oggi sono rinviate. Le sezioni sono invitate a mettersi in contatto con la federazione per concordare altre date. «F.G.C.I. — È convocato per oggi alle 17.30 l'attività della Fgci di Roma. O.d.g.: Discussione sulla festa della Fgci romana su Pasolini in programma

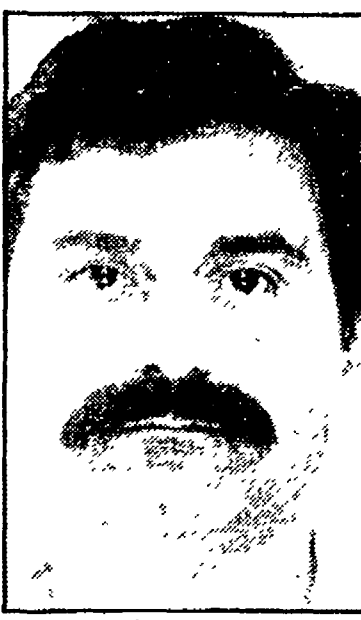
per settembre al Pincio. Relazione di Carlo Fiorini segretario della Fgci. Interviene il compagno M. Laviano segretario nazionale della Fgci. «COMITATO REGIONALE — È convocata per oggi alle 16 presso il C.R. (Via dei Frattani) la riunione del Gruppo regionale comunista.

Con circa 150 denunce di falsi infortuni hanno guadagnato un miliardo e mezzo

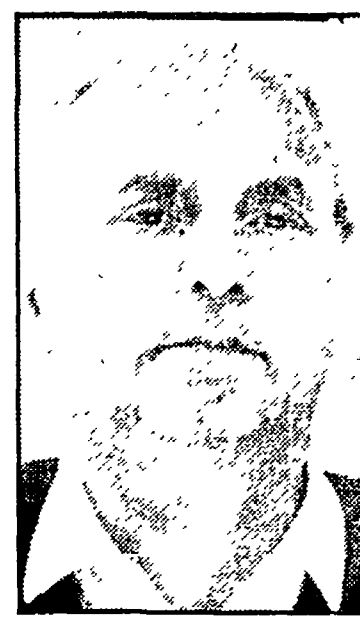
Fingeivano incidenti stradali per truffare le assicurazioni

Arrestato un netturbino un vigile e due medici

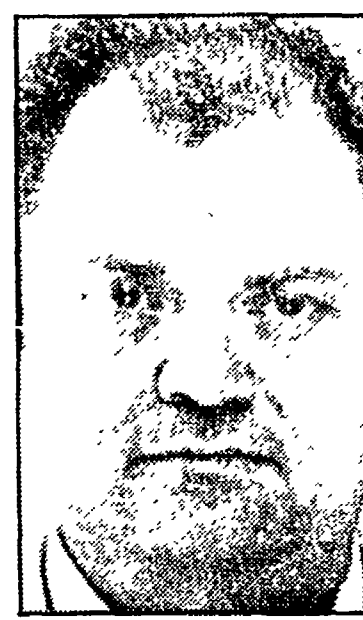
L'impiegato della N.U. era la «mente» dell'organizzazione - Si recava al lavoro in Mercedes e possedeva altre quattro automobili - Un aereo personale per uno dei medici



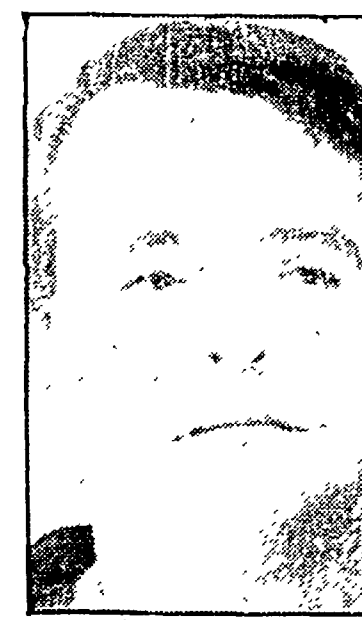
Gennaro Casoli



Giovanni Fucile



Giorgio Lora



Adolfo Stirpe

Il pedone attraversa la strada, sembra distratto. Arriva l'automobilista, frena di botto, è certo di aver evitato l'incidente. Ma il pedone è lì, steso per terra che si lamenta disperatamente. L'auto l'ha preso alla gamba, dice. Giunge il vigile e fa rapporto.

«Dove vuole che la porti?», «Al Cto, è l'ospedale più vicino». Al Pronto Soccorso del nosocomio cittadino il dottore di turno visita l'infortunato e scuote la testa sconsolato: «Rottura della tibia», è il verdetto. L'automobilista, avvilito, si prepara a inviare la pratica all'assicurazione. Qualche tempo dopo alla vittima vengono pagati a titolo di risarcimento 20 milioni: tanto vale una tibia frantumata.

Ma si tratta di una truffa, una clamorosa truffa. Questa scena, secondo gli agenti della squadra mobile, deve essersi ripetuta almeno 150 volte. Tante sono infatti le denunce di falsi infortuni in incidenti stradali con le quali due medici ospedalieri, un vigile urbano e un netturbino sono riusciti a truffare ad alcune compagnie di assicurazioni un miliardo e mezzo.

I quattro, Giorgio Lora, 43 anni, sanitario del San Giacomo e Adolfo Stirpe, di 46, medico del Cto, Germano Casoli, 36 anni, vigile al gruppo «Ferruccio» e Giovanni Fucile, di 48 anni, dipendente della N.U. al comune di Roma, sono stati arrestati ieri mattina dagli agenti della IV sezione della squadra mobile seguito all'ordine di cattura del giudice

Giovanni Conti. Il magistrato ha anche inviato 187 comunicazioni giudiziarie a quanti sono stati coinvolti nel colossale affare: pedoni falsamente feriti, periti, testimoni, ecc.

Le indagini che si riferiscono al periodo '82-'83, iniziarono un anno fa su richiesta di una compagnia («La Tirrena») che aveva riscontrato nelle denunce presentate dagli assicurati una strana coincidenza: i verbali e i referti medici erano firmati sempre dallo stesso vigile urbano e dagli stessi medici. I sospetti aumentarono

quando si scoprì che il vigile Casoli aveva stilato molti dei verbali contestati quando era in ferie. Addestratura arrivava a 10, 15 incidenti stradali con feriti al giorno, mentre normalmente il collega del suo gruppo ne rilevava 15-20 l'anno.

Il collegamento fra Casoli e gli altri tre arrestati è emerso poi dalle indagini. L'organizzatore della clamorosa truffa è secondo gli inquirenti Giovanni Fucile, ex-titolare di una agenzia di assicurazioni e dunque conoscitore del meccanismo che regola i risarcimenti. Egli stesso trovava le perso-

ne disposte a simulare gli incidenti in genere reclutate in provincia di Roma o nell'Aversano. A queste finte vittime, disoccupati o comunque gente disposta a correre qualche rischio per racimolare un po' di soldi, l'organizzazione truffaldina concedeva non più di 5-600 mila lire a colpo; mentre il resto della polizza andava al soci che la dividevano equamente.

La faccenda comunque non è finita qui. Le indagini proseguono per verificare altre responsabilità e c'è da credere che ora tutte le assicurazioni che hanno avuto a che vedere con il vigile o i medici incriminati vorranno verificare se sono stati turpinati o meno. Alcune fra esse — la Sai e l'Assitalia — sono già state inserite dagli inquirenti nell'elenco di quelle sulle quali vanno fatti gli accertamenti. E resta inoltre da accertare se e in che maniera nell'affare è stato coinvolto il personale delle assicurazioni. Gli inquirenti, infatti, sostengono che è necessario per imbastire una così grande truffa — che fra l'altro deve essere cominciata prima dell'anno a cui si riferiscono le indagini — il cosiddetto appoggio interno, qualcuno cioè che «aiuti» le pratiche a seguire l'iter senza intoppi e magari anche celermente e con la copertura forse di qualche perito. Nei prossimi giorni dunque si attendono nuovi colpi di scena e non sono improbabili anche altri arresti.

Maddalena Tulanti

Il manuale del perfetto imbrogliatore

Per mettere in scena una truffa, piccola o in grande stile, ai danni di un'assicurazione servono perlomeno i seguenti personaggi: un «investitore», una persona «infortunata», anche lievemente, che fa la parte del «investito», un medico che certifica i danni fisici. Il vigile urbano non è strettamente necessario. Se c'è si raggiunge però la perfezione del meccanismo: il suo verbale testimonia che l'incidente è effettivamente avvenuto.

«Consigliamo bene il meccanismo dell'imbroglio — dice il responsabile di un'assicurazione che preferisce mantenere l'anonimato

— I nostri controlli sono molto meticolosi ma non sempre è possibile dimostrare la truffa». La piccola associazione smantellata ieri dai magistrati si muoveva secondo un copione classica in questo genere di affari. La figura chiave — dicono gli assicuratori — è il medico. Se lavora in un pronto soccorso è in grado di contattare giornalmente decine di infortunati. A qualcuno si può proporre di guadagnare un po' di soldi fingendo un incidente. Basta la complicità di un'altra persona che fa la parte dell'investitore (oppure se ne può fare a meno, come nel nostro caso) e il

gioco è fatto. Ma le assicurazioni non controllano con propri medici se le ferite ci sono realmente? Lo fanno ma non con la celerità necessaria. Nella maggioranza dei casi la perizia si effettua dopo qualche mese quando è possibile giudicare se l'invalidità è scomparsa oppure no. È difficile però verificare se la causa è un incidente stradale o qualche altro infortunio. A volte la stessa ferita si utilizza per denunce ad assicurazioni diverse.

«Ad una certa età — continua l'assicuratore anonimo — dimostrare un'invalidità, so-

prattutto bassa, è molto facile. Se il medico dichiara che è del 10% magari noi paghiamo per una percentuale minore, ma in ogni caso paghiamo a meno che i sospetti siano fortissimi».

E quanto si può guadagnare con questi trucchi? Dipende dalla percentuale d'invalidità, dall'età e dal reddito della persona infortunata. Un uomo di 35-40 anni per un'invalidità del 2-3% prende almeno 2 milioni, per una del 10% dai 25 milioni in su.

I. fo.

Manifestazione del Sunia alle 18 in Campidoglio

Dramma-casa, domani gli sfrattati in piazza

Dal 1° luglio esecuzioni per altre venti famiglie - Il sindacato inquilini denuncia la latitanza del governo



A pochi giorni dalla ripresa delle esecuzioni degli sfratti in tutta la città (scade come si ricorderà il 30 giugno la sospensione per quelli di «finita locazione») gli inquilini tornano in piazza. Domani alle ore 18 in piazza del Campidoglio si svolgerà una manifestazione organizzata dal Sunia proprio in occasione dell'insediamento del nuovo consiglio comunale della città.

«L'iniziativa — si legge nel comunicato del sindacato degli inquilini — intende porre all'attenzione dell'autorità preposta e delle forze politiche la centralità dell'emergenza abitativa». L'organizzazione degli inquilini denuncia inoltre la «latitanza» del governo «in merito al mancato rinnovo automatico dei contratti di locazione ed al sistematico rifiuto di adottare seri provvedimenti per l'utilizzo del patrimonio sfitto» ed «invita» il nuovo consiglio comunale «a farsi promotore di una iniziativa

dei sindaci delle città ad alta tensione abitativa nei confronti del governo per richiedere atti concreti per avviare a soluzione questo drammatico problema».

Il Sunia sollecita anche il comune di Roma a pubblicare immediatamente le graduatorie per l'assegnazione degli alloggi di edilizia popolare dal '79 all'83 e alla giunta che si dovrà costituire «in tempi brevissimi», di porre il problema della casa al centro del suo programma.

Contemporaneamente anche l'organizzazione Lista di Lotta terrà una manifestazione in Comune che seguirà a un corteo che dall'Esquilino si concluderà al Campidoglio.

Il dramma-casa a Roma è tra i più esplosivi del paese. Non fosse altro che per il triste primato che la capitale detiene in quanto ad appartamenti non occupati: sono 113 mila dei quali oltre 80 mila sicuramente «fuori» del mercato, cioè nemmeno in

Guardie giurate, oggi dibattito nella Sala del Cenacolo

«Guardie giurate: quale ruolo, quale servizio per la collettività?». È questo il tema di un dibattito che si terrà questa mattina alle 9.30 su iniziativa del gruppo parlamentare comunista del Lazio, nella Sala del Cenacolo, in piazza Campo Marzio. Interverranno Enea Cerquetti, Aldo Aniasi, Nello Balestracci. Presiede Santino Picchetti.

Chiusa Via Tor di Quinto, ieri traffico paralizzato

Traffico paralizzato ieri per ore in Corso Francia. Caos anche sulla Flaminia Vecchia. I disagi sono stati provocati dalla chiusura per lavori alle tubature della via di «Tor di Quinto». I lavori dovrebbero terminare tra due o tre settimane.

Dopo-referendum: dibattito con Zangheri

Oggi alle ore 17.30 in Federazione si terrà un dibattito sul tema «Quali prospettive dopo il Referendum». All'iniziativa, organizzata dalla Sezione Universitaria, interverrà il compagno Renato Zangheri, della Segreteria Nazionale del Partito.

L'Unione Borgate: inattuabile il decreto sull'abusivismo

L'Unione Borgate ritiene il decreto per la sanatoria delle costruzioni abusive «completamente inattuabile» e lo giudica «un atto di provocazione e sabotaggio del tutto inaccettabile». Gli accertamenti — spiega in un comunicato l'Unione Borgate — le verifiche e i prelievi previsti dal decreto sono impossibili da attuarsi praticamente sia per la realizzazione delle costruzioni oggetto di sanatoria e sia per l'eventuale insostenibilità degli altissimi costi.

Traffico, preoccupazione per le affermazioni del dc Cascone

Vivissima preoccupazione della Lega Ambiente per le dichiarazioni rilasciate su un quotidiano dal dc Giancarlo Cascone, secondo il quale il centro storico di Roma non verrà sicuramente chiuso al traffico privato. «Sono affermazioni gravi — denuncia la Lega Ambiente — che contrastano nettamente non solo con l'allarmante peggioramento della situazione del centro storico, ma anche con quanto è stato sostenuto dalle altre forze politiche che parteciperanno insieme alla Dc alla prossima giunta comunale».

Domani si riuniscono i consigli comunale e regionale

Domani, dopo la parentesi elettorale, riprende la vita politica della capitale. Nel pomeriggio si riunirà il nuovo consiglio comunale. All'ordine del giorno, l'esame delle condizioni giuridiche dei neo-eletti, l'elezione della giunta e del sindaco. Ma, per questi due ultimi punti, è facile prevedere che tutto sarà rimandato. I partiti interessati, infatti, sono fermi alla fase delle trattative, in attesa dell'elezione del Presidente della Repubblica. All'appuntamento, il Psi si presenterà con un nuovo capogruppo. È Gianfranco Redavid, segretario della federazione romana. La decisione è stata presa ieri in una riunione dei consiglieri socialisti eletti.

Riunione anche per il consiglio regionale, sempre nella giornata di domani. Si nominerà il nuovo presidente della Regione e si discuterà della nuova giunta. Il nuovo consiglio provinciale si insedierà ufficialmente il 28 giugno. Questa la data di convocazione decisa dal presidente Roberto Lovari, al termine di due successivi incontri con i capigruppo dei partiti e con gli assessori della giunta uscente.

In tema di programmi della giunta regionale, c'è da rilevare la proposta del segretario regionale del Psi, Giuseppe Signore, di coinvolgere gli imprenditori nei protocolli d'intesa, siglati finora solo dal governo regionale e sindacati. Per definire quest'obiettivo, Signore ha in agenda nei prossimi giorni una serie d'incontri.

cooperativa
florovivaistica
del lazio s.r.l.

Aderente alla L.N.C. e M.

Domani il via alla «grande festa» che coinvolge tutta la città

Comincia così l'Estate romana

Sul Tevere ballando ballando quarantaquattro notti di follie

Venghino signori venghino, il più grande bazar delle emozioni, dei sentimenti, delle mode, delle musiche e dei balli, delle immagini e dei suoni e delle parole del secondo millennio sta per aprirsi. L'immaginario e il già visto, il già sentito e il già vissuto sono a portata di mano da domani sera a «Ballo. Non solo...», dove tutto è più. La più grande discoteca, la più vasta pista da ballo, la più importante organizzazione da sette anni a questa parte. E pensando al futuro, quello del 1985, ma anche a quello del prossimo anno cominciamo a costruire un «museo» con i materiali di ieri e quelli che fabbricheremo in questi pazzi, pazzi, pazzi 44 giorni di video, giochi, concerti, fast-food, bagni in piscina.

Con la città della musica sul Tevere comincia l'Estate romana edizione '85. Si accende con 6 mila lire da piazza Maresciallo Giardino. Due le aree: sopra gli ingressi e i servizi; sotto la discote-

ca, il palco per i concerti, la passerella della moda. Un impianto di 30 mila watt che emetterà (a 6 mila watt per rispetto delle orecchie) 200 ore di musica, riferiti a 25 anni di Hit Parade, per complessivi 3500 dischi scelti da dieci famosi dischi.

Non solo... Una vera e propria emittente televisiva interna per essere attori e spettatori al tempo stesso; uno schermo gigante per immagini in diretta e registrate; uno studio televisivo con videoregistratori; 180 monitor sparsi per tutta l'area. Ogni notte un filmato di trenta minuti diretto da Dario Salvatori e Roberto D'Agostino. E poi la moda nelle sfilate del rock-style e nel «Remake» (nuovo marchio di produzione ideato appositamente) di Roberto Sgarlati il 20 luglio.

Dei favolosi concerti di tutta la musica possibile e immaginabile (per i quali verranno fissati i prezzi volta per volta) diamo il programma parti-

colareggiato; qui vogliamo parlare delle «pause», del riposo, del relax e delle abbuffate per riprendere forza, del fast-food a base di hamburger e patate fritte, della dieta mediterranea con «pastavino», del bar brasiliano, dei drinks di tutti i tipi, della nascita e apoteosi del manichino (esibito ed esposto come reperto del secondo millennio), della pubblicità e dintorni.

Una serata «indipendente» è dedicata il 25 luglio al Completo romano: rock, con un Lp registrato dal vivo; teatro-video con l'anteprima dello spettacolo «Bonnes Aventures» ispirato a Jean Genet; video-cinema, selezione di video-teatrali di gruppi emergenti di alcuni giovani registi italiani, clips musicali.

La tintarella di luna si prende nel Nottarium: piscine, amache, sedie sdraio, ombrelloni e bar con bevande naturali e sofisticati cocktails. L'en-

trata però è riservata a un pagamento. La spesa si fa nel Summertime market, il più moderno distributore di Roma alla maniera di Atlantic City. I giornali, tutti, quelli già vecchi e quelli freschi di tipografia si comprano dal Giornale di notte: una gigantesca, modernissima edicola allestita per l'occasione che potrà funzionare grazie alla collaborazione del sindacato giornalisti. I guadagni saranno devoluti in beneficenza.

Infine ad agosto (dal 5 al 14) nello stesso spazio un progetto mare, ovvero come portare l'odore di salsedine in città (il mare come sport, tempo libero, ecologia e cultura).

Sotto la sponsorizzazione di una nuova marca di bibite, la Skip, tutta italiana, venghino, signori venghino, che si va a incominciare.

Anna Morelli



SKIP PARADE

Tre giorni sulle ultimissime tendenze musicali. Concerti organizzati con la collaborazione di David Zard. Prezzo del biglietto 15 mila la prima sera, 10 mila le altre due. Abbonamento lire: 25 mila.

22 giugno: King e Jazz Butchers
23 giugno: China Crisis e Adventures
24 giugno: Boomtown Rats.

OLOR A CALLE

Letteralmente Odore di strada, primo Festival di musica salsa. Presentati da Ziegfeld cinque gruppi tra i più affermati nella musica «salsa» creata tra i grigi palazzoni di New York dal miscuglio di ritmi, suoni e tradizioni degli immigrati latino-americani.

2 luglio: Orquesta Yemayá e La Manigua
3 luglio: Serpiente Latina e Marfil
4 luglio: Eddie Palmieri.

BRASIL '85

Gianni Amico cura quattro feste all'insegna del samba. Non solo concerti delle più prestigiose stars musicali, ma anche la discoteca con 1 mille «suoni e sapori» del Brasile, il bar con i cocktails esotici e la chitarra del «naturalizzato» Irio De Paola.

7 luglio: Jorge Ben
8 luglio: Joao Gilberto
9 luglio: Alcione
10 luglio: Gal Costa.

REGGAE STATE

A Jamata la grande kermesse musicale «Reggae Sun-splash» è giunta alla nona edizione. A Roma si tenta di garantire un incontro annuale con questa musica. Dopo i concerti musicali registrati, video e due chiacchiere con i seguaci Rasta convenuti da tutta Italia.

14 luglio: Third World
15 luglio: Gregory Isaacs e Sly and Robbie
16 luglio: Barrington Levy.

ROMA SOUL 2 LA MUSICA DELL'ANIMA

Soul letteralmente è appunto musica dell'anima ma anche

Concerti, moda video, Tv: ecco il programma

Musica per tutti i gusti e tutti i tempi - Fra le grandi stars internazionali: Ray Charles

del sentimento, musica piena di pathos. Una ricerca cioè su qual è l'anima della musica negli anni 80. Colosseo aiuta a scoprire non solo con le tre serate, ma proponendo il soul nel ballo di ogni sera.

17 luglio: The Stars of Faith
25 luglio: Osibisa
30 luglio: Al Stewart.

FOUR ROSES JAZZ FESTIVAL

In tre serate il meglio del panorama internazionale con



Ray Charles

«ritorni» di figure carine del jazz. Il repertorio va dal «classico» di Ellington, Coltrane, Mingus, Corsa, al rhythm and blues.

21 luglio: Woody Herman All Star
22 luglio: Fats Domino Big Band
23 luglio: Ray Charles Big Band.

30 ANNI DI ROCKSTYLE

Una sorta di storia della musica attraverso la moda dal 1950 ad oggi. Da un'idea di Roberto D'Agostino e Dario Salvatori 10 sfilate che si ripetono e diventano quindi venti.

20-30 giugno: Rock e Rockabilly; 21 giugno-1 luglio: Beats; 22 giugno-2 luglio: Hippies e Freaks; 23 giugno-3 luglio: Glam Rock; 24 giugno-4 luglio: Disco Rock; 25 giugno-5 luglio: Punk e Hard Rock; 26 giugno-6 luglio: Metal e Hard Rock; 27 giugno-7 luglio: New Romantic e Dandies; 28 giugno-8 luglio: Post New Wave; 29 giugno-9 luglio: Afro Reggae.

CORPI D'AUTORE

Una rassegna dedicata alla danza che «attraversa» orizzontalmente tutto il Ballo. Non solo... Venti serate in compagnia di gruppi professionali della città, allievi delle scuole romane di danza, workshop, suggestive coreografie, spericolati balletti di rock'n'roll.

21 GIUGNO - V. Deroviano/P. Belli, intervengono gli allievi del centro Arte Danza.
26 GIUGNO - Studio 1 - di Renzo Paolo Turchi - cor. di Atha.
27 GIUGNO - Gruppo Danza Oggi - dir. da Patrizia Salvatori.
28 GIUGNO - Fantasia - Cor. di Lydia Turchi.
29 GIUGNO - Horus Dance - cor. di Roberto Mustafà.
30 GIUGNO - Aire - dir. da Sandra Fuciarrelli.
1 LUGLIO - Xenia - Cor. di Mauro Paolo.
5 LUGLIO - Danza Incontro - di Paola Catalano.
6 LUGLIO - Ass. Cul. «Isadora Duncan» - Cor. Nicoletta Giavotto.
11 LUGLIO - Teatrodanza - di Elsa Piperno e Joseph Fontana.
12 LUGLIO - New wave dance - di Isabella Venantini.
13 LUGLIO - Terza stanza - Cor. Laura Martorana.
17 LUGLIO - Workshop - Centro Danza Contemporanea Dir. da Elsa Piperno e Joseph Fontana.
18 LUGLIO - Workshop - Centro Danza Contemporanea Dir. da Elsa Piperno e Joseph Fontana.
19 LUGLIO - Workshop - Centro Danza Contemporanea Dir. da Elsa Piperno e Joseph Fontana.
20 LUGLIO - Centro artistico danza di Olmeda/Capozzi.
24 LUGLIO - Balletto veneto - Cor. C. Fracassini.
26 LUGLIO - Simona Di Giacomo, Virgilio Semprini e Giuliana Maiocchi.
27 LUGLIO - Dance Continuum - Cor. M. McNeill e R. Pace.

Da domani il via alla kermesse

Sarà più bella davvero la festa di San Giovanni?

Dicono che quest'anno «sarà più grande e più bella» da porta S. Giovanni-giardini di via Sannio a piazza Re di Roma «per riproporre anche la vivibilità dei quartieri fuori della fascia del Centro Storico». Ci sarà tutto: discoteca, agili, campanacci (di coccio), scope, mostra storica, concerto degli Evergreen, jazz Eddy Palermo Quintet, «Serenate al chiaro di Luna» con chitarra e mandolini, «Vecchia e nuova Roma» il pezzo forte della festa officiata dal gran patron della romanesceria Fiorenzo Fiorentini «con la partecipazione di nomi illustri della cultura di Roma». Insomma sarà una IV edizione della Festa di San Giovanni (21-22-23 giugno) non certamente coi fiocchi come lo fu alle epoche d'oro, ma organizzata con molto entusiasmo e credulità che il presidente della IX circoscrizione Giuseppe Toscano, Massimo Salvatori della commissione cultura e Felice Cipriani dell'Arcl-Roma hanno presentato alla stampa su un baracche del Tevere.

Mentre qui tre parlavano, sembrava di scorgere il cadavere della festa che appariva e scompariva sulle acque del fiume. Con pochi soldi (118 milioni) e qualche sponsor raccapezzato qua e là, non si può ripetere, almeno nella sua più splendida coreografia (per non parlare dell'entusiasmo popolare) una «festa» che dal 1891 agli anni '53-'54 aveva prodotto l'immagine più canora della città, una San Remo, una Piedigrotta romana, con un fondo tradizionale (streghe, malocchi, ecc.) millenario. E perciò radicata nel cuore del popolo. Può mal ripetersi con un impegno finanziario così misero che giusto può produrre una festa di paese, il fasto e la sontuosità di un periodo storico in cui la Festa di San Giovanni — quale momento associativo spontaneo di cultura poetica e musicale — era conosciuta in tutto il mondo? Ma tant'è che si ha il merito di riproporla. Manca anche l'interesse da parte di una certa cultura autoctona e che si dovrebbe coinvolgere, e

soprattutto manca quello delle istituzioni. Una «San Giovanni», come una «Noantria» di Trastevere, non possono fare le cenerentole nei confronti di altre iniziative che, pur non avendo nulla a che fare con la lettura delle tradizioni di Roma, vanno per la maggiore.

La spighetta, il garofano, l'aglio, la saggiamente esoterico della «rappresentazione», sono elementi agricoli propiziatori allo scendere della primavera, che risalgono a Cerere, al buon raccolto auspicato nelle età pagane durante le Pallade, feste dei campi. E dunque su questo terreno archeologico della tradizione, su questa antropologia culturale della città, che si sviluppa la grande kermesse romana, che per svolgersi sul campus lateranus, è dedicata a San Giovanni. Medievale è invece la componente magica delle streghe, dell'aglio, del fracasso dei campanacci. In antico non c'erano né canzoni né carri, ma soltanto un ricamo fitto fitto di usanze che entrava in ogni casa, in quella notte, con il solo scopo di scacciare il malocchio, le streghe. Una scopo e un barattolo di sale grosso venivano posti fuori dalla porta di ogni casa, perché la strega contasse fili e grani. Siccome ciò non era possibile, allora quella non entrava. Poi interveniva l'amor sociale. Niente zizanie e litte. Pace con tutti. E chi meglio della lumaca con quelle cornette fiate che si alzano e s'abbassano come una carezza, può ristabilire gli equilibri tra parenti ed amici? Facciamola profumata di menta, a mollo nel sugo, riuniamoci a cena con tutto il casamento, e vedrete che il sorriso fiorirà sulla bocca di tutti. Era la logica dei rapporti umani usata dai nostri nonni. Nascevano così sui marciapiedi del quartiere tavolate lunghe come treni. Era un accorrere spontaneo di popolo che costruiva da sé la propria civiltà sociale ed umana. In quella notte, la più corta dell'anno, e la più vissuta.

Domenico Pertica

didoveinquando

Un pianista tra i libri a Marino e tra angeli le chitarre del «Sor»

No, non ci siamo dimenticati di Marino e della sua bella rassegna «Libri e Musica». Come è possibile apparire un libro dovunque ci si trovi, così l'orecchio può aprirsi alla musica in una chiesa o in biblioteca (ed è quella, comunale, «Vittoria Colonna» che accresce la civiltà di Marino). Né ci siamo dimenticati di Franco Trinca, direttore artistico della rassegna «Città di Velletri» e ora, nella suddetta Biblioteca (ore-

gium musicale», che ha inaugurato le manifestazioni e ha cantato anche a Roma, rinnovando consensi e successo per la qualità delle voci e lo stile delle esecuzioni.

Stasera si farà la conoscenza di Franco Trinca nella sua attività di pianista. Due anni or sono ha vinto il primo premio al Concorso internazionale «Città di Velletri» e ora, nella suddetta Biblioteca (ore-

19), suonerà pagine di D. Scarlatti (5 Sonate), Beethoven («L'Appassionata», op. 57) e Shumann (Studi sinfonici); quel che serve, cioè, per dare ad un pianista consensi, solidarietà e auguri a non finire.

La Rassegna si conclude sabato con il «Duo» pianistico Gian Rosario Presutti-Alessandro Taruffi, che suonerà musiche di Mozart, Schubert, Brahms, Proccacci e Stravinski.

Un «fiume di stelle» navigando sul Tevere

La coop. Mizar, la Tourvis Italia e l'assessorato all'educazione permanente del Comune di Roma hanno organizzato una manifestazione serale denominata «Un fiume di stelle», cioè una serie di conversazioni di astronomia che saranno tenute tutti i giorni (escluso il lunedì) scendendo il Tevere a bordo della motonave Tiber 1. Il primo appuntamento è per sabato alle 20.15 a Ponte Marconi. La partenza è alle ore 21. Il biglietto costa 3 mila lire (1.000 lire per scolaresche e anziani).

«Il fiume di stelle» consente di uscire dalla città e creare un punto di osservazione in un luogo adatto dove, con l'ausilio di telescopi e sotto la guida di esperti del settore tutti possono avvicinarsi alle meraviglie del cielo stellato: informazioni su come le stelle nascono e muoiono, sul loro enorme numero, sulle altre Galassie che si perdono nella profondità dell'universo.

A questa manifestazione partecipano studiosi nel campo dell'astronomia e dell'astrofisica come il prof. Marcello Fulchignoni, direttore dell'Istituto di astrofisica spaziale del Cnr di Roma, il prof. Di Martini, ricercatore presso l'Osservatorio astronomico di Torino e molti altri autorevoli personaggi del settore. L'iniziativa prosegue fino al 12 di luglio.

Ci chiedono notizie (la «curiosità», è dopotutto, una delle molte anime che tengono in vita la vita) sul Concorso di chitarra «Fernando Sor». Come è finito? È finito che la giuria, internazionale al cinquantesimo per cento (tre italiani e tre stranieri), sentiti i concorrenti giapponesi, francesi, polacchi, tedeschi e italiani, ha dato a questi ultimi i primi tre premi. I vincitori sono, nell'ordine, Mario Salcito, Desiderio Antello e Francesco Sorti che hanno poi suggellato il successo con un concerto nella Sala degli Angeli a Palazzo Barberini. Non è male che qualche volta la scuola italiana non faccia le solite brutte figure nei confronti delle presuntuose scuole dell'estero.

e. v.

«Manomissione» di Anzellini, l'arte di cogliere difetti e piccoli vizi

Singolare e piacevole mostra al Palazzo comunale di Civita Castellana: è «Manomissione», 60 pezzi tra disegni e acquarelli, opera di Alfredo Anzellini, tutti ispirati da consuetudini durante le sedute del consiglio comunale. La mostra si inaugura domani e rimane aperta sino al 6 luglio (10-13 e 17-20). L'iniziativa è dell'Arcl provinciale di Viterbo. Alfredo Anzellini, nato nel 1938 a Civita Castellana (dove vive e lavora) ha frequentato il liceo artistico a Roma e ha iniziato l'attività nel 1965 partecipando a mostre personali e collettive. Ha aderito al manifesto della Nuova pittura di storia partecipando ad una serie di allestimenti curati da Giuseppe Gatt. Il catalogo di questa mostra ospita scritti di Giovanni Berlinguer, Sergio Giovagnoli, Giovanni Usai e Filiberto Menna. Un'attenta galleria di personaggi che sfilano davanti al visitatore, un defilé del quale Anzellini ha colto tic, difetti e piccoli vizi.

Concepita con assoluta finezza, questa «in-

dagine» comportamentale assume le connotazioni di un microcosmo alla Grandville.

Le fantasie di Anzellini conferiscono ai profili, alle figure il carattere dell'espressività e dell'immolatezza. Visti appena tracciati, silhouettes esili nel tratto, schizzi rapidi assumono una forza dirompente e divengono protagonisti di una commedia politica il cui regista è soprattutto uno scanzonato attore della troupe. La metamorfosi è a vantaggio dell'immagine esaltata dal carattere caricaturale, vignettistico che rende efficace la mostra. Arguzia, grafismo, ironia sembrano attraversare l'utopia bonaria di un artista che spinge la realtà nel versante dell'humour con la consapevolezza di chi per primo è pronto a sorridere. Nulla è rebus in questa vetrina, al contrario, tutto è giocato sui piani di uno scenario teatrale i cui avvenimenti sono immediati, convergono con la vita, con la quotidianità del gesto ma sono però imparentati con l'invenzione, la finzione, il ludus, con i piccoli e grandi segreti dell'arte.

Pippo Gambino, ovvero le belle incisioni di un incisore vero

PIPO GAMBINO — Galleria MR, via Garibaldi 53, fino al 30 giugno; ore 10/13 e 17/20.

Uno dei godimenti maggiori che possa procurare l'arte figurativa è dato dall'acquaforte quando è autentica e da un incisore quando è puro e poetico. Il caso di Pippo Gambino, siciliano, che espone questo bel gruppo di acquaforti, acquetinte, vernice molle di varia data. Immagini di natura e di città e di figure umane che faticano, hanno un tremendo attrito con la vita, ed usciranno dall'ombra. Gambino è un vero poeta delle ombre e vedere come si siano formate dal gioco tragico della punta sulla superficie della lastra e dalla ben calcolata morsura dell'acido prima dell'incisione, è davvero una scoperta e una gioia dopo aver visto tante stampe, spacciate per acquaforti, che sono fotocopie di disegni e da pitture realizzate con cinica bravura da tecnici bravi e non bravi. L'acquaforte può essere un mezzo espressivo autonomo e totale e così lo usa Gambino. Città spaurite e scheletriche, paesaggi cupi come illuminati da un sole nero, figure femminili che ti vengono incontro, sul piccolo rettangolo della carta, con un dolore e uno sbigottimento di secoli, qualche primo piano di donna fiera e che resiste. Gambino circola con la sua immagine tra le ombre del mondo senza espressionismo, senza urli anche quando è atterrito e sgomento. Si fa strada con la passione e con un suo lumen di razionalità. Come incisore ha la sua tecnica, ha metodo e una sconfinata passione per il mezzo e per il bianco e nero raramente bagnato di colori oscuri e foschi.

Dario Micacchi



Notte di rock tedesco domani a via De Lollis

Un «premio di consolazione» per gli amanti del rock che domani non potranno essere a Milano per assistere al concerto di Bruce Springsteen: una serata di musica e di ballo dedicata ai gruppi della «Neue Welle» tedesca. L'iniziativa è stata promossa da «Un Momento», la trasmissione quotidiana in lingua tedesca e inglese su Radio Città Futura, e dalla coop. «Torre di Babele», la scuola di lingue di via del Taurino, già nota per aver organizzato nel quartiere di San Lorenzo molte iniziative culturali e ricreative. Oltre all'insegnamento di inglese, spagnolo e tedesco, la scuola è specializzata nell'insegnamento della lingua italiana per stranieri. E gli stranieri più numerosi, interessati alla lingua e alla cultura italiana, sono i tedeschi. Da qui la collaborazione con la redazione di «Un Momento» e l'organizzazione della serata-disco al rock di Berlino e dintorni.

L'appuntamento è dunque per domani alle 21 nei locali della cooperativa «l' Maglio», via De Lollis, 22. Per informazioni (sulla musica, o sui corsi di lingua, italiana e inglese continuano tutta l'estate) il telefono della coop. «Torre di Babele» è il 4952831.

Scelti per voi

La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha messo i migliori consensi di critica e di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen: un film delizioso di 80 minuti, girato in bianco e nero, che racconta l'impossibile amore per un divo di celluloidi coltivato da una cameriera americana (Mia Farrow, compagna anche nella vita di Allen) negli anni della Grande Depressione. Con una trovata squisita, dal sapore pirandelliano, vediamo l'attore Gil Sheperd scendere direttamente in sala dallo schermo, dove costui, avendo appunto in un film intitolato «La rosa purpurea del Cairo», e innamorarsi teneramente di quella ragazza in quarta fila. Tra sogno e commedia un omaggio al cinema di una volta e una lezione di stile.

COLA DI RIENZO-RIVOLI

Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave iperrealista, il regista di «Halloween» e di «Eugene da New York» si ispira a Spielberg per questo salto nella favola fantascientifica. Starman, un alieno (Jeff Bridges) caduto sulla terra per tre giorni. All'inizio è sparito ma poi prenderà gusto alla vita e a un copione costellata di «E». E troverà pure l'amore (Mia Farrow) di ripartizione, triste, verso le sue galassie.

ADRIANO, N.I.R.

Tutto in una notte

Thriller barlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate perseguitazioni notturne, Ed Oakes incappa nell'avventura, che ha la forza costellata di una bionda da favola inseguita dal killer della Savak (l'ex polizista dello Sci). Sparatorie inseguimenti, camuffamenti e 17 registi (da Roger Vadim a Don Siegel) in veste di attori.

METROPOLITAN

Stranger than Paradise

È diventato un cult-movie questo film firmato da Jim Jarmusch, allievo e amico di Wim Wenders. Spiritoso, sottilmente verboso, infamemente dalla mitica «put a spell on you», «Stranger than Paradise» è la storia di un viaggio da New York fino in Florida. Ci sono due ragazzi (di cui uno di origine ungherese, ma fa di tutto per somigliare ad un yankee) e una ragazza voluta fresca da Budapest in cerca di fortuna. Amori, miti, disillusioni. Ed è un film che suona quasi come uno scherzo della sorte.

AUGUSTUS

Il gioco del falco

Versione moderna di «La sciala», Schlesinger si è ispirato ad una storia vera accaduta nel 1976: due ragazzi di Los Angeles, ex chierichetti, passano (per gioco) per strada (per delusione) documenti segreti della Cia al Kgb. Scoperti, furono arrestati e sono tuttora in carcere. Uno dei due, «Stranger than Paradise», è la storia di un viaggio da New York fino in Florida. Ci sono due ragazzi (di cui uno di origine ungherese, ma fa di tutto per somigliare ad un yankee) e una ragazza voluta fresca da Budapest in cerca di fortuna. Amori, miti, disillusioni. Ed è un film che suona quasi come uno scherzo della sorte.

FIAMMA

Witness (Il testimone)

Torna l'australiano Peter Weir («Picnic at Hanging Rock») con un poliziotto con gli stivali interpretato dall'ottimo Harrison Ford e dalla vibrante Kelly McGillis. Un occhio a «Mezzogiorno di fuoco», un altro al vecchio «La legge del signore». Weir racconta la fuga del poliziotto ferito e braccato (perché onesto) John Book nella comunità degli Amish, gente pacifica che vive in una dimensione (niente macchine, luce elettrica, bottoni) quasi ottocentesca. Per il cittadino John Book è la scoperta dell'amore, del silenzio, dei sentimenti. Ma i cattivi sono all'orizzonte...

BARBERINI

China Blue

Provocatorio, eccessivo, volgare, moralistico, sessuofobo: gli aggettivi si sprecano con Ken Russell, il regista inglese tornato a Hollywood con questo thriller erotico, cronaca della doppia vita di Joanna, affermata designer di moda che di notte si trasforma nella bollente puttana «China Blue». Turpiloquio e porno d'autore, citazioni da «Psycho» e da «Bella di giorno». Ma è meglio vederlo liberi dai sottili schemi cinematografici.

BOLOGNA, GOLDEN

Birdy

Gran premio della giuria a Cannes, questo «Birdy» non è pacifico molto alla critica, che lo ha trovato leroso e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a effetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla guerra: Birdy, un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagno e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

FIAMMA A

L'ambizione di James Penfield

È il momento di Richard Eyre, il giovane regista inglese autore dell'«Uomo delle oche». Questo è il suo primo film, uno spaccato ironico e crudele dell'Inghilterra di Meggie Thatcher. Chissà se i giornalisti della Bbc sono davvero cinesi e arrischiati come questo James Penfield, che calca i collegi e viene beffato in amore. Bella cronaca di Jonathan Price, già visto nel curioso «Ebra» di Terry Gilliam.

CAPRANICHETTA

- OTTIMO
- BUONO
- INTERESSANTE

Prime visioni

| | | |
|----------------------------|-------------------|--|
| ADRIANO | L. 7.000 | Starman di John Carpenter - FA |
| Piazza Cavour, 22 | Tel. 322153 | (17-22.30) |
| AFRICA | L. 4.000 | Chiusura estiva |
| Via Galla e Sidama | Tel. 83801787 | |
| ARONE | L. 3.500 | Film per adulti |
| Via Lida, 44 | Tel. 7827193 | |
| ALCIONE | L. 5.000 | Micki e Maude di Blake Edwards - SA |
| Via L. di Lesina, 39 | Tel. 8380930 | (17-22.30) |
| AMBASCIATORI SEXY | L. 3.500 | Film per adulti - (10-11.30-16-22.30) |
| Via Montebello, 101 | Tel. 4741570 | |
| AMBASSADE | L. 5.000 | Amadeus di Milos Forman - DR |
| Accademia Agiati, 57 | Tel. 5408901 | (17-22.30) |
| AMERICA | L. 5.000 | Il mistero del cadavere scomparso di C. Reiner - BR |
| Via N. del Grande, 6 | Tel. 5816168 | |
| ARISTON | L. 7.000 | Shining di Stanley Kubrick - DR |
| Via Cavour, 19 | Tel. 353230 | (17-22.30) |
| ARISTON II | L. 7.000 | Il papà d'occhio di Renzo Arbore, con Roberto Benigni - SA |
| Galleria Colonna | Tel. 6793287 | (17-22.30) |
| ATLANTIC | L. 5.000 | Scuola guida di Neal Israel - C |
| V. Tuscolana, 745 | Tel. 7610656 | (17-22.30) |
| AUGUSTUS | L. 5.000 | Stranger than paradise di Jim Jarmusch - SA |
| C.so V. Emanuele 203 | Tel. 655455 | (16-40.22.30) |
| AZZURRO | SCIPIONI | 18.30 Yoi, 20.30 Anche gli zingari vanno in cielo; 22.30 Il giardino delle delizie |
| V. degli Scipioni, 84 | Tel. 5861094 | |
| BALDUINA | L. 6.000 | Non ci resta che piangere con M. Tosti - C |
| P.zza Balduina, 52 | Tel. 347592 | (16-20.22.30) |
| BARBERINI | L. 7.000 | Witness il testimone con Harrison Ford - DR |
| Piazza Barberini | Tel. 4751707 | (16-20.22.30) |
| BLUE MOON | L. 4.000 | Film per adulti |
| Via dei 4 Cantoni, 53 | Tel. 4743936 | (16-22.30) |
| BOLOGNA | L. 6.000 | China Blue di Ken Russell - E (VM 18) |
| Via Stama, 5 | Tel. 426778 | (16-20.22.30) |
| BRANCACCIO | L. 6.000 | Chiusura estiva |
| Via Merulana, 244 | Tel. 735255 | |
| BRISTOL | L. 4.000 | Innamorarsi con Robert De Niro - S |
| Via Tuscolana, 950 | Tel. 7615424 | (16-22.30) |
| CAPITOL | L. 6.000 | Blade Runner con Harrison Ford - A |
| V. G. Sacconi | Tel. 393280 | (17-22.30) |
| CAPRANICA | L. 7.000 | Calore e polvere di James Ivory - DR |
| Piazza Capranica, 101 | Tel. 6792465 | (17-22.30) |
| CAPRANICHETTA | L. 7.000 | L'ambizione di James Penfield di Richard Eyre - DR |
| P.zza Montecitorio, 125 | Tel. 6796957 | (18-22.30) |
| CASSIO | L. 3.500 | Fotografando Patrizia di S. Samperi |
| Via Cassia, 692 | Tel. 3651607 | |
| COLA DI RIENZO | L. 6.000 | La rosa purpurea del Cairo di Woody Allen - SA |
| Piazza Cola di Rienzo, 90 | Tel. 350584 | (17-22.30) |
| DIAMANTE | L. 5.000 | Innamorarsi con Robert De Niro - S |
| Via Prentestina, 232-b | Tel. 295606 | (16-22.30) (VM 18) |
| EDEN | L. 6.000 | 1941 allarme a Hollywood con John Belushi - BR |
| P.zza Cola di Rienzo, 74 | Tel. 380188 | (17-22.30) |
| EMBA | L. 7.000 | Breakfast Club - Prima |
| Via Stoppini, 7 | Tel. 870245 | (17-15.22.30) |
| EMPIRE | L. 7.000 | Purple rain (vrs. orig. sottotitoli in italiano) - M |
| V.le Regina Margherita, 29 | Tel. 857719 | (17-22.30) |
| ESPERO | L. 3.500 | 2010 l'anno del contatto, di R. Scheider - FA |
| Via Nomentana, 11 | Tel. 893906 | (16-20.22.30) |
| ETOILE | L. 7.000 | Scuola guida di Neal Israel - C |
| Piazza in Lucina, 41 | Tel. 6797556 | (17-22.30) |
| EURCINE | L. 6.000 | Chiusura estiva |
| Via Lizi, 32 | Tel. 5910986 | |
| EUROPA | L. 6.000 | Il Decamerone di P.P. Pasolini - DR |
| Corso d'Italia, 107/a | Tel. 864868 | (16-20.22.30) |
| FIAMMA | Via Bissolati, 51 | SALA A: Birdy le ali della libertà di Alan Parker - DR |
| Tel. 4751100 | | (17-19.55.22.30) |
| ANTERPRIMA | L. 4.500 | SALA B: Il gioco del falco di John Schlesinger - DR |
| Viale Trastevere | Tel. 582849 | (17-19.55.22.30) |
| GARDEN | L. 5.000 | Innamorarsi con Robert De Niro - S |
| Viale Trastevere | Tel. 582849 | (16-22.30) |
| GIARDINO | L. 5.000 | Ghostbusters di Ivan Reitman - FA |
| P.zza Vittoria | Tel. 8194946 | (16-45.22.30) |

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 15) Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo
ANTERPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo
BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715) Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Riposo
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo
CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro) Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo
DELLE ARTI (Via Sciala 59 - Tel. 4758598) Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Riposo
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo
LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 49-51 - Tel. 576162) Riposo
IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo
LA MADDALENA (Via della Stella 18) Riposo
META-TEATRO (Via Mameh, 5 - Tel. 5895807) Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15) Riposo
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559) Riposo

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel. 857879) Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 72 - Tel. 6544601) Riposo
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Fori 43 - Tel. 862949) Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) Riposo
SALA GRANDE (Alle 23. Ti darò quel fior... di M. Mete. Con Gloria Sapia. Al piano Edy Morillo.
SALA CAFFE' TEATRO (Riposo)
SALA ORFEO (Alle 21.30. L'azzurro del cielo di G. Battaglia. Regia di Caterina Merlino.
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo
CENTRALE (Viale Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782) Riposo
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo
SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo
Domani alle 21. Un concerto straordinario d'alcune Bands Michigan State University. Posto unico L. 5.000.
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 27) Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61) Riposo
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4758441) Riposo
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471) Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (V.le Borghese - Tel. 4741339) Riposo
Alle 21.30 (Prima). Il fantasma dell'Opera presenta **Tantalo** di Yacques Ivanov. Regia di Daniele Costantini
VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255) Riposo

PER RAGAZZI
CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo
TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO (Via Santa Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo
TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10) Riposo
MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo
ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101) Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Frigieri, 89) Riposo
ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Spioleves, 44 - Tel. 5040342) Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) Riposo
8ª settimana di musica contemporanea. Alle 18.30. Concerto della Signora Tsuruta. Alle 21. Concerto di Yonin No Kai (Tokio). J.B. Devillers, Akina Tambe e di Iannis Xenakis.
ASSOCIAZIONE MUSICALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 55 - Tel. 463335) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLINI (Alle 20.30. Presso Aula Magna Fatebenefratelli (Isola Tiberina). Concerto. Gomes, Mascagni, Puccini, Giordano, Verdi, Saint-Saens, Donizetti, Zanon, Bellini. Ingresso libero.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDENBURG (Viale dei Salesiani, 82) Riposo

ASSOCIAZIONE PRIMA (Riposo Arcum (Piazza Epiro, 12) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30) Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Alle 21. Concerto Sinfonico. Direttore Umberto Benedetti Michelangeli. Soprano Silvia Greenberg, tenore Jan Caley. Musica di Scarlatti, Handel.
BASILICA DI SANTA SABINA (Piazza Pietro d'Iliria - Tel. 631690) Domani alle 21.15. Primavera musicale di Roma. Recital della pianista Drahomira Búcová. Musica di Cimarosa, Scarlatti, Scriabin, Chopin.
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11) Riposo

CCR - CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO - CENTRO UNO (Riposo)
COOPERATIVA LA MUSICA (Via delle Fornaci, 37) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Alle 21. Le donne di Gozzano. Poesia e musica. Voce recitante: Ilana Ghione, Christopher Axworthy (pianoforte). Ingresso libero.
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117) Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo
INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Cavour - Formello - Tel. 9080036) Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051) Riposo
MUSICISTI AMERICANI (Via del Corso, 45) Presso Chiesa di Gesù e Maria (via del Corso, 45). Alle 21. Concerto. Serata Barocca. Direttore Hans Lampl. Soprano Judith Bettina. Musica di Handel, Corelli, Vivaldi, Bach.
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo
PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A) Riposo
SPETTRO SONORO (Lungotevere Mellini, 7 - Tel. 3612077) Riposo
SALA BORROMINI (Piazza della Chitarra Nuova) Alle 21.15. Concerto della Sinfonietta di Roma. Settimani di L. Spohr e C. Saent Saens.

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Alle 22. Concerto jazz con «Romano Mussolini Ensemble».
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Chiusura estiva)
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Riposo
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B) Riposo
MANIJA (Vicolo del Cinque, 58 - Tel. 5817016) Dalle 23 musica brasiliana con Jim Porto.
MISSEBBI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 18 - Tel. 6545652) Riposo
MUSICI RIN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544334) Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076) Alle 21. Concerto del quintetto di Philis Blanford e Karen Johns (voci). Standards jazzisti e musical.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO (Via Galvani, 20 - Tel. 5757940) Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pissino, 24) Sabato alle 21. Rassegna giugno jazz: Concerto del Trio Orselli-Apuzzo-Lala.
JOHNA CLUB (Via Cassia, 871 - Tel. 3667446) Riposo
Domani alle 20. Quintetto jazz di Nino De Rose.

Tutti i giovedì ballo liscio. Discoteca piano bar. **BARRACUDA** (Via Arco dei Ginnasi 14 - tel. 6797075)
Alle 22. Discoteca e pianobar. **IL PIPISTRELLO** (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123)
Alle 21. Discoteca liscio e moderno sino a notte inoltrata. **PUB TAVERNA FASSI** (Corso d'Italia, 45)
Domani alle 20. Quintetto jazz di Nino De Rose.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Chiusura estiva
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915) Alle 21.30. Al piano Carlo Soldani.

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

In via Dell'Angeletto, 15
(Via Dei Serpenti)
Tel. 462.836

Restauro di

SEDIE
□
POLTRONE
□
DIVANI

IN PAGLIA DI VIENNA
IMPAGLIATURA IN CORDINO

Politica e società

Vance Packard

I bambini in pericolo

prefazione di Anna Olivero Ferraris

La condizione dell'infanzia nella società post-industriale. Un altro classico dell'autore del "Persuasion occult" L. n. 25.000

Alberto Cecchi

Storia della P2

La vicenda di Licio Gelli e della sua loggia massonica nella ricostruzione del membro della Commissione parlamentare di inchiesta L. n. 16.000

Editori Riuniti

L'Unità
Tutti i giorni

Lunedì 3 pagine
Alimentazione e consumi - Scienza e Medicina - Motori

Martedì 1 pagina
Anziani e società

Mercoledì 1 pagina
Turismo e vacanze

Giovedì 2 pagine
Libri - Spazio Impresa

Venerdì 1 pagina
Scuola

Sabato 2 pagine
Settegiorni Televisione Radio

Domenica 1 pagina
Agricoltura e Ambiente

Ogni giorno un motivo in più per abbonarsi!!!

Calcio

Una esaltante serata di Coppa Italia: oltre ai nerazzurri, passano anche Milan, Fiorentina e Sampdoria

L'Inter un uragano, sembrava quasi il Verona

La squadra di Castagner ribalta il risultato dell'andata dopo 90'. Ma Elkjaer inventa un gol dei suoi e Brady strappa sul finire la qualificazione. Emozionante partita anche a Genova mentre Virdis fa fuori la Juve

Totocalcio

| | | | |
|------------|-------------|---------|---|
| Florentina | Parma | (1°) | 1 |
| Inter | Verona | | 1 |
| Juventus | Milan | (2°) | 2 |
| Sampdoria | Torino | | 1 |
| Florentina | Parma | (2°) | X |
| Inter | Verona | | 1 |
| Juventus | Milan | | X |
| Sampdoria | Torino | | 1 |
| Florentina | Parma | (r. t.) | 1 |
| Inter | Verona | | 1 |
| Juventus | Milan | | 2 |
| Sampdoria | Torino | | 1 |
| Basilea | Grasshopper | | 1 |

Inter-Verona 5-1 (and. 0-3)

INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Ferri (118' Matera), Cucchi; Sabato, Marini (91' Causio), Altobelli, Brady, Rummenigge (12' Trecchi, 14 Muraro, 16 Minando).

VERONA: Spuri; Ferroni, F. Marangon (64' Turchetta); Tricella, Fontolan, Briegleb; Fanna, Sacchetti, Bruni (100' Volpati), Di Gennaro (100' Donà), Elkjaer (12' Garella, 13 L. Marangon).

ARBITRO: Mattei di Macerata.

MARCATORI: 17' e 25' Rummenigge, 50' Altobelli, 96' Causio, 106' Elkjaer, 117' Brady.

Karl Rummenigge apre la danza Brady la chiude

MILANO — L'Inter riesce nel risultato che nessuno credeva possibile e rovescia il 3 a 0 subito sette giorni fa a Verona. Le sono serviti 120 minuti ma alla fine la squadra nerazzurra è riuscita a guadagnare il passaggio nel turno di Coppa Italia eliminando il Verona campione d'Italia. È stata una partita segnata all'inizio dall'evidente abulia della squadra veronese e soprattutto convinta che la bella prestazione della partita dell'andata fosse sufficiente. L'Inter effettivamente rispetto ad una settimana fa è parsa trasformata finalmente capace di giocare buon calcio e impegnarsi al massimo. Il volto della partita è stato subito chiaro con l'Inter in avanti e il Verona che ha rinunciato al suo solito gioco ed è stato più che altro a guardare tentando di difendersi.

Nessuna meraviglia quindi quando al 17' Rummenigge salta Fontolan e con un perfetto diagonale segna il primo gol. È il segnale della carica l'Inter si rovescia verso la porta veronese e i neo-campioni d'Italia sono allo sbando. Al 25' è ancora il tedesco che fa il gol questa volta sfruttando un perfetto appoggio di Brady. Il Verona è incapace di rovesciare l'andamento della gara, ha rinunciato da tempo al suo gioco non trova i soliti meccanismi ed è costretto a subire un inter sorprende in crescendo. Al 50' arriva il gol che pareggia la gara d'andata: segna Altobelli dopo uno scambio altissimo spettacolare ancora con Rummenigge. Si va ai tempi supplementari ed è ancora l'Inter che va in gol, questa volta è Causio che di testa supera Spuri e per i tifosi nerazzurri (solo tredicimila hanno creduto in questa vittoria nerazzurra) è un tripudio. Ma il finale della gara si colora di giallo quando al primo minuto del secondo tempo supplementare Elkjaer, che aveva segnato il 4 a 1, si lancia in un tuffo in ballo la regola del gol che vale doppio in trasferta. Il Verona a passare il turno, ma al 117' su una punizione, peraltro regalata al nerazzurri dall'arbitro Mattei, Brady segna il gol definitivo che elimina il Verona.

Gianni Piva

Juventus-Milan 0-1 (and. 0-0)

JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrinì; Bonini, Brio, Scirea; Koetting, Prandelli, De Riggi (46' Dolcetti), Vignola, Limido. (12' Bodini, 13 Matrotolero, 14 Mainardi, 16 Sclosa).

MILAN: Terraneo; Baresi, Galli; Battistini, Di Bartolomei, Tassotti; Verza, Wilkins, Hateley, Scarnecchia, Virdis. (12' Nuciari, 13 Manzo, 14 Icardi, 15 Evani, 16 Incecchetti).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

MARCATORI: 27' Virdis.

Tacconi evita un passivo più pesante

Dalla nostra redazione

TORINO — Il copione stavolta non subisce rimaneggiamenti. Il Milan supera i «resti» della Juventus e si qualifica per le semifinali di Coppa Italia. Vittoria di misura per gli uomini di Liedholm il cui unico rammarico è quello di aver incontrato sulla propria strada un Tacconi in serata smagliante. Difatti in più di un'occasione l'estremo difensore bianconero si è opposto con bravura, sventando le conclusioni ravvicinate dei vari attaccanti rossoneri. Una partita con poche cose da dire, con ancor meno cose da far vedere. Ci ha provato in alcuni frangenti il Milan, timoroso di perdere l'aggancio con l'Europa, ed a sprazzi la Juventus, sollecitata nell'orgoglio più che dalla necessaria concentrazione. Gara di Coppa per pochi istanti, diciamo spettatori (folia la rappresentanza rossoneri) incauti nello sfidare pioggia ed umidità in una serata pseudotautale. Scarse le annotazioni di cronaca, concentrate per lo più nella prima frazione di gioco. Più incisivi ed ordinati i rossoneri prendono confidenza con l'area della Juventus al 21' con Wilkins che ad una decina di metri da Tacconi, fionda a colpo sicuro: preclara la replica del numero uno che devia in angolo. Nuovo pericolo per la Juventus al 24': Di Bartolomei, servito in area da Battistini, batte di precisione, ma Tacconi respinge alla grande. E il preludio al gol che non tarda a venire tre minuti dopo: punizione di Wilkins a favore lo stacco di Virdis che beffa Tacconi. Ripresa sotto l'egida della Juventus che dimostra di essere viva con un bel colpo scagliato su punizione da Vignola, parato in due tempi da Terraneo. Si distrae il Milan e gli juventini «rischiano» al 63' di punizione: scende sulla fascia sinistra Cabrinì, splova un pallone, ma Koetting sbilanciato sbucca la sfera. Ci prova Scirea avanzato, al 70', ma il suo colpo di testa non sorprende Terraneo.

m.r.

Sampdoria-Torino 4-2 (and. 0-0)

SAMPDORIA: Bordon; Pari, Galia; Casagrande (62' Mancini), Vierchowd, Paganin; Scanziani, Soures, Francis, Salsano (65' Renica), Vialli. (12' Bocchino, 13 Gambaro, 15 Beccalossi).

TORINO: Martina; Danova, Francini; Galbiati, Caso (56' Comi), Ferri; Corradini, Beruatto, Mariani (56' Schachner), Sclosa (80' Osio), Serena. (12' Copparoni, 16 Argentesi).

ARBITRO: Lombardo di Marsala.

MARCATORI: 10' Vierchowd, 55' Francis (su rigore), 60' Francini, 61' Comi, 64' Francis, 89' Mancini.

Il Toro ci prova ma i doriani non ci cascano

Nostro servizio

GENOVA — Due squadre dal grande cuore, ma forse un po' sregolate tatticamente, si sono date bella e aperta battaglia a Marassi. Ha vinto (4 a 2 con merito) la Samp, ma il Torino che al 10' della ripresa si era trovato in svantaggio per 2 a 0, è stato capace di un'incredibile rimonta che in due minuti l'ha portato al provvisorio pareggio. C'è voluta una punizione di Francis al 64' per riportare la Samp in vantaggio e da quel momento, è stata battaglia senza più schemi fino alla fine, fino al penultimo minuto quando Mancini ha segnato il 4 a 2 battendo Martina in uscita su allungo di Soures. Il Torino si è presentato privo di Dossena e Junior e con Schachner misteriosamente in panchina sostituito da Mariani. I granata fanno pressing con grinta ma la Samp passa al 10': angolo di Francis da sinistra molto lungo; Scanziani e Vierchowd sono liberi e lo stopper della nazionale mette dentro fra pale e portiere. Per una ventina di minuti attacca il Torino e crea qualche problema alla difesa sampdoria che balla un po'. Poi i blucerchiati si astengono e il tempo finisce con la Samp all'attacco che sfiora il raddoppio. Tra il 10' e il 20' della ripresa succede di tutto. La Samp, al 10' imbastisce una splendida azione tuffa di prima; Vialli è solo in area e due torinesi gli piombano addosso. Se il fallo c'è, lo commette Sclosa. Rigore che Francis trasforma. Entrano Schachner e Comi per Mariani e Caso e il Torino si trasforma. La Samp subisce l'aggressività dei granata che in due minuti (59' e 61') pareggiano con colpi di testa di Francini e Comi. Ora per il Torino sembra fatta, ma la Samp resiste ancora. E Francis che al 64' trasforma una punizione da trenta metri che filtra attraverso la barriera e supera Martina. Poi ancora il Torino in avanti a testa bassa e la Samp che sfiora più volte il quarto gol in contropiede. Quando Mancini lo segna la qualificazione alle semifinali della Coppa Italia è già sicura.

Massimo Razzi

Florentina-Parma 3-0 (and. 0-1)

FIORENTINA: Galli; Moz, Contratto; Orioli (46' Gelsi), Pin C., Gentile; Carobbi, Massaro, Monelli, Bortolazzi, Pulici (89' Labardi). (12' Conti, 13 Pascucci, 14 Tomasso).

PARMA: Gandini; Bruno, Mussi; Aselli (46' Vinceti), Panizza, Farsoni; Damiani, Pin (67' Ferrarelli), Barbuti, Lombardi, Macina (46' Bortolotti). (12' Dore, 15 Pelagatti).

ARBITRO: Lanese di Messina.

MARCATORI: 3' Moz, 15' Pulici, 35' Orioli.

Viola in palla infrangono i sogni del Parma

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La Fiorentina parteciperà alle semifinali della Coppa Italia. I viola si sono qualificati a spese del Parma che nella prima gara del quarti di finale aveva vinto per 1-0. La Fiorentina, scesa in campo priva di ben sette titolari, si è subito avventata sugli emiliani e nel giro di 15' ha ottenuto la qualificazione: al 3', grazie a Moz e alla complicità del portiere Gambini che non ha trattenuto il pallone partito dai piedi del difensore, al 16' su punizione battuta dal vecchio Pulici che ha fatto passare il pallone sotto la pancia del povero Gambini coperto dai compagni. Da ricordare che anche il Parma, retrocesso in C1, si è presentato a questo interessante appuntamento con una formazione rabberciata per l'assenza di cinque titolari. Ma torniamo alla cronaca per ricordare che al 34' l'arbitro Lanese di Messina non ha concesso alla Fiorentina un vistoso calcio di rigore: Massaro, lanciato da Bortolazzi, si è lasciato alle spalle i difensori e si è presentato in area tutto solo. Gambini per evitare il gol lo ha sgambettato. Per Lanese, subissato di fischi, si trattava soltanto di un calcio d'angolo. Un minuto dopo però i viola arrotondavano il vantaggio. Pulici crossava dalla destra per Massaro appostato a sinistra, tocco al centrocampista per Orioli che non aveva difficoltà a realizzare. Gli emiliani, nei primi 45' minuti, hanno tirato 2 volte verso la porta di Galli: al 24' Aselli ha sfiorato la traversa, al 35' il portiere viola, su tiro di Gabriele Pin è stato costretto a deviare di pugno in calcio d'angolo. I parmigiani nella ripresa, nonostante il pesante passivo, hanno aumentato il ritmo, si sono fatti minacciosi ma Galli, in splendida forma, con alcuni interventi di classe ha evitato ogni pericolo. Espulso all'84' Lombardi per soma di ammonizioni.

Loris Ciullini

Ieri nessuna grossa novità nei trasferimenti

Serena, è ancora nebbia Il Napoli si fa sotto per Tardelli e Boniek

Sfumato De Napoli, si è avuto un incontro con il polacco che però finirà per accettare Roma - Quasi certo che Giuliani resta al Como

MILANO — A Torino stanno tentando il tutto per tutto per Serena, e ieri mattina hanno fatto sapere, ad uso e consumo e di quanti si trovano a Milano, che se il giocatore dovesse passare, le dipendenze di Bomperti i contestatori (l'altro ieri dati con grande leggerezza per 300) potrebbero essere ben presto tremila e molto arrabbiati. Sconcerta l'irresponsabilità di una simile affermazione: poi naturalmente, ci si meraviglia di fronte all'esplosione di violenza, all'esasperazione di certi gruppi di tifosi, quegli ultras che poi nessuno dice di conoscere.

Ieri dovevano incontrarsi Pellegrini e Farina per rimuovere l'ostacolo dei loro impegni sulla parola: ma non se ne è fatto nulla. Così al mercato è tornato di moda uno dei «grandi principi» della trattativa, Italo Alodi. Lui non c'è, ma il ritorno al Napoli si stanno muovendo in molti. Anche se viene mantenuto il più completo riserbo l'obiettivo è quello di sostituire Bertoni con un giocatore che garantisca copertura a centrocampo. Il vecchio sogno è De Napoli ma ad Avellino si sono affrettati a dire che la cosa è impossibile: in verità Alodi ha in serbo una mossa che potrebbe arrivare a Tardelli qualora saltasse la maxi-operazione dell'Inter, o addirittura Boniek (il polacco ha ricevuto un contatto col Napoli). Con lo Juventus c'è stato un colloquio ed ora a Napoli aspettano.

E invece probabile che il terzino sia Evani,

dato che il Milan dopo Mancuso starebbe trattando per avere dalla Roma Bonetti. Il difensore vuole lasciare la Roma, i suoi rapporti con Viola non sono ottimi, e ora il cuore lo porta al nord. Dalla Roma potrebbe andarsene anche Buriani che è stato richiesto dal Bari, da dove è stato dichiarato incredibile Cuccuoli. Per quanto riguarda la Roma ore di incertezza in attesa della risposta di Boniek che oggi dovrebbe decidersi per la firma. Sul fronte delle complicità questi gli accordi raggiunti: Cervone resta al Genova per 450 milioni, Donà al Verona per la stessa cifra. Poehesi e Perrone restano all'Ascoli che ha dato Schiavi alla Lazio. Il Bari ha ceduto la sua parte di De Martino, De Rosa e Ronzani al Pescara per 2 miliardi. Il Pisa riscatta Prandelli, la Cremonese si tiene il portiere Borin, Paradisi rimane ad Avellino. Infine ancora una mossa sul fronte della coppa: il trattativo a tre tra Verona, Napoli e Como per Garella e Giuliani. Ieri il direttore sportivo dei lariani ha dichiarato che Giuliani al novanta per cento resta al suo posto, che con Direcu c'è un solido impegno e che c'è un contatto anche con Hernandez. Il Napoli ha comunque chiesto Sorrentino al Cagliari per offrirlo ai lariani. In serata è rimbalzata a Milano una notizia dal Brasile: i dirigenti del Corinthians, lo stesso presidente Pasqua, hanno chiesto Socrates alla Fiorentina offrendo 800 mila dollari.

Gianni Piva

Le società non a posto con i bilanci saranno messe in liquidazione

dei bilanci. Le richieste allo Stato possono, a grandi linee, essere così riassunte: 25 miliardi l'anno per la durata di un decennio, in maniera da ripianare i debiti delle società di A, B, C1 e C2; abbondano dell'imposta sugli spettacoli sportivi e detassazione degli utili reinvestiti; abbondano degli interessi che restano da pagare sul mutuo delle società. Se entro 15 giorni le società non si saranno messe a posto, la Figg passerà alla sospensione dell'erogazione di contributi. Ovvio che ne andrà di mezzo anche la campagna trasferimenti. In presenza poi di «gravi irregolarità di gestione» che non si debba arrivare a tanto, ha sottolineato anche questa «norma» non sono state il frutto di compromessi, tanto meno dei vicepre-

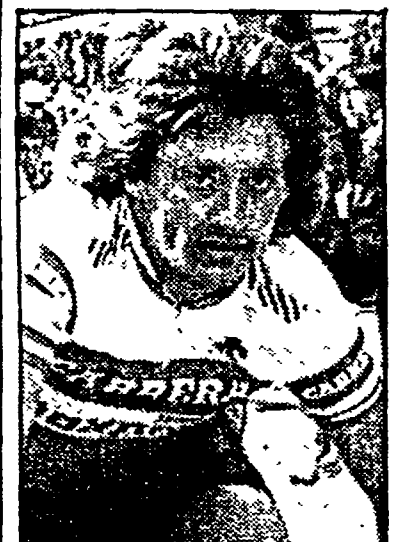
sidenti delle Leghe, salvo chiarimenti forniti a quella dei dilettanti. Smentite le voci di dimissioni minacciate dal presidente Sordillo: «Ero soltanto stanco», ha precisato l'avvocato, «martedì qualcuno può avere equivocado. Per la panchina ai d.t. Boskov e Eriksson il CF aspetterà il parere della Commissione delle corti federali. Quanto alla lettera di risposta dell'Uefa a quella inviata da Sordillo, non c'è stato commento ma soltanto un: «Lascio a voi (vedi giornalisti ndr) ogni considerazione». L'unica cosa certa, nella risposta, è che la forza pubblica non era presente in numero sufficiente nel luogo e nel tempo giusto, per il resto chiacchiere, senza che vengano indicate precise responsabilità per la strage di Bruxelles fuggi a Zurigo si sa, ma comunque qualcosa di più, essendoci la riunione della Commissione di disciplina e di controllo dell'Uefa. E poi, forse per una sorta di «criticizzazione» le insistenze di parte italiana nella ricerca dei responsabili, l'Uefa ha comunicato alla Figg che se non avrà entro il 3 luglio il nome della squadra italiana che dovrà partecipare alla prossima Coppa delle Coppe, scatterà una ammenda pecuniaria. C'è di che traslocare.

g. a.

Impegnative prove per Moser, Saronni e gli altri

Oggi si pedala in Friuli con il pensiero al Tour e ai campionati italiani

In gara anche Visentini, Bontempi e Caroli che andranno in Francia - Lejarreta tra gli stranieri - Al Giro-baby vince Fondriest



● VISENTINI

Ciclismo

Nostro servizio

BASALGHELLE — Francesco Moser ha festeggiato ieri il trentaquattresimo compleanno. Una giornata in cui le riflessioni del trentino sono in parte anche le nostre, ciclistiche, mentre parlando. E mi spiego. È pur vero, come il campione mi aveva confidato domenica scorsa mezz'ora prima di montare in sella per vincere il Giro dell'Appennino, che alla sua età gli anni contano il doppio sotto il profilo agonistico, vero che il mantenimento della forma costa enormi sacrifici, che l'impegno professionale richiede una applicazione particolare, severa e costante, ma è anche vero che in questo momento le condizioni di Francesco sono ottime, direi perfette. Il capitano della G18 è uscito dal Giro d'Italia in crescendo, con un motore che gli avrebbe permesso di ben figurare anche nel Tour de France nonostante la pesantezza di questa competizione, e comunque prendendo atto della sua ragionevole rinuncia (squadra debole, impossibilità di allestire una formazione mista) mi auguro che Moser si mantenga sui livelli di oggi in vista di altri appuntamenti importanti che in ordine di tempo sono i campionati italiani di domenica 24, i campionati di Francia e più ancora i mondiali dell'Inseguimento e della strada in programma tra la fine di agosto e i primi giorni di settembre.

Parliamo sovente di Moser perché se lo merita e perché può darci ancora qualcosa di grosso. Oggi Francesco sarà in lizza in un Giro del Friuli che annuncerà il rientro di Beppe Saronni dopo il ritiro dal

Giro della Svizzera. Saronni, ovvero un problema del ciclismo nostrano, un atleta che ha dato piccoli segnali di ripresa e che è ancora lontano dal potenziale di due o tre anni fa. Nell'ambiente si discute molto su Beppe e anche se le opinioni sono in maggioranza negative sul totale recupero del ragazzo di Parabiago, io direi di aspettare. Ho notato in Saronni una forte volontà di riscossa, cioè la base essenziale per risollevarsi, ho avvertito nei suoi discorsi toni e gesti di umiltà che lasciano ben sperare e in sostanza vedo nell'uomo della Del Tongo

una bella pedina per la nazionale di Alfredo Martini. Il Giro del Friuli è alla dodicesima edizione e propone un tracciato sul duecento chilometri che avrà il suo punto cruciale in un circuito da ripetere otto volte e dove la salita di Caneva farà sicuramente selezione. Visentini, Bontempi e Caroli sono qui col pensiero rivolto al Tour e nella mischia vedremo pure Baronchelli e Bombini, Mantovani, Gavazzi e Chioccioli, Beccia, Rosola e Corti che è il vincitore del Friuli '84, vedremo qualche straniero di valore co-

me Lejarreta e Van der Velde, un buon campo di gara, quindi, e che sia anche una buona corsa.

Gino Sala

● GIRO BABY — Il Nevegal non ha cambiato la classifica generale del Giro d'Italia dei dilettanti. A Belluno ha vinto la tappa Fondriest precedendo di poco Gianni Bugno il quale tallonato da vicino dal cecoslovacco Stiks, che detiene la maglia, resta in classifica generale sempre secondo a otto secondi dal leader.

Pechino forse ospiterà le Olimpiadi del 2000

LOS ANGELES — Confermando la sua fama di «città del futuro», Los Angeles si è candidata ufficialmente questa settimana per ospitare i giochi olimpici del 2000. L'annuncio è stato dato da John Argue, presidente del Comitato olimpico californiano. Come è noto, le Olimpiadi del 1998 verranno disputate a Seul, nella Corea del Sud, mentre nove diverse nazioni sono in lizza per ospitare i giochi del 1992. Argue ha precisato che l'anno 2004 è stato scelto per Los Angeles in quanto si ritiene che la capitale greca di Atene abbia ottime possibilità di aggiudicarsi i giochi del 1996 (primo centenario delle Olimpiadi moderne), mentre per la data più ambita, cioè il duemila, la Cina ha già espresso il suo interesse ed è attualmente impegnata nelle trattative con il Cio.

Violenza negli stadi: dibattito Cee a Venezia

VENEZIA — Il problema della violenza e del vandalismo nello sport, che ha assunto una tragica attualità in occasione dei drammatici fatti allo stadio Heysel di Bruxelles, sarà al centro del dibattito che la commissione per la gioventù, la cultura, l'educazione, l'informazione e lo sport del Parlamento europeo terrà a Venezia il 24 e 25 giugno. La commissione si riunirà sotto la presidenza della nazionalista scozzese Winifred Ewing e dei vicepresidenti italiani Gustavo Selva (Dc) e Giovanni Papalardo (Pci). La senatrice Franca Falcucci, ministro della P.I., interverrà, nella sua qualità di presidente in carica del Consiglio dei ministri, nella mattinata del 24 giugno. La riunione di Venezia si concluderà con una conferenza stampa, martedì 25 giugno, alla Fondazione Cini.

Brevi

Nessuna inchiesta per Pisa-Arezzo e Taranto-Padova

«Su Pisa-Arezzo e Taranto-Padova non mi risulta in assoluto che ci sia alcuna inchiesta». Corrado De Biasi, capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio ha smentito così seccamente voci di presunte «combinate» sulle due partite dell'ultima giornata di B.

Coppa Davis: Italia-Cile si gioca a Cagliari

Si giocherà il 4 e 6 ottobre a Cagliari l'incontro di Coppa Davis Italia-Cile valevole per la permanenza nel girone d'eccezione.

Mike Bantom alla Berloni Torino

Come si sussurrava da tempo sarà Mike Bantom, ala-pivot di 33 anni, alto 2,05, l'anno scorso alla Mister Day Siena il secondo straniero della Berloni Torino al posto di Michael Gibson.

Spareggi di serie C: vince Fano

Nella seconda partita dello spareggio a tre del girone C della C/2, il Fano ha battuto il Taranto per 1-0. Il Fano ha ora 3 punti, la Civitanovese 1, il Taranto 0. Deciderà quindi per la promozione Civitanovese-Taranto (che è tagliato fuori).

Il Genoa cambia padrone, da Fossati a Spinelli

Aldo Spinelli, imprenditore di trasporti su strada, ha acquistato dal contestatissimo presidente del Genoa calcio, Renzo Fossati, il pacchetto di maggioranza della società.

Pallanuoto: Savona e Camogli per un pelo

Savona e Arco Camogli hanno vinto gli spareggi dei quarti di finale del play-off di pallanuoto e sono in semifinale. Il Savona ha sconfitto la Lazio 7-6, gol vincente di Zumbo a 15' dal termine. L'Arco Camogli ha battuto in una tumultuosa partita l'Origlia Srasca 15-12 dopo due tempi supplementari. Tra i siciliani espulso Papalardo per un cazzotto ad un avversario.

Mondiale del welter jr. a Campione d'Italia

Il 21 luglio prossimo si svolgerà a Campione d'Italia (Cm) il campionato mondiale, versione Wba, dei pesi welter junior. Di fronte al detentore, l'americano Gene Hatcher, e l'argentino Ubaldo Sacco.

Il Bancoroma batte «amichevole» la nazionale

Prima uscita ufficiale di Valerio Bianchini ieri a Roma in qualità di c.t. della nazionale di basket. «Amichevolissima» con il Bancoroma: due ore di gioco senza interruzioni e senza punteggio ufficiale (ma sul tabellone ufficiale il Banco ha vinto per 139-132). Bianchini ha schierato come quintetto di partenza Montecchi, Ricci, Fischetto, Lorenzon, e Tonut, facendo comunque ruotare tutti i convocati. Morandotti era fermo per infortunio. De Sisti ha provato invece i nuovi acquisti Phil Melillo e Leo Rautans, nonché Leroy Combs.

È USCITO IL N° 8 DI JONAS

INSERTO A COLORI

Ieri o un anno fa? Quattro pagine su ENRICO BERLINGUER

DOPO LA BASSA MAREA

Interviste e servizi sul voto del 12 maggio

STORIE DI GIOVANI

Giulia Fossà e Marta Bifano

L'AMERICA DI SPRINGSTEEN

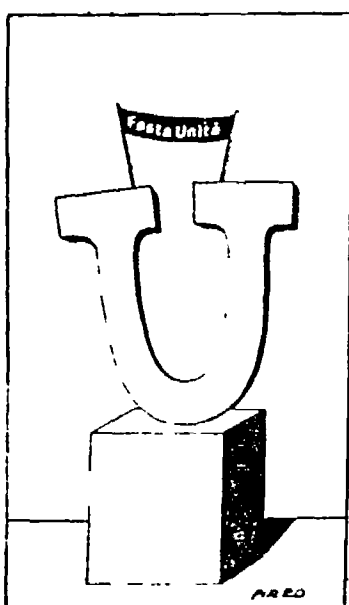
UMBRIA JAZZ '85

REPORTAGE

a zonzo per Ceylon

Jonas lo puoi trovare in tutti i Circoli e nelle Federazioni della FGCI

Primo appuntamento a Cagliari Feste della stampa comunista: si ricomincia da tre



**In Sardegna «apertura nazionale»
Incontro coi giovani sulla pace
Un ricco cartellone di concerti
I libri di Berlinguer e Lussu
Presentata la festa delle donne:
si terrà in luglio a Bari
A Rimini la festa sul mare
L'impegno di lavoro dei compagni**



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ci siamo. La stagione delle feste dell'Unità comincia oggi con l'apertura nazionale di Cagliari. Undici giorni (dal 20 al 30 giugno) di manifestazioni, dibattiti, spettacoli, per quella che si annuncia, in Sardegna, come la festa più grande e più ricca.

Nella cittadina della Fiera, nei recinti del viale Diaz, a un passo dal centro e a due dalla spiaggia, tutto è pronto per l'inaugurazione. Si parte subito con un nutrito programma di politica, cultura e spettacolo. Il segretario nazionale della Fgci, Pietro Folena, il senatore della Sinistra indipendente Renato La Valle e i parlamentari comunisti Francesco Macis ed Enrico Cerquetti incontrano i giovani per parlare del «piano nel mirino», dei rischi di guerra e delle speranze di pace nella trattativa di Ginevra. Poi tutti al Palazzo dei Congressi, per lo spettacolo di teatro di Franco Valeri, e all'Arena Centrale per il concerto di Gianni Nannini. Poi nell'arena dei sessantamila, arriveranno, tra gli altri, Pino Daniele (accompagnato da cinquanta musicisti di «area mediterranea»), Nina Hagen, Lucio Dalla, Ornella Vanoni, Gino Paoli, Eugenio Finardi, Francesco Guccini, Claudio Baglioni, Kid Creole. E ancora, l'incontro-spettacolo con Roberto Benigni, il recital di poesie di Riccardo Cucchiola, il cinema all'aperto, l'animazione per bambini, il cabaret e il piano bar.

La parte politica e culturale della manifestazione si richiama al titolo, insolito, scelto quest'anno per la festa: «Prima di tutto l'uomo».

«Qualcuno — spiega il segretario della Federazione comunista di Cagliari, Piersandro

Scano — ci ha accusati quasi di fare il verso agli slogan di certi movimenti cattolici. Ma non si tratta di questo. Ponendo l'accento su questa priorità, vogliamo semplicemente, attraverso la nostra festa, lanciare un messaggio. Vogliamo dire che oggi l'uomo è minacciato più che mai. Dai missili, dall'avvelenamento del pianeta, dalla disoccupazione, dalla violenza, dalla droga».

La festa nazionale d'apertura dell'Unità approfondirà tutti questi temi. Attraverso i dibattiti ma anche attraverso le rassegne di cinema e di cultura. Proprio stasera parte la prima manifestazione, dedicata ai quarant'anni della Liberazione. Un discorso del presidente del Consiglio regionale sardo Emanuele Sanna apre la rassegna sul cinema dell'antifascismo, allestita nel padiglione dei giovani.

In occasione della festa dell'Unità saranno presentati alla stampa i recentissimi libri dedicati a due grandi personaggi politici originari di quest'isola: Enrico Berlinguer ed Emilio Lussu. Del segretario del Pci, scomparso un anno fa a Padova, verrà approfondito in particolare il rapporto con la Sardegna e il contributo alla elaborazione autonoma in un dibattito, in programma domani sera, con Umberto Cardia, Girolamo Sotgiu, Manlio Brigaglia e Giuseppe Melis Basso. Del fondatore del Movimento socialista, scomparso dieci anni fa, si parlerà sabato con Giuseppe Fiori, autore della recente biografia «Il cavaliere dei Rossomori», con il presidente della Giunta regionale Mario Melis e con lo storico Antonello Mattone.

Paolo Branca

Sud e condizione femminile

Nostro servizio

BARI — La festa nazionale delle donne comuniste che si svolgerà quest'anno a Bari dal 12 al 21 luglio, è stata presentata alla stampa in un albergo del capoluogo pugliese da Lalla Trupia, responsabile nazionale femminile del Pci, e da Giancarlo Aresta, Imma Voza e Tei Dubois della federazione comunista barese.

Al centro dei dieci giorni della manifestazione (il cui slogan è «femminile futuro») sarà una ricerca sul presente della condizione femminile in Italia. «La prima proposta di programma della donna nella società che si approssima al terzo millennio. I grandi filoni di questa riflessione saranno il lavoro e i suoi mutamenti nell'epoca della rivoluzione tecnologica, i nuovi caratteri della famiglia e l'affermarsi di nuovi modelli di rapporti interpersonali, la sessualità e il corpo nell'ampio spettro che va dalla drammatica realtà della violenza sessuale alle convolgenti prospettive aperte dalla biogenetica e dalla inseminazione artificiale. Avere scelto come sede della festa una grande città del Sud avrà un riscontro diretto in iniziative

specificamente dedicate alla condizione femminile nel Mezzogiorno, ma non mancherà di influenzare tutte le iniziative previste. La festa sarà aperta dal presidente della Camera on. Nilda Jotti. E prevista, tra le altre, la partecipazione di Franca Ongaro Basaglia e Laura Balbo, parlamentari della Sinistra indipendente, di Lidia Menapace, della scrittrice Anna Dal Rio, del sociologo della Chiara Saraceno, della campionessa di nuoto Novella Calligaris, della cantante rock Gianna Nannini, che terrà un concerto sabato 13 luglio. Non mancheranno esponenti di altre forze politiche come la sen. Elena Marinucci del Psi e la dc on. Maria Pia Garavaglia. Nell'ambito della festa sono previste anche manifestazioni sportive tra le quali una partita di calcio femminile che vedrà opposte, allo stadio della Vittoria, le campionesse italiane della Santitas Trani alla squadra campione della Danimarca. Il villaggio della festa è già in costruzione da alcuni giorni; sono impegnati circa centocinquanta militanti comunisti, mentre saranno circa trecento i volontari che faranno vivere il festival.

Luigi Quaranta

«Vivere con l'Adriatico»

Dal nostro inviato

RIMINI — L'Unità scende in riva al mare per il secondo anno consecutivo. Lo fa con una grande festa nazionale, in programma dal 22 giugno al 7 luglio, nella splendida cornice di una vecchia colonia marina abbandonata da tempo. «Vivere con l'Adriatico» è il tema scelto per questa manifestazione. Con l'Adriatico è nata e cresciuta la capitale d'Europa delle vacanze, con l'Adriatico vive da quarant'anni l'economia di una delle zone più ricche d'Italia. Oggi però gravi minacce incombono sull'industria del sole: il pericolo dell'inquinamento, il pericolo che da un giorno all'altro spuntino sulla spiaggia dei crolli con la scritta «vietato fare il bagno». Di tutto questo la festa si occuperà con mostre e dibattiti, per capire se economia e ecologia sono compatibili, se ci può essere crescita nel rispetto delle risorse ambientali. Anche quest'anno la festa al mare si svolgerà attorno alla colonia Bolognese, in un'area di circa 50 mila metri quadrati al confine tra Rimini e Riccione. Si tratta di una zona che un tempo ospitava il turismo dei ceti più poveri, dei figli degli operai dei centri industriali. L'incuria, il degrado del tempo, hanno segnato

profondamente gli edifici e i terreni. Il lavoro dei compagni di Rimini è stato quindi piuttosto difficile ma ha dato ottimi risultati. Oggi quella parte della zona delle colonie dove si svolgerà la festa dell'Unità al mare è perfettamente risanata, in grado di accogliere migliaia e migliaia di turisti. Quest'anno la festa dell'Unità al mare avrà un programma ricco di iniziative di ogni tipo: musica, sport, teatro, fuochi d'artificio e tanti dibattiti. Si parlerà dell'ambiente e dell'Adriatico, ma anche delle prospettive politiche dopo le elezioni amministrative e il referendum, del Pci e della sinistra, del sindacato e delle trasformazioni nel mondo del lavoro. Non ci saranno, invece, i grandi spettacoli, i megaconcerti di cui è infondata la costa adriatica. L'ingresso sarà sempre gratuito. Una grande festa popolare, dunque, capace di rispondere a esigenze diverse e a interessi molteplici. Una passione — il particolare è importante — per un soggiorno al mare, a Rimini o a Riccione, a condizioni vantaggiosissime. La CoopTour Emilia Romagna, infatti, ha avanzato una serie di proposte che consentono di abbinare festa e vacanze a prezzi veramente bassi.

Onide Donati

Arrestata Barbara Balzerani

capelli neri e lunghi ha lasciato il posto ad una donna sfiorita, «sfasciata» come diranno più tardi, trandata. Girovaga, apparentemente, senza meta. Tre militi camuffati da netturbino e da operai in tutta la sequenza a distanza. Uno che, attorno alle 11, «imprendibile» si dirige verso il giardino. E il luogo ideale per acchiuffarla.

In via Galli della Mantica, la «primula rossa» del terrorismo conclude la sua carriera. Viene colta di sorpresa, ma per poco non riesce a fare fuoco. La mano destra corre velocissima verso la pistola, un'Astra calibro 9 «parabellum» col cane già alzato. Sapeva di essere braccata e si era preparata a tutto. Per sparare più rapidamente nella terri-

sta aveva addirittura tagliato la borsa, facendo così un'apertura dalla quale poter fare fuoco in pochi secondi. Ma non ce la fa a versare dell'altro sangue. Viene scaraventata su un'auto che parte velocissima. Due o tre sono i testimoni che assistono alla fulminea scena. «Sono delle Brigate rosse», urla la terrorista. Ci vorrà più di un'ora per essere certi che si tratti proprio di lei. La donna è «torchiata» (ma dove? Forse alla caserma stessa di Ostia, forse in un qualche posto a Roma) ma non parla. Vengono fatti dei controlli ed è a questo punto che la notizia dell'arresto della Balzerani comincia a girare. Alla fine, estenuata, sarà lei stessa a dichiarare: «Sì, sono io

quella che cercate».

Adesso è il turno del complice-convincente. Alle 13,15 Gianni Pelosi torna a casa. «Fermo», gli intimano alcuni militari che gli si stringono addosso. Il terrorista, alto, magro, si fa prendere senza opporre alcuna resistenza. Ha una carta d'identità rilasciata dal Comune di Roma ma con residenza a Parigi.

Le attenzioni, ora, sono tutte rivolte all'esame del covo. E le scoperte importanti non mancano. Viene sequestrato, moltissimo materiale tra cui una copia della «risoluzione strategica n. 20», quella fatta trovare subito dopo l'attentato ad Ezio Tarantelli ed un mitra «Sterling» calibro 9, il medesimo tipo di mitraglietta usata in vari atten-

tati e da ultimo proprio per l'uccisione di Tarantelli. Il sospetto che Barbara Balzerani e Gianni Pelosi abbiano partecipato (e diretto) all'agguato all'università nel marzo scorso si fa fortissimo. Tra l'altro in serata i carabinieri hanno rivelato che la cattura del due nasce nel modo seguente: qualche tempo fa alla stazione metrò fu notato un giovane i cui lineamenti assomigliavano fortemente all'identikit fatto dai numerosi testimoni che assistettero all'assassinio di Tarantelli. Era Pelosi, che è stato così seguito ininterrottamente. Infine viene trovato anche un non meglio specificato «carteggio» inerente il delitto Tarantelli. Anche altro materiale è importante: docu-

sul fronte antiterroristico, dice che «la cartella della Balzerani permetterà anche di fare luce sui collegamenti internazionali del terrorismo nostrano. Di lei infatti si è parlato come un elemento di contatto con nuclei di nostri latitanti in Francia ed in altri paesi europei e come di persona che per un certo periodo ha trovato rifugio in paesi dell'America centrale».

C'è da segnalare, infine, la peculiarità di Ostia: qui, da sempre, terroristi di ogni colore e provenienza hanno cercato rifugio. Sono infatti almeno undici i covi e depositi di armi scoperti in questa zona dal '76 ad oggi. Sono di vent'anni i terroristi che vi sono stati sorpresi e arrestati.

Mauro Montali

Incontro Craxi-Almirante

ragioni di preoccupazione: tanto più che nello stesso momento in cui il segretario dc apriva con Martelli il giro delle sue consultazioni (oggi vedrà il Pci), Craxi esamina invece il problema Quirinale in un cordiale colloquio con il ministro Almirante. Un colpo di scena che da un lato introduce nella competizione per il Quirinale l'aria delle manovre, dei pasticci; e dall'altro rappresenta uno sgambetto inequivoco allo stesso De Mita, che aveva dovuto imporre a De Rullante la delimitazione delle consultazioni alle forze costituzionali.

La somma di questi fatti è il nervosismo che si poteva riscontrare ieri sera a piazza del Gesù, e il conseguente appannamento delle possibilità di successo che, 24 ore prima, venivano accreditate a Francesco Cossiga. De Mita insiste perché l'accordo sul candidato dc, se si raggiunge, venga esplicitato sin dalla prima votazione: se invece ci saranno candidature di bandiera, ha sottolineato — vuol dire che l'intesa non c'è. La verità è che il leader dc è assai preoccupato: teme che le «diplomazie» socialiste e le sortite di Craxi finiscano con l'innescare,

più o meno volutamente, il «cechinaggio» democristiano contro il candidato ufficiale del partito. E certo rappresenta un pessimo segnale la massiccia comparsa di «franchi tiratori» dc, scesi in campo a Montecitorio per cercare di salvare il seggio di deputato al forlaniato Cazorla (eletto con brogli).

L'irritazione di De Mita per l'incontro di Craxi con Almirante (subito rinfacciato agli altri partiti) è un segnale che ha chiesto di allargare le consultazioni al Msi è del resto affiorato nella battuta sprezzante dettata ai cronisti dal segretario dc. All'uscita dalla palazzina di Villa Doria Pamphili, dove Craxi l'aveva ricevuto («in veste di segretario del Psi», spiegavano i socialisti, ma intanto la residenza è quella del presidente del Consiglio), tra i tanti elogi all'ospite Almirante ci aveva infatti messo anche questo: «Il presidente del Consiglio, consultando il Msi, ha dato una lezione di

democrazia e di sensibilità politica al segretario della Dc». Risposta demitiana, ed è facile capire chi sia il vero destinatario: «Non mi sembra che Almirante sia un buon giudice delle qualità di democrazia».

C'è da chiedersi — ha commentato Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti — in quale veste e con quali intenti l'on. Craxi abbia incontrato il segretario del Msi. Essendosi discusso dell'elezione del presidente della Repubblica, è presumibile che lo abbia fatto come segretario del Psi: il che rende ancora più sconcertante l'iniziativa. Tanto più che il solo effetto — prevedibile, se non voluto — è stato quello di un poco invadibile riconoscimento di sensibilità e correttezza democratica rivolto al presidente del Consiglio da parte dell'on. Almirante.

Per non parlare poi della spiegazione dell'incontro che ha voluto fornire Martelli

per il «vice» di Craxi, il presidente del Consiglio, così come all'atto della formazione del governo, ha espletato un suo dovere sentendo tutti i partiti (ai missini sono seguiti radicali e demoproletari). Ma, di grazia, che attinenza ha il Quirinale con le modalità di costituzione del governo? E a qual titolo se ne occupa il presidente del Consiglio? Insomma, come ha osservato ancora Napolitano, «la spiegazione di Martelli introduce soltanto un elemento di confusione politico-istituzionale, in un momento in cui sarebbe necessaria la massima limpidezza di comportamento».

Nell'incontro con la delegazione dc (De Mita, Piccoli, Rognoni, Mancino) i socialisti — Martelli, Formica, Fabbri — hanno molto insistito sulla tesi singolare che, con il nuovo presidente della Repubblica, si tratta di eleggere «non un notaio, un garante dell'attuale Costituzione, ma un garante del processo già avviato della revisione costituzionale». Così Martelli, Formica è stato ancora più esplicito: «Il presidente della Repubblica ha un potere intrusivo nell'iter legislativo, attraverso i messaggi. Non è una questione

marginale perché il prossimo deve essere un settennato di svolta costituzionale. Quindi, il Psi chiede una doppia garanzia, per la Costituzione esistente e per quella in fieri».

Una simile impostazione ha suscitato immediate perplessità e diffidenze negli esponenti democristiani: e non solo perché quello delle riforme istituzionali — come ha rilevato Rognoni — è soprattutto un problema dei partiti, ma perché nella richiesta socialista si poteva facilmente leggere il tentativo di imprimere comunque un «marchio» al prossimo Capo dello Stato. Ancora meno rassicurante si è fatto il colloquio quando De Mita ha tirato fuori l'elenco dei possibili candidati democristiani. Il segretario li aveva proprio messi tutti, o almeno tutti quelli di cui si parla: in ordine alfabetico, Andreotti, Emilio Colombo, Cossiga, Elia, Fanfani, Forlani, Scalfaro e Zaccagnini. Ma i socialisti hanno tagliato corto.

E inutile che li discutiamo — hanno detto in sostanza a De Mita — tanto tu sai già quali sono per noi i nomi accettabili (e cioè, in ordine di preferenza, Forlani, Fanfani, Cossiga): siamo disposti

bili a votare per un candidato che risponda all'identikit che te ne abbiamo fatto, e che trovi naturalmente consensi. Insomma, riconosciamola alla Dc il diritto di provare, però state attenti: dovete dimostrare di avere in mano delle carte valide. In poche parole, o attraverso una prima votazione simbolica o in altro modo, dovete dimostrare che il vostro candidato ha anzitutto compattezza. De Mita, di certo, alla fine del colloquio, Martelli si è guardato bene dall'annunciare ai cronisti la rinuncia da parte del Psi a una candidatura di bandiera nelle prime tre votazioni. Ed ecco perché De Mita si è fortemente preoccupato della forza Cossiga (se alla fine sarà lui davvero il candidato) a portarsi dietro nei primi voti almeno l'80 per cento della Dc, come richiesto dai socialisti? «Non credo proprio», profetizzava sorridente un fanfanello (anonimo purtroppo è d'obbligo) di sicura fede. Terzi sera a piazza del Gesù De Mita ha convocato l'uno dopo l'altro tutti i grandi capi: il colloquio più lungo è stato con Andreotti.

Antonio Caprarica

Reagan e gli ostaggi



BEIRUT — Un terrorista sciita al finestrino dell'aereo

ostaggi americani — dobbiamo attendere fino a quando questa gente continuerà ad esser lì minacciata e viva, fino a quando non avremo una probabilità di riportarla a casa».

Le successive domande su questo punto non hanno avuto risposta. Si tratta di questioni troppo delicate, ha spiegato. «Abbiamo raccolto alcuni elementi concreti, ma non posso aggiungere altro».

A conferma di questo atteggiamento prudente Reagan ha elencato una serie di misure allo studio che hanno in comune il fatto di non andare al centro del problema: dalla possibilità di accrescere il personale armato a bordo degli aerei di linea all'appello ai cittadini americani a non recarsi nei paesi del Medio Oriente che non condannano pubblicamente gli atti di terrorismo, fino all'appello alle compagnie statunitensi di sospendere i voli verso quei paesi che non adottano sufficienti misure di sicurezza. Ma soprattutto, come si è detto, se è presa con la Grecia: ha messo in guardia gli americani dal transitare attraverso l'aeroporto di Atene, ha annunciato di aver chiesto una completa spiegazione dei fatti al governo greco, ha chiesto alle compa-

gnie americane di «riconsiderare la saggezza di volare ad Atene. A questo proposito registriamo la reazione del ministro dei Trasporti ellenico Evangelos Kolymis, secondo cui le asserzioni sulla mancanza di misure di sicurezza all'aeroporto ateniese «sono assolutamente false, non è la prima volta che vengono pubblicate e nascono da interessi (turistici e di altro genere) di altri paesi e di gruppi privati».

Infine Reagan ha polemizzato con Tel Aviv definendo il trasferimento in Israele degli sciti catturati nel sud del Libano (quegli sciti di cui i dirottatori e lo stesso leader di Amal Nabih Berri chiedono la liberazione) come una violazione della convenzione di Ginevra.

Concludendo il suo incontro con la stampa Reagan ha rifiutato ogni parallelismo con la crisi degli ostaggi di Teheran, ma ha definito «pericolosa» la situazione che si è venuta a creare ed è stato chiaro nel far ricadere sul leader sciita libanese Nabih Berri l'intera responsabilità per la salvezza degli americani prigionieri in Libano. Una pericolosità che sembra non sfuggire a nessuna delle chieste di solidarietà giunte dal mondo arabo, e ha citato Siria, Tunisia, Irak, Egitto e Giordania.

La proposta Spd-Sed

La prima afferma l'intenzione di sottoporre lo schema d'accordo a tutti gli stati interessati, quindi in primo luogo agli Usa e all'Urss, all'Onu e alla conferenza sul disarmo di Ginevra (da non confondere con il negoziato sovietico-americano: si tratta di un'istanza creata nell'ambito delle Nazioni Unite).

La proposta vera e propria, dopo un preambolo che ribadisce l'estrema pericolosità delle armi chimiche, sia come strumento bellico, sia per il rischio di incidenti in tempo di pace, precisa in 16 punti il modo in cui si dovrebbe arrivare alla liberazione delle armi chimiche di tutta l'Europa centrale.

La zona libera, intanto, dovrebbe comprendere, «all'inizio», tutti gli stati della Nato e del Patto di Varsavia protagonisti della conferenza di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali (i due stati tedeschi, il Benelux, la Cecoslovacchia e la Polonia) e «all'ultimo», la Rdt, la Rft e la Cecoslovacchia. Questi stati si impegnerebbero a sbarazzarsi delle armi chimiche già installate, a non accettarne di nuove e a chiedere alle potenze che

mantengono truppe sui loro territori di non trasportarle.

Viene poi il capitolo più delicato, e sul quale presumibilmente il negoziato è stato più complesso: il problema dei controlli. Questi sarebbero di due tipi: nazionali e internazionali. I secondi, affidati a una commissione permanente, entrerebbero in vigore in caso di contestazione sui primi. I rappresentanti della Sed hanno affermato, ieri, che la soluzione delineata nella «proposta quadro» per i controlli gode del pieno appoggio dei sovietici. Il che farebbe pensare, secondo gli esperti, a un certo mutamento in positivo dell'orientamento di Mosca, che era stata in passato sempre molto rigida in materia di controlli internazionali.

Un simile mutamento, importante per quanto riguarda le armi chimiche, potrebbe avere effetti ancor più significativi in altri negoziati, prima di tutto quelli di Ginevra sulle armi nucleari strategiche e a medio raggio. In questo senso, un'intesa sulle armi chimiche funzionerebbe da «modello» anche per altri possibili accordi.

Inevitabile a questo punto la domanda: quali prospettive ha la proposta Spd-Sed di essere accettata? Axen ha assicurato che il Patto di Varsavia non solleva obiezioni, e che Mosca è pronta a ritirare le proprie armi chimiche dall'Europa. Voigt e Bahr, che l'altro giorno hanno consegnato il progetto ai governi di Bonn e di Washington, si sono mostrati ragionevolmente ottimisti. La Nato, finora, non ha affrontato l'argomento, anche se sono emerse preoccupazioni (ne ha fatto cenno recentemente lord Carrington) sul livello raggiunto dalle armi chimiche già immagazzinate in Europa. Questo è noto soltanto ai governi, ma si

ritiene sia comunque altissimo, nell'ordine di grandezza delle migliaia di tonnellate, concentrate soprattutto in Germania. Quanto agli americani, l'ostilità di un tempo ad ogni ipotesi di ritiro o di riduzione sarebbe essersi leggermente sfumata. Il capo della frazione parlamentare Cdu-Csu Alfred Dregger afferma di aver ricevuto dal segretario Usa alla difesa Gaspar Weinberger una assicurazione confortante. Gli Usa ritirerebbero dalla Rft i propri stock, non appena iniziata la produzione della «nuova generazione» di armi chimiche attualmente in discussione al Congresso. Le nuove armi, di stoccaggio più sicuro perché composte di due diversi gas inerti, che diventano micidiali solo combinandosi al momento dell'esplosione (armi «binarie»), non verrebbero, per il momento, trasferite in Germania.

Un segnale di disponibilità, anche se gli ambienti socialdemocratici non nascondono il sospetto che essa sia stata tirata fuori strumentalmente, proprio per togliere spazio all'iniziativa Spd-Sed.

Paolo Soldini

| |
|---|
| Direttore EMANUELE MACALUSO |
| Condirettore ROMANO LEDDA |
| Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella |
| Editoria S.p.A. «l'Unità» |
| Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma |
| Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555 |
| DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, via Fabio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5-9.5.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 149.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 150.000 - CON L'UNITÀ DEL LUNEDÌ (ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 180.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizioni abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPN, Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313. Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 28 - Tel. (06) 672031. |

Abbonatevi a

l'Unità